Quotidiano / Anno LVI / N. 164 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 19 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Guardia Nazionale si arrende alle forze sandiniste

La Guardia Nazionale si è arresa alle forze sandiniste. L'annuncio è stato dato ieri a tarda sera da un portavoce della Giunta sostenuta dai guerriglieri che si è insediata a Leon. La notizia è giunta dopo una giornata di tensione, dopo la dichiarazione del presidente provvisorio Urcuyo che non avrebbe lasciato il potere sino alla fine del mandato del dittatore Somoza, cioè sino al 1981. In seguito a questo colpo di mano di Urcuyo erano subito ripresi i combattimenti. Pressioni del Dipartimento di stato americano su Somoza perché rispetti gli accordi per un pacifico trapasso di poteri. IN ULTIMA

Grande interesse tra le forze di sinistra

Berlinguer a Strasburgo

La piattaforma dell'eurocomunismo

L'inizio dei lavori dell'assemblea - Gli impegni assunti dal presidente Simone Veil - Messaggio di Amendola e Ansart alla conferenza sui profughi indocinesi

Il discorso del segretario del PCI

Ecco il testo del discorso pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer davanti all'Assemblea d'Europa:

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto vorrei ringraziare i compagni ed amici eletti nelle liste del Partito comunista francese, la rappresentante del Partito socialista popolare danese, e gli eletti nelle liste del Partito comunista italiano, fra i quali i cinque parlamentari della Sinistra indipendente, di avermi affidato il compito di parlare in questa seduta a nome di tutto il gruppo dei Comunisti e Apparentati, che rappresenta qui oltre sedici milioni di elettori. Alcuni dei gruppi presenti nella nostra assemblea hanno cercato e cercano di nascondere le differenti posizioni che esistono al loro interno su molte questioni relative alla vita e alla politica della comunità. Noi comunisti abbiamo seguito e seguiamo un altro metodo che ci sembra politicamente più serio e corretto. Noi non nascondiamo, infatti, i punti sui quali, all'interno del nostro gruppo, vi sono vedute diverse. Così è, ad esempio, su una questione importante quale quella dei poteri del nostro Parlamento: il PCI è favorevole al rafforzamento di questi poteri, mentre il PCF è contrario. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda l'ingresso nella CEE della Grecia, della Spagna e del Portogallo.

Al tempo stesso noi mettiamo in luce le sostanziali convergenze che esistono fra tutte le componenti del nostro gruppo, specialmente quando sono in gioco interessi e aspirazioni dei lavoratori dei nostri paesi e di tutta l'Europa occidentale; quando si tratta di lottare contro il prepotere delle società multinazionali, di democratizzare la vita della comunità; di affermare nel mondo la funzione di pace, di cooperazione e di progresso di un'Europa nuova, nella quale il socialismo — un socialismo nella libertà — si affermi come la via maestra per arrestare il declino di questa parte del nostro continente (declino che è in atto, checché ne dica il signor Tindemans) e per rinnovare profondamente le strutture, i modi di vita, le classi dirigenti. Si tratta in definitiva, onorevoli colleghi, di quel movimento che chiamiamo eurocomunismo, che non è soltanto una grande idea, che è già popolare e che è destinata ad esercitare una crescente forza di attrazione, ma che vuole esprimersi in una serie di specifiche iniziative e battaglie sociali, politiche e culturali, per affrontare e risolvere, con un indirizzo trasformatore, i bruciantì problemi che travagliano le società europee. Con questo spirito staremo anche in questa assemblea decisi a rafforzare il nostro concreto lavoro comune e, al tempo stesso, a cercare tutte le possibili convergenze con altre forze di sinistra e democratiche, convinti come siamo che lo sforzo unitario è una condizione essenziale per risolvere i problemi.

E' stato notato — ha proseguito Berlinguer — che il numero complessivo degli elettori che hanno partecipato alla formazione

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Inaugurazione solenne all'assemblea europea eletta a suffragio universale, avvio ufficiale dei lavori, esposizione dei suoi programmi e delle intenzioni di ciascun gruppo, verifica dei diversi volti dell'Europa attraverso queste esposizioni: superati gli scogli che martedì erano stati artificialmente posti da certe forze politiche all'applicazione dell'ordine del giorno, il parlamento europeo ha vissuto ieri qualcosa di più di una giornata protocollare di discorsi. E non tanto perché, come ha detto il neo-presidente signora Simone Veil, questa prima seduta assumeva «un carattere storico» nella consacrazione della composizione democratica di un parlamento uscito dalla volontà popolare di 260 milioni di europei, ma sopratutto perché, a nostro avviso, l'Europa in ascolto ha potuto constatare che anche nei limiti dei poteri concessi dai trattati di Roma, il parlamento europeo ha la possibilità di controllare i lavori del consiglio e della commissione delle comunità, di democratizzare il funzionamento degli istituti comunitari e di avviare l'Europa su binari diversi da quelli sui quali essa era stata mantenuta nel corso di oltre venti anni.

Questa novità profonda è stata avvertita da molti osservatori, commentatori e uomini politici, dopo il discorso pronunciato dal compagno Enrico Berlinguer a nome del Gruppo Comunista e Apparentati, nel quadro delle dichiarazioni dei portavoce di ciascun gruppo che hanno fatto seguito alle allocuzioni inaugurali del presidente dell'assemblea Simone Veil, del presidente in carica del consiglio europeo Jack Lynch (l'Irlanda dal 1. luglio ha sostituito la Francia in questa carica) e del presidente della Commissione Jenkins.

L'attenzione intensa con la quale da tutti i settori è sta-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Le dimissioni del governo Usa confermano i contrasti

Ridda di ipotesi sulle dimissioni dell'intero governo degli Stati Uniti. Non è ancora chiaro se esse siano state chieste dal presidente. Sarebbero comunque il risultato di contrasti profondi nell'Amministrazione, esplosi in seguito al «vertice interno» di Camp David e al clamoroso discorso di Carter sull'energia. Secondo alcune voci sarebbe certa la riconferma di Cyrus Vance, di Brown, di Brzezinsky, mentre sarebbe in forse la riconferma del segretario per l'energia Schlesinger, del segretario al tesoro, Blumenthal e di altri. IN ULTIMA

'A Torino, nel bar dove furono uccisi la Azzaroni e Caggegi

Crescendo di ferocia terrorista "Vendetta" su un barista inerme

L'esecuzione rivendicata da «Prima Linea» (una telefonata di smentita) — Un commando di quattro killer: due in strada a coprire la fuga, gli altri hanno sparato a bruciapelo a Carmine Civitate

TORINO — Il corpo senza vita di Carmine Civitate, sul pavimento del bar

Dalla nostra redazione

TORINO — Il titolare del bar dell'Angelo — il locale dove il 28 febbraio scorso la polizia sorprese e uccise, in uno scontro a fuoco, i terroristi Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi — è stato vilmente assassinato dietro il bancone da due killer. La vittima si chiamava Carmine Civitate, 39 anni, sposato, con due figli. E' morto sul colpo, centrato da tre colpi sparatigli a bruciapelo alla testa ed al torace.

Il feroce delitto è avvenuto alle 18,15. A quell'ora davanti al bar, situato in via Paolo Veronese 340, si ferma una *Renault* amaranto con a bordo quattro giovani che vestono tute di operaio. Gli occupanti scendono dall'auto. Due si fermano nei pressi della macchina, con funzioni di copertura; gli altri due entrano nel locale dove, in quel momento, si trovano la moglie del titolare, Francesca Villari, e quattro o cinque avventori. I due giovani si avvicinano al banco, forse ordinano una consumazione. Prima ancora che la donna li serva, nel locale rientra Carmine Civitate, che si era recato presso il vicino Istituto Tecnico per portare alcune bevande agli impiegati della segreteria della scuola. Civitate si avvicina al bancone vi deposita il vassoio che aveva portato con sé. Proprio in quell'attimo, i due giovani estraggono le pistole e sparano. Carmine Civitate, colpito alla testa ed al torace, cade al suolo, fulminato. I due giovani escono dal bar, sparando ancora qualche colpo in aria per coprirsi la fuga, e raggiungono i due complici che li attendono presso la Renault.

La macchina, che risulterà poi rubata, viene rinvenuta poco dopo a 300 metri dal bar abbandonata in via Orbetello. Alcuni testimoni diranno che i quattro killer sono scesi dall'auto e sono saliti su due potenti moto e con le quali si sono dileguati.

Mezz'ora dopo una telefonata all'ANSA ha rivendicato l'assassinio. «*Qui Prima Linea* — ha detto una voce maschile, senza inflessioni dialettali — *abbiamo giusti-*

(Segue a pagina 2)

Il vero Palazzo

Un altro morto a Torino, in quel quartiere di Madonna di Campagna dove il terrorismo sembra voler giocare con ferocia la più genuina delle proprie carte: quella della «paura diffusa», dell'invito mafioso all'omertà ed al silenzio, alla passività delle coscienze di fronte all'incedere di una «guerra per bande» esiziale per i destini della democrazia.

La vittima si chiama Carmine Civitate, barista. La «colpa» che ne ha decretato la condanna a morte è quella di essere il proprietario del locale dove, il 29 febbraio, vennero uccisi in uno scontro a fuoco Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. E' stata un'esecuzione facile: come la maggior parte delle vittime del terrorismo Civitate era un uomo senza difesa, un povero bersaglio di fronte alla vile determinazione degli assassini.

Civitate è un ultimo anello di una sanguinosa catena. Prima di lui c'erano state altre condanne a morte, altre vittime. A morte era stato condannato il compagno Michele Zaffino, presidente del consiglio di quartiere; ed anche la sua era una colpa capitale: quella di aver diffuso a Madonna di Campagna un questionario sul terrorismo, di aver chiamato i cittadini a mobilitarsi e ad intervenire di persona per spezzare la logica dello scontro fra corpi militari. Quando Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi vennero sorpresi dalla polizia nel bar di Civitate si stavano preparando a colpirlo. Morirono entrambi sotto il fuoco della polizia, vittime anch'essi di quel «partito della morte» di cui pure si erano fatti sicari. E poi un altro morto, il più innocente, il più ignaro in questo assurdo susseguirsi di vendette: Emanuele Iurilli, colpito «per caso» dalle pallottole dei terroristi durante la «spedizione punitiva» che Prima linea organizzò il 9 marzo a Borgo San Paolo. Aveva appena compiuto i 19 anni.

Signori della guerra

Ora Carmine Civitate, il barista, l'uomo accusato d'aver segnalato alla polizia la presenza nel suo locale dei due avventori «sospetti». Che questo particolare poi fosse vero o meno, ai «signori della guerra» interessa assai poco. Hanno sparato sull'obiettivo più «a portata di mano», più sicuro. Un cadavere vale l'altro. Quello che conta è — come si dice — il messaggio.

Un «delatore». Avevano detto la stessa cosa del compagno Guido Rossa. Ed anche Michele Zaffino, sfuggito per puro caso alla sentenza di morte, aveva sulle spalle una analoga imputazione. Un'accusa via via estesa a tutti i comunisti, a tutta quella parte della città la cui mobilitazione contro la violenza era avversata — e giustamente — dal terrorismo come un pericolo mortale. E non solo dal terrorismo. Quella imputazione, allorché a Torino si discusse del questionario sul terrorismo, riecheggiò anche in ambienti politici e culturali molto lontani da quelli solitamente battuti dal «partito armato». Quella parola — delatore — infiorettò allora le labbra di più di un commentatore politico: era una specie di vezzo culturale, un modo di essere all'altezza dei tempi e delle mode.

Carnefici e vittime

Ora che un altro di questi «delatori» è caduto, conviene interrogarsi a fondo anche su questo aspetto: sulle contraddizioni, la superficialità, l'irresponsabilità di certi atteggiamenti; sulle carenze morali, culturali e politiche che li hanno resi possibili e che ancora li aiutano a sopravvivere, alimentando una intollerabile confusione tra vittime e carnefici.

Assistiamo — lo ricordava in una lettera a «Repubblica» anche il compagno Carlo Castellano, ferito dalle BR a Genova — ad una curiosa rappresentazione. La violenza politica produce quotidianamente morti e feriti, ma la fredda elencazione dei «bollettini» di guerra — spesa qualche parola di commemorazione — passa rapidamente nel dimenticatoio. Tra qualche mese — c'è da giurarlo — nessuno tra i grandi organi di stampa ricorderà più il nome di Carmine Civitate (così come già sono stati archiviati i nomi di Iurilli, di Graziella Fava, di Roberto Crescenzio, di Stefano Cecchetti). Chi invece — sotto il sospetto di avere avuto parte attiva in quegli omicidi ed in quei ferimenti — varca le porte del carcere, subito si candida agli onori della stampa «libertaria». Oggi Carlo Castellano è solo un «gambizzato». Toni Negri, nella versione offerta da una rilevante parte dei mass-media, è un martire plurintervistato, un instancabile produttore di memoriali amorevolmente contesi dalle maggiori testate.

Perché? La risposta è, ancora una volta, tutta politica, tutta incentrata sul ruolo reale che gli esegeti della violenza hanno oggi in Italia, sulla collocazione che ad essi oggettivamen-

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 2)

Approvata l'ipotesi d'intesa per i metalmeccanici

Mirafiori unanime sul contratto con un applauso durato 10 minuti

Assemblee di migliaia di lavoratori nella Fiat - Sciopero al reparto carrozzeria per la riassunzione dei licenziati - Galli: «Sconfitto un disegno politico»

Dalla nostra redazione

TORINO — *Migliaia di mani alzate sulla pista della Fiat Mirafiori. Si fa la controprova: nemmeno un voto contrario. Sette soltanto gli astenuti. Scoppia un applauso interminabile, che dura dieci minuti d'orologio. Il compagno Pio Galli viene abbracciato da una folla di tute blu, portato in testa ad un corteo che entra nella grande fabbrica e percorre le officine al canto di «Bandiera rossa». Intanto, novemila operai del primo turno alla carrozzeria di Mirafiori, che da pochi minuti hanno approvato all'unanimità un contratto costato 150 ore di sciopero, scendono nuovamente in lotta: incrociano le braccia per mezz'ora in tutto lo stabilimento, fermano le linee di montaggio, chiedono con forza che i loro sei compagni licenziati per rappresaglia dalla Fiat durante la vertenza tornino al proprio posto di lavoro.*

Così il sindacato di classe, il sindacato dei consigli di fabbrica e della partecipazione, ha vinto la sua battaglia più difficile di questi anni. Così hanno vinto i lavoratori: dimostrando con i fatti di essere uniti e pronti a battersi ancora. Ma dimostrando anche una grande maturità.

Prima dei momenti esaltanti che hanno concluso l'assemblea c'è stato, infatti, uno dei dibattiti più belli che si siano mai svolti a Mirafiori. Hanno preso la parola diversi lavoratori, che non hanno fatto concessioni a trionfalismi o a facili recriminazioni. Non si sono nascosti i limiti dell'accordo, i punti di debolezza registrati nel corso della lotta. Ma in tutti gli interventi si è sentita anche la piena comprensione del significato politico di questa vicenda contrattuale, dei risultati che la sua conclusione potrà dare non solo ai metalmeccanici, ma a tutto il Paese.

«Questo contratto — ha esordito Galli — lo abbiamo ottenuto dopo sei mesi di lotte dure, condotte non solo all'interno delle fabbriche, ma proiettate fuori nella città, per dare uno scossone all'ottusità dei padroni che pensavano di cogliere un momento delicato per batterci e farci tornare indietro di dieci anni. Hanno approfittato della crisi politica, della crisi di governo, delle elezioni, usato tutti i mezzi a cominciare dalle rappresaglie per infiacchirci. Si voleva un sindacato in subordine, alla tedesca, fondato sulla pace sociale. Ma questo sindacato, che pure ha tanti limiti e difetti, non ha quello di cedere al padrone. Questa illusione di Agnelli la deluderemo ogni volta che cercherà di umiliare la dignità dei lavoratori in fabbrica».

«La solidarietà dei portuali italiani e francesi che hanno bloccato le auto importate dalla Fiat, dei ferrovieri di Verona che hanno fermato un treno di auto giunte dalla Polonia — ha ricordato il segretario della FLM tra gli applausi — dimostra che, quando lo scontro è di potere, la classe operaia in tutte le sue articolazioni sa ritrovarsi, per colpire la caparbietà del padronato. Un grande valore ha avuto pure l'alto livello di lotta che avete realizzato voi, qui alla Fiat e soprattutto a Mirafiori: è stato un incoraggiamento per le zone d'ombra che abbiamo avuto in altri punti della categoria, ha permesso di realizzare un rapporto stretto fra tavolo di trattativa e lotta, senza il quale non avremmo ancora concluso».

«Anche se abbiamo perso per ora la battaglia su alcune nostre richieste (come inquadramento unico, diritti sindacali nelle piccole aziende) — ha concluso Galli dopo aver esposto i contenuti dell'accordo — in ogni caso il risultato è positivo. E' il risultato di una grande unità dei lavoratori. Abbiamo dimostrato che il sindacato vin-

Michele Costa

(Segue a pagina 6)

LE ALTRE NOTIZIE SULLE VERTENZE A PAG. 6

Alla SNIA e all'ENEL

Tre morti sul lavoro in un solo giorno a Milano

MILANO — Tre morti e due feriti in gravissime condizioni sono il nuovo pesantissimo inaccettabile tributo pagato dal mondo del lavoro in poche ore.

A Varedo, a una ventina di chilometri da Milano, due operai — Matteo Piano e Vito Prendin — sono morti asfissiati in un pozzo per la raccolta delle acque tossiche di scarico della SNIA. Uno dei due operai ha sollevato il coperchio che copre il pozzo, si è chinato, è stato colpito dalle esalazioni venefiche ed è precipitato. Il suo compagno ha perso la vita nel tentativo di soccorrerlo. Questo, nelle prime ore di ieri mattina.

Nel pomeriggio a Lambrate, alla periferia della città, c'è stata un'esplosione per cause da accertare in una centrale di trasformazione dell'Enel. Un operaio, Luigi Gariboldi, è morto carbonizzato, altri due — Vincenzo Foresta e Ottavio Lucchini — sono all'ospedale con il corpo devastato dalle ustioni. Una vasta zona della città è rimasta per quattro ore senza energia elettrica.

Diranno le inchieste le cause dei due tragici avvenimenti, la meccanica dei fatti, dovranno rispondere a precise domande: perché l'operaio a Varedo si è dovuto chinare sul pozzo? Perché c'è stato lo scoppio nella centrale dell'Enel?

Quello che si può dire, fin d'ora, senza aspettare i risultati delle inchieste, è che non possiamo accettare questo mostruoso prezzo mascherandolo in nome del progresso. Che non possiamo rassegnarci, spalancare le braccia, invocare la «fatalità».

Secondo una recente denuncia dei sindacati, in Italia ci sono un milione e mezzo di incidenti sul lavoro all'anno, un morto ogni ora lavorativa, un ferito ogni sei secondi. Cinquantacinquemila infortuni sono così gravi da provocare inabilità al lavoro. Gli invalidi civili sono quattro milioni.

Negli Stati Uniti ogni centomila lavoratori dell'industria si registrano nove morti, tredici in Francia, venti-

Ennio Elena

(Segue a pagina 6)

Oggi il «no» della direzione dc? Sospesi gli incontri tra i partiti

Un documento della Direzione PSI - Dura polemica del «Popolo» - Rottura tra Donat Cattin e Bodrato: si scinde Forze nuove - Dichiarazione di Fanfani

ROMA — Siamo alla rottura? La crisi di governo è ormai giunta a una stretta, e la Democrazia cristiana (o almeno la sua maggioranza) sembra più che mai decisa a far fallire il tentativo di Craxi di costituire il governo. L'ulteriore rinvio delle consultazioni delle delegazioni dei partiti, che previste per oggi slittano a domani, sta a confermare quanto si siano surriscaldati i rapporti tra le forze politiche che avrebbero dovuto costituire la nuova maggioranza. Il cambiamento di programma rispecchia l'inasprirsi del clima. Ieri sera si è svolta la prevista riunione della Direzione socialista, che si è risolta nella approvazione di un documento concordato tra i maggiori esponenti del partito; questo pomeriggio si riunirà la Direzione democristiana, la quale si annuncia come un nuovo passo nella *escalation* di Piazza del Gesù contro la presidenza Craxi.

La rottura tra democristiani e socialisti non è ancora apertamente proclamata, ma la si respira tuttavia in ognuno dei fatti accaduti nelle ultime ventiquattr'ore. Il momento critico è stato forse quello dell'incontro, avvenuto a Strasburgo, tra Craxi da una parte e Zaccagnini e Piccoli dall'altra. Craxi aveva rilasciato proprio a Strasburgo una dichiarazione di tono conciliante, sostenendo che la DC aveva diritto di chiedere chiarimenti ai socialisti, e che li avrebbe avuti. E aveva parlato anche, per la prima volta, della «*costituzione di una maggioranza parlamentare che sommi l'impegno della DC con il nostro, con quello del PSDI e dei partiti di democrazia laica*». Ma dopo vi era stato l'incontro con i due massimi dirigenti della DC, e le polemiche, successivamente, non avevano fatto che diventare più pesanti.

Si è trattato — appunto — di una *escalation*. L'altra sera il «no» a Craxi è stato pronunciato e sottolineato nel corso di una riunione di parlamentari democristiani che appartengono all'«area» Zaccagnini (Bodrato, Cabras, Maria Eletta Martini, ecc.). L'attacco è stato condotto su due fronti: contro quei gruppi che all'interno della DC premono per il successo di Craxi, e che sono accusati di mirare allo snaturamento del partito; e — all'esterno — contro la politica del PSI. Molti, è stato messo in evidenza con una nota di agenzia, hanno rilevato l'incongruenza «*di sostenere la presidenza socialista soprattutto per l'atteggiamento che questo partito ha avuto nella vicenda Moro*». Lo stesso tipo di attacco è venuto da un'altra parte, dal ministro Bruno Visentini, un uomo di cui si era parlato come di un possibile candidato a Palazzo Chigi, che ha accusato la politica socialista di discontinuità e incoerenze (*«in materia di politica internazionale* — ha scritto sul *Corriere della sera* — *come in materia di*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Spaventoso incidente in Sicilia Autotreno contro auto: 14 morti

CANICATTI' — Uno spaventoso incidente stradale, forse fra i più gravi mai verificatisi in Italia, è avvenuto ieri alle porte di Caltanissetta, sulla strada Porto Empedocle-Caltanissetta. Quattordici i morti e due i feriti, ricoverati con prognosi riservata.

Un pesante automezzo, diretto a Caltanissetta e carico di albicocche, in fase di sorpasso e a forte velocità, è piombato su tre vetture provenienti in senso inverso. E' stato un urto tremendo. Le vetture sono state scaraventate a decine di metri, alcune si sono capovolte. Le persone sono rimaste stritolate fra le lamiere contorte, altre sono state lanciate fuori dell'abitacolo.

Sul luogo della sciagura sono giunti agenti, carabinieri, vigili e soccorritori volontari. Il recupero delle salme è stato lento e difficile. Fino a tarda sera non si conoscevano i nomi delle vittime, mentre l'autista del camion, Biagio Morlino di 29 anni, di Bisceglie (provincia di Bari), è stato tratto in arresto. A PAGINA 4

Gli inquirenti esaminano la pista suggerita dalle Br

Il col. Varisco assassinato per coprire la «talpa» terrorista al ministero?

Il procuratore capo De Matteo: «Non escludo che esista» - Si riparla dell'omicidio del giudice Tartaglione: avrebbe dato la caccia all'informatore - Perquisite le celle degli autonomi a Rebibbia

ROMA — «...proprio a lui il generale (Dalla Chiesa) affidò la caccia alla presunta "talpa" guerrigliera all'interno del ministero di Grazia e Giustizia». E' una delle frasi del comunicato con il quale le Br hanno rivendicato l'assassinio del colonnello Varisco, che gli inquirenti ritengono più interessanti. Quell'aggettivo «presunta» è un capolavoro di burocrazia diplomatica ma il messaggio fa risponturare il fantasma di una spia che lavorerebbe fra le carte del ministero.

C'è? «Non lo escludo», ha risposto il procuratore capo De Matteo. Varisco ne era sulle tracce? Le sue indagini erano a buon punto? Per questo è stato assassinato? Su questo — come su altri punti dell'inchiesta — gli inquirenti restano abbottonatissimi. I giornali hanno molto parlato in questi giorni degli assunti con contratto a termine al dicastero di Grazia e Giustizia, che, senza controlli vengono a conoscenza di segreti. Ma le indagini per cercare la spia (o le spie) — si dice — vanno in tutte le direzioni. Vedremo.

La «talpa» al ministero, rispunta fuori periodicamente: se ne parlò già nel '76, poi di nuovo dopo la scoperta del covo di via Montenevoso, dove c'erano documenti che potevano essere usciti solo dagli uffici ministeriali. Si disse che il giudice Tartaglione stava indagando, che aveva le prove, che per questo fu ucciso. Che anche la dinamica del suo assassinio lo indicava: quella mattina del 10 ottobre del '78 Tartaglione cambiò tre volte il suo programma di spostamenti. Come facevano i terroristi ad esserne al corrente? E' la stessa domanda che sta alla base dell'agguato mortale a Varisco, e che le Br, nel loro comunicato, non mancano di sottolineare: «metteva in atto tutti i giorni una serie di precauzioni tendenti a sfuggire la giustizia proletaria». Ieri i magistrati hanno ascoltato una delle sorelle della vittima, Vittoria: si è parlato proprio delle ultime ore di vita del colonnello, che la mattina del 13 luglio, contrariamente alle sue ultime abitudini, aveva deciso di andare presto la mattina a Palazzo di Giustizia. Chi poteva saperlo?

In ottobre, dopo l'assassinio di Tartaglione, si aprì — con un vertice al ministero di Grazia e Giustizia — una inchiesta. Ma un mese dopo Bonifacio buttò acqua sul fuoco: «Al ministero — conclu se — non c'è nessuna spia». E le indagini, adesso, ripartono forse da zero.

Gli esperti, intanto, studiano le copie del comunicato fatto giungere attraverso le solite telefonate, a due quotidiani romani, per cercare quali «segnali» manda sull'organizzazione terroristica, per mettere a confronto testo, messaggio, tono, con i precedenti. E' scritto con molti e vistosi errori di grammatica e ortografia, battuto forse da un dattilografo inesperto, e probabilmente redatto in molta fretta. Un particolare lo confermerebbe: martedì mattina era giunta una telefonata anonima ad una società — della quale non è stato fatto il nome — con la quale un brigatista annunciava che il comunicato, atteso da quattro giorni, sarebbe stato diffuso entro 48 ore.

I terroristi avrebbero invece abbreviato i tempi — questa è la tesi che circolava ieri negli ambienti giudiziari — essendo venuti in qualche modo a conoscenza che gli inquirenti avevano ormai accertato la responsabilità delle Brigate rosse. L'esame dei bolli di circolazione delle 128 usate per l'agguato — come è noto — aveva rivelato che erano stati timbrati con il punzone trovato nel covo di via Gradoli: il che, per altro, farebbe pensare che il commando di killer faceva parte della «colonna» di Morucci e Faranda. E' un'ipotesi da verificare.

Le differenze del comunicato Br, rispetto agli ultimi, sembrano molte. Non si tratta solo delle sgrammaticature in più: i tentativi di «giustificazione» teorica e politica lasciano sempre più spazio ad un rozzo schematismo guerrafondaio. «*In questi ultimi mesi* — è scritto ad esempio — *si è verificata un importante svolta nella strategia imperialista: le "attenzioni" dei corpi speciali e delle forze repressive si sono rivolte non più soltanto contro le avanguardie combattenti, ma si sono allargate a tutti quegli strati di classe operaia e di proletariato metropolitano che vedono le loro condizioni di vita aggravarsi... Ne sono testimonianza i centinaia di arresti effettuati*» (il riferimento è forse agli arresti del 7 aprile?). Il comunicato, più avanti, si riferirà anche ai due scippatori feriti dalla polizia a Roma e Ostia, definendo i due episodi tentativi di «*annientamento di tutte le espressioni di antagonismo proletario*».

Se questa è l'«analisi», l'indicazione è solo la minaccia feroce e sanguinaria contro i corpi speciali e le forze dell'ordine: «*Il nostro attacco assumerà anche i toni e i modi della rappresaglia, e fra 200 mila sgherri armati c'è solo l'imbarazzo della scelta*».

Nelle due pagine dattiloscritte, fra molta bassa retorica, non c'è molto di più. Lo *Stato Internazionale delle Multinazionali* viene messo in secondo piano, la sua sigla (SIM) compare solo due volte, e anche di MPRO (l'altra sigla delle Br che sta per Movimento popolare rivoluzionario organizzato) non si parla proprio più: al suo posto compare la parola d'ordine «*Unire i comunisti all'interno del partito comunista combattente*». Forse la sostituzione della parola *Movimento* a *Partito* può essere, nel linguaggio delle Br, il segnale che conferma i contrasti interni.

Sull'inchiesta filtrano poche indiscrezioni. Si sa che ieri i carabinieri — su ordine dei magistrati — hanno perquisito nel reparto G 8 di Rebibbia, le celle di Oreste Scalzone, Toni Negri e Valerio Morucci, ma senza risultato.

La piattaforma della Cgil per docenti e non docenti

Università: l'avvio della riforma può essere il contratto

Il 31 ottobre scadono assegni e borse di studio - Tappa intermedia del processo di rinnovamento - Il problema del reclutamento

ROMA — Il primo obbiettivo, della Cgil, per l'università, è arrivare al 31 ottobre, data di scadenza di borse di studio, assegni e contratti, con un accordo — sancito da un provvedimento legislativo — per il personale docente e non docente. I punti della piattaforma rivendicativa sono stati discussi, e approvati, durante un attivo nazionale che si è svolto a Roma e si è concluso ieri con un dibattito al quale hanno preso parte, tra l'altro, anche i rappresentanti del Pci, del Psi e del Pdup.

Su alcuni punti essenziali tutti si sono trovati d'accordo: innanzitutto sul rifiuto di qualsiasi tentativo di varare misure tampone o proroghe; in secondo luogo sul respingere certe posizioni secondo le quali per l'università l'unico «guaio» è il precariato. Come dire, che una volta «ruolizzati» i precari non c'è più bisogno di parlare di riforma. La questione è ben diversa e più complessa, e la scadenza di ottobre si pone solo come tappa intermedia di un processo in cui si intrecciano contratti e riforme.

Ma, vediamo il «pacchetto» di proposte della Cgil, partendo dai docenti. La richiesta è di un disegno legislativo che comprenda: 1) costituzione di un organico di ruolo dei docenti di 45.000 posti, distinto (almeno per ora) nelle tre fasce di ordinari, associati, aggiunti. 2) Riapertura del reclutamento in forma nuova (con almeno 3000 posti). 3) Definizione di massima di mansioni, obblighi, retribuzioni dei tre livelli. 4) Modalità di inquadramento degli attuali docenti nelle tre fasce.

Il terzo gruppo, ovvero quello degli aggiunti, è, di fatto, riferito al personale precario e, in questo senso, deve essere intesa «ad esaurimento» e deve includere il riconoscimento della professionalità docente che gli attuali precari hanno acquisito. E' chiaro che un provvedimento del genere deve essere sostenuto anche da un intervento che assicuri la riapertura degli accessi alla docenza. Questo significa individuare un nuovo canale di reclutamento, raccordato alla programmazione degli organici in modo da evitare il riformarsi di nuovo precariato. E, anche questo, è un punto importante: perchè il blocco di un nuovo, serio, reclutamento va, in ogni caso superato, sia perchè spinge ad assunzioni «nere» (esercitatori, apprendisti «gratuiti» non titolari), sia perchè facilita il tentativo di restaurare il sistema delle borse. Si tratta anche di superare la situazione in cui si trovano i laureati dell'ultimo quinquennio, per i quali sono rigidamente sbarrati tutti i canali di reclutamento e di formazione. A questo proposito, la Cgil propone la figura del docente ricercatore in formazione (Drif) che ha compiti specifici e che viene reperito attraverso un concorso nazionale quadriennale.

L'iniziativa del sindacato, dunque, si configura come un primo «inquadramento-stato giuridico». E' un provvedimento che può diventare base di partenza per una reale politica contrattuale (il che vuol dire possibilità effettiva di non perdere l'intreccio contratto-riforma, centralità dell'intervento sull'organizzazione del lavoro e quindi sul nesso fra università ed esigenze produttive). Il senso del progetto è anche un altro: quello di essere la premessa ad un nuovo impegno del sindacato sul piano legislativo per una prima sperimentazione dell'organizzazione dipartimentale (che dovrebbe prendere il posto nella vecchia divisione in facoltà).

Un riferimento preciso alla prospettiva di riorganizzazione dipartimentale dell'università si ritrova nella piattaforma della Cgil a proposito dell'inquadramento del personale non docente. E' in questo quadro che dovrà essere garantita la massima valorizzazione di tutte le professionalità, dei docenti ma anche dei non docenti.

Infine, ma non certo per ordine di importanza, nella strategia contrattuale dei sindacati un posto di rilievo è assegnato anche alla questione del diritto allo studio, per il quale è stata nuovamente sollecitata una legge-quadro.

Legato al tema complessivo del processo di rinnovamento e di riorganizzazione degli atenei, c'è anche la questione, troppo a lunga trascurata, degli osservatori astronomici, astrofici e vesuviani che andrebbero — a giudizio della Cgil — inserite organicamente nelle strutture universitarie.

mar. n.

Sulle proposte Cgil la parola ai partiti

ROMA — *La Cgil ha fatto le sue proposte per l'università, ora l'iniziativa parlamentare spetta alle forze politiche. L'invito al confronto è stato accolto subito. E, ieri, alla giornata conclusiva dell'attivo sindacale, sono intervenuti oltre ai delegati e a numerosi docenti, anche i rappresentanti del Pci, del Psi e del Pdup. All'incontro hanno partecipato il compagno Alberto Asor Rosa, della commissione scuola del Pci; il compagno Luigi Capogrossi, dell'esecutivo scuola del Psi; il compagno Famiano Crucianelli, della segreteria del Pdup; il rettore dell'università di Roma, professor Ruberti e il compagno Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze dell'ateneo romano.*

Il filo conduttore del dibattito è stato quello della necessità di arrivare, entro tempi brevi, ad una definizione legislativa della piattaforma sindacale vista come tappa intermedia del processo di riforma. Sui modi — ovvero se trasformare, migliorandolo il decreto Pedini sul personale docente che non riuscì a passare per l'ostruzionismo dei radicali; o se, invece proporre un nuovo provvedimento — le posizioni non sono state concordi. I socialisti — ha spiegato il compagno Capogrossi — sarebbero disponibili anche a ripresentare un disegno completamente nuovo, mentre il compagno Asor Rosa ha ribadito la necessità di proporre tutti i perfezionamenti possibili, senza, però, sostituire il «Pedini 1».

Se il problema della forma è stato affrontato in modo diverso, tutti si sono trovati d'accordo nell'affermare — o meglio nel riaffermare — la validità sostanziale di quel provvedimento. In ogni caso, la piattaforma sindacale è un utile punto di riferimento e di confronto, anche da un punto di vista metodologico.

E' importante — ed è stato sottolineato in tutti gli interventi — il metodo con il quale la Cgil si sta preparando ad affrontare la battaglia contrattuale. Un metodo che testimonia la possibilità del rilancio del sindacato, non solo come agente contrattuale, ma di riforma.

E' un dato evidente — ha sottolineato il compagno Asor Rosa — che il processo di riforma dell'università non può prescindere dal sindacato. La soluzione del problema del personale docente e non docente dell'università è, indubbiamente, solo una prima tappa, anche se importante: per arrivarci si può utilizzare come base, arricchita di nuove modificazioni, il progetto di Pedini. Dopo di che, si tratta di cominciare a lavorare anche su altri punti della struttura universitaria, proponendo anche nuovi interventi legislativi. Il compagno Asor Rosa ha indicato alcuni temi: l'organizzazione degli studi (tempo pieno, sperimentazione, incompatibilità); sviluppo della ricerca scientifica. Su questo aspetto si è anche soffermato il rettore Ruberti che ha ricordato i «troppi appuntamenti mancati» in questo settore universitario.

Ma parlare di contrasti o riforma non basta. La battaglia per il rinnovamento dell'università per essere vincente non può restare isolata dal resto della società. Al contrario — ha rilevato Famiano Crucianelli — deve coinvolgere altri interlocutori sociali e politici. E' anche per questo che la ripresa della lotta per il contratto ha bisogno di essere sostenuta, non solo da proposte o iniziative sindacali, ma anche da una grande campagna di orientamento dell'opinione pubblica.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 19 luglio.

L'assemblea dei Senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 11.

Una tavola rotonda del «Manifesto» sull'inchiesta di Padova

Ma davvero si stanno celebrando processi senza prove e alle idee?

Le evidenti omissioni nelle accuse Quando gli attacchi alla magistratura prescindono dai fatti Un esempio che riguarda Toni Negri e la sua ospitalità a un personaggio come Carlo Fioroni Il pessimismo della Rossanda

Carlo Fioroni

Toni Negri

Noi siamo meno pessimisti della compagna Rossana Rossanda, ma possiamo capire benissimo il suo «sfogo» sarcastico e amaro: «Credevo di essere una garantista di ferro. La tavola rotonda apparsa domenica sul *Manifesto* mi ha fatto cambiare idea». *Certo, se il* garantismo *dovesse essere quello concepito (in buona fede, riteniamo) da alcuni dei partecipanti a quella tavola rotonda, la conclusione sconfortante della compagna Rossanda apparirebbe inevitabile.*

Qual era il tema del dibattito e chi erano gli interlocutori? L'argomento trattato era «il processo», come con chiaro riferimento a Kafka (ma il signor K. è distante davvero anni luce dal personaggio di Toni Negri) l'ha introdotto il Manifesto, *e cioè l'inchiesta iniziata il 7 aprile a Padova. I partecipanti erano quattro magistrati (Aurelio Galasso, Franco Misiani, Domenico Pulitanò, Luigi Saraceni) e due giuristi (Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà). Fatta eccezione di alcune lucide osservazioni di Pulitanò e di altre sicuramente puntuali ma un tantino astratte di Rodotà, tutti hanno continuato a ripetere le affermazioni già svolte il giorno stesso della cattura di Negri e degli altri: «Non ci sono prove, il processo è politico, non sono contestati reati concreti, siamo di fronte alla criminalizzazione del dissenso, ad un processo alle idee». Sembra che da allora ad oggi non sia successo niente (né fatti come l'arresto di Morucci e Faranda con la «Skorpion» con cui fu ucciso Moro, né l'esibizione di una mole enorme di indizi, prove, coincidenze, documenti, intercettazioni).*

La cosa più impressionante è questa: per sorreggere l'accusa nei confronti dei magistrati di Padova, le argomentazioni prescindono sempre dai fatti. Non solo. Evidenti, sono le omissioni. Qualche esempio? Saraceni afferma che Calogero non si fidava di Palombarini e che ha manovrato con Gallucci per strappargli gli atti e spedirli a Roma. Ma perché non aggiungere che una parte del processo è rimasta a Padova e che il «garantista» Palombarini ha concordato col PM Calogero nel ritenere che gli imputati facciano parte di una organizzazione eversiva articolata in tutto il territorio nazionale?

Misiani parla di Alisa Del Re e osserva che tutto quello che le è stato contestato è di essere stata amica di Negri e di avere insegnato all'università di Padova. Ma perché non aggiungere che il giudice istruttore di Vicenza ha spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per partecipazione a una rapina a mano armata?

Calogero, in una intervista al Corriere della sera *avrebbe detto che quelli che sono in galera sono i capi dell'organizzazione e che è inutile, dunque, cercare di trovare la prova dei loro reati, giacché, dacché mondo è mondo, i capi ordinano e non vanno a commettere materialmente i delitti. Ma perché non aggiungere che Calogero ha affermato che le sue accuse si basano su prove documentali e testimoniali? Noi non diciamo che tutto quello che dice Calogero sia sorretto da prove certe, ma se si vuole contestare le sue tesi accusatorie è da quelle che si deve partire, non dall'uso distorto di alcune sue frasi. E potremmo continuare. Ma che cosa obiettare a Misiani quando afferma che il «partito armato» è soltanto un parto della fantasia, «è fantomatico». E «dico fantomatico — aggiunge — perché non credo che esista un'organizzazione così complessiva sul territorio nazionale; per me esistono alcune bande armate tipo Brigate rosse, ma non esiste un collegamento generale». Misiani, si vede, non legge neppure i comunicati delle Br. Ciò che conta, per lui, è quello in cui crede.*

Si può capire, allora, tornando all'articolo di Rossana Rossanda, che lei, di fronte ad una tale rappresentazione del «garantismo», chieda agli interlocutori della tavola rotonda: «A che gioco giochiamo?» «Il sospetto sul formalismo non neutrale del garantismo — scrive Rossanda — non li sfiora... Alcuni di essi come Saraceni e Misiani parlano come se diritto e democrazia coincidessero. Ma da quando in qua coincidono? Dalle stesse parole di uno degli interventi nella tavola rotonda risulta che la marcia su Roma non era una insurrezione; e però fu più che una insurrezione, non solo il conato d'una banda armata. E sul terreno garantista, come del resto è stato detto, più d'una pagina del processo di Norimberga è una mostruosità. Quanto a Hitler, metterei la mano sul fuoco che non ha personalmente gasato nessun ebreo... Quanto al defunto Bianchi d'Espinosa, è fuori di dubbio che cercò di imbastire contro il Msi un processo che aveva la natura del processo politico, fondandosi su un terreno così incerto come l'apologia di fascismo. C'è una responsabilità politica — e non solo ideologica ma fattuale, in quanto l'ideologia modelli dei comportamenti e li induca — che sfugge al diritto, il quale, quindi, becca, quando becca, il picchiatore di liceo e assolve Pino Rauti, o cattura, se cattura, quella che si chiama la manovalanza delle Br ma non inchioderà mai, salvo delazioni o casi straordinari di "fortuna" inquisitoria, i capi. E, naturalmente, e giustamente, libera di responsabilità qualsiasi idea o scritto, che non si trovi direttamente vincolato al fatto commesso».

Ecco il punto, ed ecco perché siamo meno pessimisti della compagna Rossanda. Anche noi, in parecchie occasioni, abbiamo svolto considerazioni amare e riteniamo pertinenti sull'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Abbiamo parlato di processi, per averli seguiti, e abbiamo criticato, anche duramente, l'operato di alcuni giudici.

Gli episodi citati dalla compagna Rossanda (il prosciolgimento di Rauti, l'inchiesta promossa da Bianchi d'Espinosa) sono stati oggetto di campagna giornalistica da parte dell'Unità. Siamo, tuttavia, meno pessimisti perché, grazie al cielo, anche in Italia esistono magistrati, sicuramente «garantisti», che hanno saputo fornirci indicazioni precise, anche sul terreno processuale, sugli intrecci della grande congiura ordita contro le istituzioni democratiche della Repubblica, mettendo a nudo le responsabilità anche di personaggi ad altissimo livello. Ministri e generali non sono finiti in galera, ma non per questo è da ritenere infecondo il lavoro svolto, ad esempio, dai giudici D'Ambrosio, Tamburino, Urbisci, dallo stesso Calogero, da Alessandrini, che ha pagato con la vita la sua fiducia nei valori costituzionali, ammazzato come un cane da quei terroristi che il professor Negri chiama «compagni da rispettare».

E noi crediamo che non sarà infecondo neppure il lavoro dei magistrati di Padova, i quali, checché ne dicano alcuni dei partecipanti alla tavola rotonda del Manifesto, *non hanno incriminato Negri e gli altri per le loro idee o per i loro scritti. Scritti e idee sono stati sì contestati, ma quando hanno trovato un riferimento preciso in attentati, in delitti.*

Facciamo un solo esempio, in questa sede, che riguarda un'ammissione dello stesso Negri. Il docente padovano ha confessato di avere ospitato nella propria abitazione il latitante Carlo Casirati, successivamente condannato per l'omicidio Saronio. Ha detto di averlo ospitato perché gli era stato inviato dall'amico Carlo Fioroni, il «professorino» pure condannato per lo stesso atroce delitto. Ma quando lo ha ospitato? Prima o dopo il sequestro Saronio? A noi risulta che sia stato dopo. E forse non è nemmeno vero che a fornirgli l'indirizzo dell'abitazione di Negri sia stato Fioroni. Ora non c'è chi non sappia che l'omicidio Saronio si lega all'assassinio di Alceste Campanile, il compagno ucciso a Reggio Emilia «in nome del comunismo». Ma di queste cose, i «puristi» che hanno partecipato alla tavola rotonda non hanno parlato. E neppure Lotta continua, pur sollecitata, ne ha più parlato, seppellendo in chissà quale armadio la sua conclamata volontà di pervenire, costi quel che costi, alla verità su quell'infame delitto.

Ibio Paolucci

Assassinato per «vendetta» dai terroristi a Torino

(Dalla prima pagina)

ziato noi il boia Villari. Onore ai compagni Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi». Un messaggio che, nella sua cinica brevità, fa capire che si è trattato di una assurda, feroce vendetta volta a seminare il terrore tra la gente comune. Alla vittima i suoi assassini hanno dato il cognome del precedente gestore equivocando sul fatto che nell'elenco telefonico il bar risulta intestato ancora a lui.

Carmine Civitate aveva rilevato il locale soltanto quindici giorni prima che avvenisse lo scontro a fuoco tra polizia ed i due terroristi di Prima Linea poi rimasti uccisi. Non risulta che sia stato lui a chiamare le forze dell'ordine, che erano invece state avvertite da un passante che aveva notato l'Azzaroni ed il Caggegi entrare nel bar con atteggiamento sospetto. I due infatti, risultò poi, stavano preparando un attentato contro la sede del Consiglio di quartiere Madonna di Campagna e contro il suo presidente, compagno Zaffino, colpevole di aver promosso l'inchiesta di massa contro il terrorismo.

A cinque mesi di distanza da quell'episodio, il gruppo criminale di Prima Linea ha voluto compiere la sua spietata vendetta.

Sul luogo del delitto si sono subito messi al lavoro funzionari ed agenti della Digos, dei carabinieri, il sostituto procuratore della Repubblica Burzio che ha assunto la direzione delle indagini. Il commando del killer è riuscito a far perdere le sue tracce ed i pur numerosi testimoni presenti all'agguato hanno potuto dare soltanto generiche indicazioni sui connotati degli assassini.

Sul posto si sono recati a rendere omaggio all'ennesima vittima della violenza il sindaco Novelli, il presidente della Regione, Viglione ed il presidente del Consiglio regionale Sanlorenzo. Immediate le reazioni di sdegno in tutta la città con dichiarazioni di esponenti politici, di associazioni democratiche, di sindacati.

Nella tarda serata una telefonata all'Ansa smentiva la rivendicazione dell'assassinio a «Prima linea».

Il vero Palazzo

(Dalla prima pagina)

te spetta nello schieramento di classe.

Solo partendo da qui si evita di scambiare le parti — magari senza accorgersene — tra assassini e assassinati. Solo se la si guarda da questo punto di vista la rappresentazione si fa limpida, intelligibile; e chiari diventano il linguaggio, il soggetto e la suddivisione delle parti.

Si guardi, lontano da Torino, agli eventi delle ultime settimane. Alla proposta di amnistia lanciata da Piperno, ad esempio. O alle «clamorose rivelazioni» preannunciate dagli arrestati di Padova e poi concretizzatesi in una serie di segnali in codice agli «uomini del Palazzo»: un fumetto su Moro apparentemente inutile, ma che chiaramente tende a far sapere a quell'uomo politico che si sa quella *cosa e che* quella *cosa può essere opportunamente usata nel gioco di potere.*

Messaggi cifrati, piccoli e grandi ricatti, patteggiamenti e, soprattutto, tanti scheletri da tenere ben nascosti nell'armadio, nell'interesse di ambo le parti. Il tutto con il contrappunto dell'omicidio politico «selezionato» e di quello «diffuso». C'è davvero, in questo sanguinoso balletto, tutta l'anima del vecchio regime, dell'unico vero regime che l'Italia del dopoguerra abbia conosciuto. E che non si rassegna a morire.

Di questo regime il «partito armato», in tutte le sue articolazioni, è parte integrante. Lo è per ragioni oggettive, per il bisogno di violenza che, in questa fase dello scontro di classe, i privilegi minacciati obiettivamente esprimono. Per questo esso — al di là di ogni valutazione soggettiva o «ideologica» — è portato a muoversi alternativamente sul terreno dell'assassinio e su quello torbido della trattativa di Palazzo, di un «do ut des» tutto interno alla logica di potere. E per questo il regime, attraverso le vie più ambigue, tende a beatificarne i protagonisti, ad innalzarli nell'Olimpo dei moderni «eroi», dimenticando il lungo tragico elenco delle loro vittime: questo non gli impedirà certo di condannarli (magari a pene durissime) o addirittura di ucciderli, ma garantirà comunque, la continuità del fenomeno, la sopravvivenza di un «polo» ormai indispensabile al gioco politico di chi vuole impedire che le cose in Italia cambino.

Bisogna scegliere se stare a questo gioco o se combatterlo; se essere contro questo regime moribondo o a suo favore. Ed essere contro il regime significa, una volta per tutte, schierarsi dalla parte delle vere vittime della violenza, senza ambiguità e tentennamenti: dalla parte di Guido Rossa, di Emilio Alessandrini, di Carmine Civitate.

Convegno delle coop il 27 e il 28

Migliaia di giovani a Matera per la terra e il lavoro

MATERA — Alla fine di giugno a Irsina era stato preso un impegno collettivo, quello di non lasciar cadere nè il discorso nè l'iniziativa sull'occupazione dei giovani in agricoltura. La spinta era venuta dall'arresto di quattro ragazzi che avevano coltivato una parte delle terre dell'ESAB (ente di sviluppo agricolo della Basilicata). La indignata reazione delle forze politiche democratiche e le proteste popolari ottennero in quei giorni di far lasciare i quattro giovani e di giungere ad una soluzione concordata per l'assegnazione alle cooperative di una parte dei terreni. Adesso siamo alla vigilia di un appuntamento che avrà riflessi più generali, riprendendo l'idea delle «giornate» dedicate due anni fa proprio ad Irsina, ad una discussione di massa dei giovani sui temi del lavoro legati all'agricoltura.

Altre due «giornate» — il 27 e il 28 luglio — saranno dedicate al convegno nazionale, che avrà luogo a Matera su «Cooperazione e occupazione giovanile nel settore agro-alimentare». L'incontro è indetto dal Centro di iniziativa per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione giovanile, un organismo unitario sorto a sostegno delle esperienze di lotta dei giovani per il lavoro. In questa occasione la relazione sarà tenuta dal vicepresidente della Lega delle Cooperative, Umberto Dragone, e le conclusioni verranno tratte da Feliciano Rossitto, della segreteria nazionale della CGIL, a nome delle organizzazioni sindacali.

Al convegno è annunciata una folta presenza di giovani cooperatori che si sono associati in centinaia di cooperative agricole. Già questa presenza documenta la ripresa di un movimento che due anni fa nella borgata abbandonata di Taccone, appunto nei pressi di Irsina, aveva indicato possibili strade per dare sbocchi all'occupazione giovanile e nello stesso tempo per rendere produttive zone lasciate andare in rovina. La iniziativa allora fu della Alleanza dei contadini (ora Confcoltivatori) e fu determinante per la formazione di numerose cooperative.

Su queste esperienze e sul nesso con le nuove leggi per l'agricoltura varate in questi ultimi anni (per il recupero delle terre incolte, la «quadrifoglio» ecc.) sarà centrato il dibattito, con una verifica delle iniziative da assumere e con l'individuazione degli strumenti capaci di sviluppare il movimento di lotta. L'obiettivo è di grande rilievo: si intende rilanciare una forte mobilitazione, unitaria, di massa, con un nuovo appuntamento nazionale a ottobre, a Roma, per presentare una precisa piattaforma rivendicativa e incalzare il governo.

Alle due giornate di convegno a Matera è prevista un'ampia partecipazione di rappresentanti dei partiti e dei movimenti giovanili, delle Confederazioni nazionali delle Cooperative, delle organizzazioni professionali dei coltivatori, dei sindacati, della Regione e degli Enti di sviluppo agricolo. La sera del 28 l'iniziativa si concluderà con una manifestazione di massa ad Irsina. Prenderanno tra gli altri la parola il presidente del Centro che organizza il convegno, Cascino, l'on. Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI e l'on. Elio Salvatore, responsabile della sezione agraria del PSI.

Riunione di sindaci a Firenze sulla casa

FIRENZE — Il drammatico problema della casa, accentuato in questi ultimi mesi dalla crisi del mercato dell'affitto, la situazione del senzatetto e delle decine di migliaia di famiglie minacciate di sfratto saranno esaminati domani a Firenze dai sindaci e dagli amministratori delle grandi città.

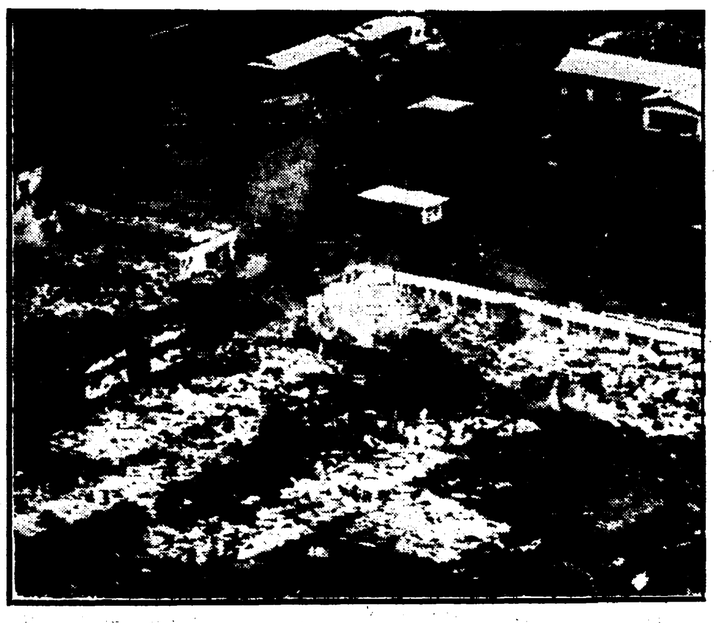
Il presidente ANPI ricevuto da Pertini

ROMA — Il Presidente della Repubblica Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente dell'ANPI, sen. Arrigo Boldrini, con una delegazione del Comitato italiano per l'incontro mondiale degli ex combattenti per il disarmo. La delegazione ha invitato Pertini ad intervenire alla cerimonia di apertura del Comitato che si terrà a Roma dal 16 al 18 ottobre.

I profughi e le radici di un dramma che ha colpito intere popolazioni

Indocina: appunti per non dimenticare

E' inammissibile giudicare gli avvenimenti di oggi se non si ricordano le devastazioni e i tremendi delitti che accompagnarono l'aggressione americana nel Vietnam e in Cambogia - La testimonianza di due giornalisti inglesi



A FIANCO: Il villaggio di Snuol in Cambogia distrutto dopo il bombardamento americano del maggio 1970

« Sembra incredibile che si debba ancora richiamare alla memoria della gente quello che è stato fatto a questa nazione ». « Questa nazione » è il Vietnam. Chi scrive è John Pilger, ex inviato speciale a Saigon, giornalista del *Daily Mirror* di Londra e collaboratore di *New Statesman*. Bersaglio principale di Pilger è il *Cacciatore*, il film del « superpatriota » Michael Cimino. Ma l'amara, indignata riflessione ha per oggetto anche quella stampa occidentale che riferisce gli avvenimenti del Sud-Est asiatico (problema dei profughi compreso) « in modo tale da far apparire i vietnamiti come i prussiani dell'Oriente ».

« Gran parte del Nord Vietnam — scrive Pilger — è un paesaggio lunare, da cui sono stati cancellati i segni visibili della vita: case, fattorie, scuole, ospedali, pagode, chiese ». L'immagine non si riferisce all'immediato dopoguerra, al '75 o al '76. Il giornalista è tornato infatti *laggiù* l'anno scorso. « Delle foreste, il 44 per cento è stato distrutto. In molte di quelle rimaste in piedi non vi sono più uccelli o altri animali. Si incontrano camionisti che non reagiscono al suono del clacson, perché sono diventati sordi a causa delle esplosioni. Nelle sole città di Hanoi e Haiphong vi sono circa 30 mila bambini che hanno perso l'udito durante il bombardamento del Natale 1972... Sul Vietnam furono gettate più bombe che in tutta la Seconda Guerra Mondiale e in quella di Corea messe insieme: fu la più grande offensiva aerea della storia ».

A Hiroshima e a Nagasaki i superstiti continuano a morire di cancro (un effetto ritardato delle due esplosioni atomiche). In Vietnam si muore a causa del napalm B e degli «aghi di plastica». Questi, «sparati» da bombe costruite apposta per quel tipo di guerra, « si muovono » nei corpi dei feriti, sfuggendo anche alle radiografie; quello « continua a bruciare lentamente sotto la pelle » degli ustionati. Lo hanno scoperto — precisa Pilger — i medici dell'ospedale Bach Mai di Hanoi.

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'aviazione britannica distrusse quasi completamente Dresda: forse per soddisfare il desiderio di vendetta di Churchill, o forse per fare « dispetto » ai sovietici, che stavano per conquistare la città. Fu un atto spietato quanto inutile, poiché non contribuì alla caduta del III Reich, del resto già sconfitto. Pilger paragona Dresda alle cittadine vietnamite di Ham Long e Dong Loc. La prima, « come molte altre del Nord », fu ridotta « letteralmente all'Età della Pietra dalle bombe ». Per quattro anni, ogni giorno, dalle cinque del mattino alle due del pomeriggio, apparecchi partiti dalle portaerei che incrociavano nel Mar della Cina Meridionale, volavano su Ham Long e la bombardavano. A Cu Chi, nel Sud, « un orizzonte che un tempo era ricco di densa vegetazione » ora è ridotto a un deserto « per forse mezzo secolo o più », secondo il rapporto di un gruppo di specialisti dell'Accademia Americana della Scienza. E' il risultato dell'« operazione Hades », con cui furono « defoliati » gli alberi, avvelenati i raccolti « e gettati i semi di mutazioni umane per generazioni ».

Ricorda Pilger: « Nel 1970 scrissi di un "disastro genetico" all'ospedale Tu Duc di Saigon, dove bambini deformi cominciavano ad arrivare a dozzine. Era il risultato, dissero i medici americani a quel tempo, di uno "spray" aereo chiamato 2,4,5,-T... ».

Lo stesso sentimento di fondo (l'indignazione contro i farisei che speculano sulla tragedia dei profughi) ha ispirato William Shawcross nello scrivere la storia, segreta e palese, dell'invasione della Cambogia da parte delle truppe americane e sud-vietnamite nell'aprile 1970 (il suo libro, *Sideshow: Nixon, Kissinger and the Destruction of Cambodia*, non è stato ancora tradotto in italiano). Shawcross, che « coprì » la guerra vietnamita in Indocina e a Washington per conto del *Sunday Times* e del *New Statesman*, e che è co-autore di un volume sullo scandalo Watergate, tradotto anche in Italia (*Fine di un presidente*, Editori Riuniti), sostiene questa tesi: Nixon usò la Cambogia neutrale come un « ostaggio », da fucilare per « dare un esempio », cioè per terrorizzare i vietnamiti. Chiamò questa tattica la « teoria del pazzo ». Ne parlò in modo esplicito con uno dei suoi consiglieri, Bob Haldeman. Gli disse che bisognava far credere ai nord-vietnamiti che lui, Nixon, era talmente ossessionato dal comunismo, che avrebbe fatto *qualsiasi cosa* per vincere la guerra. Alluse alla circostanza di avere « una mano sul bottone nucleare ». Ordinò dapprima (1969) bombardamenti «limitati» ai cosiddetti «santuari», cioè alle zone cambogiane di frontiera dove si rifugiavano i guerriglieri del Fronte di liberazione sud-vietnamita. Poi (1970) diede il via all'invasione. Infine (1973) fece devastare il paese con il pretesto di salvare il regime di Lon Nol.

In quattro anni, sulla Cambogia furono scaricate 539.129 tonnellate di esplosivi: più del triplo di quelle cadute sul Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale (160.000). Le prime incursioni provocarono alcune centinaia di morti e la caduta di Sihanouk. L'invasione ebbe conseguenze più gravi. Decine di centri urbani furono ridotti in cenere. Shawcross descrive la distruzione del villaggio di Snuol, per ordine del tenente col. Brookshire, comandante dell'11. reggimento corazzato. Per spezzare la resistenza (vera o supposta) di un certo numero di guerriglieri, l'ufficiale ordinò ai carri armati di sparare a zero sulle case e chiese l'appoggio dell'aviazione. Il cannoneggiamento e il bombardamento durarono 24 ore. Quando, infine, gli americani entrarono nel villaggio, trovarono rovine, e i corpi senza vita di alcune persone, fra cui una bambina. Gli altri abitanti erano fuggiti portando con sè morti e feriti...

Diversa è la motivazione che spinge a parlare l'ex agente della CIA Frank Snepp, 35 anni. Egli non si indigna per le devastazioni e i massacri. Non rinnega il suo passato. Accusa la « compagnia » di inefficienza e le autorità americane (governo, alti comandi, diplomazia) di « tradimento » nei confronti degli alleati sud-vietnamiti. Ma anche le sue parole rientrano nel discorso, arricchiscono il « dossier ». In un'intervista al parigino *l'Express*, Snepp confessa tranquillamente di aver partecipato a torture « psicologiche ». La vittima: Nguyen Van Tai, « un quadro comunista molto importante ». L'anno: il 1971. Alla richiesta di precisazioni, Snepp risponde: «Nel 1968 egli (Tai) aveva contribuito a organizzare il sensazionale attacco contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon. Era stato arrestato nel dicembre del 1970, durante un rastrellamento. Con l'aiuto degli americani, i sud-vietnamiti avevano costruito per lui una cella speciale... Siccome non sopportava il freddo, la cella era stata fornita di potenti apparecchiature che soffiavano aria gelida, ma non si era piegato... Poco prima dell'entrata dei carri armati nord-vietnamiti a Saigon, un alto funzionario della CIA fece capire ai sud-vietnamiti che la sua sparizione sarebbe stata utile. Tai fu imbarcato su un aereo e gettato nel Mare della Cina da tremila metri d'altezza... Non voglio dire che noi non torturassimo. Ma, il più spesso possibile, facevamo in modo da lasciare il lavoro sporco ai sud-vietnamiti... ».

Parafrasando (un po' arbitrariamente) il lungo titolo di un famoso romanzo francese, giustificheremo quanto sopra così: abbiamo raccolto queste testimonianze di alcune persone e le abbiamo pubblicate per l'istruzione di alcune altre: cioè: abbiamo voluto fornire del « materiale grezzo » a quanti (in famiglia, fra amici, in una sezione di partito, in una festa de *l'Unità*) si trovino coinvolti, per loro scelta o per iniziativa altrui, in un dibattito sugli « avvenimenti correnti » nel Sud-Est asiatico. Non siamo, infatti, « giustificazionisti ». Ci rifiutiamo di chiudere gli occhi sul presente. Né rinunciamo a ricercare anche in orientamenti ed errori dei comunisti vietnamiti le cause immediate dell'esodo di cui tanto si discute.

Ma non vogliamo neanche permettere che il polverone sollevato da compiacenti registi hollywoodiani, da rumorosi « nuovi filosofi » e da articolisti senza scrupoli, offuschi la realtà storica, mandando assolti i principali responsabili di una tragedia che ha radici profonde, e di cui non migliaia, ma milioni di innocenti (profughi e no) continuano a pagare le conseguenze.

Arminio Savioli

La scomparsa di Rita Montagnana

La milizia severa di un'operaia di Torino

Dalle prove dell'esilio all'impegno nel partito e nel movimento femminile

Con Rita Montagnana scompare uno dei quadri che costituirono il nerbo del PCI negli anni più duri, in quelli della prima formazione del partito, dell'esilio e della lotta clandestina contro il fascismo e poi della costruzione del « partito nuovo ». Rita Montagnana fu allo stesso tempo una delle più impegnate esponenti del movimento di emancipazione femminile.

Per lei — lo potè capire anche chi ebbe a conoscerla negli anni in cui non ricopriva più incarichi di partito — la milizia comunista era davvero dedizione piena. Nell'ambiente della sua adolescenza, nelle prime esperienze già si possono trovare i motivi che la porteranno alle scelte successive, alla sua coerente scelta di vita.

Nata il 6 gennaio del 1895 in una famiglia di piccola borghesia torinese, Rita aveva provato assai presto le ristrettezze, le durezze dell'esistenza. La madre, donna intelligente e tenace che ebbe grande influenza nella formazione sua e dei suoi fratelli, era rimasta vedova con sette figli, il più grande dei quali era appena sedicenne. A 13 anni Rita comincia a lavorare, come apprendista sarta, in un grande atelier di confezioni di lusso. Sacerdote, e si accorge subito quanto poco corrispondente al vero fosse la retorica delle « caterinette ».

Ricordava Rita: « In ambienti malsani, in grandi stanzoni bassi e polverosi, siti in via Roma, per dieci o dodici ore al giorno con salari di fame, 200 ragazze dai 12 ai 25 anni lavoravano i vestiti più eleganti, i modelli più ricercati e costosi ».

Attraverso quella fabbrica la Montagnana entrava nelle file del proletariato e compiva le prime esperienze di lotta. Il primo sciopero a cui aderì — è ancora lei a ricordarlo — fu quello dei metalmeccanici torinesi per le 55 ore lavorative settimanali. Durò 90 giorni e si estese ad altre categorie: dai garzoni panettieri, alle sartine, e si concluse con un successo, sia pure non pieno.

In seguito partecipò alle agitazioni contro l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale e alla sommossa del 1917, con le barricate, l'incendio della chiesa di San Bernardino e la repressione durissima che ne seguì, per la fine del « macello » e per il pane. In quell'occasione era stato arrestato e processato, con Giacinto Menotti Serrati ed altri dirigenti socialisti, anche suo fratello Mario.

Prima della guerra la famiglia Montagnana si era trasferita in Borgo San Paolo, una delle grandi Barriere operaie sorte attorno agli stabilimenti industriali. Lì avvenne il contatto con il partito socialista. Rita aderiva al gruppo femminile socialista « La difesa » e diveniva una militante. Grazie a lei, ad Antonio Oberti, a Battista Santhià, a suo fratello Mario il « Sampaolino », circolo di via Virle, divenne uno dei maggiori centri di organizzazione e di educazione socialista.

Il primo dopoguerra fu, per lei come per molti giovani socialisti torinesi, un momento decisivo di formazione politico-intellettuale: attraverso la collaborazione con l'« Ordine Nuovo » di Gramsci, la partecipazione al movimento dei Consigli operai e l'occupazione delle fabbriche nel 1920. A Torino, nella « Pietrogrado d'Italia » come si diceva allora, la rapida maturazione rivoluzionaria di questi quadri non si fondava solo sulla fede nell'ineluttabilità del cambiamento rivoluzionario, derivava bensì dalla radicalizzazione di un proletariato forte e concentrato, che cercava di affermare il proprio potere dentro la fabbrica e riusciva ad influenzare intellettuali democratici e bottegai che, nel corso dello sciopero generale, consegnavano le chiavi del negozio alla sede socialista.

Era quindi naturale l'adesione di Rita al Partito comunista d'Italia, al congresso di Livorno. E già nell'estate del 1921 ella veniva mandata in URSS, dove partecipava alla conferenza internazionale femminile e al congresso della Terza Internazionale. Al ritorno, insieme a Camilla Ravera, fondava e dirigeva il quindicinale delle donne comuniste « La compagna ».

A lei, come ad altri, la vittoria del fascismo impose la scelta definitiva. Entrò nell'apparato del partito e iniziò il lavoro illegale. Intanto nel 1924 Rita aveva sposato Palmiro Togliatti ed un anno dopo nasceva il figlio Aldo.

Nel 1926 anche Rita dovette abbandonare l'Italia. Dapprima fu in URSS dove lavorò al Comintern. Poi il partito la fece trasferire a Parigi, al Centro estero. Lì divenne « Marisa », la compagna incaricata di preparare la spedizione del materiale clandestino in Italia e i viaggi dei « fenicotteri ». Dalle testimonianze di chi ebbe a conoscerla allora, Marisa appare uno degli elementi più preziosi per il lavoro clandestino, per capacità, scrupolo e impegno.

Nel 1937 veniva mandata in Spagna, dove divampava la guerra civile. Anche qui si impegnò nel lavoro con modestia e tenacia, abbandonando Valencia repubblicana solo negli ultimi giorni.

Gli anni della seconda guerra mondiale Rita li trascorse nell'Unione Sovietica, dove collaborò con radio Mosca per le trasmissioni in lingua italiana. In quegli anni drammatici si radicò un profondo legame con la società sovietica.

Nell'aprile del 1944 poteva finalmente tornare in Italia. Fu allora tra le promotrici della fondazione dell'UDI, di cui divenne segretaria nazionale. Entrò nella direzione del PCI, con il compito di dirigere il settore femminile. Di nuovo Rita, insieme ad altri dirigenti storici del partito, si trovava a lavorare su un duplice fronte: quello della costruzione del partito di massa e quello della creazione di un movimento unitario delle donne. Si formavano così i nuovi quadri comunisti.

Rita al V congresso fu eletta nel Comitato Centrale del PCI, di cui fece parte fino al 1956, quando divenne membro della commissione centrale di controllo. Deputato della Costituente, era stata in seguito eletta senatrice della Repubblica.

Anche negli ultimi anni della sua esistenza, trascorsi a Torino con il figlio, erano rimaste intatte la passione, la dedizione al comunismo. Frequentava la sua sezione, manteneva i rapporti con i compagni, non mancava di inviare libri, aiuti e consigli a sezioni, soprattutto meridionali, che ne facevano richiesta attraverso gli organi del partito. In lei tale dedizione si manifestava, in particolare, attraverso due aspetti. Il primo era legato all'esperienza degli anni trascorsi in URSS. Il paese sorto dalla prima rivoluzione socialista costituiva per lei la certezza che la causa dei lavoratori sarebbe stata vittoriosa. Seguiva con grande interesse quanto accadeva in quel paese, cercava di saperne di più, ne voleva discutere.

Il secondo aspetto era rappresentato dall'attaccamento alla sua città, quella dove il conflitto tra lavoro e capitale è più diretto, alla Torino grande concentrazione di classe operaia. Di questo suo legame amava parlare, ne aveva scritto con fierezza, ricordando per esempio le lotte contro l'intervento dell'Italia in guerra nel 1915: « Il proletariato torinese è l'unico che veda chiaro, che si opponga alla classe dirigente italiana del momento ».

E in questa città è rimasta fino all'ultimo.

Renzo Gianotti

SOPRA AL TITOLO - Berlino 1921: Rita Montagnana (quarta da destra) assieme a un gruppo di militanti comunisti in viaggio per Mosca al III congresso del Comintern. NELLA FOTO PICCOLA: la compagna Rita Montagnana

L'estremo omaggio alla dirigente comunista

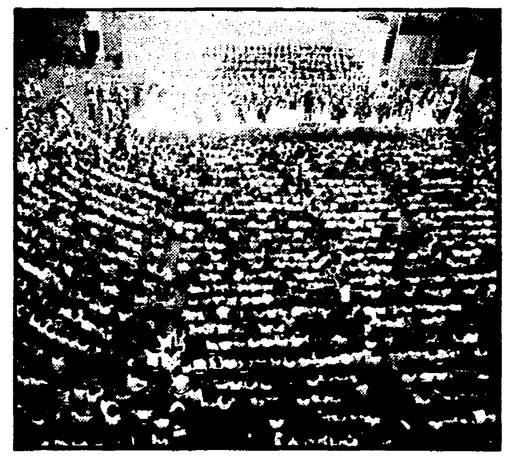
TORINO — La salma di Rita Montagnana dalle 17 di ieri è composta nel salone della Federazione comunista torinese in via Chiesa della Salute.

Hanno reso omaggio alla dirigente comunista scomparsa vecchi militanti e giovani compagni. Messaggi di cordoglio continuano a giungere da tutta Italia, dopo quelli inviati da Longo e Berlinguer. Tra i primi quelli del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e della compagna Nilde Jotti, presidente della Camera.

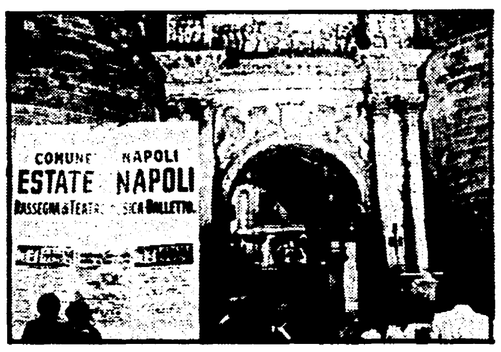
I funerali si svolgeranno oggi alle 16. La delegazione del PCI sarà composta dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, dal presidente della Commissione centrale di controllo Arrigo Boldrini e dalla compagna Giglia Tedesco del Comitato centrale.

Napoli: l'estate culturale

Ascoltare la «Nona» a Marechiaro



Nella partecipazione popolare al programma di concerti, balletti e teatro si esprime la significativa novità dell'iniziativa del Comune



NELLE FOTO (sopra): Il cortile affollato del Maschio Angioino durante l'esecuzione della « Nona » di Beethoven, e (a fianco): l'ingresso allo spettacolo

NAPOLI — Lo spettacolo è appena finito, Achille Millo lascia Viviani sulle pagine del copione e si avvicina al microfono. E' stanco, visibilmente commosso per gli applausi che piovono da tutte le parti, ma non vuol perdere l'occasione per salutare il pubblico e per dirgli « due parole ». « Questa rassegna — dice trattenendo a stento il fiatone — è vostra, è stata fatta per voi; mi raccomando, fate in modo che non finisca, ma che continui anche se in forme e modi diversi. Esperienze come queste non devono rimanere isolate, sarebbe un peccato... ».

Ripiovono gli applausi, si accendono le luci.

Nel castello aragonese, noto in tutto il mondo come Maschio Angioino, c'è gente dovunque: sullo scalone che porta alla Sala dei Baroni, dove si riunisce il consiglio comunale: nella corte trasformata in platea e che molti non avevano mai visto: tutt'intorno il palco di tela e tubi innocenti alzato « in economia », ma con perizia, dagli operai del Comune

In tre giorni, a vedere « Io Raffaele Viviani » sono venuti in ottomila. Ma il tutto esaurito per « Estate a Napoli » è ormai una consuetudine.

La città va dunque a teatro, si diverte; non dimentica i suoi drammi, ma neanche ne rimane schiacciata, sopraffatta.

E' la novità di quest'estate. « Estate a Napoli con teatro e musica ». « Il teatro, la musica, i film e i balletti: tutto per chi deve restare in città »: « Quest'anno una città vira per chi resta ».

Così, nei titoli dei giornali, è stata riassunta l'iniziativa dell'amministrazione comunale: due mesi e più contrappuntati da spettacoli e manifestazioni.

Questa rassegna ha già un simbolo: è il Maschio Angioino « ringiovanito » da un potente impianto di illuminazione già esistente ma mai utilizzato prima.

La sera dell'apertura è stato preso d'assalto. In cinquemila hanno ascoltato la nona di Beethoven suonata dall'orchestra del San Carlo. Tra il pubblico i soliti abituè (« Hai visto? Manca l'ottavino... »), ma anche tanti giovani, tanta gente che per la prima volta assisteva ad un concerto.

La stessa folla, lo stesso interesse, lo stesso entusiasmo sono la cornice di ogni spettacolo; sia quando cantano Sergio Bruni e Marina Pagano sia quando è di scena il teatro di danza spagnola. Ancora una volta l'immagine di una città ora triste e grigia, dilaniata dalle tensioni; ora con la maschera di Pulcinella a tutti i costi calata sul viso, mostra la corda.

Napoli non oscilla tra questi due estremi.

Ha un suo equilibrio che è fatto di angosce, di drammi; ma anche di grande vitalità. Ci sono spinte e bisogni diversi, niente di omogeneo e definitivo una volta per tutte. Si chiedono risposte non legate a vecchi stereotipi anche sul piano dello spettacolo, della partecipazione, della cultura di massa.

Tra qualche giorno anche l'amministrazione provinciale darà il via ad un'iniziativa simile a quella in corso: sono in programma — a Napoli e in molti altri Comuni — più di cento spettacoli, dedicati in modo particolare ai giovani.

Il clima che si respira in queste sere non è nuovo, sembra — per certi versi — quello di tre anni fa, quando nei viali della Mostra d'Oltremare mezza Napoli contribuiva a far vivere il Festival nazionale dell'Unità.

Di quella eccezionale esperienza è rimasta la voglia di stare insieme.

Questa rassegna estiva non è, né voleva essere una « rivoluzione culturale »; ma è la prova che nonostante tutto, anche con questa macchina amministrativa a disposizione (non solo arruginita, ma assolutamente inadeguata a mettere in piedi qualcosa che non sia la solita routine) è possibile fare e creare.

Alla mancanza di strutture si è ovviato con un po' di fantasia e il pubblico non ha certo brontolato per qualche scomodità.

Teatri improvvisati sono sbucati da ogni parte: nelle piazze nude e dimenticate di Piscinola e Barra, due tra i più degradati quartieri della periferia; nella cassa armonica della villa comunale; nella Navata di Donnaregina vecchia, una chiesa del Trecento ancora in fase di ristrutturazione.

E per i prossimi giorni si pensa anche alla utilizzazione di Castel dell'Ovo, quello che « galleggia » sul mare di via Caracciolo o di Castel S. Elmo, al Vomero, anche questo da poco messo a nuovo. Tutti monumenti che per uno strano paradosso hanno sempre rappresentato questa città, ma ne sono sempre rimasti lontani, distanti, «mummificati» — come ha detto qualcuno.

Molti spettacoli, non tutti, fanno il giro dei quartieri. La richiesta di iniziative decentrate è fortissima e per soddisfarla si fa di tutto, anche se le difficoltà da superare — sia tecniche (assenza di spazi) sia burocratiche (i consigli di quartiere avranno nuovi poteri solo alla fine dell'anno) — non sono poche.

« Abbiamo iniziato con qualche perplessità, ma adesso siamo certi di aver imbroccato la strada giusta » — racconta Gianni Pinto, coordinatore della rassegna, in una pausa del suo lavoro. Non è un esperto — lui stesso lo ammette — ma come organizzatore ha dimostrato di saperci fare.

E' da mesi che resta ore ed ore attaccato al telefono per concordare le « ultime cose ». Gli danno una mano altri dipendenti comunali che assieme a lui si stanno impegnando senza risparmio di energie.

Ma le soddisfazioni non mancano.

La gente legge il programma sui manifesti, fa la coda per andare a ritirare i biglietti gratuiti di invito e spesso non li trova. In altre occasioni sarebbe successo il finimondo ed invece adesso rinunciano e si prenotano subito per la prossima volta.

« Sanno — dice Gianni Pinto — che i biglietti sono finiti sul serio e non li abbiamo tenuti nascosti per le autorità.

Lo sanno perché sentono i commenti agli spettacoli di gente come loro, che ne parla in tram, alle fermate dei pullman che non arrivano mai per via dello sciopero... ».

« L'importante — dice il sindaco Valenzi — è insistere, creare un punto di riferimento in questa città che è assetata di cultura o comunque di spettacoli di qualità ».

Il discorso scivola — mentre insieme si cerca un posto per ascoltare Mascagni e Borodin — sulla Napoli « espropriata », sui De Filippo e De Simone che sono costretti a tenere altrove le prime dei loro spettacoli, sulla via Martucci (al tempo ribattezzata via Marzucci) dove sbucavano come funghi cinema e teatri « off ». Poi tutto è finito, molti hanno rinunciato per « asfissia ».

« Questo è quello che abbiamo trovato » — dice Valenzi. « Cosa abbiamo fatto? Forse ancora poco. — aggiunge — ma di certo Estate a Napoli non è né la prima né l'unica iniziativa ».

Il sindaco ricorda la convenzione culturale con Roma e Firenze, fatta per riportare Napoli in un circuito nazionale e grazie alla quale, ad agosto, si potrà assistere — tanto per fare qualche esempio — all'Illusione comique di Corneille, messa in scena dal Piccolo di Milano; all'undicesima giornata del Decamerone, del gruppo Della Rocca o — ancora — alla Mandragola di Machiavelli, rivisitata da Cecchi e allestita dal Teatro regionale toscano.

E ricorda le iniziative per ridare prestigio al teatro San Carlo o per il recupero di teatri come il Mercadante — chiuso da quindici anni e ora in fase di ristrutturazione — e il Bracco, che dovrebbe essere ceduto al Comune.

Marco Demarco

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

In un terrificante incidente stradale in Sicila sono morte 14 persone

Per un sorpasso la sciagura?

Un pesante automezzo a forte velocità è piombato su tre vetture che procedevano in senso inverso - Arrestato l'autista - Il terribile recupero dei corpi - Gravi una bambina e un giovane

CANICATTI' — Una terrificante sciagura stradale, forse la più spaventosa verificatasi nel nostro paese, è avvenuta ieri sera in Sicilia. Quattordici persone hanno perso la vita; una bambina e un giovane di 18 anni sono ricoverati in gravissime condizioni e i medici disperano di salvarli.

L'incidente è accaduto sulla strada a «scorrimento veloce» Porto Empedocle-Caltanissetta, all'altezza dello svincolo per Canicatti. Un grosso camion che trasportava albicocche, in fase di sorpasso è piombato, a forte velocità su alcune automobili. Lo scontro è stato violentissimo. Le auto sono state scaraventate fuori strada, alcune si sono capovolte. Numerose persone sono state proiettate fuori dall'abitacolo, altre sono rimaste prigioniere delle lamiere. Fino a tarda sera non si conoscevano i nomi delle vittime — che i soccorritori, dopo drammatiche e angoscianti ore, avevano composto lungo la strada — anche perché molti corpi sono stati dilaniati. Si conosce invece il nome dell'autista dell'autocarro: si chiama Biagio Morlino, ha 29 anni, nativo di Bisceglie (Bari) e si trova da ieri sera nella sede del distaccamento della polizia stradale di Canicattì, in stato di arresto.

E' stato un attimo, un attimo di follia e dolore. Il pesante mezzo (non si conosce ancora la esatta dinamica della sciagura), forse per il blocco dei freni, forse per un fatale momento di stanchezza dell'autista, o forse per un macabro gusto della velocità, si è spostato sulla corsia opposta travolgendo le vetture che venivano incontro. Una scena spaventosa, un tremendo groviglio, sangue, grida e corpi straziati: queste le crende immagini apparse ai primi soccorritori, mentre decine di carabinieri, agenti, vigili urbani veniyano fatti affluire sul luogo della sciagura da tutti i centri vicini, come da Favara, Campobello, Licata, Racalmuto.

Alla luce dei fari e delle fotoelettriche è iniziato il triste recupero dei corpi, maciullati, dai volti irriconoscibili. La «veloce» — così si chiama questa strada aperta al traffico da alcuni anni e dove sono già avvenuti numerosi incidenti — è stata bloccata e gli agenti di polizia hanno dovuto trattenere a stento la folla di congiunti o amici delle vittime, vere o presunte, che ha cominciato a far ressa attorno al luogo della sciagura. C'è stato un incrociarsi di urla, imprecazioni, pianti. Alcuni invocavano il nome del loro caro che temevano aver perso nell'incidente. Si sono intrecciate scene di panico e tensione. «Non ho mai visto una cosa così tremenda, mi sembra un incubo, una cosa irreale» ha detto con la voce strozzata uno degli ufficiali della polizia stradale che stava coordinando i soccorsi, mentre molti, militari e volontari giunti sul posto, non hanno potuto trattenere le lacrime.

Le tre vetture prese in pieno dal pesante automezzo sono una «Audi», una «127» e una «Autobianchi A-112», tutte e tre targate Agrigento. «I nomi delle vittime? Non li sappiamo ancora, cosa volete che vi diciamo?», ha risposto il questore di Agrigento ai primi giornalisti giunti sul posto. Non si conosce nemmeno il nome dei due feriti gravi, una bambina di tre anni, ricoverata all'ospedale di Canicattì e un diciottenne trasportato all'ospedale di Caltanissetta.

Felsani comandava l'accademia di polizia a Nettuno

Generale di PS rimosso: si batteva per la riforma

La protesta di CGIL-CISL-UIL - Una dichiarazione di Pecchioli - Il PCI ripresenterà la legge per la polizia

ROMA — Il generale Vincenzo Felsani, comandante dell'Accademia di Nettuno di Pubblica Sicurezza, è stato rimosso l'altro ieri dal suo incarico con un fonogramma del ministro degli Interni. La gravissima decisione, che appare a tutti gli effetti un atto di discriminazione politica, è stata presa all'improvviso e pone l'alto ufficiale «a disposizione». In altre parole, dal prossimo primo agosto, il generale Felzani è privo di comando.

Occorre ricordare che già durante l'ultima campagna elettorale si volle creare il fatto compiuto, convocando in modo non chiaro una commissione di avanzamento, che escluse Felsani da una legittima promozione. In questo senso, così, il provvedimento ministeriale intende colpire, al di là della persona, uno degli esponenti maggiori del movimento per il rinnovamento della polizia. E questo caso non può non essere accostato ad altri episodi (punizioni, trasferimenti immotivati) che tendono appunto a mortificare, in una fase delicata e transitoria, gli elementi più impegnati all'interno del corpo di polizia, nell'azione di superamento delle fortissime resistenze democristiane nei confronti della riforma.

Vale ancora ricordare che contro il generale Felsani fu messa in atto una vera e propria campagna di stampa, quando dalla tribuna del XV congresso del PCI egli portò il saluto del movimento per la sindacalizzazione della polizia.

Sul gravissimo episodio il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione: «E' assai difficile non interpretare l'improvviso trasferimento del generale Felsani come un nuovo sintomo dell'intendimento governativo di emarginare esponenti del movimento per la riforma di polizia. Il ministro dell'Interno deve sollecitamente chiarire le motivazioni reali di questo sconcertante provvedimento e dare le necessarie assicurazioni. Qualsiasi tentativo di fiaccare il movimento democratico per la riforma con l'uso ingiustificato di misure che sembrano assumere un carattere punitivo, deve essere respinto anche perché nuoce gravemente alla saldezza del corpo. Per superare questa pericolosa fase della vita civile minacciata dall'attacco eversivo, c'è bisogno di una polizia rinnovata ed efficiente. La riforma è la sola risposta giusta alla domanda di sicurezza che sale dal paese».

Un telegramma di protesta e di richiesta di un incontro con il ministro Rognoni è stato inviato dai tre segretari generali CGIL-CISL-UIL, Lama, Carniti e Benvenuto.

• • •

ROMA — Alla commissione Interni della Camera la conversione in legge del decreto sul potenziamento delle forze di polizia (che prevede uno stanziamento di 85 miliardi) ha provocato un vivace dibattito sull'ordine pubblico e sulle forze di polizia. I deputati comunisti hanno criticato il governo che con il provvedimento, ancora una volta, ha eluso il problema di fondo, che è quello di un'organica riforma della PS e del coordinamento delle forze di polizia ed hanno annunciato l'imminente presentazione di una proposta di legge sulla riforma della PS.

Il PCI, per mezzo dei compagni Gualandi, Carmeno e Raffaelli, ha presentato alcuni emendamenti. Moltissimi il PR, preannunciando così l'ostruzionismo. Favorevoli al provvedimento si sono espressi DC, PSI, PLI, PSDI e MSI.

Al processo di Latina la parte civile prova le colpe del caporione missino

Saccucci diede il via alla sparatoria

Ricostruite le fasi della tragica scorribanda per le vie di Sezze che culminarono con l'uccisione del compagno Di Rosa - Il piano discusso quattro sere prima in una cena fra camerati - Le assurde tesi del Pubblico ministero

Dal nostro inviato

LATINA — «*Signor presidente, signori giudici. Voi già sapete che il pubblico ministero chiederà il proscioglimento di Sandro Saccucci dall'accusa di concorso morale nell'omicidio del giovane Luigi Di Rosa. Lo ha annunciato in un'intervista a due emittenti locali mentre era ancora in corso il sopralluogo*». Con questa polemica battuta nei confronti di una pubblica accusa che ha voluto anticipare le sue conclusioni addirittura prima che il dibattimento fosse concluso, l'avvocato Fausto Tarsitano, che rappresenta i familiari del giovane comunista ucciso a Sezze ha iniziato gli interventi di parte civile. Tarsitano infatti si è riferito nella sua lunga arringa soprattutto alla posizione del deputato missino e alle sue precise responsabilità di «cervello» del *commando* che la sera del 28 maggio 1976 ha scorazzato sparando e uccidendo tra le stradine di Sezze Romano.

Quelle drammatiche ore ebbero un precedente preciso, tre giorni prima, la sera del 25 maggio. Al ristorante «Gallo d'oro» il gruppo di Saccucci quella sera organizza una cena speciale, da «duri» per «ripulire la federazione di Latina», come riferirà un impiegato missino presente in un tavolo appartato. Si radunano quaranta persone: c'è anche Pietro Allatta. A un certo punto si parla di Zaccheo, consigliere comunale del MSI di Latina. Saccucci urla «merda» e il suo fido Allatta fa scattare l'otturatore della sua pistola, nascosta nel borsello: «*Se non basta il libretto delle preghiere — urla — c'è anche questa!*», riferendosi a Zaccheo.

Quel comizio di fine campagna elettorale a Sezze (provincia di Latina), insomma, doveva servire dunque per galvanizzare la federazione locale del Msi, allineata sul «doppiopetto» di Almirante. E' la prima prova che al minimo ordine di Saccucci si è pronti a sparare.

Nella ricostruzione della tragica sera, l'avvocato Tarsitano sottolinea che in piazza IV Novembre il primo a sparare è proprio Saccucci e subito a ruota partono i colpi dalle pistole degli altri camerati. Lo provano le decine di testimonianze

Saccucci raduna quindi il *commando* per dirigere la fuga dalla piazza. Lo conferma perfino la testimonianza della figlia di Allatta, presente in quel momento. Subito dopo il papà pistolero comincia a sparare in largo Bruno Buozzi: lo provano i bossoli ritrovati e i muri scheggiati. Quindi, sempre sparando, gli sparatori passano davanti alla sezione del PCI e alla casa del sindaco. Alcuni restano in auto (tra questi Allatta) ed altri li precedono a piedi. In testa c'è Saccucci che urla: «Abbassate i finestrini di un palmo per poter sparare». Anche stavolta l'ordine verrà eseguito alla lettera, tanto è vero che Allatta precede tutti in piazza Ferro di Cavallo sparando contro la gente, ad altezza d'uomo. Raggiunto da due proiettili, il giovane compagno Luigi Di Rosa cadrà colpito a morte mentre un altro giovane, Antonio Spirito, rimarrà ferito.

A questo punto dell'arringa, Tarsitano ha chiesto ai giudici e, in particolare, al PM: «*E' possibile avere dei dubbi sul reato di concorso in omicidio per Saccucci?*». L'avvocato di parte civile insiste: «*Dopo essere passato davanti alla casa del sindaco, Saccucci incontra il testimone Francesco Rossella puntandogli la pistola alla tempia. E' legittima difesa anche questa?*». Finita la scorribanda i fascisti arrivano uno dopo l'altro sotto la federazione missina di Latina. Si consultano e salgono al primo piano. Qui Saccucci ha la sicurezza matematica che il compagno colpito dagli spari sta morendo. E si dilegua.

Trascorsa la flagranza, il deputato missino si reca in questura a Roma e consegna una pistola calibro 6,35 dichiarando: «*Ho esploso solo alcuni colpi in aria*». I periti esamineranno in seguito la pistola riuscendo a stabilire che quell'arma non ha mai esploso un colpo. Evidentemente l'arma usata a Sezze non era la stessa portata in questura. E' chiaro — dice Tarsitano — che Saccucci ha detto il falso, anche quando afferma di aver sparato in aria: avete mai visto uno che spara in aria tenendo il braccio allungato in avanti mentre con la mano sinistra sorregge l'arma?

Non è possibile — ha concluso l'avvocato sul filo di un ragionamento tutto basato sui fatti — stare ancora a discutere l'evidenza del reato di concorso in omicidio, tanto più che i testimoni hanno sentito le sue frasi al termine del comizio: «*Se non mi volete sentire con le parole mi sentirete con questa*» (indicando la pistola). Eppoi ancora: «*Camerati, interveniamo se le forze dell'ordine non sono capaci di tenere l'ordine*». La colpevolezza di Saccucci a questo punto è palese. Sarà difficile per il dottor De Paolis, il PM, sostenere un'altra tesi. In un foglio ci sono, sintetizzati, tutti gli elementi esposti dall'avvocato di parte civile. Si tratta della richiesta di incriminazione per «concorso morale» di Saccucci in quanto «*non vi è dubbio che Saccucci abbia rafforzato il proposito criminoso di Allatta*». Quel foglio è firmato proprio dal P.M. De Paolis.

Raimondo Bultrini

Allo studio una miscela etanolo-benzina per ridurre i consumi

Metti la barbabietola dentro il motore

ROMA — *Sembra che gli agricoltori americani, che per primi la sperimentarono, la chiamassero* gasohol: *cioè, una miscela di benzina (in inglese* gasoline*) e alcool. Si era ai tempi della grande crisi del '29: e le quantità di mais rimaste invendute indussero i contadini impoveriti a distillare il cereale a scopi di trazione. Nelle migrazioni in massa dagli Stati interni verso l'Ovest sembra pure che «tagliassero» la benzina delle loro sgangherate automobili con alcool fino al cinquanta per cento.*

Oggi la crisi energetica e degli approvvigionamenti ci sta riportando a quella «povertà»: semmai, sotto forma di precarietà, di instabilità e di insicurezza per il futuro. Così si dice: la vecchia gasohol *sarà il carburante di un nostro meno oscuro avvenire? Nessuno — pensiamo — lo può dire. Si può solo affermare che le difficoltà aguzzano, come sempre, l'ingegno: e in più di una parte si tenta quella riscoperta, che sa un po' di «autarchia» ma che può forse costituire un riparo dietro il quale reggere meglio gli urti che domani certamente verranno. Ci provano gli Stati Uniti, il cui governo ha approvato sgravi fiscali fino al 1981 per la distribuzione di benzina mescolata con alcool; e ci prova anche il Brasile che, avendo una produzione in eccedenza di canna da zucchero, pensa di imporsi come paese esportatore di etanolo per l'autotrazione.*

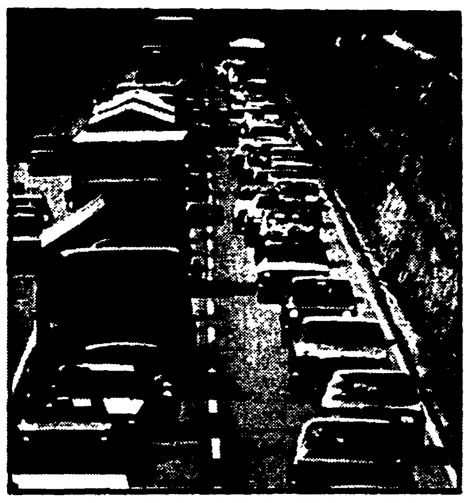
Ad un programma di utilizzazione dell'etanolo, cioè dell'alcool etilico, come combustibile non convenzionale per la trazione, guarda pure il CNR (oltre ad alcune industrie e centri universitari), che ha elaborato uno studio di fattibilità, nell'ambito del più vasto «progetto finalizzato energia». Si tratta per ora di una serie di dati e di informazioni, a carattere generale, che dànno — per così dire — lo sfondo di un'operazione e di un lavoro imponente che, se preso in considerazione, dovrà avere non solo l'apporto di non poche competenze ma anche la verifica della sua effettiva utilità economica e sociale.

Vediamo, per grandi linee, in cosa consiste il progetto, così come è stato esposto dai suoi realizzatori ieri mattina, nella sede dello stesso CNR. Sarà bene innanzitutto limitare l'esposizione della ricerca ad una prospettiva di medio termine, perché su un più lungo periodo le indicazioni hanno carattere puramente esplorativo e non consentono una completa documentazione ed una sufficiente ricchezza di dettagli. Nel medio termine, appunto, si è individuato nell'espansione della coltura della barbabietola da zucchero il mezzo più conveniente per la produzione di etanolo per via fermentativa.

Questa espansione (che secondo gli autori della ricerca non inciderebbe negativamente sull'attuale produzione agricola) dovrebbe giungere a coprire 350.000 nuovi ettari, oltre quelli attualmente coltivati per la produzione di zucchero. Se ne otterrebbero 900.000 tonnellate all'anno di etanolo, utilizzabile nella miscelazione con benzina al 10-20 per cento.

Quali potrebbero essere i benefici di questa operazione? I dati riportati riferiscono che, su un consumo annuo di benzina, valutabile in Italia intorno ai dodici milioni di tonnellate, il risparmio per l'aggiunta di etanolo sarebbe del due per cento: cioè, un equivalente in greggio di 243.000 tonnellate. Ciò che non sarebbe poco, osservano gli autori della ricerca, solo considerando le cifre della nostra dipendenza dall'estero: importiamo infatti petrolio per il 98,8 per cento e, più in generale, energia per l'80 per cento. Dunque, l'etanolo può costituire una consistente fonte nazionale, ottenuta partendo da materie prime rinnovabili.

Per giunta — si dice — l'etanolo ha caratteristiche antidetonanti e, nell'uso degli attuali livelli di piombo contenuti nelle benzine, permetterebbe di fare, oltre all'economia dei volumi di sostituzione, dei risparmi di greggio nel bilancio energetico di raffineria.



Per la realizzazione del progetto si ritiene che sia necessario impiantare quattordici nuovi bietolifici, aggiungendo anche a questi alcuni zuccherifici destinati a sostituire stabilimenti ormai invecchiati. Per la fermentazione e la successiva distillazione, si devono poi prevedere circa trenta unità. Complessivamente, gli investimenti di massima dovrebbero aggirarsi intorno ai duemila miliardi. Il costo dell'etanolo, secondo la ricerca, sarebbe di quattrocento lire al litro.

g. c. a.

La proroga per iniziativa dei comunisti alla Camera

Pensionati: a fine mese presentazione del «101»

L'emendamento votato a larga maggioranza - Rinvio del voto su una serie di decreti governativi - La riunione dei capigruppo

ROMA — I pensionati tenuti a presentare il famigerato modello 101 avranno tempo per farlo non più fino a domani, ma alla fine del mese. Nel convertire in legge il decreto governativo che faceva slittare al 20 luglio i termini della presentazione del modulo-denuncia da parte dei percettori di pensione INPS (e questo a causa dei ritardi della Previdenza Sociale nell'approntare e consegnare le certificazioni), la Camera ha infatti ieri approvato un emendamento di iniziativa comunista, primo firmatario Mario Pochetti, che proroga ulteriormente lo slittamento: sino al prossimo 31 luglio. L'emendamento è stato votato da tutti i gruppi, tranne i radicali che si sono immotivatamente astenuti.

Si ricorderà che, sempre a proposito della denuncia dei pensionati, martedì era stata annunciata dai comunisti in aula una iniziativa volta ad esonerare dall'obbligo della presentazione del modello 101 tutti quei pensionati INPS (almeno un milione e mezzo) ai quali l'IRPEF viene trattenuta al momento della erogazione dell'assegno, e che non hanno altro reddito. Si eviterebbero così pratiche onerose e inutili, si risparmierebbero assurde penalità finanziarie ai pensionati, e soprattutto si consentirebbe all'amministrazione finanziaria di concentrare la propria iniziativa sui veri evasori.

L'ulteriore slittamento è la unica decisione presa ieri dalla assemblea di Montecitorio che pure doveva esaminare e votare altri sette (tra cui il rifinanziamento degli interventi per gli aeroporti, il potenziamento della PS, nuovi apporti alla GEPI, il contributo al CNEN, l'integrazione sul prezzo dell'olio) dei tanti, troppi decreti emanati dal governo, malgrado la crisi in atto e per giunta a Camere sciolte come il PCI aveva fermamente denunciato l'altra sera in Parlamento. Che cosa è intervenuto a mutare il programma e a costringere la presidenza della Camera a rinviare a questo pomeriggio (ma con ben scarse speranze, ha ammesso il presidente di turno Scalfaro) la discussione di questi decreti, ancora arenati nelle competenti commissioni?

Si intrecciano almeno tre ordini di motivi. Intanto, la responsabile iniziativa che i commissari comunisti vanno conducendo per imporre tutta una serie di rilevanti modifiche migliorative ai provvedimenti governativi. Esemplare di questa iniziativa in positivo è quanto sta accadendo alla commissione Interni (ne riferiamo a parte), tra l'altro per moralizzare i criteri di spesa per il potenziamento dei servizi di polizia.

Un altro (e diverso) ordine di motivi è rappresentato dalla opposizione radicale non tanto ai singoli decreti quanto all'abuso che della decretazione ha fatto sino a ieri il dimissionario governo Andreotti. I deputati del PR hanno presentato ben tremila emendamenti, che vogliono discutere in commissione, sul decreto per il CNEN; 1500 sul provvedimento di aiuto al consumo dell'olio di oliva; 350 sulla proroga delle commissioni per l'artigianato; 300 sulle misure finanziarie per la PS, eccetera.

Un terzo ordine di motivi è costituito dalla stessa reazione negativa assunta, di fronte ad una parte almeno dei provvedimenti, proprio da quella commissione Affari Costituzionali chiamata istituzionalmente a verificare la rispondenza dei decreti al tassativo dettato (articolo 77 della Costituzione) che impone al governo la limitazione dell'esercizio del diritto di decretazione a fondati motivi di *urgenza* e di *necessità*. La commissione Affari Costituzionali ieri ha per esempio negato che queste due condizioni sussistessero nel caso del decreto per il contributo CEE sul prezzo dell'olio d'oliva, e nel caso del decreto sulla proroga dei termini in materia di risanamento delle acque e di scarichi inquinanti stabiliti dalla cosiddetta legge Merli.

Lo stallo determinatosi ieri è destinato a durare e, al limite, a provocare la decadenza di questi come di altri decreti governativi (il più impegnativo e discusso dei quali è quello relativo al nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, attualmente all'esame del Senato)? E' un interrogativo che si è già posto ieri sera in aula; e che verrà riproposto questa sera, o al massimo domattina, in una conferenza dei capigruppo annunciata ieri dal vicepresidente della Camera, Scalfaro.

g. f. p.

Contestato dai senatori del PCI il nuovo aumento delle tariffe

I treni più cari non eviteranno il collasso delle FS

Chiesto al governo di spiegare i motivi e gli scopi dei rincari che dovrebbero scattare a settembre

ROMA — Il governo deve dire con chiarezza se «si rende conto che, in assenza di misure organiche e incisive, l'azienda delle FS corre verso il collasso finanziario e la paralisi, mentre manovre tariffarie rischiano di essere addirittura controproducenti». E' quanto chiedono i compagni senatori Libertini, Calice e Guerrini in una interpellanza presentata, ieri, al ministro dei Trasporti, in relazione alla recente decisione del Consiglio di amministrazione delle FS (subito fatta propria incondizionatamente dall'on. Preti) di chiedere un aumento del 10% dei biglietti ferroviari a partire dal 1. settembre e un ulteriore rincaro della stessa entità entro la fine dell'anno.

I senatori comunisti chiedono in particolare al ministro Preti di spiegare «in base a quali determinazioni si è giunti alla decisione di procedere a nuovi aumenti», quali «sono le intenzioni del governo nei confronti del piano delle ferrovie che appare sempre più indispensabile e per il quale il Parlamento ha già dettato precise indicazioni» e, infine «se il governo intende procedere alla urgente e indilazionabile riforma dell'Azienda delle FS».

Il compagno Libertini, in una successiva dichiarazione, ha definito l'aumento dei biglietti del treno una «misura inutile, un pannicello caldo del tutto incapace di porre un freno alla bancarotta dell'azienda ferroviaria che va ormai verso i tremila miliardi di deficit». Le cause di questa situazione disastrosa — ha aggiunto — sono state individuate da tempo e vanno dalla «obsolescenza degli impianti, ad una struttura distorta della rete, ad una antiquata e burocratica organizzazione aziendale».

Questi problemi non si affrontano e risolvono certamente con manovre tariffarie che rischiano, come hanno sottolineato anche i sindacati unitari, di «allontanare la domanda di trasporto dalla ferrovia».

Non vanno certamente in questa direzione nè il rincaro dei biglietti (e di tutta una serie di altri servizi: vagoni letto, cuccette, supplementi rapidi, ecc.), nè gli aumenti (si parla del 18-20 per cento) che si vorrebbero apportare alle tariffe delle merci. A meno che nelle intenzioni dei proponenti non ci sia la volontà di allontanare dalla «rotaia» anche i tradizionali clienti, in modo da ridurre considerevolmente il volume delle merci trasportate. Sicuramente con una simile politica non si arriverebbe, come è avvenuto in questi giorni, ad avere bloccati nelle stazioni italiane ben 20 mila carri merci carichi.

Dal prossimo 26 luglio, intanto, andranno in vigore le nuove tariffe per il trasporto sui traghetti per la Sardegna di roulottes, autoroulottes, rimorchi portabagagli, imbarcazioni su rimorchi.

Alla commissione Trasporti del Senato, Giovannetti (PCI) e Ferralasco (PSI), replicando alle risposte del sottosegretario Ciampaglia alle interrogazioni sull'aumento delle tariffe per la Sardegna (aeree e marittime) hanno sottolineato che esse contribuiscono a penalizzare pesantemente l'economia sarda.

Lo faranno due unità della Marina

Il giro del mondo in duecento giorni

Nostro servizio

LIVORNO — *Il caccia lanciamissili* Ardito *e la fregata* Lupo, *due fra le più moderne unità della marina militare, sono partite ieri mattina dal porto di Livorno per una crociera di oltre 200 giorni; sarà un vero giro del mondo. La squadra navale toccherà porti del Medio Oriente, del sud-est asiatico, della Cina e del Giappone, delle Americhe e infine dell'Europa. Alla seconda parte della crociera parteciperà anche la nave-appoggio* Stromboli *attualmente in missione di soccorso ai profughi vietnamiti.*

Erano 23 anni che la Marina militare non si cimentava con un «giro del mondo»: l'ultimo fu svolto dall'incrociatore Montecuccoli *nel 1956, in occasione delle Olimpiadi di Melbourne. L'avvenimento perciò ha un suo rilievo non solo addestrativo. Per questo viaggio infatti sono state scelte navi di recente produzione e ad elevato contenuto tecnologico: la* Lupo *ad esempio, è capostipite di una classe omonima di fregate cacciasommergibili prodotte dai cantieri CNR, e offre prestazioni eccezionali in quanto ha manovrabilità e velocità. L'allestimento, i sistemi d'arma e le apparecchiature sono prodotti da aziende italiane.*

La speranza, non esplicitamente espressa ma da tempo coltivata fra gli alti gradi militari e negli ambienti della navalmeccanica mira il prossimo 4 febbraio quando le navi faranno rientro al porto di La Spezia, anche il capitolo della «promozione industriale» acceso nel bilancio di questa crociera, sia largamente attivo. Già sono numerosi i paesi che si contendono le tecnologie espresse dai cantieri governativi, è che l'italiane italiana; il viaggio e le 26 soste in programma nei paesi emergenti ed industrializzati potrebbero incoraggiare nuovi ordini o quanto meno trasmettere agli emiri arabi, ai governanti cinesi e sud americani una ottima impressione del potenziale espresso dall'industria militare di casa nostra. Se così non sarà invece, avranno nuovi argomenti coloro che continuano a ritenere inopportuna la spesa sostenuta per questa crociera

Parlando a bordo dell'Ardito il ministro della difesa Ruffini ha fra l'altro affermato che questo giro del mondo «è una missione di amicizia e di pace» e che «dimostrerà nella sua concretezza quanto l'ingegno degli italiani ha saputo realizzare per la sicurezza e la difesa dei suoi mari, delle sue rotte e delle sue coste».

Insieme alla sesta squadra navale dal porto di Livorno ieri mattina hanno salpato le ancore anche il veliero Amerigo Vespucci *e il caccia* Sangiorgio *per le consuete crociere di addestramento che ogni anno impegnano gli allievi dell'Accademia navale: la prima unità toccherà i porti spagnoli di Malaga e La Coruña e successivamente l'Inghilterra, la Francia, i Paesi Bassi e la Scandinavia; la* San Giorgio *invece resterà nel Mediterraneo. Entrambe le missioni, a carattere esclusivamente addestrativo, dureranno 86 giorni. Alla cerimonia di partenza, svoltasi nella tradizionale cornice di centinaia di visitatori, sono intervenuti oltre al ministro Ruffini, il capo di stato maggiore della marina ammiraglio Torrisi, alti ufficiali delle tre armi, autorità civili e rappresentanti degli enti locali. Salutando i crocieristi Torrisi ha fra l'altro annunciato che le tre navi in viaggio verso il sud-est asiatico (Stromboli, Vittorio Veneto e Andrea Doria) sono a pochi giorni di navigazione da Singapore e quanto prima, saranno impegnate nella ricerca dei naufraghi nelle acque internazionali del Mar Cinese.*

p. l. g.

Fu un intimo di M. Barone a redigere la bozza di «remissione dei debiti e dei peccati»

Il Banco di Roma sempre in primo piano in tutta la sporca vicenda di Sindona

Per imporre l'amministratore delegato si mossero Fanfani e Andreotti - Cacciato via l'uomo compromesso con il bancarottiere, alte istanze dell'istituto hanno continuato a lavorare a suo favore

Dalla nostra redazione

MILANO — Fu un dirigente del Banco di Roma, legatissimo a Mario Barone, ex amministratore delegato, fido di Michele Sindona e finito in galera per la sparizione della «lista dei 500 della Finabank», a sfoderare per primo, sfidando l'etichetta dell'istituto di credito controllato dalla DC, la bozza di «remissione dei debiti e dei peccati» a favore di Michele Sindona che si tentò di fare ingoiare alla collettività per «ripescare», pulito e lindo, il bancarottiere latitante. Come è stato ampiamente accertato, proprio in rapporto a questa bozza Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Finanziaria, venne gravemente minacciato all'inizio di quest'anno: qualcuno aveva individuato in Ambrosoli, dopo il rifiuto della Banca d'Italia al progetto, un ostacolo insormontabile affinchè il piano potesse passare senza colpo ferire anche a livello politico.

Il nuovo particolare conferma il ruolo equivoco e torbido che continua ad avere nella vicenda Sindona il Banco di Roma, a suo tempo già ampiamente compromesso nello stesso crack. E' assai interessante e, a nostro giudizio estremamente significativo, che i progetti sindoniani ancora oggi passino attraverso il Banco di Roma. Come è ampiamente documentato dall'inchiesta penale, all'interno dell'istituto di credito Sindona era riuscito a «infilare» nel 1974 come amministratore delegato responsabile del settore estero, un uomo fidatissimo, Mario Barone. Dopo pochi mesi dalla nomina di costui, Sindona ottenne il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari: il denaro, ovviamente, finì in un batter d'occhio nel vortice delle sue operazioni speculative.

La nomina di Mario Barone, è bene rammentarlo, scatenò una vera e propria guerra all'interno del Banco di Roma. Infatti erano già stati individuati due amministratori delegati, di cui uno cresciuto all'interno dell'apparato tecnico. Per imporre Barone, venne fatta violenza alla prassi esistente al banco: per la prima volta vennero nominati tre amministratori delegati, per fare posto allo stesso Barone. Per imporre Barone, Sindona riuscì a fare intervenire l'allora segretario della DC Amintore Fanfani e Giulio Andreotti. Mario Barone restò in sella al Banco di Roma fino alla vicenda della lista dei «500 della Finabank».

Quella lista, che conteneva l'elenco di autorevoli personaggi compromessisi con le manovre di Sindona in cambio di esportazione clandestina di capitali e tangenti nere, scomparve dopo che passò nelle mani dello stesso Barone. Questi preferì l'ignominia e il silenzio piuttosto che rivelare che fine avesse fatto la lista.

Dopo la vicenda rimase amministratore del Banco Giovanni Guidi, l'elemento tecnico che era stato scavalcato e messo in disparte per fare posto a Mario Barone. Ma anche se scomparso Barone, Sindona deve avere continuato ad avere le sue pedine all'interno dell'istituto di credito e a muoverle per proprio conto. L'ipoteca che il gruppo sindoniano aveva posto nella vita della banca non poteva certo essere cancellata con la semplice eliminazione di Mario Barone, eliminazione del resto imposta dall'esterno come conseguenza dello scandale accertato dalla inchiesta giudiziaria.

Il nuovo elemento acquisito nell'inchiesta della magistratura conferma che lo staff strettamente sindoniano, sebbene decapitato, ha continuato ad operare all'interno della banca.

L'elemento nuovo che ora emerge è che proprio lo staff sindoniano all'inizio del 1978 si mosse per organizzare una serie di consultazioni sulla bozza «di remissione». Era informato dell'iniziativa l'attuale amministratore della banca? Non ci stupiremmo se Sindona avesse fatto condurre le cose in modo tale da passare attraverso e sopra i vertici stessi della banca.

Il fatto, comunque, è che, grazie all'intervento di un dirigente legato a Mario Barone, venne dato il via ad un programma di incontri con finanzieri, soprattutto con rappresentanti del mondo bancario «laico», che nel passato avevano osteggiato Sindona.

All'interno di questo programma di «incontri» pare che sia stato avvicinato Cuccia, che si rivelò come l'avversario più tenace delle manovre di Sindona.

In questi incontri lo staff sindoniano «tastò il polso» del mondo bancario e finanziario: solo dopo venne fatta partire l'operazione a livello politico. Siamo a questo punto al settembre del 1978: è il momento in cui il sottosegretario Evangelisti si sente dire sul muso un secco no da Sarcinelli della Banca d'Italia alla proposta che prevedeva l'illecito esborso a favore di Sindona di 150 miliardi di lire appartenenti alla collettività.

Il piano, rinfoderato per un momento, risbucò fuori poco dopo, perorato da Stammati e dallo stesso Andreotti. Al termine dell'operazione, che avrebbe fatto risultare Sindona solvente, sarebbe nata una nuova banca, nella quale il Banco di Roma avrebbe avuto la maggioranza delle azioni, con la partecipazione di copertura di altri istituti di credito di interesse nazionale. Insomma, il piano progettato dallo staff sindoniano pareva davvero perfetto. L'unico imprevisto fu il secco no della Banca d'Italia e l'atteggiamento rigoroso di Giorgio Ambrosoli. Tutto così andò in fumo.

Sul fronte delle indagini per l'assassinio di Ambrosoli non vi è molto da registrare: si procederà ad una perizia medico-legale e tecnico-balistica. La pista seguita con maggiore interesse resta sempre quella delle minacce in relazione alla bozza «di remissione» e al suo «viaggiare» perfino a livello di ambienti di governo. A questo proposito il sostituto Pomarici ha sentito il delegato di Sindona alla presenza del quale avvenne una delle telefonate di minaccia e al quale Ambrosoli comunicò che queste erano state registrate dalla polizia. Il giorno dopo, come ha riferito l'avv. Melzi, legale dei piccoli azionisti, l'ultima telefonata di minaccia fece aperto riferimento al fatto che Ambrosoli faceva registrare le telefonate.

Vi è infine da registrare un articolo che compare sul settimanale «*Il Mondo*»: in esso viene istituito un parallelo fra l'assassinio di Ambrosoli e l'acquisizione dell'archivio della Amincor Bank già controllata da Sindona. In questo archivio sarebbero contenute le prove di traffici illeciti, compreso il riciclaggio di denaro sporco della mafia e denaro derivante dal traffico di diamanti. E' una ipotesi che va presa in considerazione. Ma sarebbe davvero strano che si preferisse parlare genericamente di mafia laddove, invece, l'inchiesta tiene d'occhio le minacce che ambienti mafiosi fecero ad Ambrosoli in esplicito riferimento ad un preciso progetto di un illecito salvataggio di Sindona: una volta tanto alla parola mafia si accompagna l'indicazione di un ambiente ben preciso, anche a livello di uomini politici.

Maurizio Michelini

Hanno un nome le vittime della «128» bruciata sul Garda

VERONA — Lentamente il puzzle si ricompone. Il mistero resta intatto, ma le ipotesi si vanno restringendo giorno dopo giorno. Questa volta si può davvero escludere che il «giallo» della «128» incendiatasi sabato notte in un campeggio sulle rive del lago di Garda con tre persone a bordo, possa essere legato ad un rapimento.

Le due donne sono state identificate dalla polizia: si tratta di Anne Zuschrott, di 42 anni, e Gisela Doetsch di 39, entrambe di Dusseldorf. Erano giunte sabato scorso in vacanza sul lago di Garda prendendo alloggio all'«Eurohotel», un grande complesso alberghiero nei pressi dell'abitato di Garda. Arrivate alla stazione di Verona in treno, le due donne avevano raggiunto Garda in taxi.

Sabato sera — come ha detto il direttore dell'albergo, Giulio Tucceri di 50 anni — avevano cenato nel ristorante dell'albergo e, verso le 21, erano uscite senza far più ritorno. L'autopsia ha consentito di riconoscere nel corpo delle due donne residui del cibo che avevano ingerito poche ore prima dell'incidente stradale in cui è morto anche Francesco Foti.

Francesco Foti, il muratore bruciato nella sua autovettura, era stato visto l'ultima volta sabato pomeriggio, in un bar, aveva ordinato da bere al banco, il tempo di riempirgli il bicchiere ed era sparito. Da allora più nulla. I conti ora sembrerebbero tornare con sufficiente credibilità. La polizia, avvertita dal proprietario dell'albergo, ha effettivamente appurato la sparizione delle due turiste.

Quanto al Foti, si sa solo che è noto per essere un «latin lover»; ed effettivamente, la prima ipotesi che viene costruita per cercare di dare un nome alla donna al volante (ancora si ignorava il sesso della terza vittima), parte si può dire da questa sua caratteristica: forse, si era detto, potrebbe essere una danese. Eveline Jorgenson, che il Foti conosceva da anni e che ogni estate scendeva sul lago di Garda e andava a trovarlo. Eveline Jorgenson, invece, era a casa sua a Copenaghen.

Un buco nell'acqua che, però, aveva anticipato il disegno, che ora alla luce delle ultime scoperte, sta lentamente prendendo forma. Scartata definitivamente la ipotesi del rapimento, che però aveva avuto scarso credito nelle ultime ore, non restavano che la versione «politica» e quella «balneare».

Ma se quest'ultimo sbocco aiuta a definire lo sfondo della vicenda, i primi piani restano ancora nell'ombra. Perché quella ragazza era nel bagagliaio dell'auto? Che cosa è avvenuto? Perché un episodio banale, un incontro come tanti altri sulle rive del Garda è uscito dalla banalità e si è trasformato in una tragedia? Ora, la tesi della droga appare la più legittima.

Toni Jop

Nelle foto: Anna Zuschrott e Gisella Doetsch

Ancora un giovane stroncato dalla droga

NIZZA — Ancora una vittima per droga sulla Costa Azzurra. Siamo arrivati a ben 16 nell'arco degli ultimi diciotto mesi. L'ultima vittima è un giovane di 25 anni, Pierre Lieffroy, nativo di Vittel. A Nizza lavorava come cameriere in un ristorante. Il fatto è avvenuto l'altra notte. Alcuni abitanti di Place Garibaldi udivano dei gemiti provenire dai giardini e notavano la figura di un uomo accasciato sull'erba.

Grandi magazzini proibiti ai minori di 14 anni

PALERMO — «Vietato l'ingresso ai minori di 14 anni non accompagnati»: il cartello inusitato spicca, per lo stupore di tutti, sulle grandi vetrate dei magazzini Standa a Palermo, tra gli slogan pubblicitari e i saldi di stagione. Che è? Uno scherzo del caldo, il proclama di un emulo di Erode, una trovata «originale»?

Niente; è un divieto vero e proprio promulgato dalla direzione Standa, un divieto in piena regola: i ragazzetti non accompagnati dalla mamma non sono graditi e «non passeranno». Il motivo non è di natura psicanalitica né legato a improvvise fobie antibambini della Standa: più terra terra, si tratta del fatto che molti ragazzetti, secondo la Standa, sono lesti di mano, trafugano merce in abbondanza e poi, «quando li "becchiamo" sul fatto, non possiamo fargli niente — si rammarica il direttore del supermarket — perché non hanno l'età». Falcidiati sono soprattutto i reparti giocattoli e gli articoli sportivi. Sarà. Forse la Standa è particolarmente sotto il tiro di ladruncoli impenitenti, forse ha buone ragioni: ma è l'idea drastica del divieto che sbalordisce.

NELLA FOTO: il cartello di divieto per i ragazzini.

Sciagure alpinistiche sul Bianco

AOSTA — Tre sciagure nelle quali sono morti parecchi alpinisti, sono avvenute ieri sul versante francese del monte Bianco.

Mentre scalavano le Aiguilles des Courtes — che raggiungono i 3.856 metri di quota — un ragazzo e due ragazze francesi sono scivolati e precipitati per oltre 500 metri, morendo sul colpo. I loro cadaveri sono stati recuperati nel pomeriggio.

Una sciagura più grave è poi avvenuta lungo la facile via «normale» alla «Tour Ronde» (quota 3.792): tre inglesi in cordata sono scivolati ed hanno trascinato nella caduta i componenti di altre cordate. Tutti sono finiti in un crepaccio profondo oltre 50 metri.

In mattinata, era morto un ragazzo belga di 16 anni, scendeva con il padre dal mont Corban (2.300 metri).

Perché la legge si arresta nei «santuari» del riciclaggio

A parte l'ondata di sequestri in Sardegna, diversi episodi stanno riproponendo all'opinione pubblica il problema degli strumenti di cui polizia e magistratura dispongono per far fronte a un tipo di crimine organizzato che oltre a dispiegare un grosso volume di armi e di mezzi, gioca anche la sua partita sulla inadeguatezza delle leggi che possano aiutare a debellarlo.

Se volessimo fare un paragone audace potremmo dire che anche l'Anonima sequestri punta le sue carte fuori e dentro le aule giudiziarie su una sorta di malinteso «garantismo» che le permetta un vantaggio notevole.

Un primo tipo di «garantismo» è quello estorto drammaticamente alle famiglie quando, sotto il ricatto più atroce, i banditi impongono una tacita collaborazione alle loro stesse vittime: la «linea dura» quando è applicata dalla stessa magistratura si scontra pesantemente con le comprensibili esigenze di chi pensa innanzi tutto alla vita del figlio, del padre, della moglie.

Ma non è questo il punto. Recenti sentenze — come quella d'appello di Torino che ha dimezzato gli ergastoli alla banda che rapì e uccise Cristina — sulla cui «perfezione» rispetto agli articoli del codice non saremo certo noi a discutere, ripropongono alla gente una domanda molto semplice: perché mai, al di là delle singole volontà individuali che vanno sempre salvaguardate, viene considerato diversamente responsabile, colpevole in diversa misura, chi decide il delitto, chi effettua il rapimento, chi «custodisce» (si fa per dire) l'ostaggio, chi pur sapendo tace, chi infine, con il riciclaggio del bottino permette si godano i frutti del delitto, addirittura ne crea il primo presupposto, la ragione senza la quale il delitto stesso non avrebbe ragione d'essere? Chi, infine, tacendo o fingendosi pazzo davanti ai giudici perpetua quella rete di omertà che sarà fonte di nuovi delitti.

Evidentemente non si sta parlando di inasprimento delle pene — un ergastolo, ne siamo coscienti, è forse perfino più, se scontato, di una condanna a morte — ma di un vuoto di legislazione da colmare se si vogliono prevenire questi delitti. Ne parlava recentemente anche il capo della Criminalpol spedito in Sardegna: ci troviamo di fronte a un muro invalicabile — ha detto pressappoco — quando c'è da indagare su ricchezze illecite, su trasferimenti di capitali, su movimenti bancari. Basta una «tessera di povertà» rilasciata anche senza dolo a un individuo perché costui sia «ufficialmente» un povero e di fatto un «ricco al disopra di ogni sospetto». Basta un'operazione bancaria occulta — sulla quale non vi sia volontà di indagare o addirittura vi sia una impunità come dimostra il recente comportamento di magistrati svizzeri — per vanificare dietro il «segreto bancario» o dietro il velo di connivenze calato nei «santuari» nazionali o internazionali per affossare non uno ma centomila passaggi di «denaro sporco».

E qui veniamo alle affinità che balzano sotto gli occhi di tutti con crimini di più vasta risonanza, come l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli. Non si voleva — o non si è fatta passare — anche qui un'operazione finanziaria e bancaria che doveva salvare, come da molti anni ora mai sta salvando Sindona? Non vediamo in questo delitto tutto un intreccio di interessi e di formidabili complicità indagare sulle quali può costare la vita prima ancora che giunga il momento della verità? E' difficile, perciò, riuscire a cogliere dove finisce la «piccola mafia» e dove comincia la «grande mafia» e forse è perfino sbagliato domandarselo: non c'è forse il fondato sospetto che attraverso una banca svizzera, la Amicar anch'essa di Sindona, si riciclassero denari dei sequestri? Certamente sono gli stessi i metodi, le coperture, i vuoti di volontà politica che mantengono le nostre indagini e le nostre leggi ancorate a un passato che garantisce innanzi tutto la potenza del denaro, prima della civile convivenza, prima della vita stessa del cittadino onesto che così, nel pubblico come nel privato, è esposto ai ricatti più atroci.

Di qui nasce la sfiducia nello Stato democratico, la possibilità che esso venga impunemente attaccato, la saldatura oggettiva perché generata dalla comunanza di interessi tra crimine organizzato e attacco eversivo. C'è chi uccide l'avvocato Ambrosoli e chi si cura di far fuori il colonnello Varisco in una divisione di compiti che può trovare un'interpretazione ben diversa da quelle fornite da Sindona in America e dal comunicato BR a Roma.

Queste, credo, sono oramai cose sotto gli occhi di tutti divenute «patrimonio del buon senso comune». Quel che invece resta diverso è l'atteggiarsi di quelle forze che devono garantire un piano politico nuovo a livello parlamentare e governativo per la piena attuazione della nostra Costituzione. Perché di questo si tratta: la Costituzione dice infatti che l'Italia deve essere una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Non uno Stato alla mercè del «privilegio di pochi» e del «sabotaggio del lavoro».

Argiuna Mazzotti

Si precisano le figure dei bolognesi arrestati per l'attentato all'albergo

Veterani del ricatto i 4 di Abano

Nella fondazione Brodolini di Bologna ritrovata una borsa di Sebartoli con esplosivi e altro materiale - Recuperato un libretto di banca con 50 milioni - La dichiarazione di un esponente del PSI

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il palazzone è grigio di cemento, classico di tutte le periferie delle grandi città. Via Gandusio 12 è, infatti, nella cinta periferica di Bologna, quartiere San Donato. Il palazzone è di proprietà dell'Opera universitaria: dentro, accanto agli alloggi per studenti, alcuni locali sono stati messi a disposizione di varie organizzazioni. Arci, Acli eccetera. C'è, anche, la succursale bolognese della Fondazione Brodolini, socialista. Qui la Digos ha trovato il cosiddetto «covo», o base operativa, come qualcun altro l'ha definito, di Paolo Sebartoli, Gilberto Veronesi, Anna Mangili e Gabriella Giustiniani, i quattro sindacalisti arrestati ad Abano Terme dopo l'attentato all'Hotel Bristol.

Covo, o base operativa, non sono termini esatti. Il locale è perfettamente in regola. Soltanto che vi aveva accesso, fra tanti altri, anche Sebartoli, attivista del PSI e impegnato sindacalista. E qui Sebartoli ha lasciato una borsa. Nell'opera di collaborazione che il PSI bolognese ha offerto agli inquirenti, c'è stata anche la segnalazione che il sindacalista frequentava questo locale. Una rapida incursione (l'altra sera) e la borsa è stata trovata. Dentro c'era: una vaschetta contenente un acido non ancora identificato, due bottigliette di potassio e di acido solforico, zolfo, una microscopia telefonica, un congegno a batteria, micce, guanti di gomma, un buon gruzzolo di franchi svizzeri, marchi e dollari. «roba non regolare», dice la polizia e non aggiunge altro.

Un elemento in più, cioè tanti elementi in più, per affermare che gli autori dell'attentato sono proprio i quattro bolognesi. Rimane il quesito di natura politica: perché, con quale scopo? Rispondere significa entrare nel campo delle illazioni, delle ipotesi che alcuni definiscono di fantapolitica, ma che spesso di fantastico hanno ben poco.

I quattro, d'altra parte, non danno spiegazioni, le loro dichiarazioni ai giudici padovani (il giudice Zen ieri era a Bologna) non sono per niente esaurienti, servono, anzi, ad aumentare i dubbi. C'è qualcuno, tuttavia, che fa notare un particolare che potrebbe essere interessante: l'automatismo perfetto con cui è scattato, subito dopo l'attentato, il posto di blocco nel quale sono incappate le due donne fuggitive. Ricordiamo che Serbartoli ferito dice alla guardia giurata Walter Zattin che l'ha fermato: «Cercate mia moglie, è qui vicino su una 128». Ma la macchina non viene cercata vicino, bensì viene fermata direttamente a pochi chilometri, cioè all'entrata dell'autostrada. Qualcuno aveva avvertito addirittura prima dell'esplosione gli inquirenti? Quel qualcuno potrebbe essere un «quinto uomo» di cui si sussurra, cioè, il «basista» padovano dei quattro?

Si entra, evidentemente, nel campo minato di considerazioni extra-giudiziarie, si entra, insomma, nel grande campo della strategia della tensione, in cui quest'episodio gravissimo può essere inserito. Considerazioni politiche, insomma.

Ne parliamo con Paolo Babbini (il PSI ha espulso ieri i quattro dal partito «perché sono stati raggiunti elementi sufficienti»), che ha lasciato da poco la segreteria della Federazione bolognese del PSI per entrare in Parlamento. Parliamo della possibile strumentalizzazione che il fatto può proporre contro il PSI, contro la sinistra in genere, del fatto che, ancora una volta, si compone il binomio — nella cronaca dell'eversione — Bologna-Padova, dell'impressione che l'opinione pubblica può trarre di Bologna, città dove si lavora, si produce, si va avanti nelle conquiste sociali (e del sindacato bolognese che contro il terrorismo si è, sempre battuto) e, invece, in questo modo, con un ennesimo episodio terroristico, può apparire una specie di centrale eversiva, la serpe nel seno. Bologna non è così.

Babbini parla esplicitamente di «infiltrati» nel partito e nel sindacato, «e le infiltrazioni — dice — sono sempre possibili in organizzazioni di massa, e la repressione di queste infiltrazioni non spetta a noi, ma alla polizia».

Babbini giustamente difende il suo partito dalle insinuazioni che qualcuno ha fatto dopo quest'episodio, una strumentalizzazione che si cerca di costruire anche sulla polemica PCI-PSI in merito ai rapporti tra sinistra e area del movimento cosiddetto del dissenso. Da qui è facile passare a parlare di strategia della tensione.

La delinquenza comune sembra ormai scartata dagli stessi inquirenti. Rimane l'ipotesi di gruppi eversivi. E allora si rientra nel campo delle illazioni. Non da scartare, certamente (a volte la realtà ha superato di gran lunga, in questi anni, la fantasia). Come, invece, ci pare da scartare l'ipotesi secondo cui questi quattro sindacalisti dalla doppia vita (contro i quali starebbero per scattare alcuni ordini di cattura), questi dottor Jekyll e mister Hyde, sarebbero una specie di Robin Hood che prendono ai ricchi per dare ai poveri, o nel caso ai movimenti di liberazione dei popoli sudamericani. Perché? Perché, tra le varie carte trovate, c'è una corrispondenza con uomini politici cileni e messicani. Ma tra le carte c'è anche una precisa contabilità di entrate e uscite, nonché, sembra, un elenco di estorsioni fatte e da fare. Così dicono gli inquirenti.

L'ultima notizia: i CC hanno aperto in una banca le 4 cassette di sicurezza di cui parlavamo ieri, intestate alla Giustiniani, dentro 50 milioni in un libretto al portatore. La bomba di Abano ha scoperchiato un pozzo senza fondo.

Gian Pietro Testa

Ieri sera la sentenza

«Anonima sequestri» in Toscana: quattro condannati a vita

Oltre agli ergastoli erogate pene per 230 anni

FIRENZE — Quattro ergastoli e 230 anni di carcere: questa la sentenza della Corte d'Assise al processo all'Anonima sequestri, responsabile del rapimento e dell'omicidio dell'industriale pratese Piero Baldassini, del conte italo-argentino Alfonso De Sayons e del pensionato di Sesto Fiorentino Luigi Pierozzi. Sono stati condananti all'ergastolo Giacomino Baragliu, Giovanni Piredda, detto «cervello elettronico», Antonio Baragiu e Liugi Ladu.

Ecco le altre pene: Pietro De Simone 30 anni; Mario Sale 24 anni; Giuseppe Buono 25 anni; Salvatore Porcu 22 anni; Giovanni Palmeri 21 anni e 6 mesi; Salvatore Ghisu 8 anni, di cui due condonati e scarcerato; Francesco Ghisu 10 anni; Giuseppe Pisa 10 anni; Natalino Masetti 10 anni; Giovanni Barrutto 6 anni; Francesco Cucca 6 anni; Miche Giobbe 6 anni; Virgilio Fiore 2 anni; Mario Porcu 3 anni e 6 mesi; Giovanni Farina 2 anni e 4 mesi; Nicola Fenu 2 anni e 4 mesi; Giovambattista Pira 30 anni; Giovanni Gungui 12 anni, assolto per insufficienza di prove dall'omicidio di Piero Baldassini; Gandolfo Terranuova e Battista Gungui assolti per non aver commesso il fatto; Mario Sale assoluzione dall'omicidio di Piero Baldassini.

I giudici togati e popolari si erano ritirati in camera di consiglio ieri mattina alle 9.45 per uscire dieci ore dopo visibilmente stanchi e spossati. La sentenza è stata accolta con grida, urla: «Assassini», «Vermi», «Bastardi». I più esagitati, Giamino Baragliu, Mario Porcu e Ladu. Il presidente ha più volte chiesto di fare allontanare gli imputati, ma questi si sono rifiutati.

Nessuna condanna per omicidio al processo di Milano, ma solo per falso ideologico

Pene leggere: ma chi ha ucciso Franceschi?

MILANO — Alle 19.30 di ieri i giudici della Corte d'Assise che giudicava sui fatti che, il 23 gennaio 1973, portarono alla morte lo studente Roberto Franceschi, sono usciti dalla camera di consiglio, dando lettura della seguente sentenza: «Il capitano Claudio Savarese e il brigadiere Agatino Puglisi vengono condannati a un anno e sei mesi di reclusione per falso; l'agente Gianni Gallo e lo stesso Puglisi vengono assolti dall'imputazione di omicidio. Ma gli atti relativi andranno trasmessi al PM perchè proceda a una nuova inchiesta. L'operaio Roberto Piacentini, che rimase ferito durante gli scontri e lo studente Sergio Cusani, accusati di porto e detenzione di bottiglie incendiarie, sono stati assolti per insufficienza di prove».

I giudici erano entrati in camera di consiglio alle 10 di ieri mattina. I fatti sono noti. Quel giorno, davanti all'università Bocconi, dopo una aggressione improvvisa da parte di un gruppo di studenti con lancio di sassi e bottiglie incendiarie a seguito di un inspiegabile divieto di tenere un'assemblea nei locali dell'ateneo, si verificò una sparatoria da parte della polizia. Numerosissimi colpi di arma da fuoco vennero esplosi, quando ormai l'aggressione era cessata e i giovani si erano dati alla fuga. Alle spalle, infatti, venne colpito mortalmente lo studente Roberto Franceschi e gravemente ferito l'operaio Roberto Piacentini.

La versione ufficiale fornita a spiegazione dei fatti il giorno dopo non resse. I colpi esplosi e attribuiti all'agente Gianni Gallo, descritto come in preda a violento *choc*, risultarono ben presto assai meno di quelli che effettivamente vennero sparati. Nella versione ufficiale si diceva che solamente un brigadiere, Agatino Puglisi, aveva sparato insieme a Gallo, ma in aria.

La realtà, ben presto accertata, era che a sparare erano stati in molti, come in obbedienza ad un ordine o seguendo l'esempio di un superiore. Ben presto emersero fatti gravi, come la falsificazione di verbali e la manomissione delle armi sequestrate.

Al termine di una difficilissima istruttoria, condotta con equilibrio e scrupolo dal giudice Ovilio Urbisci, erano stati rinviati a giudizio sia l'agente Gallo che il brigadiere Agatino Puglisi, accusati, alternativamente, di omicidio preterintenzionale: davanti ai giudici vennero rinviati anche il capitano Claudio Savarese e lo stesso Puglisi per la falsificazione di un verbale. Da parte degli studenti furono rinviati, per oltraggio aggravato, lesioni gravi al tenente Addante e ad agenti, porto e detenzione di bottiglie incendiarie Roberto Piacentini e Sergio Cusani.

Il dibattimento, lungo e tormentato, non è servito a dipanare l'intricata matassa delle responsabilità e a chiarire che cosa veramente accadde quella sera davanti alla Bocconi. E' emersa in modo macroscopico tutta una serie di contraddizioni, reticenze, false testimonianze (un agente — Domenico Parente — è stato processato per direttissima e condannato) da parte dei poliziotti. Più grave il contrasto emerso a livello dei vertici della questura: da una parte l'allora questore Ferruccio Allitto Bonanno, dall'altra l'allora comandante del terzo celere colonnello Scarvaglieri. Fra i due settori della questura — funzionari e militari — vi è stato un palleggiarsi la responsabilità.

E' emerso con chiarezza, comunque, che la versione ufficiale venne costruita poco a poco, pezzo dopo pezzo, a seguito di riunioni. La versione resse lo spazio di poche ore.

Sia Gallo che Puglisi dal dibattimento erano apparsi come coloro a cui venne assegnata una parte da svolgere e su cui scaricare le responsabilità. Da una parte, Gallo indicato come smemorato e in preda a *choc*, dall'altra Puglisi indicato come colui che disarmò Gallo e sparò in aria.

Proprio basandosi su questo elemento emerso nel corso del dibattimento, la parte civile, con atto coraggioso e inaspettato, non aveva concluso. Gli avvocati, Janni, Pecorella, Bianca Guidetti Serra e Coico per i genitori di Franceschi, avevano, invece chiesto la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica e l'incriminazione per omicidio volontario del vicequestore Tommaso Paolella che quella sera comandava il servizio d'ordine.

Dalle testimonianze è emerso che Paolella, con tutta probabilità, fu l'ultimo ad esplodere i colpi. Il rifiuto a concludere da parte della parte civile è suonato, nello stesso tempo, come una protesta oggettiva alla rinuncia da parte della corte di scavare sulle contraddizioni dei vertici della questura. Nell'ultima udienza era addirittura emerso che qualcuno dell'ufficio politico fece sparire carte dall'archivio, riguardanti i fatti della Bocconi, in coincidenza con l'inizio del processo.

La pubblica accusa, da parte sua, a conclusione di un ruolo inaccettabilmente inattivo, aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per i due imputati maggiori e una lieve condanna per la falsificazione del verbale.

m. m.

Cgil, Cisl, Uil sollecitano scala mobile, legge quadro e decreti per gli statali

ROMA — E' ancora possibile evitare che si acuiscano agitazioni e tensioni nel settore del pubblico impiego, ma ciò richiede che, senza ulteriori indugi, si avviino a soluzione problemi da lungo tempo in sospeso: approvazione del decreto di attuazione della parte economica degli accordi contrattuali 1976-78, ripresentazione e sollecita approvazione della legge quadro, trimestralizzazione della scala mobile. Questo, in sintesi, il contenuto della lunga lettera inviata dai segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Lama, Carniti e Benvenuto al presidente del Consiglio, ai presidenti del Senato e della Camera, ai capi dei gruppi parlamentari DC, PCI, PSI, PSDI, PR, PRI, PLI, PDUP.

Vediamo le varie questioni in dettaglio. Il 29 luglio scade il termine di sessanta giorni per la conversione in legge del decreto sugli accordi economici dei pubblici dipendenti. Al momento della sua approvazione il governo si era impegnato anche a predisporre un disegno di legge attuativo della parte normativa degli accordi '76-78 (introduce — sottolineano i leaders sindacali — «*aspetti innovatori e di riforma in un apparato statale che, a giudizio unanime, deve essere sottoposto ad un processo di profondo adeguamento*»), ma l'impegno è stato completamente disatteso. Nel decreto legge, d'altra parte, il governo ha inserito norme che «*o hanno distorto i contenuti delle intese o non erano state mai discusse con il sindacato, o hanno stravolto la logica retributiva sulla quale erano stati fondati gli accordi*» accentuando tutti gli elementi di «*incertezza, di particolarismo, di sperequazione*».

Che cosa chiedono a questo punto le confederazioni? Che si proceda subito alla discussione e alla conversione in legge del decreto con l'inserimento degli emendamenti che la Federazione unitaria illustrerà negli incontri richiesti ai destinatari della lettera e che «*attengono esclusivamente agli aspetti delle intese contrattuali modificate dal governo e alle altre innovazioni introdotte in maniera unilaterale e distorsiva*». Contestualmente, il Parlamento dovrebbe varare — chiedono Lama, Carniti e Benvenuto — la parte normativa delle intese contrattuali o dovrebbe impegnare «*quanto meno il governo a usare lo strumento del decreto legislativo*» in modo da consentire la completa approvazione dei vecchi contratti entro il 30 settembre.

Non bisogna infatti dimenticare che i tempi per la nuova contrattazione per il triennio '79-81, stringono, che tutti gli accordi vecchi sono già scaduti. Preliminari all'avvio delle trattative sono per il sindacato due obiettivi: la legge quadro e la trimestralizzazione della scala mobile. Il disegno di legge quadro, approvato dal governo il 19 gennaio scorso, va subito ripresentato con opportune importanti correzioni che «*vadano in direzione di una effettiva equiparazione tra lavoro pubblico e lavoro privato e garantiscano il pieno riconoscimento e sostegno della contrattazione anche a carattere decentrato*» di modo che essa possa rappresentare «*uno strumento importante per rinnovare l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni*» adeguandola «*alle esigenze di sviluppo della domanda sociale*».

La sollecita trimestralizzazione della scala mobile, prima cioè dell'inizio della fase contrattuale, può consentire — scrivono Lama, Carniti e Benvenuto — «*di definire una struttura retributiva più equilibrata e coerente alla nuova organizzazione del lavoro*», oltre a costituire un irrinunciabile obiettivo di giustizia sociale. Il sindacato «*respinge*» con fermezza l'ipotesi a suo tempo formulata dal governo di «*collegare gli oneri della trimestralizzazione a quelli dei rinnovi contrattuali*».

Intanto sono riprese ieri, presso la direzione dell'INPS, le trattative per la stesura definitiva del contratto del parastato.

i. g.

Vecchi e nuovi ostacoli nelle trattative

Colpo di freno per i tessili: lotte più aspre

MILANO — Un improvviso, incomprensibile colpo di freno è stato imposto ieri alla trattativa per il rinnovo del contratto dei tessili dalla rigida posizione che il padronato ha assunto su tutti i temi del negoziato ancora non definiti. Dopo gli accordi parziali sulla prima parte della piattaforma e sulla riduzione dell'orario di lavoro, restano aperti i problemi relativi all'inquadramento professionale, agli scatti, al trattamento di malattia e agli aumenti salariali. Non era mancato nei giorni scorsi un certo ottimismo: risolte quelle che sembravano le difficoltà maggiori, le più rilevanti sul piano politico, la sensazione era che si stesse rapidamente avvicinando il momento della «stretta finale».

Ieri mattina, invece, gli imprenditori si sono presentati di fronte alla delegazione sindacale con proposte tanto misere da suscitare una immediata, severa risposta. Modificazione dei parametri di livello dell'ordine di mille lire, niente di preciso sugli scatti di anzianità, silenzio sull'aumento salariale: spazi per trattare, su questi basi, non ce ne sono, hanno replicato i dirigenti sindacali.

Mentre in separata sede la delegazione imprenditoriale tornava a meditare sulla coerenza e opportunità dei propri atteggiamenti, si riuniva il «vertice» sindacale per invitare l'intera categoria «ad accentuare le iniziative di lotta a sostegno del contratto, articolando al massimo i 90 minuti di sciopero giornaliero già stabiliti». Già nel primo pomeriggio la direttiva andava ad effetto: in tutte le grandi fabbriche e nelle principali zone tessili del paese la produzione veniva praticamente bloccata.

Sono legittimi, a questo punto, tutti gli interrogativi sul reale significato della mossa padronale. Si vuole forse arrivare ad una rottura, proprio quando la breccia aperta dai metalmeccanici ha posto fino alla prova di forza imposta dalla Confindustria.

E come spiegare in altro modo la presentazione da parte imprenditoriale — un atto da qualcuno definito addirittura provocatorio — di un documentino sull'assenteismo che pretende di peggiorare la normativa in vigore, ignorando completamente la richiesta sindacale sull'aumento dell'indennità per i primi tre giorni di malattia?

Tutto insomma potrebbe tornare in alto mare se continua a prevalere, da parte della Federtessile, «il rifiuto ad assumersi le proprie responsabilità.

Una lotta a Roma e un messaggio per i costruttori

ROMA — Via Labicana, in pieno centro, nelle prime ore del pomeriggio. Centinaia di edili in corteo, bloccano il traffico, scandiscono slogan. Sono della ditta Manfredi e non lottano soltanto per il contratto: ancora ieri non è stato pagato loro il salario di giugno. Come mai?

Manfredi, uno dei più grossi «palazzinari» romani sta costruendo a Corviale un gigantesco complesso edilizio per lo IACP (mille appartamenti più servizi sociali). L'«imprenditore» vinse la gara d'appalto nel '72 grazie a un progetto che prevedeva una spesa bassissima. Non capita spesso. Ma una volta ottenuto l'appalto Manfredi ha cominciato con le provocazioni: licenziamenti di sindacalisti, violazione del contratto, ritardo nel pagamento del salario e via dicendo. Il tutto per poter strumentalizzare la protesta operaia e ottenere una revisione dei prezzi. Nell'ultima lettera all'IACP ha scritto, addirittura, che la «scarsa produttività» degli edili (che hanno dovuto fare decine di ore di sciopero per il contratto) gli ha paralizzato il cantiere per molti mesi e che adesso, dovendo acquistare materie prime a prezzi più alti, ha bisogno di qualcosa come 7 miliardi in più.

Perché abbiamo raccontato questa storia? Serve a capire quali interessi si muovono dietro l'atteggiamento di intransigenza della delegazione imprenditoriale al tavolo di trattativa. Il sindacato ha avanzato una piattaforma che fa perno sull'industrializzazione del settore e sulle leggi di programmazione varate finora dal Parlamento. L'Associazione dei costruttori, invece, è condizionata da quei suoi aderenti interessati a difendere comunque i propri margini di profitto. Gente come Manfredi; gente che non esita a ricorrere al subappalto per evadere il fisco e i contributi previdenziali. Il subappalto — sostengono all'Ance — è indispensabile per garantire la specializzazione di certe fasi di lavorazioni. Allora, perché rifiutare forme di controllo — perché di questo si tratta, in sostanza — da parte del sindacato? E' ben strano che debba essere proprio la delegazione dei lavoratori a insistere, al tavolo delle trattative, sulle funzioni moderne dell'impresa.

Ieri le parti si sono scambiate documenti scritti contenenti le rispettive osservazioni sull'organizzazione del lavoro. L'approfondimento di questo punto, comunque, richiederà ancora altro lavoro.

Montedison ferma, Liquichimica riaperta

La giornata di lotta dei chimici dell'area di Siracusa: bloccata l'attività produttiva del petrolchimico; sciopero «a rovescio» nello stabilimento chiuso di Augusta - Difficoltà nelle trattative contrattuali con l'Asap e l'Aschimici

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa) — *Alle otto il cielo è insolitamente limpido, straordinariamente azzurro. E in gola non entra l'acre miscuglio di gas e vapori. Il grande mostro Montedison tace da pochi minuti e non sbuffa che lievi rantoli dalle bocche di sicurezza. Fuori, ai cancelli, nei piazzali, decine di operai discutono, regolano i turni. Gli occhi stanchi e arrossati ma la forza ancora per spiegare con una frase sola: «Tutto è fermo». Non c'è stato neppure bisogno di premere i pulsanti delle sale comandi. La direzione, dopo due ore di resistenza, ha dovuto alzare bandiera bianca. I due mastodontici cracking, quelli dell'etilene, sono stati bloccati. La notizia arriva alle porte quasi subito, appena guadagnano l'uscita, finalmente, i turnisti della notte: «Hanno chiamato con il telefono interno — raccontano — sapevano che gli impianti li avremmo fermati comunque. Hanno preferito ordinare loro il blocco». E' come un segnale. Un applauso scoppia spontaneo, raggiunge tutti gli ingressi.*

Questa classe operaia, nel cuore del Mezzogiorno, riconquista fiducia, riprende in mano con più forza l'arma della lotta, fa pesare nei confronti dei grandi gruppi chimici una carica di mobilitazione senza precedenti. Lo sciopero, indetto in due fasi — lunedì e martedì blocco delle esportazioni dagli stabilimenti, ieri fermata totale degli impianti — dalla Federazione sindacale unitaria, la FULC e dai consigli di fabbrica, ha ottenuto un risultato plebiscitario perché costruito con pazienza e tenacia. «Un successo», dice Nino Consiglio segretario della Camera del Lavoro.

Alla Liquichimica di Augusta, invece, è avvenuto l'opposto. Gli impianti funzionano da ieri mattina. Alla Montedison si spengono, qui si accendono: ma è la stessa identica lotta. E non soltanto per il contratto, ancora imprigionato nella morsa di una difficile trattativa. In gioco c'è il destino stesso dell'area chimica, una vertenza antica con i gruppi, il collegamento reale con il territorio. Folti nuclei, martedì pomeriggio, sono andati negli abitati, a Priolo, a Melilli, e Augusta, con gli altoparlanti sulle auto. A tutti un appuntamento: per la sera, davanti alla Montedison.

Lì, di fronte alla porta centrale, uno striscione rosso della FULC collegato al grande cancello sbarrato («I chimici siciliani per il Mezzogiorno e i contratti»). Sulle note di alcune canzoni popolari di un complesso musicale, è cominciato il presidio notturno. Un fatto di massa: c'erano pure tanti cittadini, le famiglie, donne e bambini. Non era mai accaduto. Come fosse una festa. In tutti però la consapevolezza di «una lotta difficile». Dura sino alle 2 della notte. Poi è la volta delle telefonate nei reparti per una verifica dello stato degli impianti e la chiamata a raccolta dei delegati. Alle 6, con un impalpabile stato di tensione, i turnisti non si muovono dai loro posti.

Il «cambio» attende dietro i cancelli. La direzione Montedison sa che lo sciopero è ormai riuscito, ma abbozza una resistenza. La sera prima aveva tentato, come a Marghera la settimana scorsa, di averla vinta con il ricatto e l'intimidazione. Ha messo in allarme la Procura della Repubblica, il prefetto, ha mandato avanti alcuni capi-reparto invocando la sicurezza, ha minacciato con un singolare volantinaggio almeno un centinaio di sospensioni se gli operai avessero fermato il cracking e il reparto ammoniaca. La manovra non è passata. E' la risposta, decisa e responsabile dei seimila lavoratori, che si afferma e la sconfigge.

Alla Liquichimica, appena sei chilometri più distante, avviene lo sciopero alla rovescia, l'autogestione. Gli impianti, invece di rimanere fermi, vengono rimessi in marcia. «Questa fabbrica deve tornare a produrre — dice il compagno Mario Bosso — e sono gli operai a rimetterla in funzione». Mandato allo sbaraglio da Ursini, sballottato tra mille progetti e tanti padroni, da due anni lo stabilimento di Augusta è lì per crollare. Sono state lotte dure, aspre, tesissime, anche violente; ora si è aperto uno spiraglio con il consorzio dell'ENI, ma è un futuro ancora incerto. Dentro l'azienda il consiglio di fabbrica è riunito. Dice Carmelo Scarfì: «Oggi è toccato proprio ai 270 che stanno in cassa integrazione rimettere in marcia impianti fermi da mesi. Un episodio, anche questo, che dimostra come non stiamo con le mani in mano. La Liquichimica è diventata un punto di riferimento nella battaglia dell'area chimica di Siracusa. Non a caso la FULC l'ha posta tra i cinque punti della vertenza culminata ieri nello sciopero, per battere "l'intransigenza padronale" e l'inerzia dei governi nazionale e regionale». Una vertenza, questa, pilota e meridionale. «C'entra il contratto, ma — dicono Paolo Nigro e Nino Giansiracusa dirigenti della CGIL — in testa stanno i problemi della zona industriale, di questo "punto di crisi". Duecento miliardi da spendere, già conquistati dalle lotte, sono inutilizzati. C'è, invece, il dramma dei mille in cassa integrazione che a settembre si troveranno senza neppure quest'ombrello, mentre se ne preannuncia un altro per i duemila che finiranno di lavorare fra alcuni mesi, appena ultimato il colosso consortile dell'etilene ANIC-Montedison e della centrale ENEL».

Sergio Sergi

PALERMO — Manifestazione della Liquichimica

ROMA — «Assurdo e irresponsabile». Così la segreteria della Federazione lavoratori chimici ha definito l'atteggiamento assunto dall'Asap (aziende pubbliche) alla ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto. L'Asap, infatti, ha posto «gravi e pesanti ostacoli» alla definizione dei punti ancora, se non rimessi, in discussione: accorpamento, classificazioni, orario, scatti e salario. Eppure proprio nell'incontro di lunedì coi segretari della Federazione unitaria e della Fulc, il presidente dell'Eni, Mazzanti, aveva dato assicurazioni che «non sussistevano ostacoli per andare alla positiva conclusione della trattativa contrattuale con l'Asap». In realtà l'atteggiamento assunto dalla delegazione imprenditoriale «rimarca fin troppo palesemente la linea già espressa dal presidente dell'Anic, Ratti, di voler protrarre anche con artificiosi tatticismi la chiusura del contratto del settore pubblico, in attesa della conclusione di quello privato». La trattativa con l'Aschimici, intanto, procede tra alti e bassi. L'altro giorno l'accordo sull'orario smembrava a portata di mano. Erano già stati definiti i nuovi regimi di orario per i lavoratori dei cicli continui, per i turnisti e i semiturnisti. Restavano aperti i problemi della contrattazione delle ulteriori riduzioni per aree e quello delle modalità e dei tempi di applicazione della riduzione. La persistenza di posizioni distanti ha indotto le due delegazioni ad accantonare, per il momento, questo punto. Si è, così, passati a discutere sulle classificazioni.

La trattativa prosegue a fatica. E proprio per imprimere al negoziato un colpo di acceleratore i sindacati hanno deciso di intensificare le iniziative di lotta: oggi e domani saranno presidiate le fabbriche manufattiere con il blocco delle merci; domani si fermeranno nuovamente i cicli continui; saranno riaperte, dove è possibile, le fabbriche chiuse.

«Il contratto non finisce qui dovremo superarne i limiti»

MILANO — «*A sentire qualche intervento, sembra sia tutta colpa di come è stata condotta la trattativa. Figurarsi. C'è piuttosto, io credo, una difficoltà collettiva del movimento sindacale, un'incapacità nostra a tradurre in elaborazioni politiche e in proposte concrete quella volontà di cambiamento che abbiamo dentro. Questo è il punto. Altro che i cavilli sull'inquadramento! Non abbiamo saputo stabilire un rapporto politico coi giovani, con le donne, con quelli che chiamiamo i non garantiti. Dobbiamo — e non ci riusciamo — costruire una cultura nuova, nostra, che non sia quella dei padroni. Che affronti i temi economici del lavoro, della produttività: giacché lavoro e produttività che vogliamo noi non possono essere gli stessi che ci chiedono loro. Insomma siamo indietro, e non poco, sul complesso dei temi della politica industriale*».

Il giovane delegato della Falck in calzoni di velluto marrone e camicia a quadri che parla d'un fiato, alla fine riceve un lungo applauso, perché, meglio di altri, ha saputo condensare un'insoddisfazione comune. Sì, perché fruga fruga fra le righe del contratto, quel limite politico risalta sempre più chiaramente: il cammino verso la riunificazione del mondo del lavoro, dagli uomini con la «chiave a stella» alle linee robotizzate, al laboratorio nel tinello di casa, resta ancora assai lungo. Sarà questo uno dei fronti su cui il movimento sindacale dovrà cimentarsi nel prossimo futuro, già a partire da settembre.

Siamo in un cinema di Sesto San Giovanni. I delegati del grande centro industriale alle porte di Milano (i metalmeccanici qui sono 50 mila) discutono sui contratti. Durante la mattinata hanno ascoltato e chiesto chiarimenti fin nei recessi più angusti e controversi della piattaforma. Domani, nei reparti, saranno loro a parlare, a spiegare, a rendere conto ai lavoratori dei risultati raggiunti. E ovviamente di quelli mancati. Anche per questo esigono risposte precise fino ai decimali: là dove si parla di scatti, di inquadramento, di aumenti salariali. Domani dovranno conoscere la materia a menadito.

Ma nel pomeriggio, che è dedicato ai giudizi politici, alle valutazioni, la discussione decolla, si fa più animata, gli interventi si susseguono senza intervalli. Coccevari ricorda le condizioni in cui la piattaforma dei metalmeccanici è nata: «*Nel cuore di una crisi politica che vedeva le sinistre divise, con profonde divergenze al nostro interno mai discusse abbastanza*». Il contratto insomma non finisce qui. E se è vero, come dicono molti qui all'attivo di Sesto, che la linea dell'Eur resta una strada aperta, che il padronato non ha imposto la «sua» piattaforma, la «sua» logica, allora il contratto va sviluppato. «*La sua strategia il padrone tornerà a proporcela presto* —, dice ancora Coccevari — *per cui dovremo batterci perché gli accordi vengano rispettati, proseguire sulla strada imboccata*».

La riflessione presto si estende al ruolo del sindacato, agli «strumenti».

«*Va recuperato fino in fondo il nostro rapporto coi lavoratori, cosa che in quest'ultima fase di lotte è in parte avvenuta* — dice un altro — *ma i giovani, le donne, i disoccupati devono diventare davvero parte attiva del movimento sindacale, non essere utilizzati come slogan e poi accantonarli*».

Il punto dolente torna a librarsi nell'aria carica di fumo: «*Non siamo riusciti a dilatare la nostra influenza nella società: dobbiamo riprovarci, con tenacia e intelligenza, discutendo, aumentando anche la democrazia al nostro interno*». Ci si addentra di nuovo nel testo contrattuale, i delegati lo rigirano tra le mani. Insufficienti i risultati sull'orario, dicono alcuni, anche se non disprezza bili come base di partenza.

«*Buona la prima parte* — dice un compagno della Falck Unione — *ma non avendo ottenuto i diritti sindacali richiesti per le piccole aziende come faremo a servircene efficacemente?*». L'interrogativo ricorre, anche diversamente formulato, in altri giudizi. «*E' come avere una cassaforte* — ci dice un delegato — *senza la combinazione per aprirla*».

Ci sono molte donne nella sala. Molti sono anche i giovani operai, ma pochissimi prendono la parola. Gabriella Merlo, della Breda siderurgica, legge rapidamente un documento a nome del coordinamento donne Flm di Sesto San Giovanni. Un «*contratto riduttivo*», dice. «*Con una parte della piattaforma, quella dei diritti sindacali nelle piccole aziende, quella della richiesta di 40 ore per i lavoratori (uomini e donne) con bambini piccoli, totalmente respinta*». E' vero, con un contratto non si può avere tutto. Ma a riflettere — e a lottare — bisognerà iniziare presto.

Edoardo Segantini

Elettrici municipali: intesa

ROMA — Un'altra vertenza contrattuale è andata in porto. Ieri mattina è stata siglata l'intesa per i dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate con cui si conferma una identità di trattamento economico e normativo con l'accordo stipulato nei giorni scorsi con l'Enel. Le organizzazioni sindacali unitarie di categoria hanno espresso un giudizio positivo rilevando, fra l'altro, come tutta la trattativa si sia mantenuta nello stretto ambito dei rapporti sindacali senza la necessità, cioè, di dover ricorrere a mediazioni

Di particolare rilievo politico la prima parte dell'accordo. In essa si afferma, fra l'altro, la necessità di una graduale trasformazione delle municipalizzate in aziende di pluriservizi, in grado cioè di giocare un ruolo non indifferente nella programmazione sia degli Enti locali, sia delle Regioni.

Per quanto riguarda il diritto di informazione sono stati fissati tre livelli (nazionale, regionale e aziendale) e verterà soprattutto sui problemi della politica energetica e su quelli tariffari. A livello aziendale l'informazione riguarderà bilanci, processi di riorganizzazione aziendale e organizzazione del lavoro.

Sempre per gli elettrici è da segnalare l'avvio delle trattative con Confindustria e Intersind per il contratto con le aziende autoproduttrici.

Sciopero in Banca d'Italia

ROMA — I lavoratori del Tecnologico della Banca d'Italia, comprensorio nel quale si smista la produzione di banconote, hanno scioperato ieri dalle 14,30 alle 15. Ha scioperato anche la Cassa Speciale collegata a questo reparto ed i servizi esterni, dalle 14,10 alle 14,30. Allo sciopero si è giunti dopo che i lavoratori, in presenza di carenze di organico ed organizzative, hanno dovuto rinunciare all'intervallo del pranzo per presidiare le porte ed i locali dove vengono lasciati in deposito i biglietti di banca tagliati e pronti per essere messi in circolazione. I sindacati denunciano, infatti, l'insufficienza delle condizioni di sicurezza nei riguardi dei lavoratori addetti al taglio, verifica e impaccamento dei biglietti. Naturalmente, in caso di irregolarità le responsabilità vengono facilmente fatte ricadere sugli addetti mentre la direzione della Banca soltanto ieri ha accettato un incontro con i sindacati. E' quanto è accaduto, nel 1977, quando si verificò il furto di un miliardo di lire. Alle operazioni sovrintende anche un rappresentante del Tesoro, il quale però non sembra molto preoccupato di far rispettare alla Banca le sue obbligazioni. Le resistenze ad un corretto confronto con i sindacati non sono un fatto nuovo. Anche di fronte alla piattaforma presentata per il contratto di lavoro la direzione ha assunto una posizione negativa.

Il lungo applauso di Mirafiori

(Dalla prima pagina)

ce quando è unito, partecipato, quando è dei lavoratori e non sopra i lavoratori».

La proposta di scioperare mezz'ora subito dopo l'assemblea, per il rientro dei licenziati in fabbrica, è stata avanzata (e poi Galli l'ha sostenuta) dal primo operaio che ha preso la parola, Castaldo, del montaggio: «Tra i limiti dell'accordo — ha aggiunto — io ci metterei il fatto che le festività non le abbiamo conquistate, ma solo recuperate a fatica dopo averle perse. Dovremo ricordarcene sempre: quando si fanno concessioni ai padroni, ci vuole poi sudore e fatica per riprenderle. Ma il giudizio politico in ogni caso è positivo: se in autunno avremo una nuova crisi, Agnelli comunque si troverà di fronte una classe operaia più forte».

Sintetico ed incisivo il giudizio di un altro operaio, Scavo: «Questa calda estate operaia ha lanciato un messaggio politico che tutti devono capire: senza i lavoratori non si può governare in Italia». «Abbiamo fatto bene ad uscire dalle fabbriche — ha detto un altro lavoratore, Azzolina — ma dovremo badare in futuro ad evitare degenerazioni, preoccupando ci sempre di aggregare attorno a noi grandi masse di cittadini. Un discorso dobbiamo aprirlo anche con i "capi", che hanno perso un'occasione storica, quando gli abbiamo chiesto di lottare con noi dopo i licenziamenti e non hanno osato farlo. A questi "capi" diciamo che non contestiamo il loro ruolo di tecnici d'officina. Ma è un ruolo ben diverso da quello che avevano dieci anni fa, quando li mandavano a dirci di votare per il sindacato padronale e se anche loro oggi hano recuperato una dignità, non devono più scattare sull'attenti davanti ai dirigenti, lo devono alle nostre lotte».

«Tra le difficoltà che abbiamo incontrato — ha ricordato Norcia, della lastroferratura — ne è stata dimenticata qui una. All'assemblea di Bari i dirigenti sindacali si divisero e si scontrarono. Il padrone ha tenuto conto anche di questo, nello sferrare l'attacco. Tra di noi in fabbrica ci sono differenze ideologiche e politiche, ma ci siamo battuti uniti e per questo abbiamo sconfitto il padrone. Una seconda Bari, non la vogliamo più avere».

«Questo sindacato — gli ha risposto Galli, nella replica — raggruppa lavoratori di tutte le tendenze e ideologie: è quindi giusto che ci siano dibattiti, anche appassionati. l'unità la vogliamo tutti, ma guai a confonderla con l'unanimismo».

Contemporaneamente a quella della carrozzeria, si è svolta ieri mattina a Mirafiori un'altra assemblea di novediecimile operai della meccanica e delle presse, tenuta dal segretario della FLM Franco Bentivogli: anche qui dibattito appassionante, votazione plebiscitaria — soltanto 6 voti contrari e 10 astenuti — e grandi manifestazioni di entusiasmo finali. Pressochè identico è stato l'andamento delle altre grandi assemblee tenute ieri a Torino.

Nelle assemblee di migliaia di lavoratori tenute alla Fiat di Rivalta ieri mattina da Veronese e nel pomeriggio da Galli, si sono avuti 21 voti contrari e 4 astenuti. Alla Lancia di Chivasso quattromila operai del primo turno hanno approvato l'intesa alla unanimità. Alla Fiat ferriere, nella grande assemblea tenuta ieri da Vincenzo Mattina, non c'è stato nessun voto contrario e tre soli astenuti. Clamoroso anche il risultato dell'assemblea di ieri pomeriggio per il secondo turno della carrozzeria di Mirafiori, con Bentivogli: su circa 6-7mila operai, nessun contrario e nessun astenuto.

3 morti sul lavoro in un solo giorno

(Dalla prima pagina)

cinque in Belgio e ben 45 in Italia.

Al tragico elenco delle vittime degli «omicidi bianchi» bisogna aggiungere le decine di migliaia di operai e di operaie colpiti dalla silicosi, avvelenati dai collanti, menomati o uccisi da sostanze altamente tossiche. Recentemente l'ENPI ha compilato una «carta del pericolo» che comprende 250 sostanze impiegate in lavorazioni industriali, altamente nocive per l'organismo molte delle quali cancerogene o fortemente sospette di essere tali.

Il nostro è non solo il paese dove ci sono troppi infortuni sul lavoro, ma è anche quello dove si sono compiute autentiche stragi come all'Ipca di Ciriè, all'Acna di Cesano Maderno e di Cengio. Dove può succedere che una bimba nasca già colpita da polinevrite, contratta mentre era nel grembo materno a causa del veleno con cui la madre era rimasta a lungo a contatto. L'Italia è il paese dove sono morti quattrocento lavoratori all'Italsider di Taranto, l'acciaieria più moderna di Europa, e dove c'è stato il disastro ecologico di Seveso.

E' fuori di dubbio che si sono compiuti notevoli passi avanti in confronto alla situazione di dieci anni fa. Ma è altrettanto vero che sul lavoro si continua a morire con una frequenza impressionante.

Questo tremendo bilancio ha la sua origine in una scala di valori che mette al primo posto il profitto e agli ultimi l'integrità fisica e psichica di chi lavora. Contro questa concezione i lavoratori si sono da tempo ribellati, hanno rifiutato, nei fatti, con le lotte di categoria e di fabbrica la vecchia concezione instillata per secoli dalle classi dominanti, secondo la quale la morte sul lavoro e di lavoro, la cessione al padrone della salute unitamente alla forza-lavoro sono un «doloroso ma inevitabile tributo» pagato al «progresso», alla possibilità di avere un'occupazione. Così come è venuto progressivamente rafforzandosi il rifiuto di addebitare morti, invalidi e feriti alla «accidentalità». Sempre e comunque.

Non è stata e non è una battaglia facile, specie nei momenti in cui si fa più forte la pressione padronale

Interrogazione PCI su Caorso

ROMA — I senatori comunisti Miana, Bertone ed altri hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro dell'Industria che ha per oggetto la centrale elettronucleare di Caorso. Gli interroganti chiedono se sono già state avviate le procedure per la urgente nomina di una commissione di esperti ai quali siano affidati i compiti di valutazione del grado di affidabilità dei mezzi e delle modalità con cui è garantita la sicurezza delle centrali nucleari italiane, la protezione sanitaria e ambientale dei lavoratori e delle popolazioni.

La centrale di Caorso — dicono i compagni senatori — non può entrare in funzione «se non dopo severi accertamenti relativi alla sicurezza dell'impianto» come chiesto anche dalle regioni, dagli enti locali, dai sindacati.

Infine gli interroganti chiedono di essere informati «sulla natura esatta delle disfunzioni che si sono verificate durante le prime prove della centrale elettronucleare di Caorso.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia indirà quanto prima singole gare a licitazione privata per l'appalto delle seguenti opere:

a) Costruzione strada di collegamento del Viale Milazzo, compreso sottopasso ferroviario - Base d'appalto L. 245.058.935;

b) Costruzione opere comprese nel 1. stralcio del Centro Sportivo di Pinarella - Base d'appalto L. 63.050.000;

c) Costruzione rete distribuzione gas metano - 3. lotto - 2. stralcio - Base d'appalto L. 472.655.150, a norma dell'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Le richieste per l'eventuale invito, da compilarsi separatamente per ogni singola gara, indirizzate a questo Ente, dovranno pervenire entro dodici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia - Romagna.

IL SINDACO Gilberto Coffari

Davvero vacanze senza benzina? L'ACI: «i petrolieri imboscano»

Lettera dei senatori comunisti al presidente della Commissione Industria per un immediato intervento del Parlamento - Incriminato il titolare della Total per l'Abruzzo - Domani sciopero per il contratto

ROMA — I senatori comunisti della commissione industria (Carlo Pollidoro, Silvio Miana, Flavio Bertone, G.B. Urbani, M.D. Fracassi, Gastone Angelin, Giorgio Bondi e Nevio Felicetti) hanno chiesto che al più presto venga affrontata la grave situazione energetica. In una lettera inviata al presidente della commissione si ricorda come lo stato degli approvvigionamenti «non può non destare serie preoccupazioni per la carenza di una politica governativa adeguata alle vicende internazionali ed alla crescente apprensione ed ai disagi che si stanno manifestando nel paese». E' quanto mai urgente perciò, è detto nella lettera, «che il governo sia chiamato in commissione per fornire una documentata informazione sulla situazione e sulle misure che intende prendere per affrontare tutti i problemi inerenti la situazione dei prodotti petroliferi».

La seduta della commissione è stata sollecitata per la prossima settimana.

Sempre pesante intanto la situazione sul fronte del rifornimento del gasolio e della benzina. Ora si comincia a pensare a quello che potrebbe succedere sulle autostrade nei prossimi fine settimana, soprattutto il 28 luglio e il 4 agosto quando chiuderanno le grandi fabbriche del Nord e sulle vie di comunicazione più importanti si riverseranno centinaia di migliaia di automobilisti. Ma anche i prossimi giorni non saranno senza problemi per chi si avventurerà in lunghi viaggi.

La carenza di gasolio (che ormai sta diventando quasi cronica) e la scarsità di benzina corrono il rischio di estendersi anche alla rete distributiva che fino ad oggi ha garantito un rifornimento regolare: cioè l'AGIP e la IP, ambedue del gruppo ENI. Domani, infatti, scenderanno in sciopero per otto ore tutti i dipendenti degli impianti di raffinazione e di distribuzione del combustibile dell'ENI per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati hanno preso questa decisione in seguito all'intransigenza assunta dall'ASAP nel corso delle trattative

Sempre sul problema dei rifornimenti di combustibile è intervenuto ieri anche il presidente dell'ACI, Carpi de Resmini, che, nel corso della relazione all'assemblea dell'ente, ha rivolto un duro attacco ai petrolieri: «La crisi degli approvvigionamenti di carburante — ha detto Carpi — non si giustifica con una mancanza reale di disponibilità ma con la speculazione interna e internazionale che mira al rialzo dei prezzi ed all'accaparramento». Secondo il presidente dell'ACI «occorrono poche, severe misure di controllo» per evitare che il mercato italiano ed i consumatori siano ingiustamente penalizzati da alcuni operatori petroliferi «di scarsissima affidabilità e serietà» ed in genere dal mancato rispetto degli impegni da parte delle compagnie.

Carpi ha inoltre fornito alcuni dati dai quali risulta che, nel primo trimestre di quest'anno la domanda di prodotti petroliferi è aumentata in Italia del 3%, mentre, in linea teorica l'offerta dovrebbe aver segnato un incremento del 12% (da 25 a 28 milioni di TEP-Tonnellate equivalenti petrolio): «Di questo aumento, tuttavia, soltanto un sesto è stato destinato al mercato interno, mentre la massima parte è andata all'export (più 30 40%)».

«Non sono ammissibili — ha detto ancora Carpi — ricatti basati sulla rarefazione programmata dei rifornimenti per cui l'attuazione di una politica di risparmio energetico deve accompagnarsi ad un'azione dello Stato che elimini la speculazione». Sul piano concreto, l'ACI sostiene la necessità di mantenere i prezzi «sorvegliati» per i derivati del petrolio, istituendo una cassa conguaglio per il gasolio che intervenga solo per quelle imprese che effettivamente importino prodotto dall'estero ad un prezzo superiore a quello interno.

A sua volta, il ministero per il Commercio con l'Estero ha smentito la notizia, apparsa su alcuni giornali secondo la quale un decreto ministeriale avrebbe sottoposto a preventiva autorizzazione tutte le esportazioni di prodotti raffinati verso i Paesi della CEE. Si tratta invece — è detto in un comunicato — di un decreto interministeriale che, in attuazione di una delibera della CEE, dispone quei controlli previsti dal regime di rilascio delle autorizzazioni in via automatica. Quindi, nessun blocco delle esportazioni.

In una loro nota di protesta «per le denunce che colpiscono i lavoratori del petrolio nell'esercizio della loro funzione lavorativa (ultimo il caso del capo deposito di Pescara della Total che si atteneva ad una scrupolosa e diligente attuazione delle disposizioni ricevute dalla propria direzione centrale)» le segreterie dei tre sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL accusano «l'inqualificabile comportamento del ministro dell'Industria» che «non prende nessuna decisione politica e tecnico-operativa» e «ritiene che bastino semplicistici e anacronistici interventi di natura giudiziaria» e minacciano «perdurando questo assurdo stato di cose, di mobilitare l'intera categoria per realizzare una concreta manifestazione di protesta».

Per la cronaca, riferiscono le agenzie che il responsabile per l'Abruzzo della Total, Cesare Carobbi, è stato incriminato dal pretore di Pescara, dopo che la Guardia di finanza aveva accertato che la Total non aveva rifornito alcuni impianti di carburante lungo l'autostrada Adriatica. Carobbi si è giustificato, appunto, sostenendo di aver ottemperato ad una precisa disposizione della direzione centrale Total.

Va registrata, infine, una nota critica sull'aumento delle tariffe del metano per uso domestico deciso venerdì scorso dal CIP, espressa dal sindacato energia della CGIL. Il provvedimento «pone il metano fuori mercato per molti usi termici puliti e produce effetti contrari al risparmio energetico. Questa deformazione deve essere corretta, ripartendo meglio fra tutti gli utilizzatori i costi del gas e scoraggiando, con la leva tariffaria, gli usi termici meno nobili».

Secondo l'Ocse non basta nell'85 il petrolio Opec

Pessimismo anche su disoccupati e inflazione specialmente per l'Italia

PARIGI — Gli aumenti decisi dai paesi dell'OPEC a partire dai primi mesi dell'anno produrranno automaticamente tre conseguenze sulle economie dei paesi occidentali. La prima — si legge in un documento dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), reso noto ieri — sarà quella di portare il tasso di inflazione al 10% nell'ultimo trimestre di quest'anno (+1% rispetto alle previsioni) e al 9% durante il primo semestre del 1980.

Il disavanzo commerciale — sarà questa la seconda conseguenza — dei paesi membri (tra cui l'Italia) dovrebbe passare da 20 a 40 miliardi di dollari nel '79 ed essere di 30 miliardi di dollari nel 1980 quando l'Opec avrà cominciato a spendere in importazioni la valuta accumulata con l'aumento dei prezzi del petrolio.

Infine, l'aumento del prodotto nazionale lordo dovrebbe essere del 2% circa nel '79 (invece del 2,75% previsto precedentemente) e il reddito reale dovrebbe aumentare ancora più debolmente (1,5%) a causa del deterioramento dei termini di scambio.

Le decisioni dell'Opec che si sono susseguite a partire dall'inizio dell'anno hanno aggravato — secondo l'OCSE — la situazione delle economie occidentali, ma per il primo trimestre del 1980 si prevede un relativo miglioramento. Potrà contraddire questo pronostico una serie di fattori: il calo della domanda per una crisi di fiducia del settore privato e, soprattutto, il rallentamento, molto probabile, dell'attività economica degli Stati Uniti.

Altra tendenza segnalata dal rapporto OCSE l'aumento dei risparmi privati mentre si assisterebbe ad un calo degli investimenti. Notizie altrettanto pessimistiche vengono dalle prospettive dell'occupazione. Il numero dei disoccupati continuerà ad aumentare passando dai 17 milioni circa dell'inizio di quest'anno ai 18-19 milioni nel 1980.

Il documento non tiene conto dei risultati delle decisioni varate al vertice di Tokio dei capi di governo dei paesi più industrializzati. Secondo gli esperti dell'OCSE gli effetti di queste decisioni (consistenti nella diminuzione delle importazioni di petrolio) si faranno sentire solo in un arco di tempo molto ampio (cioè fino al 1985)

Nello stesso rapporto, l'Ocse sostiene che la produzione di petrolio dell'Opec non basterà nel 1985 a coprire la domanda mondiale.

Un settore di fronte a grossi problemi di riconversione

Con la fine di Rovelli si chiude l'epoca della grande chimica di base

Angelini presidente della Sir finanziaria - Indicati i membri del consiglio di amministrazione

ROMA — Imprenditore «alla Rovelli» in Italia è un particolare tipo di uomo di affari che fa l'imprenditore privato con i soldi dello Stato. Per la verità non sono pochi nel nostro paese i «capitani d'industria» di questo genere: Rovelli però è stato il più bravo di tutti, perché è riuscito a costruire un vero e proprio impero, la Sir, uno dei maggiori gruppi chimici privati italiani, quasi interamente con il denaro del contribuente e grazie ad un ingegnosissimo meccanismo di intrecci tra la miriade di società che costituiscono il gruppo. Questo meccanismo gli ha permesso di rastrellare ogni sorta di agevolazioni e incentivazioni che l'intervento pubblico nella economia è andato via via istituendo nel corso di questi decenni. Certo, per costruire un impero industriale con i soldi degli altri ci vuole una certa capacità «di intrapresa» e, non c'è dubbio, Rovelli questa capacità l'ha avuta. Soltanto che ad aprirgli la porta delle banche — IMI in testa — non bastava quella capacità, era necessaria una consistente protezione politica. E nemmeno questa è mai mancata, sino all'ultimo, all'ingegner Rovelli.

Poi, improvvisamente il *crack*. Siamo alla fine del 1977, il clima politico cambia, si avvia un'opera di risanamento della economia mentre alle spalle c'è la crisi del petrolio e le gravi difficoltà dell'apparato produttivo italiano. I banchieri si fanno più prudenti, la valvola del credito si chiude e Rovelli che aveva sempre pagato i debiti con le banche contraendo altri debiti diventa insolvente. E' l'inizio della fine. La battaglia contro Rovelli dura quasi due anni e si intreccia con l'inchiesta della magistratura; l'altro ieri finalmente la resa.

Così è finita un'epoca, quella degli imprenditori «alla Rovelli» e con essa è «un pezzo» del sistema di potere de che è entrato inesorabilmente in crisi. Proprio di quella DC che ha protetto sino all'ultimo il «suo» Rovelli, riuscendo *in extremis* a imporre che un rappresentante della vecchia proprietà sieda nel consiglio di amministrazione della nuova società. E questa protezione è stata tanto più irresponsabile in quanto ha consentito a Rovelli di prolungare sino all'inverosimile il suo braccio di ferro con le banche e con il movimento democratico, che poneva come condizione irrinunciabile per il salvataggio del gruppo chimico l'allontanamento del responsabile del dissesto.

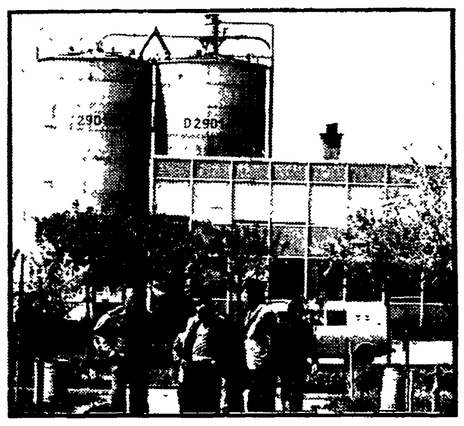
Prima di Rovelli un altro «scandalo» aveva fatto sussultare le ormai fragili fondamenta della chimica italiana: la Liquigas-Liquichimica di Raffaele Ursini. Un altro *crack* a confermare che un intero ciclo si era chiuso per la chimica e che i problemi ora sul tappeto sono di difficile e complessa soluzione. C'è il risanamento finanziario di buona parte di questo settore industriale (che pone tra l'altro complesse e non ancora chiaramente risolte questioni di finanziamento dell'operazione) del quale dovranno farsi carico i consorzi bancari, lo strumento fondamentale di questo salvataggio degli anni settanta. Ma c'è soprattutto il problema della riconversione industriale di un settore «strategico» dell'economia italiana.

Con la crisi del petrolio, con l'invasione delle fibre sintetiche vendute a basso prezzo dai paesi emergenti è finita l'epoca della chimica di base, dei grandi petrolchimici. Si tratta di gestire la delicata fase di passaggio alla chimica secondaria, alla innovazione tecnologica. Sino a questo momento l'unico strumento di intervento di cui si dispone è il piano di risanamento della Sir predisposto dall'IMI. Ma il piano IMI non è il piano chimico nazionale, che è inoperante. Di fronte alla dimensione di una operazione di politica industriale urgente e necessaria, l'impressione è che il governo sia ancora una volta gravemente impreparato.

Marcello Villari

* * *

ROMA — Si conoscono ora i nomi dei componenti il consiglio di amministrazione della nuova holding, che sono stati ufficialmente comunicati ieri sera dall'IMI. Alla presidenza della «Sir finanziaria» sarà chiamato l'ex presidente dell'Enel, Arnaldo Angelini. Amministratore delegato sarà l'attuale amministratore delegato dell'Anic, Aldo Mella. Consiglieri saranno nominati Franco Farina (designato dal Credito industriale sardo), Franco Gringeri (amministratore delegato della «Siv»); Franco Jorio (presidente del collegio sindacale della Banca commerciale); Giorgio Piantini (amministratore delegato della «Necchi») e Nicola Wagner in rappresentanza della vecchia proprietà.



Si spacca la DC sul decreto per Ottana

ROMA — Sono state necessarie due sedute, al Senato, per convertire in legge il decreto governativo sui «corsi» alle aziende chimiche della Valle del Tirso in Sardegna. In aula infatti si è arrivati al braccio di ferro sulle modalità dei finanziamenti, dopo che i senatori della sinistra avevano espresso critiche severe al comportamento del governo, che continua ad eludere i suoi impegni per la rinascita economica dell'isola.

Così i comunisti avevano chiesto che i 33 miliardi che si è deciso di stanziare a favore delle due industrie chimiche del Tirso arrivassero direttamente attraverso l'ENI proprietario del 50 per cento dei pacchetti azionari, DC e governo hanno invece insistito perchè i soldi passassero attraverso la Regione, e dunque per i canali della legge 588 del '62.

Alla fine di una lunga discussione la questione si è risolta con una votazione contrastata che ha visto la DC dividersi in due, così si è riusciti ad imporre che dalla nuova legge fosse cancellato ogni riferimento alla 588 (favorevole il relatore dc Carollo, contrari il ministro Pandolfi e la maggioranza del gruppo dc), evitando così il rischio di creare il pericoloso precedente. Tuttavia i difetti di fondo di questo decreto sono rimasti, difesi da tutta la DC: e di qui la decisione del PCI di astenersi.

Chiesto il consorzio di salvataggio per il settore pneumatici della Pirelli

Il comparto, essendo in perdita, viene staccato dal gruppo internazionale

MILANO — La Pirelli, avendo venduto alla Regione il suo grattacielo, stà per trasportare gli uffici centrali in piazza Luigi Cadorna, in un palazzo minore acquistato dalla Montedison. Si potrebbe osservare che né Luigi Cadorna, né Montedison sono sinonimi di vittoria. Si ridimensiona ad ogni modo l'apparenza di prestigio e gli uffici delle società operative sono già decentrati presso le sedi di lavoro. Intanto gli azionisti (parliamo di quelli della Pirelli Spa, in gergo borsistico «Pirellona») per quest'anno dovranno accontentarsi di un dividendo di 15 lire per azione, in luogo delle 80 ricevute negli ultimi due anni. Questo è stato approvato ieri dall'assemblea degli azionisti.

E per l'anno venturo? Si prevedono ancora tempi non facili. Ma per ricordare qui da quali fattori dipendano e come gli amministratori della società tentino di uscirne, occorre procedere a delle scomposizioni.

La principale riguarda i settori produttivi: il primo, per prestigio internazionale e anche per migliore redditività, è quello dei cavi (per telefonia, per trasporto d'energia, fino all'uso industriale e domestico). Pirelli li produce nel mondo in una cinquantina di stabilimenti, si è recentemente esteso negli Stati Uniti e sta per farlo in Francia, incorporando prestigiose aziende già esistenti.

Il secondo settore, quello dei «prodotti diversi», riesce a mantenere un equilibrio, più o meno sofferto secondo i periodi

Il terzo settore, quello dei pneumatici per auto, soffre invece di una crisi grave in tutta Europa. I treni di gomme durano di più; il mercato dell'auto è statico ed ha prospettive incerte; continue innovazioni tecnologiche nel prodotto, e negli impianti per produrlo, costringono ad onerosi investimenti; in due anni vi sono stati più di 12.000 licenziamenti in Europa: tre dei cinque colossi americani del settore hanno rinunciato alle loro aziende sparse nel vecchio continente. In questa situazione è ovvio che il settore del pneumatico sia una seria fonte di perdite anche per la Pirelli che tuttavia — stando alle parole dei suoi dirigenti — non disarma. L'ing Pittini, amministratore delegato — che ieri ha presentato la relazione e risposto agli interventi invece del presidente Leopoldo Pirelli — ha sottolineato: «Nel settore pneumatici ci siamo con un nostro spazio e vogliamo rimanerci»

Ma per intendere come il maggior gruppo italiano del settore intende «rimanere», è necessario affrontare la seconda scomposizione, quella che riguarda la struttura proprietaria.

Il gruppo Pirelli infatti ha a capo la «Pirelli & C.» («Pirellina» in gergo borsistico) che è la cassaforte del potere (omettiamo qui, per semplicità, di parlare della «Pirelli internazionale», che sovraintende ai sempre crescenti investimenti all'estero). Dalla «Pirelli & C.» discende la «Pirelli SpA», che ha tenuto l'assemblea ieri e che era fino a pochi anni or sono la «Pirelli» *tout court* per gli italiani, mentre ora è ridotta ad essere una finanziaria. All'atto dell'accordo Pirelli-Dunlop, infatti, cioè nel 1971, è stata data vita alla «Industrie Pirelli», quella cioè che oggi lavora davvero e che è controllata per il 70 per cento dalla «Pirelli SpA» e solo per il 30 per cento dagli inglesi della Dunlop, rispetto al 49 per cento dell'accordo iniziale (perché le cose andavano così male che non si sono sentiti di sottoscrivere la loro parte in occasione delle ricapitalizzazioni che si sono rese necessarie).

Nell'ultimo esercizio la «Industrie Pirelli» ha accusato una perdita di 2,2 miliardi, che però avrebbero dovuto essere molti di più se non ci fosse stata la vendita del grattacielo, con 26,5 miliardi di introito.

Ecco allora Pirelli, con la consulenza di Mediobanca, concepire un piano di risanamento congegnato così: entro la fine dell'anno il settore pneumatici sarà reso autonomo (e successivamente anche quello cavi) in modo da isolare le perdite da una parte, e gli sperati guadagni dall'altra. E per le perdite — come è uso in Italia — si pensa con disinvoltura di profittare della legge 787 istituita per promuovere il risanamento finanziario delle imprese, a condizioni agevolate rese possibili da scarichi fiscali alle banche chiamate a concorrere. Così Pirelli attende da un consorzio di 4-5 banche creditrici un finanziamento pari a una quarantina di miliardi di denaro fresco e da un'altra dozzina di banche un congelamento di un centinaio di miliardi di debiti a breve scadenza. Dal canto suo «Industrie Pirelli» porterebbe a capitale le sue riserve e si impegnerebbe a riacquistare dal consorzio bancario i 40 miliardi di azioni alla fine dei cinque anni previsti dalla legge.

Entro pochi giorni il Comitato per la programmazione industriale dovrebbe dare il suo parere. Allo stato attuale non ci sarà da meravigliarsi di niente.

q. b.

Più fondi se cambia il vertice dei banchi

E' iniziata al Senato la discussione per la conversione in legge, entro il 30 luglio del decreto concernente il conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo.

«*Abbiamo più volte affermato* — ha dichiarato il compagno sen. Carlo Fermariello — *di concordare con la proposta di rifinanziamento dei banchi. La condizione prima resta però sempre quella di sostituire tutti gli attuali amministratori, spesso scaduti dal loro mandato, in molti casi perseguiti dalla giustizia e, in generale, totalmente incapaci di promuovere la necessaria riorganizzazione funzionale di strutture tanto delicate.*

«*Proporremo perciò emendamenti che, sostanzialmente, si muoveranno nel senso di pervenire, in breve tempo, ad una diversa composizione dei consigli di amministrazione, sostituendo in primo luogo, tutti i rappresentanti delle camere di commercio con altri designati dalle regioni*».

«*Su questi orientamenti* — ha concluso Fermariello — *a suo tempo condivisi dalle diverse forze politiche, da tutte le organizzazioni sindacali e dalle istituzioni elettive locali, ci auguriamo che si possa trovare, nelle prossime ore, la necessaria intesa*».

Telettra e Siemens insieme nella elettronica?

TORINO — La società finanziaria telefonica STET, cui fanno capo anche le industrie elettroniche a partecipazione statale, ha approvato ieri il bilancio. Si è deliberato il pagamento di un dividendo di 140 lire per ognuna dei 260 milioni di azioni. Per il resto, la società fornisce genericissime informazioni e spalleggia la tesi della SIP secondo la quale questa avrebbe diminuito gli investimenti di 100 miliardi, nel corso del 1978, per il mancato aumento delle tariffe telefoniche (che comunque lo stesso governo aveva previsto nel 1979, con riscossione a partire dalla seconda parte dell'anno ed ai primi del 1980). Se tutte le società IRI si comportassero come la SIP-STET gli investimenti delle imprese manifatturiere dovrebbero cessare del tutto: la SIP poteva ricorrere al mercato dei capitali. Nessun commento da parte della STET alla notizia, pubblicata sul *Financial Times*, di un accordo fra la sua principale impresa manifatturiera, SIT-Siemens, e la Telettra (gruppo FIAT). Telettra e Siemens produrrebbero congiuntamente materiale telefonico, collaborerebbero nelle esportazioni e metterebbero in comune gli sforzi di ricerca, compresa la parte delle nuove tecnologie elettroniche. Sul contenuto di questi accordi, dai quali ci si attende una risposta alle multinazionali, mancano i dettagli che possano consentire un giudizio di merito.

Sud America in testa all'aumento dei debiti

BASILEA — Le banche di quattordici fra i principali paesi industrializzati hanno aumentato in un anno i crediti da 251 a 285 miliardi di dollari, quasi il 30 per cento. L'indebitamento è cresciuto anzitutto da parte dell'America Latina, con 11,5 miliardi di dollari, con in testa il Brasile seguito da Venezuela e Messico. La «carta dell'indebitamento mondiale» vede subito dopo i paesi dell'Africa, con un aumento di 4,1 miliardi di dollari, non tanto per la massa quanto in rapporto ai crediti precedenti. I paesi industrializzati hanno prestato molto, e non a caso, al Medio Oriente, con 5,5 miliardi di dollari, pari ad un incremento annuo del 56 per cento. Una parte dei paesi esportatori di petrolio ha cessato di avere avanzi ed ha dovuto chiedere prestiti; vi è inoltre la tendenza a fare largo credito a paesi ritenuti facilmente solvibili. Infatti, i paesi del Medio Oriente sono a loro volta creditori per 12 miliardi di dollari. I paesi socialisti dell'Europa orientale hanno ricevuto 3 miliardi di dollari in più, un ritmo abbastanza modesto considerati anche gli scopi di investimento a lungo termine. In fondo alla lista, per ritmo di incremento, si trova l'Asia. La «corsa alla Cina», che ha comportato accordi di credito per 38 miliardi di dollari, ha cominciato a dare qualche esito concreto ai primi del 1979 e non rientra nella statistica diffusa dalla Banca dei regolamenti internazionali.

Lettere all' Unità

Abbiamo dato una lezione culturale e morale

Caro direttore,

io credo che, al di là dei contenuti della relazione e dell'ampio dibattito avutosi al Comitato centrale (e in tutto il Partito), i comunisti abbiano fornito al Paese una grande lezione culturale e soprattutto morale: il PCI subisce una flessione elettorale assai grave e in esso non vi sono sbandamenti; anzi, emerge a tutti i livelli una voglia di discutere, di recuperare, di lottare. Si analizzano con estremo rigore errori e limiti nella nostra iniziativa politica e nella nostra vita interna, si conduce contestualmente un esame assai lucido della realtà italiana dopo il voto, si va avanti, insomma, con maggior convinzione e tenacia.

Chi è in grado di fare altrettanto nel nostro Paese? E lo dico con orgoglio, se me lo consenti!

In casa democristiana si sono sempre «scannati» e si stanno «scannando» tutt'ora (mentre dovrebbero guardare un po' di più ai problemi del Paese); in casa socialista sono iniziati alcuni sensibili spostamenti nell'orientamento politico, che equivalgono a tutto un movimento, più o meno sotterraneo, di correnti e capi-corrente.

E conosciamo bene, inoltre, tutte le vicende che hanno portato alla formazione dell'attuale gruppo dirigente riunito attorno a Craxi, il quale, sia detto per inciso, non può certo insegnarci di democrazia o di metodi democratici, visto come dirige il suo partito (anche molti compagni socialisti, mi sembra, non siano di ciò eccessivamente soddisfatti). E mi limito a questi soli esempi che possono bastare, credo, a rimarcare la differenza che c'è tra noi e gli altri.

Una differenza, tuttavia, che non sempre appare... Faremo certamente il massimo sforzo per farla apparire, e dovremo farlo tutti a partire da chi, compagno della Direzione o intellettuale che sia, rilascia interviste o scrive articoli per i maggiori quotidiani italiani.

AMBROGIO SALA
(Milano)

La lotta dei popoli dell'America Latina

Caro direttore,

ho letto sull'Unità l'articolo di Guido Vicario «L'assedio al bunker di Somoza». L'analisi della guerriglia, «in funzione liberatrice di coscienze e volontà» contro l'ottusa e sanguinaria politica della casta di Somoza mette in evidenza l'anelito dei popoli a liberarsi dalla paura dell'egoismo cieco dei predatori che sono al potere.

Però non mi sembra che il Presidente messicano Lopez Portillo — nonostante la rottura delle relazioni con Managua — abbia veramente a cuore la causa dei popoli ed in particolare quella del popolo di Nicaragua. E' proprio dei giorni scorsi la notizia che il Presidente del Messico ha permesso allo scià di Persia, con un passaporto turistico, rinnovabile, di soggiornare nella principesca villa della sorella del «re dei re»... Se Somoza è quello che è, Lopez Portillo non credo che abbia nemmeno le carte tanto in regola. E' vero che può apparire l'unto di domine-dio (vedi il viaggio di Papa Giovanni Paolo II), ma in realtà è, a mio parere, un usurpatore.

FRANCESCO PALLARA
(Lecce)

Che cosa pensa questo compagno del «garantismo»

Compagno direttore,

ho letto il 28 giugno, una lettera del compagno Giorgio Bini che affronta il tema delle libertà civili: il «garantismo» e che invita ad una più attenta considerazione del problema e del nostro modo di affrontarlo annoverandolo fra una delle cause del nostro arretramento elettorale.

Sono convinto da tempo che in questo campo un soffio della «nuova barbarie» di cui parlava Berlinguer sia passato anche fra noi. Il problema ha due aspetti, politico e ideale ed è grosso perchè non soltanto rischia di armare meglio la borghesia ma tocca idee-forza del movimento operaio e del socialismo, bandiere antiche e gloriose, nostre.

Sul primo, secondo me, non bisognerebbe mai dimenticare che la borghesia gioca sempre su vari tavoli e in modo articolato. In questo caso sia foraggiando direttamente la eversione, sia non attuando quelle riforme di polizia che potrebbero combatterla più efficacemente, sia utilizzando disfunzioni, coperture e connivenze all'interno degli apparati preposti alla repressione e poi strumentalizzando queste disfunzioni, connivenze ecc. e utilizzando il clima di tensione e di paura creato nel Paese per chiedere sempre di più leggi repressive e liberticide: si lascia scappare Freda e Ventura e poi si invoca l'allungamento della carcerazione preventiva come se quattro anni non dovessero essere sufficienti per fare un processo. Leggi repressive che per ora utilizza contro i più deboli, i meno protetti, e contro quelle frange non ancora legittimate ma che appena possibile certamente cercherà di usare contro di noi e contro il movimento sindacale (e i segni già ci sono).

E consideriamo, poi, l'immagine che abbiamo dato di noi su questo terreno: di un partito che dichiara solennemente che il socialismo deve essere l'ampliamento di tutte le libertà (e ritengo che quelle cosiddette civili, borghesi, garantiste, non possano non essere fra queste «tutte») e che però mentre per anni dalla opposizione ha portato avanti con coerenza, decisione e coraggio questa battaglia, appena entrato nella maggioranza lascia passare o avalla tutta una serie di provvedimenti indiscutibilmente liberticidi: lascia passare e vota quel famigerato fermo di polizia (perchè il decreto antiterrorismo è questo nei fatti) che tenacemente e con successo aveva avversato nel '73 e avalla quella «legge omicida» — sono parole nostre del '75 — «che segna un indubbio arretramento sul piano dei diritti costituzionali dei cittadini» che allora aveva combattuto tenacemente.

Ebbene, a parte la considerazione che questo avrà fatto amaramente sorridere i compagni sovietici ai quali andiamo rimproverando da tempo, e giustamente, alcune lacune su questo terreno, non ritengo che questo comportamento possa farci apparire credibili sulle nostre reali intenzioni in tema di libertà e sul tipo di socialismo che vogliamo e che su queste cose possiamo chiedere voti, impegno e militanza ai giovani.

LORENZO VIALE
(Diano Marina - Imperia)

Riforma delle pensioni, «tetto» e dirigenti d'azienda

Cara redazione,

scrivo per avere qualche spiegazione su un argomento — le pensioni — che mi sta particolarmente a cuore.

Prima di tutto vorrei sapere se la mancata riforma sarà al più presto ripresa e se da parte delle sinistre e del sindacato saranno confermati i punti caldi rimasti in sospeso.

In modo particolare, poi, vorrei lumi su una questione, e cioè quella del «tetto» (massimo pensionabile). Se ben ricordo, in modo piuttosto deciso, da parte dei dirigenti di azienda si gridò a suo tempo allo scandalo adducendo che tale sistema andava contro la libertà economica e che venivano seriamente minacciati i diritti previdenziali. Ciò che gradirei conoscere è come sono concertati i rapporti di questi dirigenti con la Previdenza, cioè quali e quanti contributi versano e come lo Stato interviene nei loro confronti; è vero che sarebbero lesi i loro diritti e la loro libertà e che un «tetto» costituirebbe un grave impedimento di queste espressioni?

E' vero inoltre che essi potrebbero benissimo alimentarsi dei fondi integrativi privati? In che modo funzionerebbero questi ultimi?

Sarei grato di avere delle risposte in modo da mettere un po' d'ordine nella confusione in tal senso che mi porto dietro e che mi impedisce di vedere la cosa nel modo giusto.

BRUNO FORCONI
(Grassina - Firenze)

La riforma delle pensioni è già stata ripresa dal PCI nel nuovo Parlamento. Naturalmente ci sarà battaglia e noi la dovremo sostenere col necessario vigore.

Quanto al «tetto» e i dirigenti di azienda, ricordiamo al lettore che la questione di un limite massimo di pensione non interessa questa sola categoria ma tutte quelle che, pur collocate nel lavoro dipendente, hanno stipendi elevati. I dirigenti di azienda: 1) hanno un loro ente previdenziale autonomo, l'INPDAI, che viene gestito in modo autonomo ma nel quadro di norme generali dettate dallo Stato; 2) i contributi all'INPDAI sono regolati con un massimale, il quale viene aggiornato periodicamente: quindi la contribuzione e la pensione non vengono già ora rapportati all'intera retribuzione, almeno per i più pagati (al di sopra dei 23 milioni annui); 3) il «tetto» cui verrebbero assoggettati in caso di inclusione in un regime veramente unico per tutti i lavoratori dipendenti lascerebbe loro la possibilità di un fondo integrativo, come a chiunque altro lo desideri; 4) questo tipo di riforma non toglierebbe dunque la *libertà*, ma solo la esenzione dall'imposta sulla parte di retribuzione accantonata e altre agevolazioni: il fondo integrativo, cioè, sarebbe veramente *privato*, non agevolato; 5) tutte le categorie possono ovviamente farsi fondi integrativi privati, senza agevolazioni, con versamenti propri ed autogestirli nel modo previsto per le gestioni finanziarie similari.

Spesso caos e disorganizzazione nei luoghi di cura

Caro direttore,

la riforma sanitaria è una patata bollente che nessuno più vuole prendere in mano e assumersene la paternità. Infatti basta andare nei cosiddetti luoghi di cura per capire cosa avviene nel caos, nella sporcizia, nella disorganizzazione, nella mediocrità professionale di quanti dovrebbero dare all'ammalato garanzia di vita e sicurezza nelle terapie. Le case di cura diventano di giorno in giorno meno affidabili per le speculazioni che i baroni della medicina ne fanno, come fossero santuari del benessere, a costi per l'ammalato da capogiro.

In questo Paese tutto ormai marcisce all'insegna delle lauree e dei diplomi dati come premi dell'ignoranza (un medico non riusciva a infilare un ago in una vena giorni orsono mentre un altro non sapeva cosa fosse una linite plastica). In quanto alle case di cura sarebbe bene che fossero controllate meglio, in modo che si evitino tutti gli abusi cari a certi medici.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

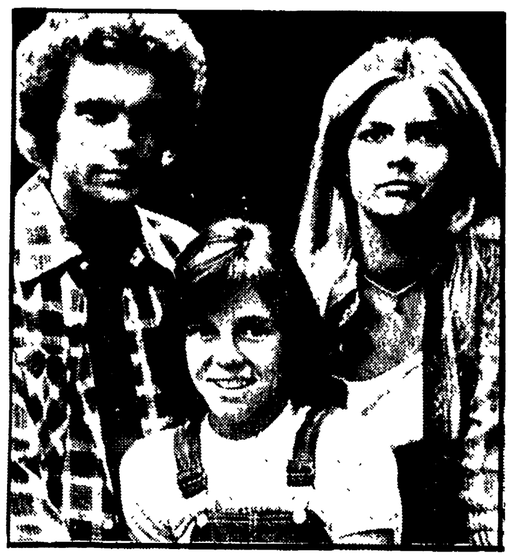
ANTEPRIMA TV

Niente di nuovo in casa Lawrence?

Da stasera una nuova serie americana

Padre avvocato, madre casalinga, tre figli (quattordicenne la minore, diciannovenne il maschio e una maggiore già sposata e appena divorziata): questi i personaggi che sembrerebbero disegnare un tipico ambiente americano *middle class*, quale cinema e TV ci hanno abituato ormai a conoscere meglio dei nostri vicini di pianerottolo (ammesso che sia tutto vero quel che vediamo da anni). Insomma, manco a dirlo, comincia con *In casa Lawrence* un nuovo ciclo TV di importazione. L'appuntamento è stasera alle 20,40 sulla Rete due con una puntata che si intitola: *Dividersi*. La trama in breve è questa: la figlia maggiore dei Lawrence, Nancy, torna a casa dopo il divorzio con un bambino, ma il marito non accetta l'idea della separazione: da qui ultime speranze e ultimi dissidi

Non vorremmo essere di malaugurio, ma ci metteremmo la mano sul fuoco che la famiglia Lawrence ci fornirà un altro campionario di screzi e piccole incomprensioni, accidenti domestici, drammi piccoli e grandi coronati da riconciliazione finale: tutta quella epifania di «americanità» quotidiana, insomma, che conosciamo assai bene e che, naturalmente non conosciamo affatto nella sua realtà



I tre figli di casa Lawrence

A Messina e Taormina otto film inediti in Italia

MESSINA — Son stati selezionati gli otto film inediti per l'Italia che verranno proiettati nel Teatro greco-romano a Taormina dal 22 al 28 luglio per la XXV Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina.

Per l'Italia sarà presentato *La giacca verde* di Franco Giraldi; per la Francia, *Retour à la bien aimée* («Ritorno all'amata») di Jean-François Adam; per la Repubblica federale tedesca, *Ein ko mischer heiliger* («Un curioso Santo») di Klaus Lemke; per la Svizzera, *Der landvogt von Greifensee* («Il ball di Greifensee») di Wilfried Bolliger; per l'Unione Sovietica, *Il prezzo della morte chiedilo ai morti* di Kaljo Kiisk; per la Gran Bretagna, *Quadrophenia*, di Frank Roddam; per la Gran Bretagna e Messico *Eagle's wing* («Io, grande cacciatore») di Anthony Harvey; infine, per gli Stati Uniti, *The brink's job*, di William Friedkin.

Il programma prevede il decennale del Festival delle Nazioni: saranno riproposti i film vincitori delle edizioni sin qui tenute. All'opera che, attraverso un referendum popolare, sarà giudicata migliore, andrà il «Cariddi del Decennale».

La scelta sarà operata sui seguenti film: *Forro vizet a kopaszra* («Il barbiere rapato») di Peter Bacsó (Ungheria), vincitore del Gran Premio delle Nazioni del Festival del 1973; *L'une chante l'autre pas* («Una canta l'altra no») di Agnès Varda (Francia), vincitore del Festival del 1977; *Le farò da padre* di Alberto Lattuada (Italia), vincitore nel 1974; *Il regno di Napoli* di Werner Schroeter (Repubblica federale tedesca), che vinse l'edizione del 1978; *Sunday too far away* («Domenica troppo lontana») di Ken Hannam (Australia), Gran Premio delle Nazioni 1975; *Picnic at Hanging Rock* di Peter Weir (Australia), vincitore dell'edizione '76. *Inochi bonifuro* («La taverna del male») di Masaki Kobayashi (Giappone), premio speciale della giuria del Festival del '71.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA - (C) - «Il flauto magico» di W. A. Mozart
13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
18,15 LA FIABA QUOTIDIANA - (C) - «Nuovi ospiti»
18,20 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
18,35 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
18,45 DIVERSAMENTE ESTATE
19,20 ZORRO - «Primi sospetti»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 LASCIA O RADDOPPIA? - (C) - Presenta Mike Bongiorno
22 SPECIALE TG 1 - (C)
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

13 TG 2 ORE TREDICI
13,15 BIOLOGIA MARINA - (C) - «Sul fondo sabbioso»
18,15 A TEATRO CON I BURATTINI - (C)
18,35 UN PAPAVERO IN ASCENSORE - (C) - Telefilm
18,50 DAL PARLAMENTO - (C) - TG 2 Sportsera
19,15 NOI SUPEREROI - Con Atlas, Ufo, Robot e Superman
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IN CASA LAWRENCE (C) - «Dividersi» - Telefilm - Regia di John Herman
21,35 CIAK, LE DONNE SI RACCONTANO (C) - «Eredità» della regista statunitense Karen Arthur
23 TG 2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE: 16,05: Ciclismo; 19,10: Viki nel mare polare; 19,30: La gru (racconto); 20,05: Telegiornale; 20,15: Monsieur De Marsan; 20,40: «Le città diventano sempre più calde» - Film; 21,30: Telegiornale; 21,45: «Il bell'Antonio» - Film - Regia di Mauro Bolognini, con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale, Rina Morelli, Claude Brasseur, Thomas Milian; 23,20: Gran gala dell'Eurovisione; 0,20: Ciclismo: Tour de France; 0,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 18,15: Disegni animati; 18,30: Parliamo; 19,50: Jeannie: Corso di sopravvivenza; 20,20: Notiziario; 20,30: Nata libera: I ribelli Masai; 21,25: «L'impero dei gangsters» - Film - Regia di Joseph Kane, con Brian Donlevy, Luther Adler; 23,05: Chrono; 23,30: Notiziario; 23,40: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. Stanotte, stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Kuore con la «K»; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Il «povero Bertolt Brecht» nell'Olimpo dei Classici; 15,03: Rally; 15,35: Errepiuno-estate; 16,40: Alla breve; 17: Love music; 17,30: Globettrotter; 18: Da corda in corda fino a sei; 18,30: Incontri musicali del mio tipo; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Chiamata generale; 20: Opera-quiz; 20,30: Una parola che vola; 21,03: Europa musicale '79; 21,50: Combinazione suono; 23,08: Oggi al Parlamento; 23,13: Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,15. 6: Un altro giorno con Arnoldo Foà 7,50: Buon viaggio; 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: L'eredità della priora; 10: GR2 estate; 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Cinquanta è bello; 12,10: Trasmissioni regionali; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue estate; 15,30: GR2 economia; 16: Thrilling; 16,50: Vip; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cantautori di ieri e di oggi; 18,40: Praticamente no?; 19,50: Radiodue estate commiato; 20: Archivio sonoro; 20,20: Spazio x formula 2; 22,22: Panorama parlamentare; 22,40: Spazio x formula 2.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30, 9,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina, 8 25: Il concerto del mattino 8,45: Tempo e strade (collegamento con l'ACI); 8,50: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica 12,10: Long playing; 12,50: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne bibliografiche. 15,30: Un certo discorso estate; 17: Ancora! Ancora! Ancora! 17,30: Spazio tre, 21: Orfeo vedovo, testo e musica di Alberto Savinio - Persephone, musica di Igor Strawinsky; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

I manifesti cinematografici esposti a Roma

Sophia non è in vendita

Una mostra delle immagini pubblicitarie dei film italiani dal '45 al '60 - Una nuova moda «culturale» sfociata subito in un mercato per gli appassionati

ROMA — *Diciamolo francamente: questi manifesti cinematografici di cui si parla tanto, esposti a complemento e a coronamento della «Città del cinema» sono brutti ad occhio nudo e per il comune mortale, a dispetto di convegni e dotte spiegazioni, anche poco significativi.*

Dunque, si entra in uno stanzone disadorno e squallido attraverso una porta laterale del Palazzo delle Esposizioni e allineate lungo i muri ecco le «immagini del cinema italiano» dal '45 al '60, incartate nel cellophane. Non esiste catalogo, né tantomeno didascalie o itinerari cronologico-preferenziali: è un volo alla cieca, disordinato e casuale, tra Cronaca di un amore *di Antonioni e* Domenica d'agosto *di Luciano Emmer,* Filumena Marturano *di De Filippo e* Giuseppe Verdi *di Raffaello Matarazzo. Le immagini più visitate, ovviamente, sono quelle delle* star *nostrane: Sophia Loren, Gina Lollobrigida, Anna Magnani, Silvana Mangano, fissate nella loro esuberanza fisica con riferimenti pacchiani e espliciti, o allusivi alle passioni e alle delusioni di casa nostra: il sole, il mare, la rivale, i figli. Se, poi, qualche tardo sentimental-romantico riesce a rievocare, attraverso essi, un momento magico della sua vita, tanto meglio per lui.*

Gli aspetti e gli addetti ai lavori hanno cercato di colmare la nostra ignoranza spiegando che «gli aspetti iconografici dei manifesti costituiscono un tipo di lettura emblematica del costume e dell'ideologia del periodo in cui vengono creati e affissi» e che «rilevano una visione dell'epoca pre-televisiva dove trionfa il genere realistico, in particolare quello derivante dal feuilleton *e dal fotoromanzo», e ancora «che sono metalinguistici, non corrispondono, cioè, al preciso contenuto dell'opera».*

Ma da dove nasce questo smodato interesse per il manifesto cinematografico? Qualcuno, per la verità, lo aveva già scoperto in tempi andati e, in altri paesi, come la Francia e gli Stati Uniti, è da sempre una merce come tante altre; c'è chi li compra, chi li vende, chi li collezionа come si fa per i francobolli e le monete.

Da noi, dove tutto viene aristocraticamente scoperto solo alla luce della Cultura, i manifesti del dopoguerra giacevano ingloriosamente accatastati, in attesa di finire al macero, nei depositi delle case di distribuzione. In giugno, in anticipo di un soffio sul Comune di Roma e il Sindacato Critici Cinematografici, il «Lento», una libreria specializzata, ha allestito una mostra - mercato (frequentatissima) del «manifesto di cinema americano 1945-1960». Prezzo base a pezzo (locandina e fotografia) lire cinquemila. Per i «murali», invece, si dovevano sborsare dalle diecimila in su; fino alla quotazione di lire cinquantamila nel caso dell'immagine sinuosa di Rita Hayworth in Gilda *(unico esemplare in vendita).*

I cartelloni in mostra al Palazzo delle Esposizioni, però, non si possono acquistare: anzi, si presuppone che l'intento sia quello di guidare il visitatore all'interno del mondo dell'immaginario, attraverso il disvelamento dei suoi trucchi e dei suoi espedienti ma, mentre per «La città del cinema», questo è abbastanza evidente, nel caso dei manifesti l'ipotesi analitica rimane solo nelle intenzioni degli organizzatori.

Senza una chiave di lettura, con uno spazio così modesto riservato ai bozzettisti (solo in un invisibile stand *sono esposti alcuni disegni originali di Angelo Cesselloni, Manfredo Acerbo, Averardo Ciriello, Alfredo Capitani, Anselmo Ballester; ma chi erano costoro?), senza un'informazione sulle tecniche, il modo, il tempo e i costi di lavorazione, tutto rimane affidato alla «predisposizione» del visitatore. Se, per sua fortuna è un sociologo, uno studioso di comunicazioni di massa, un pittore, un grafico, un critico d'arte, può trarre da questa mostra utili indicazioni sul costume, la società, i modelli, e gli stereotipi dell'epoca. Ma se invece è uno che passa di lì per caso?*

Anna Morelli

9° festival de l'Unità sul mare

con la motonave Taras Shevchenko

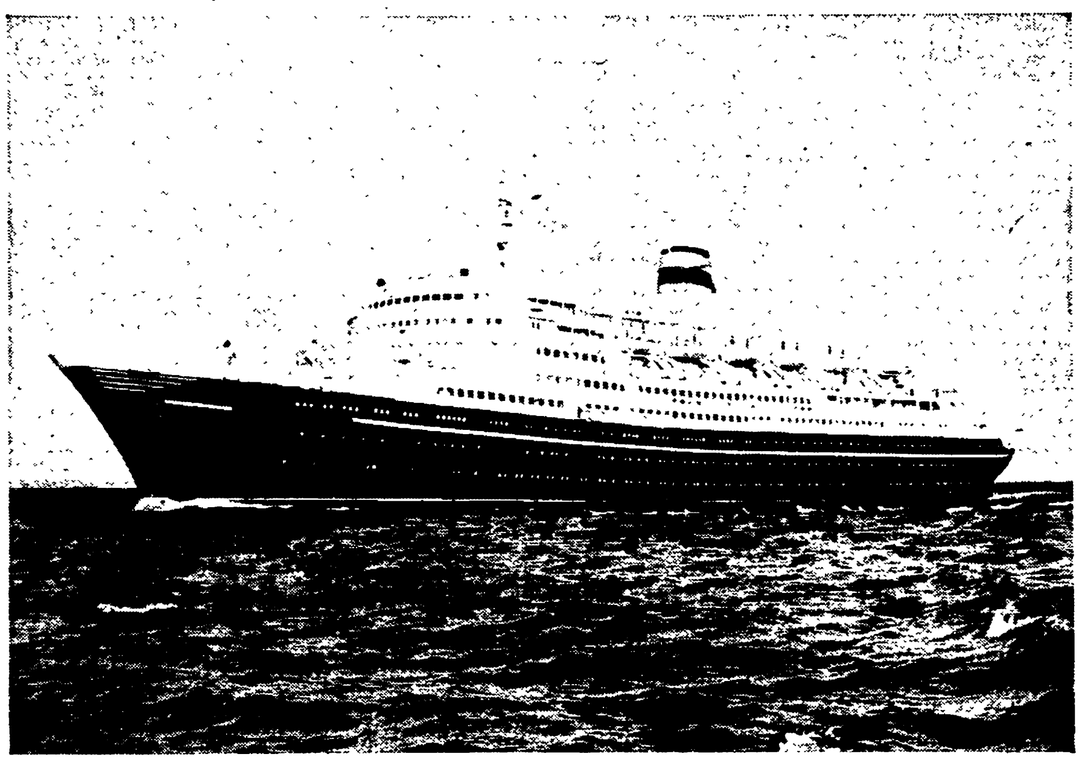
DAL 30 LUGLIO AL 7 AGOSTO - Itinerario: Genova - Catania (Etna Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnossos) - Genova

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

CABINE 4 letti senza servizi + divano II e III ponte . . . . . **L. 351.000**
CABINE 2 letti senza servizi + divano II e III ponte . . . . . **L. 431.000**
CABINE 4 letti senza servizi + divano ponte passegg. e ponte princip. **L. 419.000**
CABINE 2 letti senza servizi + divano ponte passegg. e ponte princip. **L. 492.000**
CABINE 2 letti bassi con servizi comunicanti ogni 2 cabine ponte lance **L. 558.000**
CABINE 2 letti servizi individuali letti bassi + divano ponte pass. e lance **L. 596.000**
CABINE singole con servizi ponte lance . . . . . **L. 631.000**

I prezzi comprendono le tasse di imbarco e di sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative

RIDUZIONI - Piano famiglia valido per nuclei familiari di almeno 4 persone: Capofamiglia quota intera - Moglie sconto 25% - Figli conviventi di età superiore a 12 anni ed inferiore ai 21 sconto 25% - Figli fino a 12 anni sconto 50%



A tutti i partecipanti alla crociera de l'Unità verrà data in omaggio una litografia a colori di

TONO ZANCANARO

IDEA 2: PIERO AMELI e GINO DESTEFANI

artisti ospiti

MARIA CARTA

SIMON LUCA

Il quartetto di **GIANNI BASSO** con **Nicola Arigliano**

Componenti:
MARIO RUSCA (pianista)
GIANCARLO PILLOT (batterista)
PINUCCIO CALI' (bassista)

Il cantante attore RENZO D'ANGELO

Organizzazione tecnica ITALTURIST

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Unità vacanze
VIALE FULVIO TESTI, 75
Telefoni 02/642.35.57 / 643.81.40 - MILANO
VIA DEI TAURINI, 19
Telefono 06/4950141 - ROMA

« L'illusion comique » di Corneille in scena a Venezia

Uno strano sogno fra tragedia e commedia

Una « pièce » teatrale difficilmente definibile — Vivo successo dello stimolante spettacolo allestito da Walter Pagliaro in Campo San Trovaso

Dal nostro inviato

VENEZIA — «...Uno uccide, uno muore, l'altro muove a pietà; ma la scena governa le loro ostilità. Combattono coi versi, parlano e dopo muoiono e, senza appassionarsi a questo o a quel ruolo, traditore e tradito, il morto e il vivo, alla fine si trovano amici come prima». Ecco come il mago Alcandro spezza d'un colpo — analogamente al Prospero della scespiriana *Tempesta* — tutti i suoi incantesimi per rivelare allo stupito Pridamante «l'illusione comica», quel reversibile rapporto tra teatro e vita che diviene, di volta in volta, rappresentazione, gioco, favola, spettacolo, nobile moralità.

E' questo il crogiuolo sostanziale che ribolle al fondo dell'*Illusion comique* di Pierre Corneille (1606-1684), commedia del tutto atipica — «uno strano mostro» ebbe a definirla lo stesso autore — rispetto alla successiva e più caratterizzata drammaturgia di uno dei padri consacrati del teatro classico francese. «Corneille — è stato, peraltro, modernamente osservato — non è l'autore di quattro o cinque tragedie, ma di trentaquattro opere teatrali molto varie, senza contare le opere d'altro genere. Non è l'autore del *Cid* e nemmeno del *Polyeucte*, bensì il creatore di tutto il teatro francese.

La Bruyère lo sospettava, Faguet e i saggisti più tardi ne sono convinti. Corneille scrive non solo commedie psicologiche (*Le menteur*, 1643) e drammi macchinosi (*Andromède*, 1650), ma il *Don Sanche* (1649) che è stato considerato una specie di opera romantica e *L'Illusion comique* (1636) che è una commedia eroica e fantastica...»

Mariano Rigillo interprete della commedia

Non è un caso che il giovane regista Walter Pagliaro (già accreditato di un notevole *Aspettando Godot* realizzato per il Piccolo di Milano nella scorsa stagione) si sia accostato, appunto, a Corneille e, in ispecie, all'*Illusion comique* come rapito da una sorta di *trance* trasfiguratrice o come in un lungo, travagliato sogno. Ne ha cavato così, sulla base di una smagliante traduzione di Vittorio Sereni, una proposta di spettacolo di stilizzato rigore, ma anche una rappresentazione aperta alle più sottili e complesse suggestioni poetiche. Dislocato poi l'essenziale dispositivo scenico (costumi e scene del tutto pertinenti sono di Bruno Garofalo) nel teatralissimo Campo San Trovaso, ha consolidato l'insieme di un esordio quanto mai promettente della stagione estiva di prosa e del Piccolo e del Comune di Venezia.

Nell'*Illusion comique* — spiega Corneille — «il primo atto non sembra che un prologo; i tre seguenti formano un componimento drammatico, a cui non so dare un nome: la conclusione è tragica; Adrasto vi viene ucciso, e Clindoro vi è un pericolo di morte. Ma lo stile e i personaggi appartengono interamente alla commedia...».

Pridamante, padre gretto e severo, vuole riconciliarsi col fervido figlio Clindoro, da lui stesso indotto a suo tempo a fuggire di casa per affrontare poi un'avventurosa e precaria esistenza. Incapace di sapere dove egli si trovi e che cosa faccia, Pridamante si rivolge al mago Alcandro affinché costui gli dia utili consigli per riavere il suo Clindoro. Il mago, con arti misteriose, evoca come in uno specchio le alterne vicende attraverso le quali il giovane è divenuto via via, a Parigi, segretario di un notaio, scrittore, scudiero di un fanfarone di nome Matamoro e, infine, commediante.

Tuttavia, il racconto per immagini — stilizzato ostentatamente secondo la convenzione del «teatro nel teatro» — non procede in modo lineare, ma si dispone piuttosto (attraverso insistite digressioni e allusioni) in forma ellittica, interamente frammentato come è dagli intrecciati casi tragicomici dell'avvenente Isabella, dei suoi ridicoli spasimanti Adrasto e Matamoro, di suo padre Geronte, del suo vero innamorato Clindoro, della scafata e graziosa servetta Lisa.

Il ribaltamento finale della situazione — con Clindoro creduto morto e Isabella disperata accanto a lui, i quali, al levarsi di una paratia, appaiono intenti con tutti gli altri attori, presunti nemici e amici sulla scena, a contare allegramente i soldi riscossi per la recita — non è solo un magistrale *coup de théâtre*, ma proprio l'emblema degli splendori (e forse delle inevitabili miserie) del teatro medesimo: «E' vero che in principio mi sono sgomentato — confessa ormai arreso Pridamante —, ho pensato al teatro come lo ricordavo; ne ignoravo il prestigio, l'utilità, l'incanto». E, lentamente, seguendo la coerente indicazione registica di Pagliaro, si stacca dal mago Alcandro per inoltrarsi nel mondo vivo e vero dei teatranti, anch'egli attore tra gli attori di quel grande spettacolo che è la vita, l'amore, la morte e l'umana passione di raccontare la propria storia, tragica o comica che sia.

La misura perseguita (e per gran parte côlta) da Walter Pagliaro ha mirato non tanto ad «aggiornare» e ancor meno a sovvertire l'originario impianto drammaturgico dell'*Illusion comique*, quanto piuttosto a operare per linee interne al testo per farne affiorare, senza alcuna soluzione ad effetto, proprio la più riposta dinamica e l'oggettiva ricchezza poetica. In questo senso, con una progressione calibratissima, viene in luce per graduali passi, quasi in un flusso di memoria segreta, quella preziosa e intensa teatralità che così bene individua e descrive Giovanni Macchia: «...una specie di prosa regolata dai ritmi e dalla rima... adattissima al dialogo... all'esposizione concettuale... qualità più oratorie che poetiche... Sembra nata nel silenzio di uno studio, non sulle tavole di un palcoscenico. Odora di lucerna, non di polvere. E' un magnifico esempio di teatro letterario, dotto, poetico... un teatro... da leggere o da ascoltare».

E il lavoro registico, contemperato adeguatamente dall'attrezzeria scenica (quella gabbia ideata da Bruno Garofalo abitata di volta in volta dal teatro e dal suo «doppio»), dallo sfumato svaporare delle luci (quelle penombre e quel buio fitto rotti da improvvisi squarci luminosi e figurativi), dall'eco antica di musiche ora smorzate ora allegramente ritmate come in una raffinata «opera buffa» (frutto di un sapiente lavoro di Arturo Annecchino e dei bravi esecutori: Anna Ferraresi, Gabriela Guida, Gabriele Manca), raggiunge in tal senso il suo esito più pieno, salvo forse qualche vago rallentamento dell'azione nei momenti di sutura dello svolgersi della vicenda.

Il difficile compito degli interpreti, chiamati per l'occasione a prove inconsuete dalla rarefatta, straniata cifra espressiva cui era vistosamente improntato lo spettacolo, hanno attinto, dal canto loro, risultati senz'altro felici: dal duttile, disinvolto Mariano Rigillo che ha dato umoristica prestanza al suo Clindoro a Tino Schirinzi (ghignante, istrionesco Matamoro), da Micaela Esdra (una Isabella di acerba e sensibile grazia) ad Anna Buonaiuto (fresca e volitiva Lisa), da Massimo De Rossi (un Alcandro di marionettesca, sottile ambiguità) a Franco Mezzera (convincente Pridamante), da Luciano Virgilio (Adrasto) a Luigi Ottoni (Dorante) e Tullio Valli (Geronte).

L'accoglienza alla prima in Campo San Trovaso è stata festosissima, con ripetute chiamate alla ribalta per tutti i bravi interpreti, il regista Pagliaro e i suoi collaboratori. Le repliche si protrarranno a Venezia sino al 22 luglio.

Sauro Borelli

CRONACHE D'ARTE di DARIO MICACCHI

Su uno scivolo abissale il mondo di Steffanoni

Attilio Steffanoni - Roma; Galleria « La Margherita », via Giulia 108; fino al 31 luglio; ore 10-13 e 17-20

Attilio Steffanoni pratica l'incisione come un potenziamento della pittura, un mezzo assoluto e non illustrativo. Nel suo studio di Bergamo, in alcuni anni, ha inciso un gran numero di lastre fino a farne una robusta pianta dell'immaginazione con una ricchezza di sguardo, di idee e di tecnica che eguaglia quella di altri nostri grandi incisori come Luciano De Vita, Giuseppe Guerreschi, Renzo Vespignani, Gianfranco Ferroni, Valeriano Trubbiani, Bruno Caruso.

Steffanoni è partito dal lascito di Morandi, dal segno limpido e costruttivo, selezionato fra cento segni possibili come traccia realista esatta della durata delle umane cose nella coscienza. Così, anno dopo anno, troviamo tra le sue immagini incise (e dipinte) gli strumenti di lavoro, gli oggetti smessi e smembrati dei « mercati delle pulci », il Maggio '68, la guerra americana in Vietnam, l'alluvione di Firenze, l'amore, le speranze e i miti dei giovani.

Anche nelle immagini più tragiche o di dissoluzione di cose molto amate Steffanoni incide con un segno molto chiaro e netto sia in luce sia in ombra: vuole e ottiene sempre una grande trasparenza dell'immagine che si presenta come una trama tessuta ora fitta ora larga ma senza smagliature. Questo segno sensibile ma calmo e costruttore nasce dalla lenta riflessione delle cose viste, magari sbirciate angosciosamente da una foto di giornale che porta morte e rovina. L'atteggiamento di Steffanoni è singolare: registra nell'incisione questa rovina e questa morte ma ci costruisce intorno una foresta di segni quasi volesse neutralizzarle e mostrare un mondo che va avanti chiudendo le sue ferite. Non è che manchino politicità e passione, ma Steffanoni le riversa sul momento costruttivo, sulla continuità del tessuto umano. Insomma, in modo più o meno esplicito, ogni incisione è una reazione lirica alla violenza di classe che filtra ovunque: ora sottile e quotidiana, ora terroristica, ora imperialistica, ora psicologica.

Le incisioni recenti, qui esposte, appartengono a un momento creativo assai sicuro e felice ma anche assai allarmato. E l'allarme si manifesta in diversi tipi di immagini. Ci sono immagini di sgombero, di case forzosamente abbandonate: quella allucinante scalinata devastata e ricoperta di libri che una figura fatta d'ombra risale disperata! Veramente un'immagine fluviale di sfacelo che comunica un'ansia terribile proprio con l'esattezza con cui son disegnate le cose a una a una. Ci sono immagini di tiratori assassini che sparano a bersagli di maschere o al famoso cesto del Caravaggio in un invasamento spaventoso. Ci sono ancora immagini, come quelle malinconicamente titolate « I cari maestri », dove sono figurate minuziosamente antiche e amate pitture nelle quali entrano aggressivi elementi di rottura o di disturbo: come l'immagine con Vermeer che ritrae una donna con la maschera antigas. Ci sono immagini atroci, come « Residui solidi urbani » con quelle membra umane ficcate nel secchio; e come « I filosofi », teste vinte e mangiate da una misteriosa lebbra o dalla melma di una alluvione, teste senza più pensieri. Ci sono, infine, alcune immagini strane tra sognate e metaforiche: quelle di cuscini che Steffanoni titola « Morbida », quelle di Luna Park con i grandi mascheroni che urlano e ridono e quella con la lievissima apparizione delle tre giovani donne nude, niente più che ombre, che corrono felici dietro la testa senza volto di un'altra giovane in primo piano.

Il fascino, la qualità lirica e morale di queste incisioni sta nel sottile panico che viene a disgregare la costruzione dell'immagine: il disegnatore non perde la testa, il suo segno non imoazzisce nel gesto e non incupisce l'immagine ma è come se tutte le cose stessero su uno scivolo abissale. Al punto in cui è arrivato Steffanoni con le sue immagini emblematiche c'è da chiedersi se ora la struttura costruttiva a ogni costo non finisca per ostacolare il flusso di nuove idee, nuove cose, nuove invenzioni formali per una diversa evidenza tragica delle cose. Il tipo di incisione esemplificato da « Scalinata » è, forse, il presentimento di un nuovo, aperto corso dell'immagine incisa (ma anche dipinta).

CRONACHE TEATRALI

Quel pomeriggio di ricordi di una « strana coppia »

ROMA — Un beckettiano « finale di partita », ma in chiave ostentatamente e ironicamente « gay », lo spettacolo in scena in questi giorni nella saletta del Teatro del Prado. Si tratta di una « novità italiana » in un (breve) atto, scritta e allestita da Giuseppe Rossi Borghesano, presentata dal gruppo « Il Gioco del teatro », diretto dallo stesso autore e regista.

Già il titolo è assai ironicamente allusivo: *Il pomeriggio in cui Marilyn Monroe incontrò Rita Hayworth*, e i ritratti delle due famose « superdive » d'oltre Atlantico, campeggiano sessuo-aggressivamente nella locandina dello spettacolo. In effetti di un incontro si tratta, ma non fra le due *stars*, comunque spesso rievocate anche tramite alcune loro canzoni, registrate a volte in sottofondo: ad incontrarsi, in un pomeriggio prepasquale, sono infatti due strani tipi di travestiti, legati tra loro da una sorta di amicizia-complicità cementata negli anni da capricciosi sentimenti di amore-odio. E' il più giovane — si chiama Niagara, come il famoso film della Marilyn — che va a trovare l'ormai ultrasettantenne Reine Margot, semiparalizzato, ricoverato da tempo in un ospizio per vecchi. E' quasi una visita d'obbligo, e Niagara (lo interpreta Raffaello Mitti), la compie con compiaciuto fastidio, raccontandoci di sé, di alcune sue recenti peripezie e del suo amato-odiato amico, mentre in taxi si sta recando all'ospizio. Un monologo in effetti al limite del delirante, che serve all'autore della *pièce* per darci, a mo' di introduzione, un ritrattino a tutto tondo del non proprio gradevole personaggio.

Ma il nocciolo dell'atto unico, e i suoi amarognoli succhi, sono ovviamente nell'incontro-scontro di cui al titolo. E' lì che fa capolino il Beckett del *Fin de partie*, e non tanto o non soltanto per via della semiparalisi che immobilizza in una bianca sdraio il vecchio Reine Margot (ad interpretarlo, Duccio Dugoni), quanto in relazione al rapporto che si stabilisce in scena tra i due travestiti, molto simile, o almeno così ci è parso, al legame di scambievole necessità e dipendenza in cui si crogiolano esistenzialisticamente gli Hamm e Clov beckettiani.

Certo, i due personaggi di Borghesano, nella loro « diversità » così volutamente banalizzata, quasi in una sorta di masochistico auto-massacro, a volte possono anche suscitare qualche risata, soprattutto quando, come due « primedonne » dai passati turbinosi, si rinfacciano l'un l'altr« a » pettegolezzi e cattiverie o litigano pateticamente, vantando meriti e bellezze delle loro rispettive divinità: la oMnroe per Niagara e la Rita per il baffuto (alla Mack Sennett) Reine Margot.

Ma immediatamente dietro l'ostentata stravaganza dei due personaggi e l'apparente superficialità del loro dialogo, di certe battute da « checche » caricaturate, si svela l'angosciata e angosciosa drammaticità, appena attenuata dall'ironia di cui si accennava all'inizio, di una condizione umana vissuta e accettata come contraltare ad una « normalità » ipocritamente tollerante ma di fatto tuttora repressiva ed emarginante.

Uno spettacolo valido, pur nella sua perseguita « sgradevolezza » di fondo, ottimamente interpretato dai già citati Duccio Dugoni e Raffaello Nitti. Repliche sino a fine mese.

n. f.

Deludente bilancio della rassegna musicale svoltasi a Ravenna

Se un festival si adagia sull'abitudine

Le anguste scelte del programma - Perché mancano iniziative collaterali ?

Nostro servizio

RAVENNA— Come altri festival dell'estate jazzistica quello di Ravenna (svoltosi nelle serate del 13, 14 e 15 nel cortile della Rocca Brancaleone) ha secondo noi il grave difetto di non giustificarsi in alcun modo rispetto all'attività musicale svolta durante l'anno. Secondo il quadro emerso dalla conferenza stampa, alla voce «jazz» corrisponde una cifra nel bilancio delle iniziative culturali promosse dal Comune, ma i fondi sono quasi esclusivamente destinati a pagare il festival. E il numeroso pubblico di luglio, ci è stato assicurato, è formato al massimo per un quarto o un quinto da gente del posto. A parte poi qualche concerto invernale le ultime iniziative in campo jazzistico risalgono al '73: una serie di lezioni, sempre intese come preparazione del raduno estivo.

Il problema non è insomma, quello di indire di tanto in tanto un seminario ma di considerare finalmente in modo serio la domanda di musica del capoluogo, rovesciando l'attuale, inadeguato rapporto tra territorio e istituzione musicale.

Cosa ha impedito finora che tutto questo potesse avvenire? La stagione dei musicisti americani, si è detto, è l'estate e non altre. Questo è vero, però se consideriamo soltanto i «pacchetti» di musicisti confezionati dai grandi impresari del tipo George Wein, impiegati in questo periodo nei megafestival di Montreux, Nizza e dell'Aia e quindi fatti circolare in tutta Europa attraverso le agenzie.

Pharoah Sanders

Stan Getz

L'assenza di una direzione artistica permette ad una sola agenzia di fare il bello e il cattivo tempo e di imporre il cartellone voluto dai manager.

Comunque, la prima serata apprendiamo da una presentatrice che Dizzy Gillespie non è potuto venire con la N.Y. Jazz Repertory Company, ma poco male perchè tanto c'è Jimmy Owens che è suo erede riconosciuto, e poi James Moody che grosso modo è Charlie Parker, tale e quale. Molto conseguentemente due sere dopo la stessa presentatrice spiega che a suo dire il quintetto di Woody Shaw è «il gruppo certo più importante del momento» e che davanti a questo trombettista «anche il grande Miles Davis ha dovuto levarsi la corona di testa». Così almeno «per quanti hanno confidenza con la storia del jazz». E tanto basti agli increduli. Tutto questo per dire che il programma del festival si attestava grosso modo agli anni 50.

La storia del Jazz (questa anziana signora!) noi forse la conosceremo appena ma ci rincresce lo stesso vederla trattata in questo modo. La N.Y. Repertory, che allinea anche solisti vegliardi come George Duvivier, Budd Johnson, Joe Newman o Britt Woodman, celebra in realtà il *be-bop* con arrangiamenti dozzinali. Anche Paroah Sanders, esibitosi nella seconda serata, si muove tra fantasmi vecchi, preoccupato soltanto della sua bella voce strumentale. Si può dire poi che Stan Getz ha suonato «male», propinando canzoncine e Woody Shaw «bene» perchè comunque conosce il suo mestiere: in realtà è il jazz spettacolo a farla da padrone, esponendo lo stile, in *simil-parker* o in *simil-coltrane* senza mai forzare il linguaggio, lasciandosi suonare dall'abitudine.

Di gran lunga preferibile a tutto questo è risultato il concerto conclusivo dei venerandi Sonny Stitt e Milt Jackson (con Roland Hanna al piano, Alan Dawson alla batteria e Mike Holley al basso): il jazz-spettacolo ha qui ancora un volto umano e rispettabile. Quando un musicista finisce col divenire un «monumento» è meglio del resto che lo sia di se stesso e non per conto terzi...

Fabio Malagnini

Ancora un decreto « tampone » per la musica

ROMA — Ancora un provvedimento-tampone per la musica. La riforma da tutti auspicata (ancora ieri il Senato, discutendo i provvedimenti urgenti, ha approvato un ordine del giorno unitario nel quale si manifestano «vive preoccupazioni» per il ritardo e si invita il governo a promuovere una sollecita iniziativa per riprendere la discussione sulla riforma) non è nelle prospettive immediate. Così si varano annualmente decreti-legge che prorogano i provvedimenti straordinari.

Un altro è stato ieri votato a Palazzo Madama (passa ora alla Camera per la sanzione definitiva) uso necessario per poter assicurare, come ha ricordato il compagno Andrea Mascagni nella sua relazione, agli Enti lirici e alle altre attività musicali quel minimo d'ossigeno che valga a mantenerli in vita.

Il finanziamento previsto con il provvedimento approvato al Senato è sostanzialmente uguale a quello degli anni 1977 e 1978 (un totale di 74 miliardi e 800 milioni, dei quali la percentuale di gran lunga maggiore va agli Enti lirici e assimilati). Non si è, infatti, tenuto conto, da parte del governo, nell'emanare il decreto, dell'aumento del costo della vita, che ha inciso anche sui costi delle istituzioni musicali. Questo aspetto è stato messo ripetutamente in rilievo dal relatore. Alcuni aumenti nel contributo sono stati ottenuti, grazie ad emendamenti presentati unitariamente in aula, durante la discussione per la conversione in legge del decreto. Lo stanziamento è aumentato di circa tre miliardi e mezzo per aiutare le attività musicali impropriamente chiamate minori. Il fondo speciale è portare a 400 milioni: 200 milioni a sostegno di istituti che raccolgono documenti ed effettuano ricerche nel settore della musica e 250 milioni per contributi a complessi bandistici.

Come dicevamo e come ha sottolineato il senatore Mascagni, siamo ancora ben lontani da una soluzione dei problemi, gravissimi, della musica del nostro paese. La mancata riforma determina guasti sempre più profondi: è perciò urgente e necessario provvedervi al più presto

Il decreto legge di sovvenzione delle attività musicali, approvato dal Senato conteneva una seconda parte, relativa alla annosa vicenda dell'interpretazione di due articoli della legge del 1965 sui provvedimenti alla cinematografia, riguardanti i presupposti e le condizioni per il rilascio della dichiarazione di nazionalità del film. Si tratta, anche in questo caso, di un provvedimento urgente per consentire la ripresa dell'attività produttiva, compromessa proprio dalle incerte interpretazioni di quella legge. E' comunque una soluzione provvisoria.

n. c.

Intervista con Toni Rusconi, percussionista dell'avanguardia milanese

Jazz come intrattenimento?

Se il jazz italiano con il « Festival di Nuove Tendenze » (autunno '75) e per i due anni successivi è riuscito a richiamare motivi obiettivamente originali di interesse le cose potrebbero ben dirsi diverse oggi che l'attenzione generale è rivolta altrove: attorno ad alcune figure largamente carismatiche, soprattutto nero-americane, o addirittura all'esterno del campo « jazzistico », tra gli spiragli di nuove mode culturali.

Ne parliamo con Toni Rusconi, batterista del trio OMCI (« Organico di musica creativa e improvvisata), attivo ormai da quattro anni come gruppo stabile, e aderente alla cooperativa « L'Orchestra ». Oltre a questa esperienza con il bassista Mauro Periotto e con il pluristrumentista Renato Geremia, Rusconi ha lavorato con musicisti come Evan Parker o Steve Lacy, in situazioni di « laboratorio », in duo con il trombonista inglese Paul Rutherford di questi giorni o ancora la forma solista sperimentata in alcune performances.

« Mi pare che l'attenzione per i musicisti italiani sia progressivamente calata proprio mentre certe situazioni stavano crescendo e incominciavano ad interessare anche all'estero. Parlo delle carenze strutturali, della latitanza di una vera e propria politica culturale all'esterno dei conservatori. Da parte del pubblico, che certo oggi è meno numeroso di allora, credo ci sia però ancora molta disponibilità. Voglio dire il "riflusso" in questo senso non sussiste e del resto i trentamila di Umbria Jazz non dimostravano in fondo una "crescita musicale": questa casomai può arrivare oggi attraverso la nuova didattica e le scuole popolari di musica.

Soltanto che per i nuovi musicisti tutto è diventato molto più difficile, a partire dalla possibilità di lavoro. E' in crisi, credo anche il circuito tradizionale privato, dei locali e dei jazz club, che ancora fino a poco fa attirava molti giovani, magari bruciandoli nella routine e nell'intrattenimento. Gli stessi festival non hanno forse più motivo di esistere se non come momento informativo ma non servono certo a colmare il vuoto organizzativo che si è venuto a creare ».

— Dopo nuove tendenze il jazz italiano ha imboccato strade diverse: in un certo senso è andata sgretolandosi la facciata « unitaria » e ciascuno ha fatto le sue scelte. Si è detto anche che il termine jazz va oggi un po' stretto a molte ipotesi

« Devo dire che non mi sono mai preoccupato di « superare » il jazz ma piuttosto di fare la mia musica e basta. Ora io credo che la differenza tra questa e quella musica stia soprattuto nella diversa qualità formale, in altre parole dal metodo impiegato. Nel nostro caso la improvvisazione è quello che ci permette di andare oltre ai generi senza "assemblarli". La tecnica del collage e un esempio di assemblaggio, di accostamento tra materiali non omogenei attraverso un determinato criterio compositivo. L'improvvisazione per contro "comprende" i generi superandoli con una precisa indicazione di metodo, senza crearne di nuovi (che sarebbe ancora riprodurre la logica del "prodotto finito"). L'improvvisazione si basa innanzitutto sul "vissuto" del musicista, sulla sua esperienza, i suoi studi il suo retroterra (nel nostro caso dal jazz alla musica colta). C'è un momento intuitivo che si consuma al momento della performance ma che a mio avviso non è per questo aleatorio ma sempre diretto da eventi di conoscenza con un ricorso anche inconscio alla memoria ».

— La composizione resta esclusa da questo angolo di visuale?

« No certamente. Significa soltanto avvicinarsi alla musica scritta forti di quest'altra esperienza che è l'improvvisazione, intendere la composizione come verifica di certe ipotesi comuni al nostro lavoro e quindi definire un approccio diverso da quello convenzionale. E' quello che cerchiamo di fare da qualche tempo ».

— Nel disco Happy days *(che è una bella ironia, già nel titolo, per tempi tutt'altro che « felici ») un brano in particolare,* Centro e margine, *mi pare colga bene il senso del tuo discorso...*

« Be', centro e margine sono soprattutto i termini di rapporto tra un musicista e il suo strumento. Per esempio il piatto di un rullante o di un tamburo puoi colpirlo al centro se quello che desideri è semplicemente la scansione, il ritmo (per il rock può andare bene così). Puoi cercare di differenziare invece il tuo contatto, colpirlo al margine, sperimentare la diversa intonazione timbrica col vantaggio che anche quando tornerai al centro risulterai arricchito nella sensibilità del tocco. Non è più l'impatto, la gara con lo strumento ma "l'amicizia" ».

« La ricerca timbrica, la moltiplicazione delle possibilità sonore può rivelarsi in vari modi: ad esempio con l'aggiunta di nuove componenti (precursori di vario tipo e "colore") alla struttura tipica della batteria. Devo dire che uno dei rischi maggiori in questo senso è quello dell'effettismo: perdere la bussola è facile davanti ad una gamma tanto estesa di possibilità ».

f. ma.

PANORAMA

Il nuovo Esecutivo dell'ANAC

ROMA — Il Congresso dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC) ha concluso i suoi lavori eleggendo il nuovo Consiglio esecutivo, composto da Age, Nicola Badalucco, Michele Conforti, Damiano Damiani, Toni De Gregorio, Luigi Di Gianni, Gianni Gennaro, Ansano Giannarelli, Carlo Lizzani, Raffaele Maiello, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Nino Russo, Furio Scarpelli, Cesare Zavattini; il collegio dei probiviri risulta composto da Sergio Amidei, Andrea Frezza, Massimo Sani.

Lo spirito del dibattito, che si è svolto nei giorni 10 e 11 luglio, si riassume nella ferma volontà dell'Associazione di affrontare con una sempre più decisa azione i grandi temi dei media audiovisuali. In questa prospettiva l'Assemblea ha dato mandato al nuovo Consiglio esecutivo di adoperarsi per mettere a confronto le varie posizioni che sono emerse dall'assemblea e per sottoporle a un'assemblea straordinaria da tenersi entro la fine di settembre.

Forse Polanski ritorna negli USA

NEW YORK — Il regista Roman Polanski, che aveva lasciato gli Stati Uniti nel febbraio del 1978, perché imputato di aver usato violenza a una ragazzina di tredici anni, potrebbe far ritorno negli Stati Uniti la settimana prossima.

Al tempo del processo il regista, nutrendo dubbi sull'imparzialità dell'opinione pubblica, aveva preferito partire affinché gli spiriti si placassero e perché temeva — come egli stesso dichiarò — di «dover passare diversi anni in prigione e di non potere più lavorare».

Danzatori giapponesi in Italia

TOKIO — Un gruppo di diciotto danzatori giapponesi (il tradizionale Gruppo di Leone) parte oggi in aereo per Roma, per una serie di rappresentazioni in Italia.

La danza del leone (così detta per la maschera indossata dai danzatori), è vecchia di secoli ed è considerata prerogativa culturale intangibile di Nasu, una cittadina situata sugli altipiani giapponesi, 120 chilometri a Nord di Tokio.

Autori in difesa dei film italiani

ROMA — Un gruppo di registi e sceneggiatori italiani ha deciso di denunciare alla magistratura i casi accertati di evasione delle norme relative alla programmazione obbligatoria dei film di nazionalità italiana.

Tale decisione è stata presa ieri sera, all'unanimità, durante una riunione a conclusione della quale si è stabilito di vigilare perché la legge sia rispettata, di ottenere dalla SIAE il quadro degli arretrati di ciascuna sala nei confronti degli obblighi di legge, e di denunciare alla magistratura i casi accertati di evasione in tutto il territorio nazionale.

Del gruppo fanno parte, fra gli altri, Pontecorvo, Damiani, Lattuada, Magni, Montaldo, Age, Badalucco, Brusati, Benvenuti, Cecchi D'Amico, Fiastri, De Bernardi, Cavani, Comencini, Vancini, Zurlini, Petri, Medioli, D'Amico, Wertmuller, Samperi, Solinas.

CHIEDI LA COPERTINA IN EDICOLA, LE DISPENSE SONO GRATIS

te le regala TV Sorrisi e Canzoni tutte le settimane. Con questa copertina le trasformi.

sorrisi e canzoni TV

in una vera enciclopedia senza bisogno del rilegatore: l'enciclopedia si rilega da sè.

Tutta Castel Giubileo ieri mattina ai funerali del ragazzo affogato nel Tevere

Tredici anni, morire di borgata

Il saluto degli amici e dei compagni di scuola — Al passaggio della bara l'applauso della gente « E' veramente difficile vivere qui, dove l'unica alternativa alla strada è il bar, oppure il fiume »

C'era tutta la borgata, ieri, a dare l'ultimo saluto a Corrado Ascioni, il ragazzo di tredici anni morto annegato nel Tevere. Una presenza massiccia, commossa, che ha dato il senso di una rabbia profonda per la morte, tragica e dolorosa, di uno di loro, di un ragazzo di borgata. Davanti alla piccola chiesa — ricavata in un garage — c'erano tutti: i suoi amici, quelli che conoscevano bene la sua irrequietezza, ma anche il suo affetto, i compagni di scuola, le madri e i padri di tanti altri ragazzi costretti, giorno dopo giorno, a superare mille pericoli pur di passare il tempo, di inventarsi un gioco.

Era tanta la gente di Castel Giubileo che ha lasciato le case, il lavoro, ha chiuso i negozi, per essere presente. E molti sono rimasti fuori — la chiesa non poteva contenerli tutti — ad ascoltare, sbiadita dalla lontananza e dai rumori l'orazione funebre, aggiungendo ricordi personali, parlando di Corrado, del suo carattere schietto.

In poco tempo il libro, poggiato su un tavolino coperto da un drappo nero, si è riempito di decine e decine di nomi, quelli di chi aveva vissuto con lui e con lui tante altre volte era andato al fiume, a fare il bagno, a pescare o a prendere il sole, quelli di chi, invece, forse, non l'aveva mai conosciuto, ma che ha voluto ugualmente esprimere un dolore che va al di là dei rapporti di amicizia. Tra il pianto sommesso della madre e quello rabbioso di tanti parenti, tra gli occhi arrossati dei bambini, delle donne, la piccola bara di Corrado è uscita dalla chiesa, sorretta dai suoi zii, accolta da un applauso. Un battere di mani teso, emozionato, fraterno che è stato di più, molto di più, di mille strette di mano di frasi di cordoglio. E' una morte diversa, quella di Corrado, una morte che fa sentire il suo peso su tutta la città, e non solo su quella lontana ed emarginata delle borgate.

La fine di Corrado, *come* quella di Roberto Mancino, annegato in una marrana di una cava abbandonata a La Rustica poco più di un mese fa, sono uguali, hanno lo stesso segno, lanciano il medesimo messaggio. La loro morte, dentro una pozza d'acqua lurida o dentro un fiume, non è una « disgrazia », un « incidente », una « tragica fatalità », ma è il risultato di anni e anni di crescita « spontanea » e disordinata, è il frutto di una città cresciuta senza regole, in pasto agli speculatori privi di scrupoli.

E le borgate, davvero, hanno pagato un prezzo troppo alto, di caos, di guasti urbanistici, sempre più difficili da sanare, da eliminare. Nate nel disordine e cresciute nel permissivismo, senza servizi, con le case ammucchiate una addosso all'altra, vivono ogni giorno i ritardi, le difficoltà di un risanamento che va avanti in mezzo a mille ostacoli. Qui, dentro questa realtà, in questo « pezzo » di città non ancora città, è morto Corrado. Ed è morto annegato perché il fiume era l'unica alternativa al bar, alla strada, alla noia dei muretti delle piccole case.

« Ogni volta che arriva la domenica — dice un ragazzo — qui è il solito dramma. Non si sa dove andare, dove passare il tempo. Che fai? O ti siedi al bar, giochi a flipper, magari guardi i grandi che si fanno una partita a carte, oppure devi prendere l'autobus, andare al centro, a piazza Vescovio, a vedere un film. Come vedi, non ci sono molte alternative ». Adesso, in più, ci sono tanti altri giorni da passare, tante altre ore da trascorrere, dopo la chiusura estiva delle scuole. Non c'è più solo la domenica da inventarsi, ma il lunedì, il martedì.. ». Spesso — racconta un bambino — andiamo in bicicletta, per le strade della borgata, ma poi alla fine ti stanchi di vedere le stesse case, le stesse facce. Guarda, non c'è un campo di calcio, una piscina, una palestra, nemmeno un pezzo di terra dove giocare a pallone ».

E allora si va al fiume, a mezz'ora di strada, a pescare, d'inverno e a fare il bagno, d'estate, a prendere il sole. « Domenica — ha detto Ennio Ascione — Corrado voleva che lo portassi al mare, glielo avevo promesso. Gli impegni di lavoro, però, me lo hanno impedito ». Il mare è troppo lontano per andarci da soli, in poco tempo. C'è il fiume, o la marrana, i mari delle borgate.

A Castel Giubileo, come a La Rustica, come a Selva Candida, il problema è sempre lo stesso: uno spazio disordinato in cui è difficile vivere, dove anche i bambini non riescono a divertirsi. « Qualche volta — dice una ragazza — andiamo a ballare in un chiosco qui vicino. Ma non sempre ci lasciano entrare. Sono tutti molto più grandi di noi e spesso sono forestieri ». I « forestieri » sono quelli che vengono dal centro della città o dalle borgate limitrofe. Ecco, nella periferia è difficile vivere. Non si sa che fare. Non si sa dove andare. Allora è giusto ripeterlo ancora: dietro la morte di Corrado non c'è l'incoscienza o il disinteresse dei genitori. C'è, invece, la grave responsabilità di chi ha voluto che questa città, sempre più nemica, crescesse così.

Appartengono a Piperno le case occupate di via dell'Impruneta

I fratelli Marchini vendettero l'immobile della Magliana nell'aprile del '74

Non appartengono più a Marchini (come, in modo inesatto, abbiamo scritto ieri) le case occupate alla Magliana salite improvvisamente alla ribalta nei giorni scorsi, quando 154 inquilini si son visti recapitare una comunicazione giudiziaria per occupazione abusiva. Gli appartamenti, tutti nel palazzo di via dell'Impruneta, sono stati venduti cinque anni fa dalla Immobiliare Marchini alla società « Primoli settima », dietro la quale c'è il costruttore Piperno. L'atto di vendita porta la data del 10 aprile 1974 e nel contratto è anche precisata la circostanza che gli appartamenti oggetto della transazione erano occupati abusivamente.

L'occupazione avvenne alla fine del '73. Era appena scoppiato l'« affare Magliana »: un intero quartiere costruito fuori di ogni norma urbanistica, addirittura sotto il livello del Tevere, con la compiacenza degli amministratori di allora (erano tempi di centrosinistra). Quando si seppe dell'inchiesta in corso, l'« Immobiliare Marchini » bloccò la costruzione dell'edificio che stava realizzando in via dell'Impruneta, che pure — va detto — era fra i tanti l'unico perfettamente in regola. Proprio pochi giorni dopo il blocco dei lavori, scattò l'occupazione. Oltre a quello dei Marchini fu « invaso » anche un palazzo di proprietà di Caltagirone. Quest'ultimo verrà poi comprato dal Comune qualche mese più tardi.

Come avvenne l'occupazione degli appartamenti in via dell'Impruneta? Secondo alcuni degli inquilini, si sarebbe trattato di una specie di « accordo » con il costruttore, al quale avrebbe dovuto seguire una sorta di « sanatoria » quando la situazione complessiva della Magliana si fosse sbloccata. Ma i Marchini smentiscono questa circostanza. « L'occupazione — dice Alvaro Marchini — fu fatta con la forza, assolutamente contro la nostra volontà. Noi, anzi, diffidammo formalmente le famiglie che prendevano possesso degli appartamenti. Oltretutto, le case non erano finite e ci poteva anche essere qualche pericolo. Inviammo un esposto in questura, poi avvertimmo il Comune e la società del gas perché non facessero gli allacci ».

Sono trascorsi più di cinque anni ed ora arrivano le comunicazioni giudiziarie per « occupazione abusiva » ai 154 inquilini. Cos'è accaduto? Da dove è scaturita un'azione giudiziaria che appare in ogni caso sproporzionata, dato il tempo che è passato e la situazione che si è consolidata? Un'azione che comunque aggiunge altre difficoltà alla condizione, già difficile, di tante famiglie. Sono domande per ora senza risposta. Forse — ma è solo una supposizione — è stato il nuovo proprietario, Piperno, a presentare una denuncia. Entrato in possesso (a prezzo « stracciato », come è intuibile) del palazzo avrebbe deciso di disfarsi del suo ormai scomodo « contenuto »: la gente che lo occupava.

Un'indagine sull'economia sommersa al Prenestino e al Tiburtino

Lavoro nero: la denuncia va bene, ma poi che si può fare?

I dati relativi a sessantasei aziende industriali di tutti i settori produttivi

L'inchiesta, condotta dal sindacato della zona Tiburtina, ha preso in esame la situazione di 66 aziende di via dell'Olmo. Nessuna di queste fabbriche è sindacalizzata. Nel 27% delle ditte l'occupazione è aumentata. E' diminuita invece nel 42% dei casi e è rimasta stazionaria nell'11 per cento.

L'ottantadue per cento delle fabbriche analizzate è interessata ai fenomeni di decentramento produttivo. In questo modo: il 77 per cento decentra il lavoro a altre società; il 23 per cento riceve lavoro da committenti, e il 19 per cento riceve lavoro da committenti e a sua volta lo decentra nei piccoli laboratori.

Ancora altre cifre: il 54 per cento delle ditte utilizza il lavoro nero, quello fatto in piccolissime unità produttive, (più della metà dunque). Solo di cinque aziende, è stato accertato, ricorrono al lavoro a domicilio. Sei, invece, sono le ditte che si avvalgono di « consulenti » esterni, pagati secondo contratto, ma che hanno già un'altra occupazione.

Un telaio, un « uomo di fiducia » che passava casa per casa a portare la stoffa e poi a ritirare il vestito finito. Il lavoro nero, il lavoro a domicilio voleva dire questo, fino a qualche anno fa. Ma è un'immagine superata: oggi a casa, nei laboratori abusivi si fanno i minicalcolatori, i computer, si fa — perché no — anche progettazione e ricerca. In tanti hanno provato a quantificare quest'universo che è l'economia sommersa. Uno studio del Censis vuole che questa « attività » dia lavoro a più di cinque milioni di persone in tutto il Paese. Per la Camera del Lavoro, a Roma, sono almeno trecentomila. Trecentomila a metà strada fra i « garantiti » e l'esercito di riserva, i disoccupati.

Ma anche questa denuncia (che poi tale non lo è per tutti visto che c'è anche chi predica il decentramento produttivo come sanaguai dell'economia cittadina) ormai sa un po' di rituale. Il fenomeno esiste, fa parte di questa città e forse la sorregge.

Il problema, piuttosto è un altro: come intervenire, come controllare il decentramento produttivo, come organizzare i « precari », chi è costretto a accettare il lavoro nero? Problemi, ovviamente, che rientrano nell'ambito dell'iniziativa sindacale. E su questo terreno — sono gli stessi sindacalisti a ammetterlo — c'è un notevole ritardo.

Qualcosa però comincia a muoversi. La spinta viene dal consiglio unitario di zona della Tiburtina-Prenestina, dove si concentrano gran parte delle fabbriche romane, ma dove soprattutto c'è una classe operaia che questi interrogativi se li è posti. Si comincia, ma come? Per fare cosa? Ritorna il discorso di prima. Oggi non sono più solo le aziende tessili a decentrare la produzione. Nell'economia sommersa si trova di tutto. Ecco allora che il primo obiettivo del sindacato è quello di « censire » le attività sommerse (che cosa si fa e dove), partendo proprio — ed è questo un altro elemento di novità — dalle fabbriche.

Questionari alla mano gruppi di operai sono andati nei vari stabilimenti a chiedere ai consigli di fabbrica, laddove ci sono, ai lavoratori, o anche alle direzioni, quanta parte della produzione viene decentrata e a chi. Un lavoro, svolto da una commissione creata *ad hoc*, e composta da tessili, da chimici e da metalmeccanici. Il progetto è ambizioso: si vogliono passare al setaccio 75 chilometri quadrati di questa città, abitati da mezzo milione di romani.

Un'indagine che si preannuncia lunga, ma che già ha tagliato un primo traguardo: l'altro giorno, in una conferenza stampa sono stati illustrati i dati relativi al concentramento industriale di via dell'Omo. Si tratta di un agglomerato vastissimo, ci sono 166 imprese con 3500 dipendenti, e tutto abusivo. Un buon campione, insomma, per analizzare il fenomeno. I risultati dell'inchiesta li pubblichiamo qui sopra.

Qualche riflessione però va fatta. Prendiamo un esempio. In via dell'Omo in un unico capannone c'erano tre società, intestate allo stesso proprietario: la Cait, la LCM e la Ficm. Tutti fabbricavano la stessa cosa, camini termici. I dipendenti naturalmente svolgevano la stessa mansione, ma per loro non esisteva lo statuto dei diritti dei lavoratori perché le ditte avevano ciascuna meno di quindici occupati. Così quando una delle società, la Cait decise di licenziare in tronco i suoi operai, non ci fu nulla da fare. Era tutto legale. Ma — e qui viene il problema — queste tre ditte, che erano solo dei « reparti staccati » di altre fabbriche più grandi, nessuno, prima dei licenziamenti, le conosceva.

Il discorso allora si sposta e investe la capacità contrattuale dell'intero movimento sindacale. Perché il consiglio di fabbrica dell'azienda committente non sapeva che parte del lavoro era decentrato? Perché non si sono trovati rapporti tra gli occupati della fabbrica e i « precari » delle ditte abusive? « Sono proprio questi limiti — dicono al consiglio di zona Tiburtino — che ci hanno spinto a accelerare i tempi. Risposte in tasca non ne abbiamo: quel che è certo è che di fronte all'attuale, selvaggio sistema di decentramento, non è pensabile che le vertenze siano portate avanti dalle categorie. Qui diventa indispensabile il ruolo delle zone sindacali, che davvero devono diventare uno strumento per il governo dell'economia nel territorio».

La tragedia ieri pomeriggio in un appartamento al Portuense

Uccide la moglie e tenta il suicidio

L'uomo, ora in condizioni disperate al San Camillo, le ha sparato alla tempia davanti ad uno dei quattro figli - Quotidiane incomprensioni e violenti litigi sarebbero all'origine dell'omicidio

Si era sposata a 13 anni; a 14 aveva avuto la prima figlia. Dopo sedici anni di matrimonio è stata uccisa a sangue freddo, sul balcone di casa, con una revolverata alla tempia dal marito davanti all'ultimo dei suoi quattro figli. L'uxoricida ha poi rivolto l'arma contro se stesso ed ha tentato di uccidersi. E' ora in condizioni disperate al S. Camillo. E' successo ieri pomeriggio poco dopo le 16 in via Isacco Artom nella zona di via dei Colli Portuensi. La vittima è una donna di 28 anni, Pietrina Alessandra Di Chiara: l'omicida è Romolo Ceschini, di 46 anni, magazziniere alla Standa. Gli elementi per « spiegare » la tragedia sono — come sempre in queste tragedie — pochi. Si sa soltanto che la donna si lamentava spesso di essere maltrattata specialmente quando il marito beveva. In famiglia — dicono alcuni compagni di scuola di una delle tre figlie — si era parlato di separazione. La decisione era stata presa con sollievo: « non si può più vivere là dentro » avrebbe detto qualche giorno fa Roberta, 14 anni, la più grande.

Ecco come si sono svolti i fatti. Sono le 16 in punto e Pierina Ceschini è sul balcone della cucina come è sua abitudine ogni volta che ha un momento libero dopo le faccende di casa. Con lei c'è Marco, il più piccolo dei quattro figli che ha 10 anni. La donna è seduta su una panca di legno, sotto un ombrellone: suo figlio è accanto a lei, le altre figlie sono fuori di casa. Non si sa ancora cosa sia successo prima di quel momento, ma all'improvviso Romolo Ceschini che era in camera da letto, è apparso sul balcone barcollando con la pistola in pugno. Senza esitare un attimo ha puntato l'arma contro la tempia sinistra della moglie ed ha premuto il grilletto. Pierina Ceschini è rimasta fulminata all'istante e s'è accasciata su un fianco. L'omicida è quindi rientrato in casa, s'è seduto sul bordo del letto e s'è sparato alla testa. Quando un inquilino dello stabile — accorso dopo aver sentito lo sparo e le urla disperate del bambino — è entrato nella stanza ha trovato l'uomo agonizzante, il viso ridotto in una maschera di sangue. Sul comodino una bottiglia di whisky semi vuota e un pacchetto di sigarette finito. Romolo Ceschini è stato trasportato con una ambulanza all'ospedale S. Camillo, e ricoverato al reparto Lancini in gravissime condizioni.

I « perché », i « come » della gente e dei vicini di casa si sono accavallati. Molti ragazzini, quasi tutti compagni di scuola dei figli della coppia, erano con le lacrime agli occhi. E' dalle loro impressioni, dalle cose che si sentivano raccontare da Roberta, da Raimonda, da Gabriella e da Marco, che si è fatta un po' di luce sulla tragedia.

« Quella donna passava la vita in casa — dice uno di loro — non usciva mai, stava sempre seduta sul balcone a guardare verso il cortile ». Il marito, non si vedeva né si sentiva. Tutto casa e lavoro. Del suo vizio di bere, però, nessuno ne parla. « Probabilmente — dice una donna che abita nell'appartamento di sopra — beveva quando tornava dal lavoro e smaltiva la sbornia in casa, senza fare troppo rumore ». I suoi compagni di lavoro, dei magazzini Standa di via dei Colli Portuensi, non parlano di lui come un ubriacone. Quello di bere qualche volta era forse soltanto un disperato tentativo di sfuggire alle quotidiane incomprensioni con la moglie. Secondo il fratello dell'uxoricida, Remo Ceschini, infermiere all'ospedale Spallanzani, Romo soffriva di un'artrosi cervicale per la quale aveva cominciato una cura di agopuntura. Oltre a lavorare come magazziniere Ceschini, faceva anche il guardia caccia. Era per questo che aveva la pistola nel cassetto.

Cassino: confermati gli arresti per banda armata

CASSINO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Mazzetti, ha confermato l'arresto di Lina Argetta e Alberto Armellino, i coniugi dipendenti della Fiat di Piedimonte San Germano arrestati giorni fa con l'accusa di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

Nella loro abitazione i carabinieri hanno detto di aver trovato copie di risoluzioni strategiche delle brigate rosse con annotazioni a pennarello rosso e nero, un opuscolo contenente « obiettivi da colpire » e un volantino della FLM (entrambi sono iscritti al sindacato) che sul retro contiene una frase inneggiante a Roberto Capone, il presunto aderente ai « nuclei comunisti combattenti » rimasto ucciso nell'attentato contro il procuratore di Frosinone Calvosa.

Urge sangue

Il compagno Giuseppe Valente deve essere operato domani 20 luglio. Chi volesse donare il sangue può rivolgersi a casa della compagna Anna Maria Valente, telefono 4370296.

Romolo Ceschini viene ricoverato in ospedale. Nel riquadro: Pietrina Di Chiara

La giunta comunale ha approvato il progetto

Un nuovo svincolo tra l'Olimpica e la Salaria

Il piano prevede l'utilizzazione di un vecchio ponte ferroviario - Sarà sistemata via di Grotta Azzolina

Il nodo è di quelli « colossali ». Lo sbocco dell'Olimpica sulla Salaria è uno dei punti più caldi del traffico cittadino. E' anche un vecchio retaggio di una visione urbanistica fatta più di speculazione che di logica.

Ieri la giunta comunale ha approvato il progetto di uno svincolo parziale per snellire l'incrocio tra le due arterie, gravate non solo dagli insediamenti del Nuovo Salario, ma da un costante flusso da e per Roma. Il piano dei lavori prevede l'esproprio di alcune aree e l'utilizzazione di un vecchio ponte ferroviario ormai abbandonato, ma ancora in piedi. Il ponte potrebbe costituire una bretella del raccordo già bella e fatta, riducendo così le spese e accelerando i tempi dei lavori.

La giunta comunale ha anche deciso due altre opere di un certo rilievo. 178 milioni saranno spesi per sistemare via di Grotta Azzolina fino a Castel Giubileo. La delibera della giunta è stata approvata in via definitiva. Ora passerà al consiglio. I lavori di sistemazione della via saranno realizzati in parte su aree da espropriare. Una volta ultimata via di Grotta Azzolina consentirà, tra l'altro, un miglior collegamento con la scuola di via Castel Giubileo.

Per il collettore del Trullo è stato, invece, approvato il progetto per l'esecuzione dei lavori del terzo tronco. In pratica il proseguimento del secondo in via Affogalasino, a monte di via Portuense. Per i lavori è stato previsto un importo complessivo di oltre un miliardo e cento milioni.

Tra gli altri argomenti discussi nella seduta di giunta c'è stato anche quello relativo al regolamento di utilizzazione dei nuovi « cassonetti » per la raccolta dei rifiuti.

E, infine, con procedura di urgenza la giunta ha deliberato l'erogazione dei contributi economici a favore dei minori già assistiti dall'Enaoli.

Come e perchè un avvenimento culturale diventa politica dentro e fuori gli schemi

Chi ha paura del poeta «selvaggio»?

Il festival dei poeti a Castelporziano? « Un baccanale », « un rito pagano », « una sporcizia morale », « la battaglia primigenia di un barbarico mondo in decomposizione ». Il Comune che l'ha organizzato? « Un paraninfo ». Le iniziative dell'assessore alla cultura Nicolini? « Folli manie », « divertissments a titolo personale ». I reati? « spregiudicatezza amministrativa », « abuso di pubblico denaro », « disonore delle istituzioni ».

L'altra sera in consiglio comunale se ne sono sentite di tutti i colori. L'assemblea era chiamata a ratificare le spese per il « concerto di poesia » che ha visto per tre sere — una quindicina di giorni fa — oltre 20 mila persone (giovani e meno giovani) affollare la spiaggia libera di Castelporziano. Apriti cielo. A dar voce al « j'accuse » democristiano hanno pensato ben cinque consiglieri. Ne è nato un dibattito imprevisto che merita qualche considerazione, al di là del folklore politico che, grazie ai dc, in Campidoglio sembra ormai di casa.

Sgombriamo subito il campo da equivoci. Chi era davvero « sotto accusa »? L'assessore Nicolini, la giunta di sinistra, i versi di Ginsberg e di Orlowsky, i « privati » (il Beat '72) che hanno gestito la rassegna, i 40 milioni di cui parlava la delibera? Niente di tutto questo. « Sotto accusa » — anche se a dirlo si faceva fatica e se negli interventi qualcuno fingeva di parlare d'altro — erano proprio loro: i 20 mila ragazzi raccolti sopra, davanti, dietro e sotto il palco dei poeti. Il vero scandalo per i dc (ma solo per loro?) sono stati quei giovani così « diversi », così estranei, così inquietanti.

Certo nell'attacco irruento, volgare e rozzo, all'assessore Nicolini c'era anche la rabbia di chi vede il successo altrui, la riuscita di una scommessa difficile (fare di Roma una città viva, o almeno vivibile), di chi si accorge di essere, per colpa propria, escluso da un'iniziativa (l'« estate romana ») che non è solo Castelporziano, ma anche villa Ada, il ballo, gli spazi verdi, il circo a piazza Farnese, la gente per le strade. Ma la molla vera di tanta foga più che la rabbia è la paura.

« La città è stata dissacrata — ha detto il consigliese Ciocci — l'intima ispirazione dei romani offesa ». Quale città? Quale intima ispirazione? La « sua » naturalmente. Quella che di fronte alla realtà non regge più, e perciò preferisce non guardare. Il Comune, apprendista stregone, avrebbe risvegliato fantasmi, meglio « mostri », che sarebbe bene ignorare, se non si è in grado di esorcizzare. Il discorso è sottile, anche abile. In pratica un « ma chi ve l'ha fatto fare? » che nasconde tutta una vecchia, e mai vinta, concezione del potere.

« Il PCI — ha insinuato Grimaldi, "Comunione e liberazione" (e non a caso) — ha tradito la sua anima popolare ha inseguito illusioni illuministiche, ha gestito un operazione astrattamente intellettuale ». Una visione integralista che supera i confini del partito cattolico, che non solo contrappone il "popolo buono" (di Dio?) a quello "cattivo" (i giovani di Castelporziano), la propria cultura (vera) a tutte le altre (mistificanti), ma anche la società (dove in fondo tutto è possibile) alle istituzioni, al "Campidoglio" al regno della politica, alla cittadella della mediazione, ai partiti. Il tentativo di dipingere Nicolini come un « radicale travestito » ne è un ingenuo e superficiale corollario.

Se qualcuno poteva ancora dubitare che la cultura ha sempre un valore politico Castelporziano sta lì a dimostrarlo. E — come ha detto il compagno Lucio Lombardo Radice — se la cultura è un rischio, anche la politica lo è. Unico dc a convenirne l'ex-moroteo (neanche questo un caso) Benedetto: « in questa delibera c'è un barlume di verità ». Ma non ha detto quale. E si capisce perchè. Tra il cattolicesimo liberale di Benedetto e il sanfedismo degli altri c'è una differenza di stile, di metodo, ma forse — di fronte alla tre giorni dei poeti — non di sostanza. Salta, si « dissacra » non un ispirazione (come dice Ciocci), ma un progetto politico.

Qualcosa di più dell'altrettanto elementare visione del radicale Bandinelli che sembra scorgere solo l'affermazione stizzosa di una Roma laica (pagana?) contrapposta alla capitale cattolica. Anche questi sono termini vecchi, troppo. E invece ha ragione il compagno Nicolini: « guardiamole — ha replicato in consiglio — queste « zone d'ombra », queste culture « altre » che non passano per le istituzioni, i partiti, le sanzioni ufficiali. Facciamone uscir fuori le potenzialità, senza presunzioni, senza integralismi. Lo dico come comunista, non come assessore, sono errori che anche il PCI ha pagato cari ».

C'è una considerazione che fa riflettere. Il fastidio (l'odio?) per i 20 mila di Castelporziano non finiva lì. Si sentiva che anche gli altri « pubblici » dell'Estate romana ai dc non erano troppo simpatici (« una fiera di paese », « una Roma di bancarelle », « una carnevalata contro la "vera" cultura »). Perchè le famigliole di piazza Farnese sullo stesso piano dei « diversi » di Castelporziano? Perchè anche loro rompono schemi, costituiscono ipotesi di nuovi « insiemi », non stanno al gioco, e al ricatto, della solitudine, della crisi, dell'« ognuno per sé e Dio per tutti ». Risposte tanto lontane ad una stessa esigenza: una società "e una vita" diverse.

In fondo — l'ha detto anche il compagno Veltroni — due cose sono dispiaciute di più ai democristiani: il « successo » (per loro un affronto) di un « estate » che recupera ciò che è pubblico per il pubblico: strade, vie, piazze, ville, e di notte per giunta; e la « fine » del festival dei poeti. Poteva essere parco Lambro, e non è stato. Potevano vincere disperazione e dispersione, e non hanno vinto. Poteva « crollare il palco », ed è crollato un minuto dopo la fine. Invece — è stato scritto — ha vinto la poesia, la cultura. Ma, appunto, la cultura, prima o poi, in un modo o nell'altro, si fa politica: per chi la fa, per chi ne partecipa e anche per chi fa finta che non ci sia.

Sarà ricevuta dal sindaco Argan

Stamane in Campidoglio delegazione del Fuori

Oggetto ora di una violenza smaccata, scoperta, ora di una discriminazione più sottile, continua (con tanto di copertura « legale») gli omosessuali conducono una battaglia difficile per l'affermazione dei loro diritti. Questa mattina una delegazione del Fuori (il movimento di liberazione omosessuale) sarà ricevuta in Campidoglio dal sindaco Argan. La loro non sarà solo una denuncia perchè — come è scritto in una lettera aperta inviata al sindaco qualche giorno fa — « venga presa in considerazione la situazione di violenze di cui sono vittime quotidianamente gli omosessuali». Sarà anche la richiesta di un confronto con l'amministrazione capitolina che non si fermi solo agli episodi più clamorosi, più inquietanti di una discriminazione tanto ingiusta quanto tenace.

Tra le richieste del Fuori ci sono una presa di posizione della giunta comunale sulle norme che regolano le assunzioni nei pubblici uffici; la denuncia dell'articolo 26 del codice militare in cui l'omosessualità viene ancora classificata come una malattia; una presa di posizione sulle retate e i pestaggi davvero non infrequenti a Roma; la realizzazione di un convegno sulla liberazione sessuale in cui sia possibile l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche; la disponibilità di strutture e spazi autogestiti

Proprio qualche giorno fa è uscito un libro-inchiesta (« Pratiche innominabili » — violenza pubblica e privata contro gli omosessuali) che costituisce un preciso documento di fatti, episodi, circostanze che non rendono libera nel nostro poese l'espressione della sessualità. E sempre dei giorni scorsi, è un documento della FGCI di Roma e del Lazio in cui si ribadisce lo necessità di un confronto, di un utile scambio di idee con tutte le organizzazioni impegnate sul terreno del rispetto delle libere scelte nel campo sessuale.

A rilento i lavori del consiglio regionale per l'atteggiamento democristiano

L'ostruzionismo dc blocca la legge sulla zootecnia

La proposta all'ordine del giorno da 3 mesi - L'approvazione rimandata dopo che erano stati già esaminati 12 articoli - La vicenda del funzionario trasferito

Da tre mesi all'ordine del giorno del consiglio regionale, per tre volte riportata in commissione con ogni pretesto, nonostante fosse già stata concordata, faticosamente, nel testo: ieri per la legge di interventi nella zootecnia regionale (15 miliardi), sembrava la volta buona. L'ostacolo all'approvazione è venuto, invece, ancora una volta e puntuale dalla DC. Con una raffica di incredibili quanto pretestuose eccezioni e richieste, i consiglieri dello scudocrociato sono riusciti a far rimandare l'approvazione definitiva dopo che erano già stati esaminati i 2/3 degli articoli, e a bloccare, di fatto, sulle disquisizioni procedurali, il fitto programma di lavori del consiglio regionale. Un atteggiamento di pura ostruzione che getta ombre preoccupanti sul ruolo che il gruppo democristiano intende svolgere nel consiglio regionale in una fase cruciale della sua attività legislativa.

Ieri all'ordine del giorno erano una serie di importanti questioni. Tra queste, appunto, anche la proposta di legge per le modifiche e le integrazioni agli interventi già programmati dalla Regione per la zootecnia. Una legge, dunque, importante per la valorizzazione e il potenziamento del patrimonio zootecnico, per l'adeguamento delle strutture, per la promozione delle forme cooperative

L'atteggiamento dilatorio della DC è apparso ancora più pretestuoso dato che eccezioni e richieste procedurali defatiganti, quanto inutili, sono venute dopo che della legge erano stati esaminati e approvati ben 12 articoli su 19. Nel dibattito, che ha registrato qualche momento di tensione per un battibecco tra il consigliere del PDUP Di Francesco e altri consiglieri democristiani, sono intervenuti anche i compagni Borgna e Montino sottolineando la gravità e l'assurdità degli atteggiamenti dilatori che rallentano artificiosamente l'andamento dei lavori del consiglio. Della proposta di legge sugli interventi a favore della zootecnia si riparlerà, comunque, nella seduta di questa mattina.

In precedenza il consiglio si era occupato della vicenda del trasferimento del funzionario dell'assessorato alla agricoltura, Fersini. Un provvedimento adottato dopo che lo stesso funzionario aveva denunciato, a ritmo incessante, supposte irregolarità amministrative commesse nell'assessorato in cui prestava servizio e che avevano finito per creare un clima di tensione, difficilmente conciliabile con il regolare espletamento dei compiti istituzionali dell'assessorato.

Sul provvedimento, come è noto, si è subito inserita una campagna di stampa ben orchestrata tendente a dimostrare l'aspetto punitivo e repressivo del provvedimento. Ieri in consiglio l'assessore Spaziani ha illustrato punto per punto tutti gli aspetti della vicenda respingendo, prove alla mano, le accuse rivolte all'operato degli assessorati interessati. Il compagno Spaziani ha ricordato che tutte le documentazioni relative agli esposti di Fersini furono attentamente esaminate e sottoposte ad apposite commissioni d'inchiesta e infine trasmesse alla magistratura.

Chimici: a Ceccano il padrone sceglie la serrata

Contro le lotte per il contratto si risponde con le provocazioni: qualcuno tra i padroni, grandi e piccoli, del Lazio la pensa così. Dopo il caso della Snia (59 lavoratori sospesi) è la volta, ieri, dell'Annunziata di Ceccano, una fabbrica che impiega circa 400 lavoratori. Alla lotta degli operai il padrone dell'azienda chimica (quello che negli anni '60 faceva sparare sui lavoratori), ha risposto con la serrata.

Anche per rispondere a queste provocazioni la Fulc regionale ha organizzato per domani mattina un picchettaggio di massa davanti alla Confindustria, con la partecipazione di altre categorie e delle leghe del disoccupati. Una delegazione si recherà anche in via Teulada per protestare contro la scarsezza delle informazioni che la Rai assicura alla lotta dei lavoratori chimici. La battaglia per il contratto si è invece intensificata proprio in questi giorni

Blocco delle merci, picchettaggi e scioperi articolati si registrano ovunque, nelle fabbriche, anche di altri settori. All'Italcementi di Colleferro non entra e non esce più un camion. A Rieti, ieri, i lavoratori della Snia hanno occupato simbolicamente alcune vie del centro per impedire la chiusura dello stabilimento

Delegazione del PCI a Regina Coeli

Droga in carcere, situazione dei tossico dipendenti detenuti: un problema esplosivo dai risvolti, purtroppo drammatici e attuali. Per verificare le condizioni di vita e di assistenza nel carcere ai tossicomani, una delegazione del gruppo regionale del Pci si recherà oggi alle 15 nel carcere di Regina Coeli. E', infatti, intenzione del Pci far valere le competenze e i poteri che la Regione Lazio ha per legge sui problemi della sanità e della tossico dipendenza.

L'obiettivo è rendere possibile, anche superando le assurde resistenze del ministero di Grazia e Giustizia, l'attuazione a Regina Coeli di tutti gli interventi previsti dalla legge 685 sull'assistenza ai tossicodipendenti. Decisiva è, a questo riguardo, l'attuazione della proposta da tempo formulata dalla giunta regionale

Nuove polemiche del Vicariato

I consultori sono solo centri sanitari?

Don Di Liegro, responsabile dei servizi sociali del Vicariato, torna alla carica. In una lunga dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa prosegue la polemica sui consultori. Ma questa volta cambia tiro. Mentre in un primo momento aveva accusato il nuovo servizio di essere solo una «macchina dispensatrice di pillole e di licenze per abortire», quindi un centro di propaganda ideologica e anticoncezionale, oggi oggetto degli strali del prelato sarebbe il presunto carattere strettamente «sanitario» dei 20 centri di assistenza.

A sostegno della sua tesi don Di Liegro porta le stesse cifre fornite dal compagno Falomi, capogruppo del PCI in Campidoglio, sull'attività dei consultori. Ebbene il fatto che nell'intero anno '78 siano stati rilasciati solo 770 certificati di gravidanza (e non tutti davvero si sono trasformati in aborti) non sembra dire niente al responsabile del Vicariato per il settore. C'è inoltre un particolare che sfugge (consapevolmente?) allo stesso Di Liegro. L'attività non strettamente medica dei consultori, le assemblee, gli incontri, l'assistenza psicologica, sociale e «umana» è la meno qualificabile in termini di cifre, ma questo non vuol dire che non ci sia.

Su una cosa Don Di Liegro ha ragione: la carenza di personale. E se medici e ostetrici per il Comune è stato facile reperirli, psicologi, assistenti sociali, altri tecnici specialistici devono ancora arrivare.

Fortunatamente Di Liegro conclude il suo intervento ribadendo la disponibilità del Vicariato allo sviluppo dei consultori pubblici.

Nella foto: un momento della manifestazione in via Labicana dei lavoratori di Manfredi.

Vuole ricattare l'IACP

Manfredi non ha i soldi dice, e non paga i salari

Manfredi ci riprova. E stavolta, il «palazzinaro» romano ha scelto il metodo più pesante: si rifiuta di pagare ai suoi cinquecento edili che stanno costruendo mille e più appartamenti dello Iacp a Corviale, il salario di giugno e l'acconto di luglio. Non ha soldi, si lamenta. Ma nessuno è disposto a credergli. In realtà quella di non pagare i salari è solo l'ultima delle mosse studiate dal costruttore per imporre all'istituto delle case popolari una revisione dei costi.

Ci ha provato fin da quando vinse la gara d'appalto. Manfredi si aggiudicò il concorso presentando un progetto che prevedeva prezzi bassissimi. Appena iniziati i lavori, però, sono cominciate le provocazioni: licenziamenti, violazione dei contratti e, per ultima, la sospensione del salario. Il «palazzinaro», insomma, vuole strumentalizzare la risposta operaia, per farla pesare sul tavolo delle trattative con lo Iacp. Non posso pagare — dice — i miei dipendenti non lavorano e allora io per proseguire il lavoro ho bisogno di altro denaro».

Un ricatto, ma i primi a respingerlo sono stati proprio gli edili. Ieri a centinaia hanno «invaso», e neanche troppo pacificamente, via Labicana dove hanno sede gli uffici di Manfredi. Vogliono che sia il costruttore a tirare fuori i soldi, e non, come troppo spesso è accaduto, che gli speculatori scarichino tutte le proprie responsabilità sulla città, sulla gente.

Un po' di paura anche l'altra notte per nuovi assestamenti tellurici

A Velletri un'altra notte in bianco per le scosse di terremoto

I vigili del fuoco non hanno riscontrato danni rilevanti a palazzi del borgo medievale - Soltanto un po' di agitazione tra gli abitanti della cittadina

Nuove scosse sismiche (definite «di assestamento») dopo il terremoto di martedì mattina hanno obbligato gli abitanti di Velletri a passare un'altra notte per la strada. Per fortuna neanche questi ultimi sommovimenti hanno causato danni ai palazzi del centro dei Castelli.

La prima scossa dell'altro ieri era stata del quinto grado della scala Mercalli e dopo una piccolissima «coda» registrata solo dagli strumenti non si era più sentito nulla per tutta la giornata. Alle dieci meno un quarto della sera e poi poco dopo le dieci si sono avute due scosse del terzo e quarto grado della scala Mercalli, infine a circa quattro ore di distanza l'ultimo sommovimento un po' più forte (tra il quarto e il quinto grado) ha obbligato la popolazione di Velletri a lasciare le case e passare la notte in strada.

Molti hanno pensato di andare a dormire in campagna, nella vigna. C'è chi invece ha preferito rifugiarsi per tutta la notte nei bar per parlare con gli altri e esorcizzare un pò la paura. E' stata più prudenza che vero e proprio panico insomma quello che ha spinto a lasciare le case.

D'altro canto la dottoressa M. Cecilia Spadea dell'osservatorio geofisico di Monte Porzio Catone ha detto che sarà necessario controllare il numero e l'intensità delle scosse durante tutta la giornata per definire il periodo sismico che potrebbe sfociare in alcune nuove scosse comunque non più intense di quelle dei giorni passati.

Sempre dall'osservatorio poi è giunta la notizia che l'epicentro delle scosse non è stato lo stesso. Nel terremoto di martedì infatti era stato identificato tra Velletri e Lanuvio, nelle scosse di ieri si è spostato un po' più a sud di Velletri, verso Cori.

I vigili che sono stati chiamati per controllare eventuali lesioni alle case del borgo medievale hanno tranquillizzato gli abitanti. Per il momento le scosse non rendono necessario alcuno sgombro.

«Reclusione» di 10 minuti per una spagnola

Vuoi vedere il Papa? E la chiude in bagno

La guardia del Vaticano, prima l'ha invitata ad andarsene perché intralciava, poi l'ha rinchiusa nel WC

«Incidente diplomatico», ieri mattina, in Vaticano. Vittima una giornalista spagnola, conosciutissima nella sala stampa, che ha dovuto passare — ce l'aveva chiusa una guardia vaticana — una decina di minuti dentro un bagno. Giusto in tempo per perdersi il passaggio del Papa, a bordo della sua «Toyota».

I fatti. Ieri sera, come tanti altri suoi colleghi, Paloma Gomez Borrero, questo è il nome della giornalista, della Tv spagnola, si era presentata con la troupe in piazza San Pietro. Voleva riprendere e commentare il passaggio di Giovanni Paolo II. Un servizio tra la folla, insomma.

Non trovando nulla di meglio da fare invece, un agente della vigilanza vaticana le chiede di spostarsi. Lì — sostiene — intralcia. La guardia le offre anche una soluzione alternativa: se proprio vuole fare il servizio — dice — vada su quella piattaforma La piattaforma è alta poco meno di dieci metri. La giornalista, però, non indossando i pantaloni «e non volendo dare spettacolo di sè», come ha detto al gendarme si è rifiutata. Per tutta risposta, il «vigilante» l'ha afferrata per un braccio e l'ha chiusa nel bagno, in uno di quelli che si trovano sotto il colonnato di Carlo Magno. Solo da lì dentro, Paloma Gomez Borrero, ha potuto «seguire» — come ha potuto — il passaggio del Papa.

I giornalisti vaticanisti — dice un'agenzia — hanno protestato a lungo, perché non è la prima volta che il loro lavoro viene intralciato.

Che c'è stasera nell'Estate romana

Ecco il programma di oggi dell'estate di Roma e provincia:

Villa Borghese: al giardino del lago «Il più felice dei tre» della compagnia Teatro Belli (21,30).

Aventino: «La Casina di Plauto» adattamento di Ghiro de Chiara e Fiorenzo Fiorentini per la compagnia «Tuttaroma» (21,30).

Villa Pamphili: I festival folk di musica celtica (Chiftains) spettacoli per ragazzi: «La tarantella di Pulcinella» del teatro di Roma.

Ladispoli: arrivano dal mare «Gli sbarchi spettacolo» sulle spiagge della provincia di Roma. Partecipano mimi, clowns, compagnie varie di teatro e burattini. Lo sbarco è alle 17, lo spettacolo alle 20.

Riano: «Le tre melarance» della cooperativa Collettivo Giocosfera.

Colleferro: Cooperativa Culturateatro «Ba... favola impazzita».

Ostia: per il teatro ragazzi il teatro infanzia presenta: «La storia della strega Giambuia».

Cori: si conclude questa sera il VI festival della Collina (incontri con il folklore internazionale 1979). Alle ore 21,15 nella Piazza Segnina interverranno gruppi del Belgio, Irlanda, Israele, Spagna, Sardegna e gli sbandieratori di Cori.

Lutto

E' morto il compagno Umberto Gradozzi (Carlo) iscritto al Partito dal '43, partigiano. E' stato segretario della Federazione provinciale del sindacato elettrici e dirigente di partito. Ai familiari le fraterne condoglianze della cellula ACEA, della zona Ostiense, e dell'*Unità*.

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17,30 riunione del CF e della CFC. O.d.g.: «Proposte della commissione nominata dal CF e dalla CFC per gli organismi dirigenti e per l'assetto della federazione». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione.

ASSEMBLEE — ATAC: alle 18 in federazione con il compagno Giovanni Berlinguer del CC. CAVALLEGGERI: alle 17,30 (Tiso). CELLULA VILLINI: alle 18 (Gentili).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — IV: alle 17 a Tufello riunione sui problemi dell'occupazione.

FESTE «UNITÀ» — Continua la festa dell'«Unità» di Prima Porta con un dibattito alle 19 sui problemi della scuola (Alberto Alberti). S. apre la festa dell'«Unità» di Valmelaina.

LATINA

ITRI: ore 20 attivo.

VITERBO

LATERA: ore 21 assemblea. CANINO: ore 17 assemblea tesseramento (Mezzetti L.).

F.G.C.I.

MARINO: ore 18,30 attivo circolo. COLLEFERRO: ore 18 assemblea circolo.

schermi e ribalte

EKATERINA MAXIMOVA E VLADIMIR VASSILIEV IN «DON CHISCIOTTE» ALLE TERME DI CARACALLA

Questa sera alle 21, tagliando n. 8 (decaduto il n. 6), «Don Chisciotte» di L. Minkus, coreografia di Alexander Gorskij riprodotta da Zarko Prebil. Maestro concertatore e direttore Angel Surev. Scene di Attilio Colonnello, costumi di Mario Giorsi. Interpreti d'eccezione: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev. Solisti e Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Aronuta n. 16 - Tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materie teoriche per l'anno accademico 1979-80. Per informazioni segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA (Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Domani alle 21,30 il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcella Olinelli presenta: «Coppelia» balletto in tre atti di Nuitter e Saint-Leon, musica di Leo Delibes. Coreografia e regia di Marcella Olinelli. Scene di Camillo Parravicini. Con: O. Dorella, B. Vescovo, M. Bigonzetti, C. Viero, E. Viero, E. Peraldo e il corpo di ballo.

ACCADEMIA S. CECILIA (alla Basilica di Massenzio)
Alle ore 21,30 concerto del Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Direttore: Giulio Bertola (tagl. n. 6). In programma Stravinsky.

PROSA E RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASTO (Passeggiata Gianicolense - Faro)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: «La mandragola» di Nicolò Machiavelli. Regia di Sergio Ammirata.

AL GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino - Via di Santa Sabina n. 37)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: «La casina di Plauto» di G. De Chiara e F. Fiorentini. Musiche di Ottorino Respighi. Regia degli autori.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via C. Colombo - Telefono 5139405)
Alle 19,30 il Teatro d'Arte di Roma presenta: «L'alba, il giorno e la notte» (la vera storia di sempre) di Dario Niccodemi. Regia di Giovanni Maestà.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 III rassegna internazionale di Teatro Popolare «Romaeuropa 79»: «La donna di Samo». Regia di Mario Prosperi. Scene di Renato Mambor.

VILLA BORGHESE (Casina delle Rose) - **TEATRO DI ROMA**
Alle 10 e alle 18,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato scuole nell'ambito «Estate Romana» presentano: teatro, animazione, mimo danza, musica e arte.

VILLA BORGHESE (Giardino del Lago) - **TEATRO DI ROMA**
Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: «Il più felice dei tre» di E. Labiche. Regia di A. Salines. Comp. Teatro Belli.

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio) - **TEATRO DI ROMA**
Il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano, alle 20,30, «I Chieftains».

OSTIA ESTATE (Estate Romana della XIII Circ.)
Rassegna di Teatro Ragazzi. Ore 18: Pinetina di Via Pietro Rosa. Teatro Infanzie presenta: «La storia della strega Giambauba».

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
Alle 21,30 «Il pomeriggio in cui Marilyn Monroe incontrò Rita Hayworth» scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

CABARETSE MUSIC-HALLS

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 Tel. 654.73.15)
Revival musicale con Mariano e Stefano Alle ore 24 recital di Alfredo Puntieri. (Lunedì riposo).

JAZZ - FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 7 - Tel. 5895782)
Alle 21 Carmelo cantante spagnolo, Dakar folclorista sudamericano.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpinetto, 27 - Tel. 7884586-2776049)
Attività di animazione presso il Soggiorno Estivo di S. Leo in collaborazione con il Circolo Culturale ISTAT.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33.40 - Tel. 78822311)
Laboratorio di Autoeducazione permanente e attività socioculturale di quartiere per bambini, genitori ed insegnanti. Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Orizzonti di gloria» di S. Kubrick.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 20, 21, 22, 23: «Fried shoes, cooked Diamonds» di C. Allione.
STUDIO 2
Alle 19, 21, 23: «L'abominevole dottor Phibs» con V. Price.

L'OFFICINA
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «I cavalieri di Nord-Ovest» di J. Ford.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
«La casa delle vergini dormienti» di Yoshimura.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel 679.58.58)
Alle 21: «Estasi di un delitto» di L. Bufuel e «Billy il bugiardo» di J. Schlesinger.

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 L. 3.000
Qualcuno dietro la porta, con C. Bronson - DR

ALCYONE 838.09.30
Il dottor Stranamore, con P. Sellers - SA

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Vieni vieni voglio fare l'amore con te, con S. Scott - S (VM 18)

ANIENE
Amanda ovvero avventure erotiche di una ragazza squillo

ANTARES
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il dottor Stranamore» (Alcyone)
- «Distretto 13» (Appio, Garden)
- «Il fantasma del palcoscenico» (Archimede)
- «Salò» (Blue Moon)
- «L'uomo di marmo» (Capranichetta)
- «Fase IV distruzione Terra» (Due Allori)
- «Hair» (Empire)
- «Wampyr» (Eurcine)
- «Uno sparo nel buio» (Holiday)
- «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale)
- «La chiamavano Bilbao» (Quirinetta)
- «Mariti» (Rivoli)
- «Il pianeta delle scimmie» (Royal)
- «Arriva un cavaliere libero e selvaggio» (Verbano)
- «Il pornocchio» (Africa)
- «Soldato blu» (Augustus)
- «Che la festa cominci» (Avorio)
- «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Boito, Felix)
- «Il fiore delle mille e una notte» (Farnese)
- «Taxi driver» (Madison)
- «Conoscenza carnale» (Odeon)
- «Il fantasma della libertà» (Palladium)
- «La strana coppia» (Cineflorelli)
- «Orizzonti di gloria» (Cineclub Esquilino)
- «L'abominevole dottor Phibs» (Filmstudio 2)
- «Estasi di un delitto» e «Billy il bugiardo» (Convento Occupato)

APPIO 779.638
Distretto 13., di G. Carpenter - DR (VM 14)

AQUILA
Aquila Grigia Il grande capo Chejenne, con A. Cord - A

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A. Bancroft - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

ASTOR - 622.04.09
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto, con M. Melato SA (VM 14)

ASTRA - 818.62.09
Lace il drago entra la tigre, con B. Lee - A

ATLANTIC - 761.06.56
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

AUSONIA
Detective's Story, con P. Newman - G

BARBERINI 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR

BELSITO - 340.887
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

BLUE MOON
Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P.P. Pasolini - DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.24.65
Tre donne immorali, di W. Borowzyk - SA (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957
L'uomo di marmo, di A. Wajda DR

COLA DI RIENZO - 305.584
Ultima neve di primavera, con R. Cestié - S

DIANA - 780.146
Girolimoni il mostro di Roma, con N. Manfredi - DR

DUE ALLORI - 273.207
Fase IV distruzione Terra, con N. Davenport - DR

EDEN - 380.188 - L. 1.800
Inferno di una donna, con C. Burges - DR (VM 18)

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
Giochi perversi di una signora per bene

EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M. Forman - M

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)

ETRURIA
Storie proibite di 5 Lolite

EURCINE - 591.09.86
Vampyr, di G. Romero - DR

EUROPA - 865.736
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M

GARDEN - 582.848
Distretto 13., di G. Carpenter - DR (VM 14)

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Ciao Pussycat, con P. O'Toole SA (VM 18)

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Niente vergini in collegio, con N. Kinski - S (VM 14)

GIULIO CESARE
Le notti di Cabiria, con G. Masina - DR (VM 16)

GREGORY - 638.06.00
Chiusura estiva

HOLIDAY - 858.326
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - S

KING - 831.95.41
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M

INDUNO - 582.495
Chiusura estiva

LE GINESTRE - 609.36.38
Rosmary's Baby, con M. Farrow - DR (VM 14)

MAJESTIC - 679.49.08
Pornoestasi

MERCURY - 656.17.67
I porno desideri di Silvia

METRO DRIVE IN - 609.02.43
Tornando a casa, con J. Voight DR (VM 14)

METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Stupro, con M. Hemingwey - DR (VM 18)

MODERNO - 460.285
I peccati di una monaca

NEW YORK - 780.271
L'oro di Londra, con J. Karisen G

PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
Norma Rae, con S. Field - DR

PASQUINO - 580.36.22
Mahogany, con D. Ross - S

QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12
La chiamavano Bilbao, di B. Luna - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34
La morte nella mano, con Wang Yu - A (VM 14)

REX - 864.165
Chiusura estiva

RIVOLI - 460.883
Mariti, di J. Cassavetes - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305
Paura, di H. Helman - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.49
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A

SAVOIA - 861.159
Ultima chance, con F. Testi - G (VM 18)

SMERALDO - 351.581
Chiusura estiva

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Dalla Cina con furore, con B. Lee A (VM 14)

TIFFANY - 462.390
La felicità nel peccato

TREVI - 678.96.19
California Suite, con J. Fonda - S

TRIOMPHE - 838.00.03
Dio perdona io no, con T. Hill A

ULISSE - 433.744
La banda del trucido, con T. Milian - A (VM 14)

UNIVERSAL - 856.030
Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)

VERBANO - 851.195 - L. 1.500
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

MISSOURI - 552.334
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

MONDIALCINE (ex Faro)
Il colpo segreto di Bruce Lee

MOULIN ROUGE - 556.23.50
7 note in nero, con J. O'Neill DR

NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
La vita davanti a sé, con S. Signoret - DR

NUOVO - 588.116
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ODEON - 464.760
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03
Il fantasma della libertà, di L. Buñuel - DR

PLANETARIO - 475.99.98
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73
Decamerone proibito, con D. Crostarosa - C (VM 18)

RIALTO - 679.07.63
Caro papà, con V. Gassman - DR

SALA UMBERTO - 679.47.53
Prigione di donne, con M. Brochard - DR (VM 18)

SPLENDID - 620.205
Non pervenuto

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Il pornocchio, con A. Garfield - SA (VM 18)

ARIEL - 530.251
Chiusura estiva

AUGUSTUS
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

AVORIO D'ESSAI
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

BOITO
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

BRISTOL - 761.54.24
La liceale supersexy

BROADWAY
Goldrake all'attacco - DA

CASSIO
Battaglie negli spazi stellari, con J. Richardson - A

CLODIO
Chiusura estiva

DELLE MIMOSE
Riposo

DORIA - 317.400
Chiusura estiva

ELDORADO
Giovannona Coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

ESPERIA - 582.884
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

ESPERO
Dove osano le aquile, con R. Burton - DR (VM 14)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini - DR (VM 18)

HARLEM
La banda del gobbo, con T. Milian - G

HOLLYWOOD - 290.851
Il ritorno di palma d'acciaio, con B. Lee - A

JOLLY - 422.898
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

MADISON - 512.69.26
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)

MIGNON
L'ultima casa a sinistra, di W. Craven - DR

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Zebra Killer, con A. Stokes - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Le maliziose, con J. Reynaud - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

SISTO
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

CUCCIOLO
Ashanti, con O. Sharif - DR

SUPERGA
Primo amore, con U. Tognazzi - SA

ARENE

CHIARASTELLA
Riposo

DRAGONA
Riposo

FELIX
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - SA

LIDO (Ostia)
Appartamento al Plaza, con W. Matthau - SA

MARE (Ostia)
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster - DR (VM 14)

MEXICO
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

NUOVO
Come perdere una moglie e trovare un amante, con J. Dorelli - C

S. BASILIO
L'orca assassina, con R. Harris - DR

TIZIANO
Bello onesto emigrato Australia... con A. Sordi - SA

TUSCOLANA
Il grande attacco, con H. Fonda A

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

MONTE OPPIO
Il gatto con gli stivali in giro per il mondo - DA

NOMENTANO
I cannoni di San Sebastian, con A Quinn - A

PANFILO
Vittorie perdute, con B. Lancaster - DR

TIBUR
La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier - G

TIZIANO
Bello onesto emigrato Australia... con A. Sordi - SA

RISTORANTE
VECCHIA SCOGLIERA
Via del Faro, 360 - FIUMICINO
Sabato 21 alle ore 22,30 serata straordinaria con
ALUNNI DEL SOLE
TUTTE LE SERE PIANO BAR CON IL DUO FANTASIA
Prenotazioni: Tel. 64.50.752 - 64.50.751 - 64.50.747

PROBLEMI DELLA TRANSIZIONE
TRIMESTRALE DI CULTURA E POLITICA
1/1979

Saggi
F. Galgano, Democrazia in Occidente - S. Veca, Ragione, potere, sviluppo. Questioni di metodo nella crisi attuale - E. Somaini, Si può programmare con il sindacato? Scambio indiretto e contrattazione programmata - W. Tega, Senso comune e egemonia - G. Guglielmi, Il sogno di una cosa. Lukács, Adorno e le avanguardie

Discussioni
G. Gavioli, Aspetti della discussione sull'Emilia - S. Testoni-R. Raffaelli, "Economia periferica" e piccola e media impresa - G. Campos Venuti, Centri storici e nuova cultura della città - R. Fieschi, Razionalità e governo della ricerca: lo scenario energetico - G. Giorello-M. Mondadori, Oltre il metodo. Mutamento e conoscenza scientifica - R. Fiari, Tradizione comunista e sindacalismo rivoluzionario

Note e rassegne
G. Toraldo Di Francia-M. Piazzelli Palmarini, I livelli della realtà - F. Masini, La fortuna di Nietzsche in Italia - O. Calabrese, Cultura e ideologia nella ricerca italiana sui mass-media. Le riviste

Pratiche Editrice

Distribuzione PDE in tutta Italia

VACANZE LIETE

HOTEL WALTER - Gatteo Mare - Tel. 0547/86161 - PISCINA - TENNIS - Sconti Favolosi dal 20/8 al 30/9 - Pensione completa da 7.500 a 10.000 - Settembre bimbi fino 2 anni gratis - Menù a scelta - Camere con bagno e balcone.

850 APPARTAMENTI modernamente arredati Sottomarina - Lido Adriano - Savio - Rimini - Portoverde - Numana. Moltissime occasioni Luglio Agosto Settembre da L. 180.000. Telefono 0541/84500.

RIMINI - Hotel Pensione Tre Stelle - Tel. 0541/81064 Vicinissimo mare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, disponibilità Luglio. Prezzi speciali.

INFORMAZIONI l'Unità PRENOTAZIONI
vacanze
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 4950351-2-3-4-5

Calato il sipario sul calcio-mercato è già precampionato

Chiusura senza emozioni

Milan e Juve rimaste al palo - Gli ultimi affari: Agostinelli al Napoli, Silva al Pescara, Logozzo alla Samp, Pavone e Renzo Rossi al Taranto, Bordon al Cesena, Valente all'Avellino, Turone alla Roma

MILANO — Il mercato calcistico chiude malinconicamente senza sorprese. Come previsto la Juve, nonostante timidi tentativi, l'ultimo dei quali per il romanista Ancelotti, non si è mossa. A vivacizzare l'ultima giornata di trattative sono state soprattutto Roma e Catanzaro che negli ultimi istanti hanno concordato il trasferimento agli ordini di Liedholm dell'ex milanista Turone. Senza esito invece un discorso abbondantemente fuori tempo massimo tra Palermo e Catanzaro per il centravanti Chimenti. I funzionari della Lega ad un quarto d'ora abbondante dalla chiusura ufficiale delle liste hanno detto basta. Per Chimenti a Catanzaro si riparlerà più avanti, applicando l'articolo 26/bis del regolamento.

Ed ecco, velocissima, la cronaca della giornata:

ORE 11 — I primi contratti ad essere depositati in lega sono quelli di Recchi, portiere, che da Pescara va a Cesena e quello di Piagnerelli, altro portiere che da Cesena va a Pescara. Un bello scambio, tanto per iniziare, in attesa di novità più consistenti.

All'« Hilton » i dirigenti del Bari tentano, vanamente, di convincere Fontolan, difensore che nella scorsa stagione aveva lavorato alle dipendenze di Bersellini. Ora il Como, società di origine del giocatore, dovrà decidere altrimenti.

ORE 12 — Arriva a Milano Claudio Pellegrini, protagonista dell'ultima ora. Trasferito dal Napoli al Genoa, coinvolto nel grosso giro per Damiani, rifiuta la nuova destinazione. Quelli del Genoa, però, prendono cappello, sospettano infatti che dietro al « no » deciso del giovanotto, si nasconda un paio di società neppure troppo misteriose: Milan e Lazio. Janich, per conto dei biancazzurri romani, replica sdegnato. La Lazio si è sempre mossa con correttezza e se ha fatto qualche approccio per Pellegrini, questo, non deve indurre in sospetto.

ORE 13 — Il presidente del Napoli, in attesa che Pellegrini decida il da farsi, commenta la campagna acquisti della sua società: « Siamo forti, — garantisce — speriamo ne » Ferlaino assegna anche al Perugia l'oscar per il più bel colpo del mercato, quello relativo a Paolo Rossi, ovviamente.

ORE 14 — Lazio e Napoli danno finalmente ufficialità al passaggio in azzurro di Agostinelli. La Lazio concede il suo giovane cursore in prestito per un anno con diritto di riscatto della comproprietà per la società partenopea Cifra attorno agli ottanta milioni. Va intanto a vuoto l'abboccamento tra Lenzini e gli emissari del Verona per Logozzo.

Il Pescara conclude per Silva: al Monza vanno il terzino Motta, l'attaccante Ferrari e trecento milioni.

ORE 15 — Prosegue la maratona dei nervi tra Pellegrini da una parte e i dirigenti di Napoli e Genova dall'altra. I due presidenti interessati, Ferlaino e Fossati, pranzano con il giocatore ma l'atmosfera è pesante, le parti, addirittura, si lasciano in malo modo. Rientrando al « Gallia », Fossati, il padrone del Genoa, ha parole durissime: « Pellegrini scelga: o gioca con noi o si ferma un anno ». Quelli del Napoli confermano: non esiste la possibilità di un suo dirottamento sul filo di lana a Milan o Lazio. Prendere o lasciare. Mentre sale in ascensore, Fossati incrocia Sandro Vitali, plenipotenziario del Milan. E' un altro scambio di accuse: « Noi — dice Vitali — non abbiamo mai telefonato a Pellegrini ». « Non è vero — ribatte il presidente rossoblu —. Il vostro allenatore Giacomini lo ha chiamato almeno tre volte. Siete scorretti.

ORE 16 — Acquisto in blocco del Taranto: dall'Inter prelevа Pavone (e paga duecentosessanta milioni). dal Genoa Berni e dal Campobasso Picano e poi gira Giovannone all'Avellino. Sempre l'Avellino stringe e conclude con il Napoli per Valente: pagherà trecento milioni in due anni.

La radio diffonde nel frattempo la notizia (falsa) del passaggio di Virdis al Milan In pochi minuti la società rossonera è tempestata di telefonate.

Nel suo « bunker » (che non è una sede federale) Giampiero Boniperti discute con i suoi interlocutori preferiti: Viola e Moggi della Roma. Argomento sono Virdis e Marocchino per Ancellotti. Ma non se ne farà alcunché.

L'Atalanta, più modestamente, annuncia di aver ceduto la comproprietà di Chiarezza al Bari.

ORE 18 — A due ore dalla chiusura ultima raffica di accordi. Il più « clamoroso » è quello riguardante Logozzo, il difensore rincorso dalla Lazio, che il Verona cede alla Sampdoria per una somma di circa 600 milioni in contanti. Altri trasferimenti a caso: Secondini dal Genoa al Pisa, Masala dalla Fiorentina al Parma, Zuccheri dalla Nocerina sempre al Parma, Massimelli dal Verona al Taranto. Il centravanti del Bologna Bordon intanto cambia maglia e finisce a Cesena.

ORE 19 — Il Taranto ufficializza l'acquisto dal Catanzaro di Renzo Rossi. L'interessato, però, sembra deciso a rifiutare Intanto Reali, per la terza volta, passa dall'Avellino all'Atalanta. Stavolta sembra in maniera definitiva. Lombardi, « capitano » dell'Avellino, sarà posto in lista di svincolo. Briaschi, uno degli uomini nuovi del Vicenza, passa intanto al Cagliari in cambio del promettente Ravot.

ORE 20 — E' la giornata dei rifiuti, dopo quelli di Pellegrini, Renzo Rossi e Fontolan ecco quelli di Logozzo, Massimelli e Berni. Il Perugia riesce a piazzare due giocatori negli ultimissimi istanti: al Vicenza va in comproprietà Sabatini, e alla Ternana va Dall'Oro. La Lazio risolve il problema della sua terza punta ottenendo in prestito dal Como, Tedesco. Chiusura con Catanzaro e Roma protagoniste: i calabresi cedono ai giallorossi capitolini il « libero » Turone e ne ottengono in cambio la comproprietà di Borelli e 100 milioni. Intanto i dirigenti del Palermo chiedono una proroga di dieci minuti nel tentativo di vendere, sempre al Catanzaro, il centravanti Chimenti. Non se ne fa niente per il momento. Si ricorrerà all'articolo 26/bis che consente gli svincoli per quei giocatori che non abbiano ottenuto una proposta di contratto dalla propria società.

Alberto Costa

Adunata per Milan Roma, Bologna Lazio e Fiorentina

Adunata per Milan, Roma, Bologna, Fiorentina e Lazio. Oggi vecchi e nuovi « paladini » di queste società si ritroveranno in attesa di dare il via alla preparazione. Il Milan, in mattinata, si ritroverà presso un centro di medicina per poi portarsi a Milanello per l'espletamento dei soliti convenevoli. In serata, la comitiva raggiungerà Vipiteno, in Alto Adige, dove sosterrà le prime sgambature. Probabilmente darà forfait il giovane Minola colpito da un'infezione d'origine virale. Per la prima volta Rivera sarà « un borghese ».

Volti nuovi invece alla Roma. Oggi raduno in sede, sabato « ritiro » precampionato in Alto Adige a Riscone di Brunico.

Il Bologna di Marino Perani, invece, andrà ad Asiago dove terrà compagnia al Catanzaro che già sta sudando nella bella località vicentina.

La Fiorentina oggi si radunerà in sede. Il programma prevede visite mediche e, si presume, primi approcci per le cifre d'ingaggio. Domani la partenza: la meta è Fosdinovò, località collinare in provincia di Massa Carrara. La Lazio infine, si raduna oggi in sede e domani parte per Pievepelago.

Al raduno il centravanti accolto senza luminarie e fuochi d'artificio

Paolo Rossi: «Perugia è una città sportivamente matura»

La verità sul Napoli: « Non mi sono mai rifiutato di andarci »

Dal nostro inviato

PERUGIA — Perugia sportiva non ha preparato luminarie e fuochi d'artificio per l'arrivo di Paolo Rossi. Davanti ai cancelli dello stadio «Curi», laddove solitamente entrano i giocatori, ieri mattina c'era soltanto qualche centinaio di tifosi. Quelli di sempre. Senza cartelli e senza nemmeno una bandiera. L'arrivo del centravanti della Nazionale non ha smosso la città umbra: è passato quasi inosservato, a dimostrazione che lo sport e il personaggio sportivo sono accolti a Perugia nella giusta misura, senza toccare punte di fanatismo esasperato.

« Pablito » è giunto insieme agli altri suoi nuovi compagni di squadra. Per lui c'è stato subito un caloroso applauso, così come era avvenuto in precedenza per gli altri giocatori biancorossi. Ma ecco le parole di Rossi: « *Perugia è una città sportivamente matura. Sa dare ai fatti la giusta valutazione, senza eccedere. Ciò non significa però che manchi di calore umano. L'accoglienza che mi hanno fatto i tifosi vale molto di più di quella che potrebbero riservarmi migliaia di persone. Proprio per questo ho scelto Perugia. Qui sono uno dei tanti, senza portarmi appresso l'esigenza del personaggio a tutti i costi. Mi sembra di essere ancora a Vicenza* ».

Il Perugia con Rossi indossa le vesti della grande squadra. Ora la possibilità di centrare l'obbiettivo-scudetto non desta meraviglia in nessuno. Molti lo danno quasi per scontato. Lei cosa ne pensa?

« *Il Perugia è squadra forte, indipendentemente dall'arrivo del sottoscritto. Però prima di tracciare programmi ambiziosi io attenderei. Cerchiamo di non avere fretta e di non compiere il passo più lungo della gamba. Il ruolo di grandi favorite spetta ancora alle torinesi e alle milanesi* ».

Ma il Perugia di Paolino Rossi ha le carte in regola per inserirsi di diritto nel ruolo di primadonna del campionato...

« *Per prima cosa diciamo subito che il Perugia è di Perugia e non di Rossi; e poi... lasciamo che Juve, Milan e Torino partano favorite...* ».

Una maniera come un'altra per nascondersi, per tirarsi fuori dalla mischia, per uscire caso mai dal guscio in silenzio, in punta di piedi...

« *Niente di tutto questo. Il fatto vero è che non vogliamo illudere la gente. Il Perugia è forte e su questo non ci sono dubbi. Però voglio dire che il campionato sarà molto difficile, anzi molto di più di quello passato. L'anno scorso, qualsiasi risultato riuscisse a conseguire la squadra umbra, soddisfaceva le esigenze degli sportivi. Quest'anno le cose assumono un aspetto diverso. C'è l'obbligo di difendere un secondo posto e una fresca popolarità* ».

Qualche società che va per la maggiore ha storto la bocca di fronte alla sua decisione di scegliere Perugia.

« *Mettiamo subito le cose in chiaro. Io a Napoli non mi sono mai rifiutato di andare. Il fatto vero è che la trattativa tra Ferlaino e Farina non è mai arrivata a conclusione* ».

Qualcuno sospetta e vocifera che lei, sia a Perugia in area di parcheggio, in attesa di sbarcare in seguito ad un grosso club, per esempio la Juve...

« *Rifiuto simili insinuazioni. Io sono venuto a Perugia per giocare con la squadra biancorossa e per fare bene come è sempre nel mio costume, in una squadra e in un ambiente per giunta che mi offre le massime garanzie. Ciò non toglie che Perugia possa essere una tappa della mia carriera. Tra qualche anno potrei anche cambiare club, sono ancora abbastanza giovane e quindi ho una carriera ancora molto lunga di fronte a me* ».

Fin qui Rossi. Resta da dire che domani i grifoni si porteranno nel « ritiro » di Norcia al solito albergo. Per Castagner (superstizioso anzichenò) ci sarà la solita stanza.

Paolo Caprio

Prudente l'allenatore umbro

Castagner esorta a un sano realismo

« Sbaglia chi già parla di scudetto; però saremo senz'altro una squadra competitiva »

PERUGIA — Ilario Castagner sa nascondere bene le sue preoccupazioni. Il Perugia, vestito Paolo Rossi, non può tradire l'attesa degli sportivi che attendono dalla squadra biancorossa un campionato ancora più brillante di quello appena trascorso. Un fardello non indifferente, ma il tecnico umbro fa buon viso a cattivo gioco. Sfodera un sorriso a trentadue denti ed una serenità disarmante; nello stesso tempo, però, cerca di gettare tanta e tanta acqua sul crescente ottimismo. « *E' evidente che la gente, dopo l'ultimo campionato, si attenda da noi chissà che cosa. Per me commette un grosso errore, perché deve restare con i piedi ben saldi a terra. Il Perugia sarà nel prossimo torneo, senz'altro una squadra competitiva, ma non sarà la squadra da battere. Non può essere considerata superiore alla Juve, al Milan, al Torino, all'Inter, al Napoli e alla stessa Roma* ».

Per il momento i problemi di Castagner sono tutti accentrati su come dovrà allestire tatticamente la squadra. « *La mia intenzione è di presentare un Perugia ad una punta soltanto, anche senza Vannini. Non voglio indebolire il centrocampo e quindi creare problemi alla difesa. La squadra non deve essere snaturata* ».

Potrebbe però presentare una doppia disposizione: con due punte nelle partite interne e con una solamente in quelle esterne.

« *Sono per una sola soluzione e basta. Caso mai potrò cambiare, nelle due circostanze, i compiti tattici dei giocatori. Alla soluzione di un Perugia "double face" posso arrivarci soltanto se vedessi la squadra scricchiolare* »

Cosa teme di più nella stagione che sta per iniziare?

« *Il ruolo di protagonisti che per forza ci vogliono affibbiare. Rossi è un grosso giocatore e conferisce maggior forza alla nostra squadra, ma da solo non può certamente vincere uno scudetto.*

Forse nello scorso campionato, con lui in squadra, ci saremmo anche potuti arrivare. Quest'anno la musica sarà diversa, poiché alle altre dovrà andare tutta la nostra considerazione, visto il potenziale che presentano, e non già per quello che hanno fatto nel campionato passato ».

Se fossero state aperte le frontiere, avresti preso ugualmente Rossi?

« *Non è nemmeno il caso di metterlo in discussione. Però insieme a lui mi sarei fatto comprare quel Kennedy, la mezz'ala che gioca nel Liverpool. Allora sì che parlerei di scudetto a Perugia* ».

Intanto chiede più soldi

Bagni prenota un posto in nazionale

Non vuole andare alle Olimpiadi di Mosca: « Meglio la panchina agli europei di Roma dell'80 »

PERUGIA — Salvatore Bagni ha le idee chiare e le espone apertamente com'è sua abitudine senza tanti peli sulla lingua. Non è nel suo costume nascondersi dietro dichiarazioni dal sapore diplomatico. Quest'anno vuole arrivare nella nazionale maggiore e non ne fa mistero. Agli « Europei » di Roma dell'80 vuole essere nella lista dei prescelti da Bearzot. « *Basta col fare il giro delle nazionali di secondo piano. Ormai le ho passate tutte: Under 21, Under 23 e ora mi vogliono inserire in quella olimpica. A questo punto non ci sto. Preferisco fare la panchina agli "Europei" di Roma, piuttosto che giocare con i dilettanti a Mosca. Inoltre io gioco con una squadra che si è piazzata seconda in classifica nel passato campionato ed ora punta allo scudetto. Che razza di dilettante sarei?.*

Ma per raggiungere la nazionale A occorre giocare sempre a livelli elevatissimi, onde vincere la concorrenza che è agguerritissima.

« *Su questo non ci sono problemi. Sarà l'anno mio. In questo campionato che sta per arrivare voglio far parlare a lungo di Bagni, soltanto per le imprese calcistiche, si intende, e non per altri fatti come è avvenuto negli anni scorsi* ».

Un Bagni quindi deciso ad affilare le lame in vista del prossimo campionato. Intanto, in attesa di far parlare di sé con i fatti, si sta preparando ad affrontare un'altra dura battaglia: quella del « grano ».

« *Dopo il secondo posto nel campionato scorso la mia valutazione ha raggiunto vertici altissimi. Mi voleva il Torino, ma io ho preferito rimanere al Perugia al quale sono affezionato. Però il signor D'Attoma mi deve dare anche una barca di soldi. Sono o non sono uno dei giovani più in vista del campionato italiano?* ».

Servizi a cura di Paolo Caprio

Dopo il terribile match con Minter

Un anno fa moriva Jacopucci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un anno fa all'ospedale Bellaria di Bologna moriva Angelo Jacopucci.

La sera del 19 luglio c'era stato quel terribile match con l'inglese Minter in terra di Romagna, a Bellaria (identico il nome dell'ospedale dove Angelo morirà) per il titolo europeo dei pesi medi. Nella stessa notte, dopo la terrificante sconfitta per k.o. alla dodicesima ripresa, una cena con amici, giornalisti, dirigenti in un locale dove Jacopucci ebbe modo di ricordare a chi lo criticava che proprio contro Minter si era visto un pugile diverso: « ho dimostrato a tutti che sono capace di combattere ». Al ristorante Jacopucci all'improvviso cominciò a sentirsi male, fu chiamata un'autoambulanza, ci fu un peregrinare da un ospedale all'altro, infine l'arrivo a Bologna nelle prime ore del mattino di giovedì 20 luglio, un intervento urgente, le disperate cure e la morte fra polemiche, accuse e promesse di interventi. Ma quali interventi?

E' passato un anno, cose si è modificato nel pugilato? Ha fatto quasi sensazione la scorsa settimana il fatto che Righetti, abbandonatosi a una crisi di sconforto nello spogliatoio dopo il mancato successo contro Zanon, titolo europeo dei pesi massimi in palio, sia stato trasportato per una visita di controllo proprio all'ospedale Bellaria. Una dimostrazione, è stato sottolineato, che da un po' di tempo a questa parte ci sarebbe un maggior controllo nelle situazioni d'emergenza. Forse sotto l'impressione della morte di Jacopucci c'è più attenzione nell'ambiente, qualcuno ha osato parlare di maggiore responsabilità sostenendo che è stata ridotta la fatica dei pugili portando da 15 a 12 le riprese per gli incontri da titolo. E ancora che si dà maggiore possibilità di intervento al medico di servizio. Ma ciò può bastare per considerare che il pugilato nella sua struttura complessiva, ha fatto passi in avanti? Alla base cosa è stato concretamente realizzato per dare credibilità a questa disciplina?

E' passato un anno da quel luglio, eppure si aspetta ancora di conoscere il perché e come è morto Angelo Jacopucci. L'inchiesta giudiziaria condotta dal consigliere istruttore dottor Angelo Vella non è arrivata in porto. Il magistrato infatti è tuttora in attesa delle risultanze della perizia medico-legale che deve chiarire le cause della morte del pugile. Manca ancora in sostanza l'ultimo tassello per completare il quadro dell'inchiesta che per ora resta nel limbo.

La signora Jacopucci ha dichiarato in questi giorni a un giornale che la boxe è morta con suo marito. Certamente non si può scordare quella tragedia, come essa è maturata, fra episodi incredibili. Pochi giorni prima di quel match il presidente regionale dell'Emilia-Romagna della federazione pugilistica aveva minacciato di mandare all'aria l'incontro perché troppe cose, anche sul piano organizzativo, non quadravano. Ma all'ultimo momento, per quei miracoli che hanno sempre del misterioso, tutto si aggiustò. Poi ci fu la tragedia, essa stessa misteriosa, eppure un uomo, Angelo Jacopucci, è morto.

f. v.

Il velocista in evidenza nei campionati di atletica

Uno spumeggiante Mennea nobilita l'ultima giornata degli «assoluti»

Si sono messi in luce anche il giovane Marchioretto e la velocista Lombardo

ROMA — Pietro Mennea, in forma eccellente, ha dato il tono all'ultima serata dei campionati di atletica vincendo prima una batteria dei 200 in 20 e 81 e dominando poi la finale con un egregio 20 e 48 che costituisce la quindicesima prestazione stagionale mondiale e la terza europea. Il campione continentale non si è fatto sorprendere dallo sparo dello *starter*, ha corso molto bene, ma non si è impegnato al massimo. Si è limitato a vincere con un buon « crono » soprattutto per verificarsi in vista della importantissima finale di Coppa Europa.

Mauro Marchioretto, il giovane compagno di squadra di Mennea, ha confermato il talento messo in mostra ai campionati di società, a Milano, correndo in 20 e 96. Il ragazzo è ancora molto disordinato. Quando gli avranno impostato bene l'azione farà certamente grandi cose.

Reginetta dei campionati è la ventenne Patrizia Lombardo, milanese di origine siciliana, che nello spazio di tre quarti d'ora ha vinto 100 ostacoli e 200 piani. Sugli ostacoli ha anche vinto con un tempo buonissimo, 13" e 63, che le vale il record dei campionati. Patrizia non aveva mai vinto maglie tricolori, anche perché chiusa dalla primatista italiana Ileana Ongar. In una sola serata si è quindi largamente rifatta. Brava Patrizia.

La serata conclusiva, afosa ma tranquilla, è assai diversa dal finimondo di lampi, tuoni, pioggia e vento di martedì. C'è molta attesa per i 400 dove finalmente si comincia a vedere qualcosa di buono. E' una corsa allo spasimo e Stefano Malinverni piega per un solo centesimo, uno spazio quasi impercettibile, Alfonso Di Guida (47"23, contro 47"24). Disastrosa la prova di Roberto Tozzi del tutto spento in rettilineo. C'è molta attesa anche nell'alto con il 19enne Roberto Cerri ad attaccare le alte quote di Massimo Di Giorgio. Ma ne esce una gara sciatba con l'unico ventralista in gara, Bruno Bruni, senza volontà e con lo stesso Cerri in cattiva giornata. Vince così Di Giorgio con 2,21, stessa misura di Oscar Raise.

I 1500 femminili mettono in luce, una volta di più, lo smisurato coraggio della siciliana Margherita Garbano. La campionessa dei 3000 ha lottato gomito a gomito con Gabriella Dorio, assai più veloce allo sprint, non arrendendosi nemmeno di fronte all'evidenza. Per Gabriella, dopo la dura sconfitta di martedì sera, un confortante successo in 4'12" e 84. Buon secondo posto per Margherita. I 1500 maschili raccontano la bella corsa di Vittorio Fontanella, veloce all'avvio, cauto a metà gara, incontenibile negli ultimi 150 metri. Vittorio ha vinto in 3'44" e 83 davanti a Claudio Patrignani

Confortante rientro di Pino Buttari sui 110 ostacoli. Pino non ha avuto difficoltà a vincere in 14" netti Un po' corto il triplo vinto agevolmente da Roberto Mazzuccato con 16,03, misura assai lontana dal suo primato stagionale (16 e 76).

Nei 5000, assente Luigi Zarcone (pago del successo sulla doppia distanza) il magnifico Mariano Scartezzini, vincitore martedì sera dei 3000 siepi, ha messo tutti d'accordo con un formidabile sprint lanciato al suono della campana. Era in gara anche Franco Fava che ha pure condotto per un breve tratto. Ma il ciociaro non ha più nulla da dare e poco prima del quarto chilometro si è fermato. E' stata una bella gara, ricca di una continua bagarre tra Raffaele Di Benedetto, Mauro Pappacena, Michele Arena, Antonio Selvaggio, Nello Amendola. A 450 metri dal termine Scartezzini si è fatto largo con falcate lunghissime distanziando il gruppetto dei fuggiaschi. Gli ha retto solo Pappacena tirandosi dietro l'anima coi denti.

Sull'apice dell'ultima curva il campione delle siepi si è scrollato di dosso definitivamente il coraggioso avversario per andare a meritarsi un magnifico successo nello egregio tempo di 13'53" e 9. Il carosello delle staffette ha concluso la festa, certamente bella ma con chiaroscuri.

Remo Musumeci

I CAMPIONI

ALTO maschile: Massimo Di Giorgio (F. Oro Padova) 2,21.

TRIPLO: Roberto Mazzucato (F. Gialle Roma) 16,03.

400 maschili: Stefano Malinverni (Iveco Torino) 47 e 23.

1500 maschili: Vittorio Fontanella (Pro Patria AZ Verde) 3' 44"9.

110 ostacoli: Giuseppe Buttari (Iveco Torino) 14".

200 maschili: Pietro Mennea (Iveco Torino(20 e 48.

5000: Mariano Scartezzini (F. Gialle Roma) 13'53"9.

400 femminili: Erika Rossi (Fiat OM Brescia) 55".

1500 femminili: Gabriella Dorio (Vicenza) 4'12"9.

LUNGO femminile: Barbara Norello (Vicenza) 6 metri.

100 ostacoli: Patrizia Lombardo (SNIA Milano) 13" e 63.

200 femminili: Patrizia Lombardo (SNIA Milano) 24" e 42.

4 x 400 maschile: SNIA Milano 3'10"38.

4 x 100 maschile: Fiamme Oro Padova 40" e 21.

4 x 400 femminile: SNIA Milano 3'45" e 31.

4 x 100 femminile: SNAM San Donato, 45" e 87.

MIGLIO PRODIGIOSO A OSLO

L'inglese Sebastian Coe campionissimo del mezzofondo

Il giovane atleta ha ormai affiancato Peter Snell, Jim Ryun e Juantorena

Sebastian Coe, nato a Londra il 29 settembre 1956, ha realizzato, nello spazio di 12 giorni, due imprese atletiche grandiose che lo affiancano, nella storia dell'atletica leggera, ai nomi ormai leggendari di Peter Snell, Jim Ryun e Alberto Juantorena. Sulla pista magica (vi sono stati realizzati 33 record mondiali) dell'antico stadio Bislet di Oslo giovedì 5 luglio migliorò il record degli 800 correndo la distanza in 1'42"33. Alberto Juantorena, il re spodestato, disse: « Era ora che battessero il mio record ». Martedì 17 luglio, sulla stessa pista, ha migliorato il primato del miglio, che è la distanza più prestigiosa del mezzofondo corto. Il piccolo inglese (è alto 1,77 e quindi è relativamente « piccolo », ma è certamente leggero visto che pesa solo 58 chili) ha corso in 3'48"95 migliorando il record del neozelandese John Walker (3'49"4 ottenuto nel '75), sfiorando di passaggio il « mondiale » dei 1500 (3'32"8 contro 3'32"6 del tanzaniano Filbert Bayi) e battendo, sempre di passaggio, il primato europeo dei 1500, 3'34", del francese Jean Wadoux.

Il grande mezzofondista londinese, che è allenato dal padre e che si era messo in evidenza due anni fa a San Sebastiano vincendo i campionati europei indoor degli 800 (Carlo Grippo, favorito di ogni pronostico si ritirò), è il quarto atleta britannico che diventa recordman del miglio. Prima di lui ottennero il primato il notaio Sidney Wooderson (4'06"4 nel '37), lo studente in medicina Roger Bannister (3'59"4 nel 1954); Bannister fu il primo uomo a scendere sotto il muro dei 4'), il gallese Derek Ibbotson (3'57"2). Nella lunga storia dell'atletica leggera solo Peter Snell e Jim Ryun furono primatisti mondiali sulle due distanze. Ryun, per la verità fu primatista del miglio e delle 880 yarde, ma il record sulla distanza inglese era migliore di quello metrico.

Sul tartan del Bislet si è corso il più grande miglio di sempre con dieci atleti capaci di correre in meno di 3'55". Erano in gara anche l'irlandese Eamonn Coughlan che venti giorni fa aveva ottenuto la miglior prestazione stagionale con 3'52"9 e il detentore del record, il neozelandese John Walker. Coe, due giorni prima dell'exploit norvegese, aveva corso i 400 metri ai Campionati internazionali di Gran Bretagna, a Londra, finendo secondo alle spalle del sudanese El Kashef in 46"87. Il talento di questo ragazzo, che è laureato in economia e commercio, è quindi purissimo.

Massimo Magnani, il migliore dei maratoneti italiani l'anno scorso ai campionati europei di Praga, ha osservato l'inglese in allenamento e ne è rimasto impressionato. « E' un ragazzo che corre e non ha paura delle distanze. Si allena con gli specialisti del mezzofondo lungo, con Nick Rose, con Brendan Foster, con Mike McLeod. E questo spiega i ritmi che sa imporre ». L'anno scorso ai campionati europei di Praga Sebastian Coe e Steve Ovett si impegnarono in una corsa tremenda che infiammò 30 mila spettatori in una serata gelida. Coe passò a metà gara in un tempo incredibile (49"32) ma poi tra i due litiganti la spuntò il tedesco democratico Olaf Beyer. Coe si è ora vendicato scrivendo due pagine stupende in meno di due settimane.

r. m.

TOUR: Knetemann retrocesso al secondo posto

L'italiano Parsani ringrazia la giuria

L'olandese aveva neutralizzato la fuga facendosi trainare da un'auto del seguito - Le proteste di Hinault e Van Impe hanno decretato la vittoria a tavolino dell'italiano

Dal nostro inviato

DIGIONE — Serge Parsani, un italiano nato in Francia ventisette anni fa, vince a tavolino una tappa del Tour perché la giuria retrocede Knetemann dal primo al secondo posto. E' andata così: Parsani scappa, va in fuga a sessanta chilometri da Digione. Aiutandosi irregolarmente, pedalando con la mano sinistra sul manubrio e con la destra aggrappata a una vettura del seguito, si fa sotto l'uomo che indossa la maglia iridata, cioè Knetemann. I due resistono alla caccia del gruppo, come previsto Knetemann ha la meglio in volata, va sul podio mentre Parsani dichiara che gli va bene anche un piazzamento, che è un gregario e che, come tutti i gregari, si accontenta di poco. « Sono nato a Gorcy, un paesino della Mosella, risiedo nel Bergamasco dall'età di dodici anni, da quando i miei genitori sono rientrati in Italia, da sette stagioni difendo i colori della gloriosa Bianchi e una sola volta ho gioito aggiudicandomi una prova del Giro delle Marche 1975 » precisa Parsani durante il cerimoniale. Poi per le proteste di Van Impe e di Hinault, come spieghiamo più avanti, si invertono le parti e Knetemann, pur borbottando, deve inchinarsi alla giustizia che tutto sommato premia il corridore più combattivo della giornata, il gregario Serge Parsani, un bravo ragazzo, un professionista di coscienza e di valore.

La ventesima gara aveva richiesto sette ore di sella. Il sole già scottava in partenza e ogni pezzo d'ombra era come una dolce carezza. Il vostro cronista apriva il taccuino col nome di Battaglin, poiché l'italiano di Marostica (Vicenza) guizzava su una collinetta per ribadire che la maglia di « leader » degli scalatori è sua e nessuno può portargliela via. A proposito di Battaglin segnaliamo che nonostante l'infortunio del « doping », egli continua ad essere tra i corridori più citati. Dopo Hinault e Zoetemelk, due elementi destano l'ammirazione dei francesi: uno è il portoghese Agostinho, portabandiera della classe 1943, il più vecchio dei concorrenti, gambe buone e cuore grande, l'altro è appunto il nostro Battaglin perché a più riprese ha lottato con determinazione e temperamento. E attenzione: qui le dispute per i traguardi di montagna (siano essi di prima, seconda, terza e quarta categoria) danno luogo a battaglie severe e sincere, non a burle e burlette come s'è verificato in qualche Giro d'Italia. Insomma, la maglia a « pois » Battaglin se l'è guadagnata con l'arma dello spadaccino. In quanto alle due pastiglie del farmaco che hanno portato il capitano dell'Inoxpran sul banco degli accusati (una medicina prescritta ai bambini colpiti dal mal di gola) sapete come la pensiamo: l'atleta di Bolfava non ha barato, anzi semmai è stato vittima di un sistema che non distingue, che fa di tutt'erba un fascio, che evita di approfondire per salvaguardare veramente la salute del ciclismo.

La rotta per Digione è una lunga suonata. Quando il campanile di Pont de Veyle ha le frecce sul mezzodì, i carovanieri si rifugiano nei ristoranti e i corridori si nutrono con le vivande contenute nel sacchetto del rifornimento. Roba sostanziosa, ma leggera, per intenderci. L'andatura è sui trenta orari, perciò accumuliamo minuti e minuti di ritardo sulla tabella di marcia e grazie ad Alex Van Linden, a Demeyer e Pozzi che un po' movimentano la gara, grazie ai traguardi volanti che fanno « bagarre » e mettono in luce Thurau, Demeyer e Parsani. Poi, sbucando da una foresta, ecco Chaion coi suoi palazzi e il suo grande fiume.

Il quarto traguardo volante provoca l'azione di Parsani cui s'aggancia Knetemann ed è un tandem accreditato di 42" sul primo dei tre cocuzzoli che caratterizzano il finale. L'olandese e l'italiano vanno d'amore e d'accordo e avanzano, conquistano uno spazio di 2'45" quando mancano venti chilometri, perciò è fatta anche se alle spalle dei due c'è Van Impe che agita le acque. Il plotone recupera, s'avvicina a Knetemann e Parsani, ma Digione è in discesa, e rimane da vedere se per caso Parsani giochi un brutto scherzo a Knetemann. No, il pronostico che indica nel campione del mondo l'uomo più veloce, è rispettato. Knetemann s'impone nettamente, largamente, con un anticipo di due secondi, ma Van Impe (terzo) accusa l'olandese: « Ha raggiunto Parsani prendendo slanci da una ammiraglia per un bel tratto, deve essere retrocesso... ». E Hinault rincara la dose: « Knetemann dovrebbe vergognarsi. Spero in un intervento della giuria. Ho notato tutto, posso testimoniare ». Si riuniscono i tre commissari, il francese Court, l'italiano Galletti, il belga Ledent ed esce un comunicato che penalizza Knetemann di dieci secondi, perciò il primo diventa secondo e viceversa.

Oggi il Tour resterà a Digione per disputare una prova a cronometro individuale di cinquanta chilometri che terminerà sul circuito automobilistico di Prenois.

Gino Sala

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFE'

presenta:

L'ordine d'arrivo

1) Gerrie Knetemann (ol), in 6 ore 52'24", alla media oraria di Km. 34,859; 2) Parsani (It) a 2"; 3) Van Impe (Bel) a 17"; 4) Chassang (Fr) a 31"; 5) Hinault (Fr); 6) Teirlinck (Bel); 7) Demeyer (Bel); 8) Jacobs (Bel); 9) Kuiper (Ol); 10) Thurau (RFT).

La classifica generale

1) Bernard Hinault (Fr) in 85 ore 44'05"; 2) Zoetemelk (Ol) a 1'58"; 3) Kuiper (Ol) a 21'20"; 4) Agostinho (Por) a 21'58"; 5) Bernaudeau (Fr) a 23'37"; 6) Maas (Ol) a 30'50"; 7) Battaglin (It) a 31'19"; 8) Wellens (Bel) a 32'28"; 9) Criquielion (Bel) a 33'52"; 10) Thurau (RFT) a 38'46".

GAGGIA

— MACCHINE DA CAFFE PER BAR
— MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFE PER FAMIGLIA
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - BISTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI

Nuove provocazioni militari di Tel Aviv in Medio Oriente

Caccia israeliani su Beirut Bombardato il Sud del Libano

Colpite due città libanesi a 60 km dalla capitale - Polemiche nel mondo arabo sull'incontro Arafat-Kreisky-Brandt - Esiste un « piano di pace europeo »?

BEIRUT — La radio libanese ha annunciato che caccia a reazione dell'aviazione israeliana hanno sorvolato ieri, rompendo la barriera del suono, la capitale libanese e la città di Sidone. E' la prima volta che gli aerei israeliani sorvolano Beirut dopo la battaglia aerea che tre settimane fa li aveva opposti ai caccia siriani.

Unità della marina israeliana hanno bombardato martedì sera le città di Adloun e Ansariyeh nel Libano meridionale, sessanta chilometri a sud di Beirut. Secondo un primo bilancio, la nuova incursione israeliana ha provocato un morto, diversi feriti e la distruzione di alcune abitazioni. Fino a tarda notte le vedette israeliane hanno incrociato al largo della costa libanese. A Tel Aviv, un portavoce militare ha affermato che l'azione navale era stata predisposta dopo aver ricevuto « informazioni sicure » circa l'uso che i palestinesi facevano delle città. Fonti libanesi hanno tuttavia precisato che le città erano state da tempo abbandonate dai guerriglieri palestinesi e che la popolazione è costituita prevalentemente da profughi. Sempre nella giornata di martedì, le batterie di terra israeliane hanno anche bombardato la città di Nabatiyeh.

* * *

IL CAIRO — Il recente incontro a Vienna tra Arafat, Kreisky e Brandt, che aveva suscitato violente reazioni negative in Israele, sta suscitando nuove polemiche anche nel mondo arabo. Il giornale del Cairo « Al Ahram » ha scritto ieri che il presidente egiziano Sadat, che si trova attualmente al vertice dell'organizzazione degli Stati africani (OUA) a Monrovia, ha informato le altre delegazioni africane che l'Egitto « è stato all'origine dell'incontro di Vienna », a cui ha dato il suo appoggio

Il giornale egiziano non precisa perchè l'incontro sia avvenuto né quali siano stati i suoi risultati. Ma sembra indirettamente riferirsi a illazioni diffuse al Cairo nei giorni scorsi secondo cui Kreisky avrebbe svolto opera di mediazione tra il presidente Sadat e il leader dell'OLP.

Il cancelliere austriaco Kreisky ha d'altra parte smentito che gli Stati Uniti abbiano collaborato alla preparazione dei colloqui di Vienna con Arafat. « Affermazioni di questo genere — ha detto il cancelliere — vengono da coloro che vorrebbero farci passare per agenti della CIA ».

La polemica sull'incontro di Vienna ha avuto anche dei riflessi all'interno della resistenza palestinese. Il leader del Fronte democratico, Nayef Hawatmeh, ha sostenuto ieri in una intervista a un giornale libanese che a Vienna Kreisky e Brandt hanno tentato di ottenere l'appoggio dell'OLP al trattato di pace tra Egitto e Israele. Tale incontro — ha detto Hawatmeh — aveva l'obbiettivo di « modificare le condizioni » dell'iniziativa di pace patrocinata dagli Stati Uniti in Medio Oriente. Kreisky e Brandt — ha rivelato il leader del Fronte democratico — hanno tuttavia detto ad Arafat di ritenere che Sadat abbia commesso un errore accettando a Camp David il piano sull'autonomia presentato dal premier israeliano Begin per la Cisgiordania e Gaza. I due leader della Internazionale socialista avrebbero anche riconosciuto che il piano di autonomia non soddisfa le richieste legittime dei palestinesi.

L'esistenza di un « piano di pace europeo » per il Medio Oriente è stata d'altra parte asserita ieri mattina da un quotidiano del Kuwait che cita fonti diplomatiche arabe informate. Il piano, scrive « Al Qabas », prevede il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati; uno statuto internazionale per Gerusalemme con una amministrazione tripartita cristiana, ebraica e musulmana; e, infine, la creazione di uno stato palestinese « disarmato e semi-indipendente » in Gisgiordania e Gaza, posto sotto l'egida delle Nazioni Unite. Secondo questo progetto sarebbe prevista nelle zone evacuate da Israele la creazione di « zone neutrali e disarmate »

* * *

TEL AVIV — Incapace a causa delle divisioni al suo interno di prendere le impopolari misure necessarie per combattere la crisi economica e arginare la crescente inflazione il governo israeliano presieduto da Menachem Begin dovrà affrontare nei prossimi giorni una nuova mozione di sfiducia che potrebbe metterne in pericolo la sopravvivenza.

Presentata dai laburisti di Shimon Peres e da un altro piccolo partito d'opposizione, la mozione è la terza negli ultimi sei mesi.

* * *

NEW YORK — Al consiglio di sicurezza dell'ONU è stato presentato ieri sera un rapporto di una commissione nominata dal consiglio stesso in cui si chiede a Israele di interrompere « su base urgente » lo stabilimento di insediamenti sulle alture del Golan, nella striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Proseguono intanto in Israele le polemiche sui nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. Ieri, il capo di stato maggiore israeliano, Raphael Eytan, ha sostenuto ufficialmente che il controverso insediamento di Elon-Moreh, la cui costruzione è cominciata il mese scorso nei pressi di Nablus, « è indispensabile per la sicurezza militare » dello stato ebraico.

L'Egitto offre asilo allo scià

IL CAIRO — Il Parlamento egiziano ha accolto ieri una richiesta del presidente Sadat di concedere asilo politico in Egitto al deposto scià dell'Iran, Reza Pahlevi. Sadat aveva fatto una richiesta in tal senso nel suo discorso del 23 giugno, con il quale aveva inaugurato i lavori del Parlamento dopo le recenti elezioni. Il presidente Sadat, che dopo la vittoria della rivoluzione iraniana aveva accolto con tutti gli onori ad Assuan il monarca iraniano, subito dopo la sua cacciata da Teheran, non ha mai nascosto la sua intenzione di vedere l'Egitto sostituirsi all'Iran, con l'appoggio degli USA, nella funzione di « gendarme del Golfo ». Non risulta finora che lo scià abbia accettato l'offerta del rais. NELLA FOTO: lo scià con Sadat in una foto dello scorso anno

Dalla commissione costituzionale

Per l'autonomia basca approvato lo statuto

Ora sarà sottoposto a referendum nelle province interessate - Positivo giudizio del PCE

MADRID — L'accordo sullo statuto che presiederà all'autonomia delle province basche è stato approvato la notte scorsa dalla commissione costituzionale. Sarà ora sottoposto a referendum nelle province interessate, poi alle due Camere del parlamento spagnolo per l'approvazione e, infine, alla firma del sovrano per la promulgazione. Nei più diversi ambienti politici del paese viene espressa la speranza che esso entrerà in vigore prima della fine del corrente anno.

« Mundo Obrero », organo del Partito comunista spagnolo, riporta l'opinione del segretario generale del partito stesso, Santiago Carrillo, secondo cui si tratta di « uno storico passo avanti per il popolo basco e di una buona notizia per tutti ».

« El Pais » parla di « un primo, grandissimo passo », di un evento fondamentale e del fatto che « finalmente si vede brillare la speranza ». « Senza dubbio — aggiunge il quotidiano madrileno — il terrorismo non finirà, ma quanto è cominciato oggi comporta il suo isolamento effettivo dal resto del popolo basco ».

Lo « statuto di Guernica », come è stato chiamato, non porterà all'indipendenza ma all'autonomia delle province, autonomia grazie alla quale sarà anche costituita una polizia locale, tema questo che aveva costituito uno degli aspetti più spinosi del problema, al pari dell'eventuale impiego delle forze statali di sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico interno nell'Euskadi.

HONG KONG — Una drammatica immagine di rifugiati vietnamiti nel campo di Kai Tak

Dichiarazione del vice ministro degli Esteri Phan Hiem

Vietnam a Ginevra con proposte concrete

La conferenza internazionale convocata da Waldheim si apre domani con la partecipazione di quaranta paesi - Presenti URSS, Cina e Stati Uniti - Oggi a Roma altri 56 profughi vietnamiti

GINEVRA — Si apre domani a Ginevra la conferenza internazionale per i profughi indocinesi, convocata dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim.

Al suo arrivo, il viceministro degli Esteri del Vietnam, Phan Hiem ha affermato di essere venuto a Ginevra « con la volontà di trovare una soluzione giusta e tecnicamente applicabile » al problema; di dare « un contributo attivo al successo della conferenza », riservandosi di presentare « proposte concrete ». Il Vietnam — ha aggiunto — ritiene che se la conferenza « riserverà il suo tempo unicamente a un dibattito politico, essa sarà inutile e perfino pericolosa ». Phan Hiem ha tuttavia lasciato intendere con le sue dichiarazioni che il Vietnam non teme un dibattito politico.

La posizione che assumerà la Cina, la quale sarà rappresentata dal viceministro degli Esteri Zhang Wenjin, costituisce una grande incognita. Non si esclude che questo paese possa in tale occasione sollevare la questione della Cambogia, causando l'automatico abbandono del Vietnam dalla conferenza.

Alcuni paesi, cosiddetti di primo asilo del sud-est asiatico ritengono, come ha affermato il ministro degli Esteri di Singapore Rajaratnam, che « il problema non si risolve con aumenti delle quote d'immigrazione definitiva o con aiuti in denaro, ma soltanto con la chiusura totale delle partenze disordinate dal Vietnam ».

Alla conferenza internazionale per i profughi indocinesi prenderanno parte, oltre a tutti i paesi di primo asilo, all'alto commissariato per i profughi (HCR) e al comitato internazionale della Croce rossa, i 30 paesi che fanno parte del comitato esecutivo dell'HCR, tra cui Jugoslavia e Cina popolare, nonché i paesi occidentali che accolgono i profughi.

Tra i paesi dell'est soltanto l'Unione Sovietica — in seguito all'intervento di numerosi paesi — è stata sollecitata dal segretario generale dell'ONU ad inviare una sua delegazione, che sarà guidata dal viceministro degli Esteri N. Firjubin.

Oltre quaranta paesi, su 72 invitati, hanno finora risposto all'invito di Waldheim. Tutti saranno rappresentati dai rispettivi ministri o viceministri degli Esteri, mentre gli Stati Uniti saranno presenti con una delegazione guidata dal vice presidente Walter Mondale.

* * *

ROMA — Altri 56 profughi vietnamiti arriveranno oggi all'aeroporto di Fiumicino con un volo dell'Alitalia. Ne dà notizia il CIME, il comitato intergovernativo al quale aderiscono 33 nazioni, tra cui l'Italia, che ha curato fino ad oggi il trasporto in vari paesi di oltre 150 mila profughi, tra cui i cinquanta giunti a Roma venerdì scorso.

Il comunicato del CIME precisa che il contingente di 56 profughi, provenienti da Kuala Lumpur, è costituito da gruppi familiari, con numerosi bambini. Dopo una breve permanenza nel campo di Latina — prosegue il comunicato — 51 di questi saranno accolti nei centri della Caritas, mentre gli altri cinque andranno a Milano dove sono stati chiamati da parenti già residenti in Italia.

* * *

BANGKOK — In un documento trasmesso dalla radio della Kampucea Democratica che trasmette da una località situata nella Cina meridionale, il deposto governo cambogiano di Pol Pot chiede che la questione della asserita « colonizzazione » della Cambogia da parte dei vietnamiti venga discussa nella prossima conferenza ginevrina sui profughi indocinesi.

Il documento afferma che centinaia di migliaia di vietnamiti sono già stati inviati a insediarsi in vaste regioni della Cambogia.

Si considera ancora capo dello Stato

L'ex presidente Lule sfida il governo dell'Uganda

Kampala rivela che collaborerebbe con i seguaci di Amin

NAIROBI — L'ex presidente dell'Uganda Yusufu Lule ha attribuito ieri alla Tanzania la responsabilità della sua destituzione, il 20 giugno scorso.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale del Kenya, dove Lule è giunto domenica per una « breve visita privata », egli ha affermato di considerarsi sempre « legalmente presidente dell'Uganda ». Ma, ha aggiunto, « mercoledì 20 giugno il governo della Tanzania ha deciso di ritirarmi il suo appoggio e quello del suo esercito ».

Lule ha inoltre affermato di essere stato portato contro la sua volontà a Dar Es Salaam dove ha scoperto che « per essere libero » avrebbe dovuto rinunciare per iscritto al suo mandato. L'ex presidente ugandese ha precisato di essersi rifiutato ma che il presidente Nyerere gli ha comunque permesso di partire per Londra, anche perché spinto « dalle pressioni internazionali ».

Lule ha accusato il presidente Nyerere di voler fare dell'Uganda un « satellite » della Tanzania.

A proposito della supposta intenzione di Nyerere di rimettere al potere a Kampala Milton Obote (deposto da Amin nel 1971), Lule ha rivelato che il capo dello Stato tanzaniano gli aveva effettivamente chiesto di dare ad Obote la vice presidenza del paese o il ministero degli Esteri.

Yusufu Lule ha infine affermato che intende recarsi tra breve a Londra ma che spera di poter rientrare in Uganda « appena possibile ». Egli ha detto di non aver mai avuto nessuna intenzione di dirigere un'opposizione clandestina all'attuale regime del presidente Godfrey Binaisa, e che intende invece seguire le vie legali.

In risposta alle accuse lanciate da Lule al nuovo governo di Kampala, due esponenti di quest'ultimo hanno a loro volta accusato l'ex presidente di « lavorare di intesa con Idi Amin e i suoi accoliti »

In una conferenza stampa a Kampala, Edward Rugumayo, presidente del consiglio nazionale consultivo (il parlamento provvisorio dal quale Lule fu destituito il mese scorso) ha definito l'ex presidente « un nemico dell'Uganda » e lo ha accusato di fomentare disordini nel paese e, in particolare, di essere responsabile « dell'accresciuta tensione nelle regioni settentrionali

Per parte sua, durante la stessa conferenza stampa, il ministro degli Interni ugandese Paulo Muwango dopo aver affermato che Lule « è stato privato della sua carica con metodi democratici », ha dichiarato che dei seguaci dell'ex presidente hanno recentemente rimesso in libertà un certo numero di soldati di Amin con i quali hanno costituito dei gruppi che operano contro il governo di Kampala.

L'incarico a Chavan, ex ministro

India: il partito del Congresso tenta di fare il governo

Il partito Janata ha però maggiori possibilità

NUOVA DELHI — L'incarico di tentare la formazione di un nuovo governo è stato conferito ieri al capo della opposizione indiana, l'ex ministro degli Esteri Y.B. Chavan. Chavan, che ha 66 anni, ha comunicato ai giornalisti che conta di riuscire nell'impresa.

Al palazzo presidenziale, fonti ufficiali hanno detto che il presidente Paddy ha deciso di dare la preferenza a Chavan perché capo ufficiale dell'opposizione e perché fu lui il presentatore della mozione di sfiducia che la settimana scorsa provocò la caduta del governo Desai, in carica da 28 mesi.

Chavan ha dichiarato ai giornalisti che spera di concludere le consultazioni entro quattro giorni. L'ex ministro è a capo del partito del Congresso, che ha solo 76 parlamentari fra i 539 della Camera bassa del Parlamento indiano. La sua designazione è giunta di sorpresa, poiché si prevedeva che il presidente Paddy avrebbe ristretto la scelta a tre personalità: il ministro della Difesa uscente Jagjivan Ram, il leader del blocco rurale Charan Singh o il primo ministro dimissionario Desai.

Secondo Ram, il presidente dell'Unione ha designato Chavan solo per una questione di forma. Il partito di Ram e di Desai, con 200 deputati, controlla tuttora il gruppo parlamentare più numeroso.

La decisione di affidare l'incarico a Y.B. Chavan — incarico che come ha precisato in modo interessato il vice primo ministro Jagjivan Ram, ha carattere esploratìvo — era stata presa dal capo dello Stato dopo che Morarji Desai aveva opposto un terzo rifiuto, durante la riunione del direttivo del gruppo parlamentare del Janata, alla proposta di sue dimissioni dalla carica di leader del medesimo.

Si prevede che il tentativo di Chavan possa non avere successo, e in tal caso, l'incarico passerà fra pochi giorni a Jagjivan Ram che all'interno del Janata gode della maggioranza relativa e che potrebbe quindi ottenere prima l'investitura del partito di maggioranza e l'appoggio sufficiente a formare un governo.

Contestato Sadat al vertice africano

MONROVIA — La conferenza dei capi di stato dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA) cominciata ieri a Monrovia, in Liberia, ha visto nove capi di delegazione abbandonare la sala dei lavori quando il presidente egiziano Sadat ha difeso l'accordo di Camp David per la pace con Israele.

Guidati dal presidente algerino Chadli Benjedid, le delegazioni di Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia, Gibuti, Benin, Angola e Madagascar hanno lasciato la sala della conferenza in segno di protesta. Altre delegazioni hanno lasciato in sala solo funzionari di secondo rango.

Intesa Cina - CEE sui prodotti tessili

Pessimismo e polemiche sia dei cinesi che dei vietnamiti sulle trattative in corso fra le due delegazioni

PECHINO — La Repubblica popolare cinese e la Comunità Europea hanno concluso un accordo sui prodotti tessili, che potrà facilitare l'applicazione del protocollo commerciale firmato a Bruxelles nell'aprile del 1978. L'intesa è stata raggiunta all'alba di ieri, dopo dieci giorni di negoziati condotti a Pechino da una delegazione di esperti della CEE.

L'accordo limita a 40 mila tonnellate annue le importazioni in Europa di tessili cinesi, per la metà in fibra di cotone.

L'intesa sui tessili era considerata di « primaria importanza » per agevolare i colloqui del Comitato congiunto Cina-CEE per l'applicazione dell'accordo commerciale del 1978: tali colloqui sono in corso da martedì tra una delegazione guidata dal direttore del Dipartimento relazioni estere della Commissione della CEE, sir Roy Denman, e una delegazione guidata dal direttore del Dipartimento Europa-America del ministero cinese del Commercio estero, Sun Suochang.

Le due delegazioni europee erano state ricevute l'altra sera dal viceprimo ministro Gu Mu, considerato uno dei maggiori esperti cinesi di economia, il quale, informa l'agenzia « Nuova Cina », ha espresso soddisfazione per l'aumento degli scambi commerciali con la CEE registrato lo scorso anno ed ha aggiunto che « la Cina ritiene che lo sviluppo delle sue relazioni con la comunità europea non ha soltanto un significato economico ma anche un significato politico ».

Ieri, si è svolta una seconda seduta del Comitato congiunto, durata complessivamente tre ore. Fonti diplomatiche hanno indicato che è stata principalmente discussa l'estensione, dal 1980, alla Cina del sistema adottato dalla Comunità nelle sue relazioni economiche con i paesi in fase di sviluppo e che si è parlato anche di un graduale ampliamento dei contigenti delle esportazioni cinesi e della lista dei prodotti che possono godere di tariffe liberalizzate.

Il vice-ministro degli Esteri cinese Han Nianlang, commentando ieri la riunione con la delegazione del Vietnam nel corso di una conferenza stampa, ha affermato che « la Cina è pronta a condividere con altri paesi l'onere rappresentato dall'esodo dei profughi dal Vietnam, ma dà un giudizio negativo sull'andamento del negoziato ».

In precedenza il capo della delegazione di Hanoi, Nho Dinh Liem — durante un'altra conferenza stampa — era apparso ugualmente pessimista sullo svolgimento delle trattative ed aveva accusato i cinesi di « esportare profughi a Hong Kong », accennando all'emigrazione, sia legale che clandestina, di cittadini della Repubblica Popolare Cinese.

I cinesi insistono perchè la « clausola dell'antiegemonismo » — che in pratica tende ad ottenere dal Vietnam non solo un radicale mutamento dei suoi orientamenti in politica estera, ma anche il ritiro di tutte le truppe dalla Cambogia e dal Laos — sia discusso in primo luogo. Il Vietnam, invece, sostiene che, innanzitutto, bisogna diminuire la tensione alla frontiera.

Circa le prospettive dei lavori, sia Han, che Dinh non hanno voluto fare previsioni, limitandosi a dire che la propria parte « ha pazienza ». Tuttavia, i vietnamiti hanno insistito nell'accusare i cinesi di avere « stravolto l'ordine della discussione », in quanto essi, dopo essersi detti all'inizio del negoziati, d'accordo sulla necessità di discutere i problemi bilaterali, oggi avanzano la « pretesa » di esaminare anche le questioni riguardanti altri paesi (Cambogia e Laos),

Ridda di ipotesi dopo il clamoroso annuncio di Washington

Una scelta di Carter le dimissioni dell'intero governo degli Stati Uniti?

Lungo colloquio del presidente con i collaboratori - Voci di riconferma di Vance, Brown e Brzezinski In forse la sorte di Schlesinger, segretario per l'energia, e di Blumenthal, segretario al tesoro

Nostro servizio

WASHINGTON — «Carter non fa altro che continuare "l'operazione capro espiatorio"»; «è nel presidente, non nel governo, che gli americani hanno perso la fiducia»: queste sono due fra le prime reazioni sentite al Congresso, dopo l'annuncio, martedì sera, che 34 membri dell'Amministrazione avevano «offerto le dimissioni». Né la Casa Bianca, né i funzionari interessati, hanno rilasciato commenti su questo ultimo sviluppo della «svolta» dell'Amministrazione Carter, iniziata con il vertice di Camp David e l'appello lanciato dal presidente agli americani di seguirlo nella «battaglia dell'energia». Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, ha dato la notizia dicendo semplicemente che il presidente aveva tenuto «un colloquio serio e lungo» con i membri del gabinetto e con i suoi consiglieri. Il presidente «esaminerà queste offerte di dimissioni — ha detto Powell — con cura e sollecitudine».

In mancanza di altre informazioni ufficiali, «volano» per Washington illazioni su quali delle «offerte di dimissioni» saranno accettate da Carter. Nel tentativo di rassicurare gli alleati degli Stati Uniti che l'eventuale ristrutturazione dell'Amministrazione non comporterà modifiche alla politica estera americana, è stato rivelato, attraverso canali non ufficiali, che le «offerte» del segretario della Difesa, Harold Brown, e del consigliere per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brezezinski, non saranno accettate dal presidente.

Si prevede che la ristrutturazione del governo sarà resa pubblica entro venerdì. Stando alle indiscrezioni più insistenti ed attendibili, dovrebbe prima di ogni altro restare escluso James Schlesinger, segretario per l'energia, al quale è stata attribuita gran parte della responsabilità per l'attuale crisi energetica, specie per la penuria di benzina. Altri membri del gabinetto che appaiono in pericolo sono il segretario del Tesoro, Michael Blumenthal, della Sanità, Joseph Califano, dell'Edilizia e Urbanistica, Patricia Harris, e dei Trasporti, Brock Adams, ognuno dei quali si è trovato in disaccordo con la Casa Bianca, in varie occasioni, negli ultimi due anni e mezzo.

Nessuno del gruppo di consiglieri del presidente appartenenti alla «mafia della Georgia» sarebbe destinato, invece, ad «essere dimesso», almeno secondo le prime indiscrezioni. Anzi, la posizione di Hamilton Jordan, uno dei consiglieri intimi di Carter, sarebbe rafforzata.

L'annuncio delle «offerte di dimissioni» dell'intero governo e dell'intero staff presidenziale veniva definito «strano» e «curioso» da alcuni membri del Congresso. La reazione era particolarmente negativa fra i rappresentanti del Partito Repubblicano, ma anche alcuni democratici hanno espresso dubbi sulla saggezza dell'azione. Ci si chiede perché Carter abbia deciso di attendere le offerte di dimissioni piuttosto che dimettere alcuni funzionari direttamente. Alcuni osservatori vedono l'azione come un ulteriore segno di instabilità nell'amministrazione; altri suggeriscono che in questo modo Carter avrebbe minori vincoli per la ristrutturazione dell'amministrazione. Rimane tuttavia ancora da determinare se è stato il presidente a chiedere le dimissioni o se queste sono venute spontaneamente.

Comunque lo sforzo di Carter per ottenere l'appoggio del Congresso al suo nuovo piano per l'energia sembra riuscito, almeno per il momento. Nei prossimi giorni la Camera voterà su una proposta, approvata martedì sera da una sottocommissione, che conferirebbe al presidente il potere di imporre il razionamento della benzina in caso di emergenza.

Ultimi sondaggi d'opinione indicano che gli appelli del presidente hanno avuto l'effetto desiderato. Secondo un sondaggio del «New York Times» e della rete televisiva CBS, la percentuale di americani che appoggiano il presidente è cresciuta dal 26 al 37 per cento dopo il discorso di domenica sera.

Mary Onori

Ripercussioni per l'oro e il dollaro

ROMA — Il dollaro è sceso ieri da 817 a 811 lire, con cambi turistici (acquisti) anche di 805 lire. Su tutti i mercati mondiali del resto le banche centrali hanno dovuto fare massicci acquisti per impedire un ribasso maggiore. Quei freni non hanno agito sul prezzo dell'oro, balzato a 304 dollari l'oncia (33 grammi) di fino su tutti i principali mercati. Sono circa ottomila lire al grammo. Il rialzo dell'oro riflette l'opinione che il programma di Carter per l'energia comporti, comunque, un elevato livello d'inflazione: l'oro viene ricercato come merce-rifugio ritenuta capace di conservare il valore. La nuova ondata di sfiducia nei valori economici emessi negli Stati Uniti si è estesa anche alla Borsa di New York dove i titoli azionari hanno subito un ribasso considerevole, portando le quotazioni in prossimità dei minimi di questi anni.

MENTRE LA GIUNTA SANDINISTA SI INSEDIA A LEON

La Guardia nazionale depone le armi Ultime manovre somoziste a Managua

Urcuyo tenta di ostacolare il trapasso dei poteri al nuovo governo rivoluzionario - Gli Stati Uniti hanno richiamato l'ambasciatore e minacciano di espellere l'ex dittatore Anastasio Somoza

MANAGUA — «La Guardia Nazionale si è arresa alle forze sandiniste». Questo annuncio è stato dato, per telefono, alla Associated Press, dal portavoce della Giunta, insediata a Leon, Manuel Espinoza, precisando che la resa è avvenuta alle ore 13 locali (ore 21 di ieri in Italia). Sempre secondo il portavoce, ufficiali delle forze sandiniste si starebbero dirigendo sulla capitale per assumere il comando dei punti chiave. Il presidente provvisorio Urcuyo avrebbe ricevuto un alto funzionario statunitense con il quale sembra abbia trattato le condizioni per una eventuale partenza dal paese.

Le notizie sono state confermate dal Dipartimento di Stato, che avrebbe ricevuto un dispaccio dall'ambasciata USA a Managua. Un funzionario ha commentato: «sembra che gli eventi siano tornati in carreggiata». Altre informazioni, raccolte a San José, confermano che la Guardia Nazionale sta cedendo le armi e che non vi sono combattimenti in corso. Permangono tuttavia ancora elementi di incertezza. Il segretario per l'informazione del presidente Urcuyo ha smentito la notizia della resa affermando trattarsi di «una menzogna».

Durante tutta la giornata di ieri la situazione era sembrata precipitare nuovamente quando Urcuyo, nominato presidente dal parlamento in sostituzione di Somoza, dichiarava la sua intenzione di restare in carica fino al termine del mandato (cioè fino al 1981!) e invitava per radio gli «irregolari» a deporre le armi. Contemporaneamente veniva nominato un nuovo comandante della Guardia Nazionale, il tenente-colonnello Mejia, il quale impartiva l'ordine a tutti i soldati e ufficiali, di «raddoppiare gli sforzi nella battaglia in corso».

Aspri combattimenti si riaccendevano, in effetti, in molte zone del paese: la Giunta provvisoria di governo sospendeva la sua partenza da San José (Costarica) per Managua, dai portavoce sandinisti veniva denunciato con forza il tentativo di Urcuyo di dar vita ad un «*regime somozista senza Somoza*» e si annunciava un attacco decisivo alla capitale da parte di tutte le formazioni guerrigliere, che ormai da diverse settimane controllano vastissime zone del Nicaragua.

Ieri, la situazione ha registrato nuovi e significativi sviluppi. Tre membri della Giunta di governo — Violeta de Chamorro (la vedova del giornalista fatto assassinare da Anastasio Somoza), Sergio Ramirez Mercado ed Alfonso Robelo Calleias — hanno lasciato San José di Costarica e raggiunto la città di Leon (che è la seconda città, per importanza e popolazione, del Nicaragua). A Leon si recheranno, nelle prossime ore, anche gli altri due membri della Giunta, Moises Hassan Morales, e Daniel Ortega Saavedra, l'uno dei quali, Hassan Morales, si trova attualmente al comando dei partigiani a Masaya, nel sud del paese, e l'altro, Ortega Saavedra, in una zona di combattimento non precisata. Questa notizia è stata data, a San José di Costarica, dal sacerdote Miguel D'Escoto, che in pratica svolge le funzioni di ministro degli Esteri della Giunta: «*La Giunta* — ha detto — *non è un "governo in esilio": si è installata a Leon, dimostrando così di poter operare, come governo provvisorio, in patria*».

Che cosa accadrà ora? Sempre da San José di Costarica, il portavoce del Fronte sandinista, Manuel Espinoza, ha pronunciato parole estremamente dure: «*Urcuyo* — ha rilevato — *sarà l'unico responsabile del bagno di sangue che ci sarà se, violando tutti gli accordi e gli impegni, egli non cederà i poteri al nuovo governo*».

Gli Stati Uniti hanno dato l'impressione di essere stati colti di sorpresa. Sintomo di ciò è stata la loro decisione di richiamare a Washington l'ambasciatore a Managua. Una dichiarazione successiva del Dipartimento di Stato accusava Urcuyo di non aver rispettato i «solenni impegni» presi per realizzare il trapasso di regime e, nell'evidente tentativo di respingere ogni sospetto che Urcuyo stesse agendo con «incoraggiamento statunitense», veniva precisato che il segretario di Stato aggiunto, Warren Christopher, aveva chiamato personalmente per telefono, l'ex dittatore Somoza, per «ricordargli gli accordi». Christopher ha fatto intendere di aver minacciato Somoza di espulsione se non riuscirà a «convincere» Urcuyo a consentire il trapasso dei poteri.

Somoza, da parte sua, in una serie di interviste a varie stazioni radio americane non ha sconfessato Urcuyo e ha anzi sostenuto che egli è il presidente legale del paese. Somoza ha poi detto di avere avuto assicurazioni verbali dall'ambasciatore Pezzullo che egli non sarà mai estradato dagli USA finché sarà presidente Carter.

Non sono esclusi, dunque, altri colpi di scena. Ma le notizie che si susseguono sembrano confermare che la Guardia Nazionale non è più in grado di sostenere l'eventuale prosecuzione della manovra di Urcuyo-Somoza. Nel pomeriggio di ieri uomini della Guardia si sono impadroniti di due aerei, all'aeroporto di Managua, costringendo gli equipaggi a decollare. Tra militari e loro famigliari si trattava di circa duecento persone. Il ministero della difesa britannico ha confermato che anche un aereo C-130 della RAF è stato attaccato da disertori armati della Guardia Nazionale, ma che l'equipaggio è stato in grado di respingere l'attacco e di eseguire un rapido decollo.

Sono tutti sintomi di una situazione che difficilmente sembra potersi raddrizzare per coloro che si propongono di dare vita ad un «somozismo senza Somoza». I giornalisti presenti a Managua riferiscono che la situazione nella capitale è simile agli «ultimi giorni di Saigon». Soldati ubriachi gettano le uniformi per le strade.

Nel corso della giornata altri centri sono caduti in mano al Fronte sandinista. A Leon, dove è insediata la Giunta del Fronte, i giornalisti riferiscono che la situazione appare «calma e gioiosa».

Notizie provenienti da Washington parlano, d'altra parte, di «forti contrasti» nell'amministrazione USA: il presidente Carter ed una parte dei suoi collaboratori auspicherebbero «*più strette relazioni*» con la Giunta di governo appoggiata dai sandinisti, ma «*ambienti significativi del Dipartimento di Stato*» vi si opporrebbero temendo che esse conferiscano «*una patente gratuita di attendibilità al nuovo governo*».

MANAGUA — Una famiglia nicaraguense esulta per la fuga del dittatore Somoza

Interrogazione del PCI alla Camera

ROMA — I compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Bottarelli e Cecilia Chiovini, hanno ieri rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere «se il governo, facendosi interprete dei sentimenti del nostro popolo, abbia assunto o intenda assumere, sia direttamente sia in sede comunitaria, le necessarie iniziative politiche e diplomatiche per il riconoscimento del governo provvisorio di ricostruzione nazionale del Nicaragua in questa fase decisiva della lunga ed eroica lotta popolare contro il regime feroce e corrotto di Somoza e dei suoi seguaci».

I deputati comunisti, inoltre, chiedono di conoscere dal governo se esso non intenda «predisporre sin da ora i provvedimenti necessari a garantire il contributo concreto dell'Italia all'assistenza delle popolazioni di quel paese e all'opera di ricostruzione nazionale che il governo democratico nicaraguenso si accinge ad intraprendere».

Occupata l'ambasciata a Roma

Analoghe manifestazioni a Parigi e Madrid - Prese di posizione dei sindacati e della Fgci

ROMA — Alle 15,45 l'ambasciata del Nicaragua a Roma è stata occupata dai rappresentanti del Fronte sandinista. L'ambasciatore li ha accolti come se fosse lì ad aspettarli.

«Per noi — ha detto "Patrizio" il delegato del Fronte sandinista al nostro giornale e al funzionario spedito dal ministero degli esteri — è ormai tutto definito. Prendiamo possesso dell'ambasciata transitoriamente, finché il nostro governo non designerà il nuovo rappresentante in Italia».

Tutto questo avviene in concomitanza con l'insediamento del governo provvisorio a Leon».

«Noi intendiamo chiedere al governo italiano provvedimenti immediati e una posizione precisa sulla situazione del nostro paese, sul genocidio che ancora significa lutti e sangue in Nicaragua».

«Bisogna tenere poi conto — conclude Patrizio — che in questa ambasciata c'è anche la sede diplomatica della Svizzera e di Israele. Non è un caso che Israele abbia sempre passato armi a Somoza, e di tutto questo cercheremo conferma tra le carte che l'ambasciatore non ha fatto in tempo a nascondere».

In serata il fronte sandinista ha anche diffuso un comunicato dove si rivolge un appello agli italiani «che amano la libertà, la giustizia e la democrazia» affinché diano la loro solidarietà alla lotta dei sandinisti contro il regime sanguinario di Somoza e «le manovre dell'imperialismo e della guardia nazionale».

Nel comunicato condannano «l'imperialismo nordamericano che ha instaurato "una dinastia brutale e terrorista" aiutandola economicamente e militarmente» e ora con «manovre sotterranee vuole imporre un regime ugualmente nefasto».

Anche in altre capitali europee sono state occupate le ambasciate del Nicaragua. A Parigi, rappresentanti del Fronte sandinista hanno reso noto che l'occupazione, di carattere pacifico, è stata compiuta «in nome del governo provvisorio».

Intanto, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha ieri chiesto il riconoscimento da parte dell'Italia del governo provvisorio e l'invio alle popolazioni di aiuti umanitari. I rappresentanti della Federazione sindacale sono stati ieri ricevuti dal sottosegretario agli Esteri Sanza.

Il riconoscimento immediato da parte dell'Italia della Giunta sandinista è stato chiesto in un comunicato della Segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista.

Continuazioni dalla prima pagina

Strasburgo

to ascoltato il discorso del segretario generale del PCI, l'applauso che lo ha salutato anche dai banchi socialisti e socialdemocratici, l'omaggio pubblico resogli dal presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, che è andato a stringergli la mano e ad esprimergli le proprie congratulazioni, non sono passati inosservati ed hanno costituito uno dei momenti salienti della giornata.

Il fatto è che il discorso di Berlinguer è stato forse il solo ad abbandonare lo schema della celebrazione e della «continuità», la tentazione della retorica europea, le chiusure difensive, le visioni restrittive e protezionistiche, tutto sommato conservatrici, per porre subito i brucianti problemi che stanno davanti ai nuovi parlamentari, a questa assemblea che non può limitarsi a ricalcare le strade battute nel passato (coi risultati che si sanno) ma che deve audacemente aprirsi al dialogo in se stessa e col mondo esterno, con l'Europa dell'est e con il Terzo mondo, «senza velleità di tipo colonialistico e neo-colonialistico», che deve essere fattore di pace, di distensione e di disarmo, di eguaglianza e di giustizia sociale, se vuole risolvere i propri problemi e contribuire in modo determinante alla creazione di un nuovo e necessario ordine economico internazionale.

I primi commenti che abbiamo raccolto, quelli di amici socialisti francesi e di commentatori della stampa quotidiana europea, sottolineavano appunto questo respiro, questa dimensione internazionale del discorso di Berlinguer che erano mancati o che erano comparsi soltanto fugacemente in quasi tutti gli altri interventi: di qui la convinzione di molti che il gruppo comunista sarà uno dei più attivi e dei più efficaci nel proporre, nello stimolare, nell'agire per imprimere all'assemblea europea un carattere più dinamico e più costruttivo.

Come dicevamo, la seduta inaugurale è stata aperta dal presidente eletto la signora Simone Veil: discorso atteso non soltanto per le difficoltà che essa aveva incontrate nella propria elezione il giorno prima, ma per capire come e con quali orientamenti politici essa avrebbe presieduto in avvenire il lavoro del parlamento europeo. La signora Veil ha esordito dichiarando di voler essere un presidente «conforme al voto di coloro che l'hanno eletta» (conservatori, democristiani, liberali, insomma il centro-destra) e al tempo stesso un presidente «di tutta l'assemblea». Prendiamo tuttavia atto — e il parlamento verificherà in seguito — dei numerosi impegni presi pubblicamente dalla signora Simone Veil: fare che la nuova assemblea abbia un ruolo crescente nella costruzione dell'Europa, elaborare in futuro un modo di scrutinio eguale per tutti i paesi (affinché le minoranze, speriamo, non vengano private di una giusta rappresentanza come è accaduto in Inghilterra, in Germania e anche in Francia), mantenere la pace in Europa e garantire il superamento degli squilibri sociali e regionali, sviluppare una politica dell'occupazione, portare avanti la cooperazione col Terzo mondo.

A differenza dei successivi discorsi, quello del presidente in carica del consiglio della comunità Lynch, pieno di omaggi ad un passato assunto come modello per l'avvenire, o quello aspro, nettamente conservatore dell'ex premier belga Tindemans, portavoce del gruppo democristiano, solo Ernest Glinne a nome dei socialisti e dei socialdemocratici europei ha posto a sua volta le profonde esigenze di rinnovamento che stanno davanti a questo parlamento affinché «vengano evitate le manipolazioni e i colpi bassi» che rischiano di insabbiarlo «nelle pratiche sordide e in un parlamentarismo di bassa lega».

L'Europa, egli ha detto, deve mutare rotta, deve diventare credibile anche ai sei milioni di disoccupati che esitano a credere in essa, deve sottoporre lo sviluppo economico al controllo democratico, adottare una vera politica regionale e promuovere la pace, la sicurezza e la distensione. Ma c'è coscienza in tutti i membri dell'assemblea di questa necessità, del fatto che senza orientamenti veramente nuovi il parlamento eletto a suffragio universale è minacciato di paralisi a scadenza più o meno lunga?

Nel pomeriggio l'assemblea era chiamata ad eleggere, su una lista di 14 candidati, i dodici vice presidenti.

Il gruppo comunista, che ieri aveva inviato un messaggio (firmato da Amendola e da Ansart) al presidente della Conferenza di Ginevra sul Vietnam «per auspicare l'organizzazione dell'aiuto umanitario necessario a dare una rapida soluzione alla grave situazione dei rifugiati» e per invitare la conferenza a decidere «l'aiuto internazionale al Vietnam allo scopo di contribuire al suo sforzo di ricostruzione», s'è incontrato ieri pomeriggio con una delegazione del partito comunista belga. Hanno partecipato all'incontro: per il PCI i compagni Berlinguer, Pajetta, Segre e Galluzzi; per il PCF Maxime Gremetz della segreteria e Gustave Ansart della direzione e vice presidente del gruppo; per il PC belga Louis Van Geyt, presidente del partito, il vice presidente Claude Renard, Jean Debrouwere dell'ufficio politico e Susa Nubellhole del comitato centrale.

Nel comunicato pubblicato al termine dell'incontro, la delegazione belga esprime ai rappresentanti del gruppo comunista all'assemblea d'Europa l'auspicio di stabilire con essi una cooperazione permanente affinché il gruppo esprima nella propria azione, all'interno del parlamento e in direzione dell'insieme degli eletti che si richiamano alle forze operaie e democratiche, le preoccupazioni e le lotte dei lavoratori e delle forze popolari del Belgio come dell'insieme dei paesi della comunità.

I compagni belgi hanno espresso il loro totale appoggio al progetto di risoluzione del gruppo comunista relativo al problema dei rifugiati d'Indocina

Sono stati eletti, al primo turno, undici vicepresidenti su dodici. Nel secondo turno nessuno dei candidati rimasti in campo per la dodicesima carica ha ottenuto la maggioranza assoluta: la comunista francese Danielle Demach ha avuto 163 voti, l'irlandese Lalor, del «Fianna Fail» 144 e la belga francofona Antoinette Spaak, 49. Al terzo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza relativa.

Gli undici eletti sono nell'ordine: Marcel Wandewiele (DC belga); Guido Gonella (DC/I); Pierre Pflimlin (DC/F); Johann Katzer (CDU/D); Gerard Jacquet (PS/F); Anne Vondeling (PS/NL); Allan Rogers (Lab/GB); Bruno Friedrich (PS/D); Basil De Ferranti (Cons./GB); Mario Zagari (PS/I); Paul Moeller (Cons/DK).

Berlinguer

del nostro Parlamento non è stato corrispondente a certe attese e che, in alcuni paesi, è stato anzi particolarmente basso. Come comunisti italiani dobbiamo denunciare, anzitutto, le gravi responsabilità di quelle autorità, sia italiane, sia di altri paesi, che hanno cercato deliberatamente di limitare le libertà di propaganda e il diritto di voto dei nostri connazionali che lavorano all'estero. La nostra protesta contro tali atti si unisce al fermo impegno di tutto il gruppo dei Comunisti e Apparentati a batterci tenacemente, anche con iniziative specifiche che prenderemo in questo Parlamento, quali, ad esempio, la proposta di uno statuto per gli emigrati, per la piena parità di diritti, in ogni campo, di tutti i lavoratori stranieri, europei, e di altri continenti che lavorano nei paesi della Comunità.

Ma al di là di questo specifico problema, noi interpretiamo la bassa percentuale dei votanti per la nostra Assemblea come una precisa critica del modo come la CEE è stata diretta ed ha funzionato finora. E' un fatto che ad oltre venti anni dalla costituzione della CEE persistono e si aggravano gli squilibri regionali, cresce la disoccupazione e appare l'insufficienza ad affrontare adeguatamente problemi acuti come quelli dell'energia o della degradazione dell'ambiente.

Molte cose dovranno dunque essere rinnovate negli indirizzi e nei metodi. E in quest'opera si può esprimere anche la funzione del nostro Parlamento, che ha finalmente una base nell'elezione popolare diretta. Al di là degli aspetti giuridici, conterà il modo in cui sapremo affrontare i problemi, combattendo ogni tentazione di ricorrere alla vuota retorica. Conterà il collegamento che sapremo stabilire con le organizzazioni operaie, con le associazioni contadine e con le altre grandi organizzazioni popolari, sia quelle nazionali, sia quelle costituite su scala europea. In definitiva la cosa più importante è la capacità di farci portatori degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori e dei nostri popoli e, al tempo stesso, delle esigenze più profonde dell'intero mondo di oggi. Ed è in questo senso che cercherà di operare il nostro gruppo.

Voi avete letto — ha proseguito Berlinguer — il drammatico discorso tenuto l'altro ieri dal presidente degli USA, quel discorso nel quale si parla di una «crisi morale e spirituale» che «va ben al di là delle crisi dell'energia, dell'inflazione e della recessione» di una «erosione della nostra fiducia che minaccia di distruggere il tessuto sociale e politico dell'America». Noi non possiamo sapere oggi come il popolo e il governo degli Stati Uniti usciranno da questa situazione. Vediamo però molto bene che qui, nell'Europa Occidentale, l'acutizzarsi della situazione economica, che ha portato già a quasi 7 milioni i disoccupati dei nove paesi, e in particolare l'incalzare della crisi energetica, spingono una parte consistente delle vecchie classi dominanti capitalistiche a ricercare soluzioni in senso antioperaio e di tipo autoritario e, al tempo stesso, ad alimentare uno spirito di crociata contro i paesi socialisti e contro i popoli in via di sviluppo.

Esponenti di queste tendenze sono presenti in modo consistente anche in questo nostro Parlamento. Non abbiamo forse sentito proprio qui, ieri, definire il popolo palestinese, da decenni privato di una patria, come un «pugno di figli del deserto» che dovrebbe accettare di inchinarsi ossequiente alla «civiltà occidentale»? E si è arrivati al punto di chiedersi se non sia il caso di considerare fuori dall'organizzazione delle Nazioni Unite circa 120 nazioni su 150 che la compongono.

Ebbene, no! Non è davvero con questo spirito che l'Europa occidentale può guardare alle difficoltà e ai problemi anche acuti che investono, in un modo o nell'altro, tutti i paesi del mondo, e dicendo così non escludiamo gli stessi paesi socialisti. E non è con questo spirito che si deve guardare ai drammi e alle aspirazioni dei popoli che vivono in sterminate aree del mondo, e vogliono liberarsi da condizioni inumane di sottosviluppo, di fame, di sete, di miseria, da tirannidi feroci come quella che proprio in questi giorni crolla in Nicaragua, dopo aver goduto per oltre 40 anni del sostegno americano e dell'omertà del silenzio di tanta parte dell'Europa.

Altra è la funzione, altro è l'interesse dei nostri popoli. Il nostro interesse è quello di impegnarci per nuovi progressi nella distensione, e anzitutto per la distensione tra l'ovest e l'est del nostro continente, di lavorare con decisione per la riduzione degli armamenti e di fare in modo che l'Europa si apra alle realtà nuove del Terzo mondo per stabilire con esso, abbandonando ogni spinta e velleità di tipo colonialistico o neocolonialistico, rapporti di pacifica cooperazione, di pari dignità e di pari diritti, con l'obiettivo di giungere ad un nuovo ordine economico internazionale. Solo questa può essere la strada per salvaguardare e sviluppare la parte migliore del patrimonio di civiltà accumulato dai nostri popoli, per promuovere anche fra i nostri Paesi e al loro interno uno spirito di solidarietà e di fratellanza, e per ridare slancio, su basi nuove, più sane e più giuste, allo stesso sviluppo economico e sociale di ognuno dei nostri paesi e dell'insieme della Comunità; e per contribuire al tempo stesso alla piena affermazione dei diritti e delle libertà di ogni uomo e di ogni donna nei nostri Paesi e in ogni parte del mondo.

Termino con l'augurio che nel perseguimento di questi obiettivi — che sollecitano profonde trasformazioni nella vita dei nostri Paesi e di tutto l'occidente europeo — sia possibile anche in questo Parlamento sviluppare un dialogo e un rapporto positivo fra tutte le forze popolari e anzitutto fra quelle che hanno la loro base nelle classi lavoratrici. Questo sarà il nostro impegno nel lavoro quotidiano di questo Parlamento e nelle iniziative e nei collegamenti che intendiamo mantenere con le forze dalle quali dipende la vita stessa e il progresso del nostro continente.

Governo

lotta alla sovversione interna, in materia di politica economica e finanziaria come nei diversi settori legislativi...»).

Messa di fronte a questo quadro, come ha deciso di muoversi la Direzione socialista? La messa a punto del documento conclusivo ha occupato tutta la giornata. Al testo hanno lavorato i maggiori *leaders*. Esso contiene un rinnovato invito alla DC per la «*ricerca di un accordo politico e programmatico* (...), *senza che ciò comporti per nessuno rinunce di principio o di identità*». Gli obiettivi finalistici del PSI, aggiunge, restano quelli contenuti nelle linee del «progetto socialista» approvato all'ultimo Congresso.

L'alleanza parlamentare e di governo — afferma la Direzione socialista — dovrebbe iscriversi «*in un processo politico di solidarietà democratica, in coerenza con le deliberazioni congressuali e gli impegni assunti dal PSI di fronte al corpo elettorale*». Quanto alla questione delle Giunte regionali e locali, sollevata dalla DC come uno dei punti del «chiarimento» richiesto ai socialisti, la Direzione del PSI «*ritiene che non possa essere affrontata in uno schema di uniformità, ma debba tener conto delle particolarità locali, dei principi di autonomia e delle tradizioni sperimentate: i socialisti, anche in vista delle elezioni del 1980, ispireranno la loro condotta alla ricerca delle più ampie collaborazioni democratiche*».

L'esame del documento socialista spetta ora agli organi dirigenti democristiani. Questa mattina si riunirà la delegazione, stasera la Direzione. Riunioni decisive? E' evidente che a questo punto è difficile pensare a nuovi rinvii delle consultazioni: siamo dunque al momento cruciale di questa fase politica. La segreteria democristiana non nasconde affatto di voler far naufragare il tentativo di Craxi. E oggi l'on. Bodrato usa argomentazioni molto dure nel polemizzare, dalle colonne del giornale ufficiale della DC, con i socialisti: 1) afferma che il tentativo di Craxi rappresenta una «*svolta*» o l'«*avvio di una operazione che si propone una profonda modifica degli equilibri politici*»; 2) definisce negativi e destabilizzanti per il paese gli effetti di una eventuale assunzione di una posizione di «*centralità*» da parte dei socialisti con «*l'emarginazione a destra della DC*»; 3) sostiene non credibile l'ipotesi che «*la posizione del PSI si esprima, e quasi si esaurisca, in un veto e nella minaccia di elezioni anticipate*» (e qui la polemica è condotta evidentemente nei confronti di Donat Cattin, che nei giorni scorsi ha sostenuto che l'unica alternativa a Craxi sarebbe quella delle elezioni anticipate).

La DC è comunque in forte agitazione al suo interno. Proprio ieri si è consumata la scissione della corrente di Forze nuove, da tempo latente. Bodrato, Pumilia, Cabras ed Armato hanno abbandonato Donat Cattin, e la rottura è avvenuta su motivazioni politiche legate alla crisi di governo e all'atteggiamento nei confronti di Craxi. Il gruppo capeggiato da Bodrato sostiene la segreteria Zaccagnini, Donat Cattin (insieme al doroteo Bisaglia) si muove in un'altra ottica: mira da tempo a proporsi nel partito come contraltare rispetto a Zaccagnini, ma secondo alcuni, adesso, cercherebbe di porre le basi per la scalata della vice-presidenza del consiglio nel caso di un successo di Craxi.

Negli ambienti di Piazza del Gesù, ieri sera, il documento socialista veniva valutato come un segno che anche il PSI si sta preparando a una rottura considerata inevitabile. E' un documento, si faceva osservare, che presenta molte differenze rispetto alla dichiarazione rilasciata da Craxi a Strasburgo. E la riaffermazione di alcune delle tradizionali posizioni del PSI viene letta, appunto, dai dirigenti democristiani come un tentativo di giungere alla spaccatura sulla base della riconferma di certi punti fermi.

Prima della riunione della Direzione socialista, aveva fatto rumore una singolare iniziativa della segreteria dc, che aveva deciso di consultare direttamente — e indipendentemente dai contatti del presidente incaricato — il PSDI e il PRI. La decisione è poi rientrata, in seguito anche alle reazioni socialiste. Piccoli ha comunque avuto un lungo colloquio a Montecitorio con Pietro Longo. Una riprova che la DC sta andando verso la rottura con Craxi la si è avuta con la diffusione di un documento dei «cento», il gruppo di destra tra i più favorevoli alla presidenza socialista. A questo punto, che cosa chiedono, Mazzotta a Scalia, ai socialisti? Di scegliere la creazione di «*una maggioranza delimitata con un programma di centro*». Non sembra, in effetti, una grande prospettiva.

Infine, Fanfani. Da Strasburgo, il presidente del Senato ha fatto diffondere una breve dichiarazione con la quale si apprezza la dichiarazione resa il giorno prima da Craxi come «*un atto distensivo e costruttivo di lealtà ed amicizia verso la DC*». Il chiarimento tra i partiti, afferma Fanfani riferendosi evidentemente alle perentorie richieste rivolte dalla DC ai socialisti, è a medio e breve termine. Ogni partito ha un suo «*modello finale*», e — sostiene Fanfani — «*sicuramente il problema di questi mesi e anni non riguarda quelle trasformazioni finali pressochè cosmiche*», ma i problemi attuali; in seguito, «*sarà più agevole poi filosofare*». Difficile inquadrare nella stretta in corso questo intervento fanfaniano. Alcuni lo hanno interpretato come la mossa di un uomo ormai convinto che la spaccatura è nei fatti, ma nello stesso tempo attento a non precludere certe strade agli sviluppi successivi della crisi.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Volantinaggio sulla via Pratese

Chimici in sciopero a Calenzano per la firma del contratto

Intorno ai lavoratori della Manetti e della 1-P numerose ditte della zona in lotta - Soddisfazione per l'accordo sulla mobilità ma attesa per la conclusione

A 500 metri dal passaggio a livello dove lunedì gli operai della Manetti e Roberts avevano occupato i binari della linea Firenze Bologna per fare pressione contro il tentativo di ristrutturazione (e conseguenti licenziamenti) promosso dalla direzione dell'azienda « del borotalco » si è tenuta ieri una manifestazione di tutti i lavoratori chimici di Firenze centro nord e della zona Sesto Calenzano campi.

Davanti ai cancelli della Testanera, un'altra azienda produttrice di prodotto cosmetici, lungo la via Pratese che taglia completamente tutta la zona industriale di Calenzano, centinaia di lavoratori si sono radunati, fin dalle 9 del mattino: sui cartelli affissi ai cancelli delle fabbriche la ferma volontà di chiudere positivamente il contratto per la categoria. I titoli dei giornali davano un po' di speranza che le lotte non erano state vane: « Chimici, accordo sulla mobilità ». « Qualche spiraglio nella vertenza dei chimici ». Ma molti punti restano ancora aperti. La manifestazione assumeva poi un senso particolare data la presenza nella zona e della Manetti e Roberts e della 1P: sulla prima pendono ben 380 fra licenziamenti e provvedimenti di cassa integrazione; sulla seconda ben sei mensilità non pagate, in base al ricorso alla cassa interazione guadagni a zero ore per un anno per 100 lavoratori. Il contratto nazionale e le situazioni particolari hanno fatto muovere lavoratori di tutte le aziende del settore, dalla Malorni alla Romer, dalla BF alla Testanera.

Gli operai della Testanera manifestano in strada

Quattro ergastoli e 250 anni di carcere complessivi

Grida insulti e minacce alla lettura della sentenza

La strategia degli imputati - Numerosi colpi di scena - Chi protegge Mario Sale? - Il pubblico ministero aveva chiesto condanne a vita per 7 banditi

Grida, insulti, minacce: così si è concluso ieri sera in Corte d'Assise, dopo dieci ore di camera di consiglio, il processo per i sequestri di Alfonso De Sayons, Luigi Pierozzi, Piero e Baldassini e il rapimento del cavallo Wayn Eden. Alla lettura del dispositivo il presidente Piragino è stato più volte interrotto dagli imputati con grida di « buffone », « verme », « assassino », « la pagherai cara ». Complessivamente la corte ha emesso quattro condanne all'ergastolo e quasi 250 anni di carcere.

Alle grida degli imputati si sono aggiunte quelle dei parenti che avevano atteso il verdetto sin da ieri mattina. Scene di disperazione si sono avute anche in starada, in via Cavour. I famigliari degli imputati hanno minacciato avvocati, giornalisti e i parenti delle vittime. Sono le 9,30 quando il presidente Saverio Pirasino si alza dallo scranno, seguito dal giudice a latere Marcello De Roberto e dai giudici popolari. La corte entra in camera di consiglio per decidere la sorte degli imputati. I loro volti sono tesi, qualcuno, come Giacomino Baragliu ha scritto alla fidanzata che presto potrà riabbracciarla, molti chiedono di rimanere nella gabbia in attesa della sentenza.

Siamo così giunti alla conclusione di un processo che è iniziato il 14 febbraio scorso. Sei mesi, cinquantacinque udienze. Il processo all'Anonima sequestri venne subito rinviato. Un imputato, Giacomino Baragliu, accusato anche del sequestro di Marzio Ostini, chiese di assistere al processo all'Assise di Siena che lo assolse per insufficienza di prove a causa di una istruttoria lacunosa. Già a Siena gli imputati avevano scelto la strategia dell'omertà, strategia che si ripeterà a Firenze. Come a Siena, a Firenze i cadaveri dei sequestrati non erano stati trovati. Contro gli imputati, le testimonianze di due donne, Atzeni e Calamai. L'Atzeni però non si fece viva, mentre la Calamai confermò con estrema precisione le sue accuse.

Contro la donna si scagliarono gli imputati definendola « falsa » e « bugiarda ». Eravamo ancora nella fase del processo indiziario. La svolta che doveva cambiare il volto al processo, si ebbe improvvisamente quando un imputato, Giuseppe Buono, decise di vuotare il sacco, rompendo il muro dell'omertà. Le sue rivelazioni portarono prima alla scoperta del cadavere di Piero Baldassini, l'industriale pratese rapito nel novembre del '75 e ritrovato in una cisterna nella campagna pistoiese e poi al recupero del corpo di Luigi Pierozzi gettato in un pozzo di un casolare abbandonato a Calenzano.

Il processo cambia completamente. Nuovi imputati vengono portati dal pubblico ministero Francesco Fleury davanti ai giudici dell'Assise: Giovanni Piredda, detto « cervello elettronico », Natalino Masetti e Giuseppe Pisa che si ritrovano nella gabbia assieme a Antonio Baraglia, Giacomino Baragliu, Giovanni Gungui, De Simone, Luigi Lucci, Giovan Battista Pira, Salvatore Porcu, Giuseppe Buono, Antonio Giovanni Palmieri, Francesco Ghisu.

Piredda è la figura di spicco dell'Anonima sequestri: freddo, distaccato, sicuro « cervello elettronico » già implicato in un sequestro a Roma e nel processo per il rapimento di Marzio Ostini (procedimento ancora in fase istruttoria) appare come la « mente » della banda. Egli ha sempre rifiutato di rispondere alle domande, limitandosi soltanto a dichiararsi innocente. All'appello manca Mario Sale, una figura che questo processo ha ricomensionato. Ma è l'unico che per il momento sia riuscito a rimaner uccel di bosco. Chi lo protegge?

Dopo i numerosi colpi di scena, il processo si avvia alla conclusione. Il pubblico ministero Fleury con una requisitoria lucida e dura arriva alle richieste. Richieste pesanti: sette ergastoli (Antonio e Giacomino Baragliu, Gungui, De Simone, Piredda, Ludu, Pira). Un record. Severe le pene richieste anche per gli altri imputati: 27 anni per Mario Sale, 24 anni per Salvatore Porcu; 23 anni per Giuseppe Buono, 22 anni per Palmieri, 18 anni per Francesco Ghisu, Natalino Masetti e Giuseppe Pisa.

Nell'aula al momento delle richieste del PM gli imputati che fino allora avevano tenuto un atteggiamento spavaldo, appaiono smarriti. L'unico ad apparire calmo e tranquillo è Giacomino Baragliu già assolto all'assise di Siena. Scriverà nei giorni scorsi alla fidanzata: « presto ci riabbracceremo ». Poi iniziano le arringhe della difesa. Un unico filo sembra legare i difensori degli imputati: screditare i testimoni cioè le due donne del clan accusandole di essere « testi inattendibili ». Infine, ieri mattina, l'inizio del conto alla rovescia.

g. s.

Approvata da PCI e PSI la nuova normativa regionale

Un «decalogo» per la libera professione negli ospedali

FIRENZE — I medici che hanno un rapporto di lavoro, sia a tempo definito che a tempo pieno, con gli ospedali, i policlinici convenzionati e gli istituti scientifici di cura della Toscana, hanno da ieri delle norme precise a cui attenersi per professare la libera attività. E' stata approvata infatti con i voti di PCI e PSI la normativa regionale che si basa sulla legge nazionale 349 relativa appunto alle norme transitorie per il passaggio alle competenze già esercitate dagli enti mutualistici. La Democrazia Cristiana e il MSI hanno votato contro.

Questa legge — ha spiegato il relatore Giovannelli — presidente della quarta commissione consiliare oltre a definire il concetto della libera attività professionale indica anche una serie di modalità organizzative che le amministrazioni ospedaliere dovranno osservare. Per quanto riguarda definizione del concetto di libera attività professionale viene individuata nell'attività prestata dai medici a tempo pieno e a tempo determinato al di fuori degli obblighi derivanti dal rapporto di impiego e di servizio.

Per le modalità organizzative invece le amministrazioni ospedaliere dovranno compitarsi così: l'attività deve svolgersi al di fuori dell'orario di lavoro e negli spazi predisposti a questo scopo; deve svolgersi in équipe tra i medici addetti ai servizi di degenza e quelli addetti ai servizi di diagnosi e cure speciali; i posti letto destinati a questa attività dovranno di norma essere collocati in ambienti separati; gli ambulatori interni dovranno essere utilizzati in orari diversi da quelli dell'attività ospedaliera. Questa stessa legge prevede inoltre l'attività esterna dei medici a « tempo definito » e infine l'attribuzione dei proventi della libera attività svolta nelle strutture pubbliche.

Il capogruppo della DC Pezzati ha criticato l'impostazione della legge la quale — ha detto — si limita a proporre una divisione delle aree di cura degli ospedali in zone in cui i medici eserciteranno la libera professione e zone in cui saranno curati gli utenti del servizio sanitario nazionale, senza proporsi alcuna regolamentazione dei problemi che un tipo di attività largamente differenziata esercitata dagli stessi medici propone.

Nello stesso tempo il consigliere Pezzati si è dichiarato contrario alla differenziazione dei rapporti che la legge prevede per i medici laboratoristici e radiologi negandogli la possibilità di esercizio della libera professione. Pezzati concludendo ha affermato che la maggioranza deve compiere una scelta chiara: è per la libera professione? Si o no? — ha domandato — non può infatti dare con una mano e togliere con l'altra. Al capogruppo della DC ha replicato l'assessore regionale Vestri, non vi è uno spazio per una divisione fra noi relativa a chi è d'accordo per l'esercizio della libera professione — ha detto — da parte di medici e chi invece si proponga di eliminarla. Questo problema non esiste, esiste semplicemente l'obbligo delle Regioni secondo il dettato delle leggi nazionali, di fissare limiti e modalità di questo esercizio di libera professione.

E' — casomai — sul terreno delle individuazioni di questi limiti e modalità che può aprirsi una discussione.

Per il resto la legge e le decisioni della Corte Costituzionale hanno stabilito in via di principio quali sono i diritti alla libera professione e nessuno vi si oppone. « Molte delle osservazioni avanzate dai colleghi di minoranza — ha continuato l'assessore Vestri — sembrerebbero indurre ad una negazione della libera professione. Non si può opporsi al fatto che la libera professione, come dispone la presente proposta di legge, possa essere esercitata anche in spazi comuni come le corsie e i normali ambulatori e quindi senza essere collegata necessariamente al concetto di camere separate o strutture particolari e specifiche come rivendicato da molti medici, perchè ciò comporterebbe la protesta degli altri ammalati senza cadere in una contraddizione ».

Infatti, il problema vero non è di nascondere agli occhi della gente che vi è anche un rapporto libero professionale che si svolge nel l'ambito delle strutture pubbliche. La gente lo sa e la legge lo consente. Si tratta invece di impedire che questo esercizio libero professionale entri in conflitto con le esigenze di funzionalità e le possibilità concrete esistenti nelle varie strutture ospedaliere. Si tratta di impedire che un problema come questo diventi una specie di problema dei problemi di fronte al quale ogni altra esigenza debba piegarsi. « Il riferimento riguarda ospedali che non abbiano le strutture materiali per ricoveri separati — ha precisato Vestri — e che evidentemente non possono sacrificare altri servizi per ottenere immediatamente gli spazi necessari ».

D'altra parte la legge provvede ad una definizione corretta della libera professione che appunto è richiesta esplicita di prestazione professionale da parte di un certo medico, mentre altra cosa è la richiesta di un maggior conforto ambientale. Non necessariamente le due cose debbono essere sempre collegate tra loro.

Anche per quanto riguarda le accuse di estremo ritardo nella preparazione di questo elaborato, critica mossa sempre dal dc Pezzati, la maggioranza ha risposto molto chiaramente affermando, come ha fatto Giovannelli, a dimostrazione della legittimità della proposta di legge, in assenza del decreto delegato, l'approvazione data dal governo all'analogo provvedimento della Regione Veneto, mentre anche altre Regioni si accingono ad applicare la legge 349 avendo gli assessori alla Sanità delle Regioni risolto il problema dell'uniformità mediante una raggiunta intesa sui tratti essenziali di uno schema di legge fatto proprio da tutte le Regioni.

Sono circa millecinquecento in Toscana

L'esercito delle estetiste rivendica la professionalità

Corsi e diplomi solo all'estero, in Italia c'è solo il praticantato - Non mediche ma artigiane - I costi degli apparecchi e la legislatura

Le estetiste si sentono strette in una morsa: da un lato leggi da cui non solo non si sentono protette ma addirittura avversate, dall'altra una figura professionale spesso vituperata. Artigiane, non riescono a strappare la professionalità che viene data ad altri lavori che loro definiscono « fratelli », gli ottici, gli odontotecnici. La legge dice che per diventare estetiste bisogna passare due anni da un parrucchiere: « Ma così è tanto se si impara a lavare le teste » commentano amare.

La gente parla di loro con un sorriso malizioso: fanno testo i giornali, i piccoli annunci del tipo « Estetista, massaggiatrice, anche ore serali, senza portiere ». Penosi eufemismi che, in quattro e quattr'otto trasformano la professione delle estetiste in un lavoro semi-serio, di cui parlare con sorrisini.

Intanto loro, le estetiste, per stare al passo con la concorrenza internazionale, devono seguire corsi (all'estero) prendere diplomi (all'estero) conquistare una professionalità che gli altri paesi del MEC riconoscono e le leggi italiane no. Lo studio dell'estetica ha fatto passi da gigante, dai primi approssimativi ritocchi e trucchi al viso, ha affrontato problemi davvero sociali, in una società come la nostra dove la cellulite o l'acne creano complessi anche gravi e colpiscono l'una il 90 per cento della popolazione, l'altra masse di giovani.

Ma le estetiste sono saltate in aria ed hanno incominciato le trafile della protesta (incontri al ministero e alla regione, azioni sindacali, comunicati stampa e convocazione dei giornali) per una questione dai nomi difficili (ionoforesi, trattamenti all'ozono), che tradotto nel lavoro di tutti i giorni significa pane quotidiano. Imputata, di nuovo, la legislazione. Non quella che non c'è, quella che non dà scuole, quella che non dà professionalità, ma un decreto legge che adesso taglia le gambe al loro lavoro.

La prima mazzata le estetiste l'avevano avuta quando si è detto che i trattamenti all'ozono potevano essere cancerogeni: nessuna protesta, per carità, macchinari in soffitta e amen. Ma il colpo basso è quello della ionoforesi: sono macchinari costosissimi (4 milioni) che con procedimento galvanico servono ad applicare prodotti di trattamento e — come loro più volte specificano — non curativi. Il decreto legge, invece, ordina che tutto ciò che viene applicato per ionoforesi sia considerato farmacologico, anche l'acqua, anche il fango, anche tutto. E allora? « Vogliono combattere la disoccupazione dei medici e costringerci ad assumerne nei nostri istituti? Ma i medici di estetica non sanno nulla. E noi? ». E loro hanno spento i costosi macchinari, usati fino a poco tempo fa, e non basta: per il solo fatto di possederli possono anche vederci appioppare una multa.

Loro temono il peggio, che le cose « vietate » continuino. « Una volta — dicono — i medici prendevano sottogamba cellulite e acne, "faccia un po' di moto", dicevano, oppure, "faccia dei figli e passa". Poi si sono accorti che la preoccupazione per queste cose era comune, e ne hanno fatto un problema dove solo loro potevano metterci il naso ». Le estetiste non vogliono diventare personale parasanitario, ma restare artigiane, non vogliono occuparsi di persone malate, ma dell'estetica delle persone sane. Per questo — spiegano — di fronte ad un caso particolare, lo indirizzano sempre dal medico o dal dermatologo.

Ora, attraverso il sindacato SNAE-CNA hanno fatto ricorso contro il decreto della ionoforesi, hanno preso contatti con i politici e con gli enti locali, illustrando i loro problemi. Le estetiste (che sono in Toscana quasi esclusivamente donne) sono un piccolo esercito: 500 istituti in Toscana, un centinaio a Firenze, sui 2.800 negozi di parrucchiere almeno 1.500 (in Toscana) hanno l'estetista.

Il piccolo esercito ora si è messo in marcia: al primo punto rivendica la professionalità con tutto quello che ne viene, dal rispetto alle leggi.

Silvia Garambois

Era stato denunciato per un volantino

Assolto con formula piena l'ex sindaco di Scandicci

Assolto con formula piena il compagno Renzo Pagliai, ex sindaco di Scandicci denunciato dal partito radicale per un volantino con il quale si invitavano gli elettori a votare nel referendum sulla legge Reale.

La montatura del partito radicale contro il nostro compagno è caduta ieri mattina in Tribunale quando i giudici hanno letto il dispositivo della sentenza con la quale si assolveva Renzo Pagliai perchè il fatto non sussiste.

L'accusa al nostro compagno era scaturita da un volantino in cui era scritto « In questi ultimi mesi dinanzi alla inarrestabile spirale di violenza che ha attanagliato il Paese, il Parlamento si è impegnato nella stesura di una nuova legge già approvata dal Senato per una più consona e più incisiva battaglia per la salvaguardia delle istituzioni democratiche. Il prolungarsi del dibattito parlamentare per l'ostruzionismo di radicali e missini ha impedito la definitiva approvazione, in tempo utile della nuova legge. Si è giunti così al referendum ».

Incriminato « quale sindaco del comune di Scandicci » per aver provveduto a «far stampare un numero imprecisato di volantini in occasione dei referendum abrogativi di due leggi dello Stato contenenti oltre al testo delle leggi medesime anche precise indicazioni di voto, adoperandosi così a vincolare i suffragi degli elettori in favore di predeterminati orientamenti» il compagno Pagliai venne rinviato a giudizio davanti al pretore. Dopo due udienze, il processo finì in Tribunale in quanto si trattava di un reato, secondo l'accusa, commesso a mezzo stampa.

Difeso dall'avvocato Rodolfo Lena, l'ex sindaco di Scandici ieri mattina è comparso davanti ai giudici della prima sezione, pubblico ministero Pier Luigi Vigna. I radicali erano rappresentati dall'avvocato Manrico Martelloni che ha sostenuto la piena sesponsabilità del compagno Pagliai. Il pubblico ministero Vigna ha concluso, invece, la sua requisitoria chiedendo l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato per il compagno Pagliai, in quanto nel testo del volantino non c'era alcun elemento « vincolante » per l'elettore.

I giudici dopo l'arringa dell'avvocato Lena si riunivano in camera di consiglio e dopo una breve sosta con una formula ancora più estensiva delle richieste del pubblico ministero assolvevano il compagno Pagliai perché il fatto non sussiste.

Rinviata la legge sulle associazioni intercomunali

Il governo ha rinviato, nei giorni scorsi, la legge sulle associazioni intercomunali che era stata approvata dal consiglio regionale alcune settimane fa. Alla legge sono state avanzate, da parte del governo, obiezioni di legittimità, particolarmente sull'assetto degli organi delle associazioni stesse.

Nei prossimi giorni, prima la competente commissione consiliare e poi il consiglio esamineranno le proposte di controdeduzioni da riproporre al governo. L'intenzione è quella di giungere ad una conclusione positiva della vicenda.

Ieri mattina, intanto, il presidente dei commercianti fiorentini Valentino Giannotti e alcuni esponenti della stessa organizzazione hanno tenuto una conferenza-stampa nel corso della quale hanno ribadito i principi che avevano ispirato i « Comitati civici » in alcuni comuni del Valdarno e la « serrata » della categoria.

Convenzione S.M. Nuova Provincia per la lotta ai tumori

Un centro sanitario per la prevenzione, la diagnosi e la terapia del tumore; questa sarà la concretizzazione della convenzione ufficialmente sottoscritta ieri mattina, nei locali della villa Medicea di Careggi fra l'Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze e l'amministrazione provinciale di Firenze.

Erano presenti alla cerimonia il presidente dell'Arcispedale Olinto Dini, l'assessore provinciale alla sanità dottor Renato Righi ed il direttore Sanitario del Centro di Medicina sociale della Provincia di Firenze, professor Gian Carlo Maltoni.

L'iniziativa, che mira all'integrazione ed al coordinamento delle attività oncologiche di prevenzione, diagnosi e terapia nel territorio provinciale vedrà la fattiva e concreta partecipazione sia dell'ente ospedaliero che di quello locale. Infatti il comitato di coordinamento sarà costituito da 5 medici dell'ospedale di Santa Maria Nuova e da 5 medici del centro di medicina sociale della Provincia, un organismo questo già molto in avanti nell'attività di prevenzione del terribile male che colpisce un alto numero di persone.

NELLA FOTO: **Ravà mentre firma l'accordo con l'ospedale S. M. Nuova**

Cronoscalata notturna da Firenze a Fiesole

Cronoscalata in notturna. L'avvenimento ciclistico è di quelli da non perdersi. Lo spettacolo è assicurato. La Firenze-Fiesole, questa la cronoscalata organizzata dall'Alfa Cure Scampati, vedrà giovedì 19 luglio, trentacinque atleti (dilettanti juniores) che lotteranno contro il tempo.

La partenza avverrà alle ore 21,30 da piazza delle Cure: a intervalli di due minuti l'uno dall'altro, i ciclisti percorreranno il viale Alessandro Volta, via San Domenico, arrivo a Fiesole. Ecco i partecipanti: Baglioni, Butti, e Gabrielli, Giaccherini e Caciolli dell'Alfa Cure Scampati; Maiano della Parretti Cecina; Cavallaro e Gentili del G. S. Compiobbi; Naldi e Franci della Luxor Casellina; Riccomi del G. S. Montecarlo; Gaggioli del G.S. Caciolli; Targetti della Peretola; Pinizzotto del G. S. Bartoli; Giampieri di San Vincenzo; Citi del G.S. Alari; Boschi del G.S. Pontassieve; Tofani del G. S. Cerbaia; Tonietti di Roma; Bracci di Follonica; Renai del G.S. Romito; Becattelli della Gilma; Clappi e Fusi della Sancascianese; Casagrande e Fabbri della GIBI Itala; Paolo e Daniele della Lunardi; Iacona di Roma; Falangi e Cecconi della Iolo e Mistri di Pieve a Nievole.

Vertice alla Magniflex-FamCucine. Motivo: il ritiro della squadra dal Giro di Francia. Sono stati ascoltati il DT Luciano Pezzi e il capitano Giovan Battista Baronchelli i quali hanno illustrato ai titolari (Franco e Giuliano Mazzi e Lidio Fabiani), gli episodi che hanno caratterizzato la breve permanenza della Magniflex al Tour.

Dopo la relazione di Pezzi e le dichiarazioni di Baronchelli, i titolari della Magniflex-FamCucine hanno affrontato il programma agonistico per la restante stagione. La squadra parteciperà a tutte le corse del calendario nazionale con particolare riguardo a quelle valide per il campionato italiano marche che vede la Magniflex al comando della classifica. Inoltre è stato deciso che anche nel 1980 la Magniflex sarà presente alla stagione agonistica con una formazione rinforzata.

Pezzi dovrà preparare una lista di nominativi con i quali costruire la squadra capitanata da Baronchelli il quale ha manifestato l'intenzione di rimanere

ISTITUTO PRIVATO
«IL DUOMO»
Via S. Gallo 77 - 486209 - FIRENZE
CORSI RECUPERO ANNI PER RAGIONIERI E GEOMETRI
(diurni, pomeridiani e serali)
LEZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE DI QUALSIASI MATERIA PER QUALSIASI TIPO DI SCUOLA
Ritardo servizio militare - Abbonamento FF.SS. - Assegni familiari
APERTE ISCRIZIONI ANNO SCOLASTICO 1979-80

Rinascita
strumento della
costruzione
della elaborazione
della realizzazione
della linea politica
del partito comunista

CORSO REGOLARE PER
Odontotecnici
ISTITUTO
F. GUICCIARDINI
Via Faentina, 38 - Firenze
Tel. 055/475538
ISCRIZIONI dalle ore 9 alle ore 12
GIORNI FERIALI

Svaniti, con i posti di lavoro, gli impegni presi dai ministeri

Un fantasma si aggira dal '76 nelle miniere dell'Amiata: il Governo

Il pressapochismo degli organi tecnici dello Stato - 900 lavoratori in cassa integrazione da tre anni - Il concreto lavoro della Regione, degli enti locali e del sindacato

Malgrado i solenni impegni del governo, chi o che cosa si oppone all'attuazione degli accordi di riconversione contrattati il 22 settembre '76? Eppure il compito dei programmatori (Egam prima, Eni poi) è stato estremamente facilitato dall'impegno concreto e puntuale della Regione, delle Province, dei Comuni, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e sociali della zona. Ed allora se l'Amiata e le istituzioni locali toscane hanno corrisposto non solo ai loro impegni ma hanno lavorato attivamente per costruire una risposta organica ai problemi delle miniere, perchè a 3 anni dalla cassa integrazione per 900 minatori nessun segnale concreto è avvertibile nella zona?

In questa travagliata e complessa vertenza, se abbiamo verificato il pressappochismo, l'improvvisazione degli organi tecnici dello stato, il grande assente è stato certamente il governo il quale non ha saputo o non ha voluto assolvere a quella funzione di stimolo, di coordinamento necessari a far camminare speditamente gli impegni che il governo medesimo, nella sua ampia rappresentanza, aveva assunto. In nessuna occasione, dopo il 22 settembre '76, siamo riusciti, malgrado le sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni amiatine, a mettere insieme in una stessa occasione tutti i ministeri sottoscrittori dell'accordo per verificarne lo stato di elaborazione e di concretizzazione. Dov'è finito l'impegno del governo per le verifiche semestrali?

L'attuale ministro Scotti, allora sottosegretario al bilancio e alla programmazione, assunse al suo dicastero il compito di coordinare i ministeri (PP.SS., Industria, Agricoltura, Lavoro) chiamati ciascuno ad assolvere peculiari compiti connessi alla ristrutturazione mineraria e alla riconversione. Coordinamento che nei fatti non c'è stato anche se, solo di recente, questa funzione è stata svolta dal sottosegretario al Lavoro Piccinelli senza tuttavia l'autorevolezza che poteva diversamente provenire da un dicastero economico. E che questa affermazione che può sembrare unilaterale corrisponda alla realtà, è dimostrato da una serie di inadempienze che qui vogliamo ricordare:

— Non sono ancora definiti i rapporti tra ENEL ed ENI per l'uso dell'energia geotermica a costi tali da bilanciare le diseconomie derivanti dalla collocazione dello impianto serricolo.

— Il ministero dell'agricoltura non ha assicurato la copertura finanziaria per la serricoltura che è la proposta imprenditoriale dell'Eni a maggiore tasso di occupazione.

— L'ANAS non ha inserito nei suoi programmi, malgrado le continue assicurazioni del governo, la sistemazione della S.S. Cassia nel tratto concordato per snellire la viabilità tra l'area industriale comprensoriale della Valle del Paglia, la ferrovia e l'autostrada del Sole.

— Malgrado l'evoluzione positiva sui mercati internazionali del mercurio ed una domanda interna a cui siamo costretti a rispondere con l'importazione, la Samin non ha dato seguito all'impegno di ristrutturare e rilanciare le miniere di mercurio della zona, se non altro per far fronte ai fabbisogni nazionali.

— Sulle terre ex Egam, 6500 ettari boschivi ed agricoli, verso le quali è stato elaborato dall'Eni, dalla Regione Toscana e dalle coop. amiatine un progetto per il loro uso economico, continua l'incertezza del governo ad assumere quelle decisioni sollecitate oltre che dalla Fed. Unitaria Nazionale CGIL-CISL-UIL anche dal movimento cooperativo, dalla Comunità Montana dell'Amiata, dai Comuni e dalle forze politiche della zona.

Su questi nodi, che nella fase attuale assumono rilievo essenziale, occorrono risposte precise e puntuali da parte del Governo.

Ci siamo in questi anni assunto il compito difficile, ma esaltante, di partecipare alla costruzione di un modello di sviluppo economico che, facendo perno sulle risorse umane e materiali della zona, contribuisse a dare una risposta alla crisi endemica dell'Amiata consapevoli di portare contestualmente il nostro modesto sostegno alla soluzione della più ampia crisi del Paese. In questa direzione abbiamo dato una voce più precisa alle richieste che nei decenni trascorsi hanno impegnato i lavoratori e le popolazioni della montagna in dure e lunghe lotte sempre giocate su un terreno di legalità democratica e di massima ricerca di consensi.

Tre anni di forzata inattività per i 900 minatori in cassa integrazione, l'accrescersi del numero oramai preoccupante dei giovani in cerca di prima occupazione, il formarsi di fenomeni di ampia disgregazione sociale inchiodano il governo di fronte alle sue gravi responsabilità per non avere attuato una politica economica programmata democraticamente.

Le proposte per un intervento di rinascita economica ad ampio spettro elaborate dalla Regione Toscana sono un fatto concreto e condiviso; l'area industriale della V. di Paglia attrezzata con il contributo della Regione e degli Enti locali è ormai una realtà; imprenditori singoli od associati interessati a gestire le iniziative economiche non mancano; ci sono i miliardi, anche se congelati da troppo tempo, della legge sulla riconversione industriale, allora, ed è questa la domanda che si rivolgono le popolazini amiatine, perchè non si dà il via almeno a quella parte di proposte della Regione e dell'Eni passate sotto il vaglio della più rigida analisi economica?

Ancora una volta ci troviamo di fronte alla superficialità di chi dovrebbe operare, sprezzante dei pesanti costi, una decina di miliardi annui per la cassa integrazione, e dei profondi guasti sul piano economico sociale e culturale che la lunga ed estesa pratica dell'assistenzialismo ha provocato e provoca nel comprensorio.

Sui tempi della riconversione, che taluni dirigenti del Governo e dell'ENI ritengono una « variabile indipendente » e che sono ormai largamente disattesi, le forze politiche e sociali della zona hanno espresso la loro più ferma denuncia e si stanno attrezzando per rilanciare la lotta, mai disattesa in questi tre lunghi anni, su basi più incisive ed estese.

Ci si domanda se il governo intenda continuare con questo metodo assurdo del rinvio nella attuazione di decisioni che gli competono. Alcuni segnali, come quello recentissimo della pubblica presa di posizione del tecnico della Mercurifera M. Amiata — la Soc. ENI delegata per la riconversione delle zone minerarie in crisi — che ha messo l'accento sul disimpegno e sulla improvvisazione con cui la Società affronta le iniziative di rilancio economico, testimoniano che ancora si stenta ad imboccare con risolutezza la strada per dare alle promesse il segno di concretezza necessario.

Ma se taluni ritenessero di logorare con il tempo la volontà combattiva dei lavoratori e delle popolazioni amiatine, le ultime iniziative di lotta hanno dimostrato che sbagliano i loro conti.

Francesco Serafini
Sindaco di Piancastagnaio

L'orchestra del « Maggio »

Estate di musica a San Gimignano

SANGIMIGNANO — Continua spedito il programma delle manifestazioni dell'estate Sangimignanese. Domenica scorsa c'è stata l'apertura ufficiale con la The London Medieval Group che ha eseguito nella Basilica collegiata musica medioevale italiana, domani invece abbiamo il trasferimento dell'intera orchestra del Maggio Musicale Fiorentino che, diretta da Edoardo Mata, presenterà un concerto di musiche beethoveniane sotto la Loggia del Podestà, palcoscenico naturale di tutte le manifestazioni all'aperto di Sangimignano, nella storica piazza del Duomo.

L'orchestra, diretta da Mata, inizierà le musiche beethoveniane alle 21.30. E' la prima volta che l'orchestra del Maggio fa capolino fra le torri di San Gimignano e si assicura naturalmente un pubblico che viene un po' dappertutto per seguire queste manifestazioni musicali: viene dalla Toscana, ma soprattutto si tratta di turisti stranieri.

L'Estate continua sabato e domenica 21 e 22 luglio con la 45. edizione della stagione lirica all'aperto che, dopo quella di Verona e Caracalla, è la più antica d'Italia. Questa volta saranno date le opere « Lucia di Lammermoor » di Donizetti e « La Traviata » di Verdi.

Serate dense di iniziative

Estate montaionese: sagre, onice e... Cuba

Una mostra del paese latino-americano - Esposizione di pietre preziose

MONTAIONE — L'appuntamento è divenuto tradizionale. Da quasi venti anni, in queste settimane, Montaione si vivacizza, diviene il centro di mostre e spettacoli, iniziative culturali e sportive, folkloristiche e artigianali.

E' l'Estate Montaionese. Il nome dice già tutto: un modo come un altro per tenere desto l'interesse della gente, per richiamare turisti e visitatori. E che il richiamo funzioni, lo dimostrano i successi delle edizioni degli anni passati. Ma la manifestazione continua ad arricchirsi di nuovi e più qualificati contenuti.

Il programma dell'edizione del '79 è particolarmente «ghiotto». Esposizioni di oggetti in onice, pietre dure, pietre preziose, marmo, alabastro, mosaici, con una «giornata di borsa e scambio di minerali e fossili» prevista per domenica, dalle 8 alle 20 presso il palazzo della scuola media. Una mostra di ricamo, maglia, uncinetto, chiacchierino, intaglio, tombolo: tante cose caratteristiche, che per qualcuno potranno essere una piacevole novità.

Arti visive: grafica cubana; fotografia: Montaione com'era; opere d'arte per Montaione: Adriano Mancini, Gabriele Perugini, Bruno Sodini, scultori; Bruna Scali, Siliano Simoncini, pittori. In più: sagre gastronomiche, concerti della Filarmonica «G. Donizetti» di Montaione, scarpinata, annullo filatelico speciale, tredicesimo premio «balcone fiorito». Il tutto, nell'arco di due settimane, da sabato 14 a domenica 29 luglio.

La novità che — di primo acchitto — fa più spicco, è la grafica cubana. Per la prima volta, Montaione si apre all'arte straniera. «In tutti questi anni dell'Estate Montaionese — spiega il sindaco, Mario Ulivieri, che è anche presidente del Comitato Organizzatore — abbiamo già fatto diverse esperienze nel campo delle arti figurative. Dalle prime, ormai lontane «estemporanee», a varie mostre collettive, comunque sempre di artisti italiani.

Adesso, abbiamo creduto opportuno presentare ai nostri cittadini ed ai molti visitatori anche alcune forme di espressione di altri paesi, ed abbiamo iniziato con la grafica cubana. Toccherà al pubblico giudicare se abbiamo fatto bene».

Nell'Estate Montaionese — come nelle manifestazioni analoghe sparse in tutta la Regione — le motivazioni culturali si intrecciano con quelle turistiche ed economiche. Iano, una piccola frazione a pochi chilometri da Montaione, è uno dei principali centri in Italia, e forse nel mondo, per l'estrazione e la lavorazione dell'onice: non è un caso, dunque, che proprio all'onice ed alle pietre in genere spetti una posizione di primo piano nell'Estate Montaionese.

E — come è naturale — il richiamo di questo appuntamento induce tante persone a salire su queste colline per trascorrere un pomeriggio «diverso», per vedere tante belle cose che non capita di incontrare molto spesso.

Fausto Falorni

● Giorgio Gaslini

NELL'AMBITO DEI FESTIVAL DELL'UNITA'

Oggi Gaslini a Impruneta Domani «Area» e Guccini

Domani sera, alle 21, concerto degli « Area » alla festa organizzata al campo sportivo comunale dai compagni della sezione di BUCINE (Arezzo). La festa intanto, per stasera ha in programma, sempre alle 21, un concerto di musica classica.

Anche nel parco dell'ex ippodromo di PRATO, alla festa comunale dell'Unità è protagonista la musica stasera, alle 21,30 recital del cantautore Gino Paoli. Prende il via oggi il festival della sezione « M. Fabiani » di BACCAIANO dove alle 21 si terrà un concerto bandistico. Ricco programma stasera a AGLIANA pistoiese, dove si terranno una esposizione di poesie e canti estemporanei, un dibattito pubblico su « Ecologia, ambiente, fabbrica e alimentazione » e, infine, la proiezione del film « La regina delle nevi ».

Seconda giornata oggi, alla festa dei compagni della sezione di VEGLIA-PRATOLINO: alle 17 inizio torneo di ping-pong e, alle 21, ballo popolare con l'orchestra « Emere ed i campagnoli ». A VINCI per oggi alle 21 la cooperativa Compitese presenta "Orvilla", spettacolo sulla tradizione popolare toscana. Stasera dibattito con un amministratore del comune alla festa della sezione di SERPIOLLE. Concerto jazz con G. Gaslini stasera alla festa organizzata in piazza Nuova a IMPRUNETA. Serata di cabaret con « I Giancattivi » alle 21 di oggi al Festival della sezione « Q. Stracchini » di RIGNANO SULL'ARNO, dove per domani è in programma un recital di Paolo Pietrangeli.

Al 32. festival comunale de l'Unità e di Città Futura, di CASTELFIORENTINO, per oggi alle 21,30 finale del torneo di calcio, film, e, alle 22 serata danzante con l'esibizione di ballo stile internazionale della scuola di ballo « Standar ». Per domani alle 22 recital di Francesco Guccini. Stasera alle 21, alla festa dei compagni di PONTASSIEVE, esibizione di pattinaggio. A LIMITE SULL'ARNO, alle 21,30, ballo liscio con l'orchestra « Mondo Blu » e proiezione del film « Anno domini ».

Alla festa della sezione Paolieri di S. PIERO A PONTI (Il Gorinello) per stasera il gruppo sportivo Rinascita ha organizzato la « 3. Scarpinata in notturna de l' Unità », corsa non competitiva aperta a tutti, che si snoderà per via Baracca, via S. Paolo, via XIII Martiri, via S. Cresci, via Pistoiese, via Barberinese e via Carraia per concludersi in via Baracca. Sempre oggi, alle 23, corsa nei sacchi e tiro alla fune.

La sezione di INCISA VALDARNO, comunica che domenica scorsa, a conclusione della locale festa dell'Unità, è avvenuta l'estrazione dei biglietti della sottoscrizione interna a premi. Sono risultati estratti: 1) Biglietto serie C n. 181; 2) Biglietto serie A-E n. 53 e 3) serie C numero 214.

Pontedera: crollo in un magazzino

PONTEDERA — Un pauroso crollo che ha provocato centinaia di milioni di danni e che poteva concludersi con una tragedia si è verificato a Ponticelli di S. Maria a Monte. E' andato distrutto il ballatoio di un magazzino per la vendita di prodotti agricoli sistemato su due piani.

Il crollo forse è stato provocato dal sovraccarico del grano che si trovava depositato al primo piano e che ha provocato il cedimento del pavimento. Al piano terra si trovava in quel momento Giulio Taddei di 70 anni padre del titolare del magazzino Oriano Taddei. E' rimasto sepolto nel grano che è precipitato ma fortunatamente alcune strutture metalliche hanno fatto da supporto impedendo che venisse schiacciato dal crollo delle travi.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Ancora un film girato esclusivamente per i circuiti porno-movies: **Esperienze erotiche di femmine in calore**, con Agata Lys, Masica Porcel. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
Ritorna un famoso film! **Il laureato.** A colori con Anne Bancroft, Katharine Ross, Dustin Hoffman. Regia di Mike Nicholson (Ried.)
(17, 19, 20,45 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
« Prima »
Sexy - hotel servizio in camera, technicolor con Magda Macri, Terry Gift, Samantha Romanu. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 17,30)
(Aria condiz. e refrig.)
Uno sparo nel buio, di Blake Edwards, technicolor con Peter Sellers, Elke Sommer. Per tutti! (Ried.)
(17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 17,30)
La poliziotta, diretto da Steno in technicolor con Mariangela Melato, Renato Pozzetto, Alberto Lionello. (Ried.)
(18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria condiz. e refrig.)
« Prima »
Agente 00 tutte missione Sexlinger, colori con Anna Bergman, Ole Soltoft, Soren Stromberg. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 17,30)
Il pianeta delle scimmie, technicolor con Charlton Heston, Roddy Mac Dowell, Maurice Evans. Per tutti! (Ried.)
18, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Chiuso per lavori di restauro

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Per la regia di Monicelli, ritorna il divertente technicolor: **Amici miei**, con Ugo Tognazzi, G. Moschin, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Silvia Dionisio
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiusura estiva

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiusura estiva

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Risate d'estate, una feroce presa in giro dei medici americani: **Dimmi dove ti fa male?**, con Peter Sellers. Colori.
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Bianco rosso e..., technicolor con Adriano Celentano, Sophia Loren. Per tutti!
(17,30, 19,15, 21, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
105 minuti di eccezionale thriller con finale sorprendente: **Controrapina**, technicolor con Lee Van Cleff, Karen Black
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.05.05
Bus 3 8 23 31. 32. 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Frankestein Junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Chiusura estiva

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva (In caso di maltempo viene proiettato il film del Chiardiluna. Ore 20,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 16)
La pornodetective, technicolor con Anne Randall, Rosanna Keaton. (Rigorosamente VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Una pietra miliare del cinema, divertente, italiano: **Il vigile**, di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Sylvia Koscina. Per tutti!

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva
In caso di maltempo verrà proiettato il film del Giardino Primavera

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Sensazionale ritorno: **La grande fuga**, di John Sturgess. Colori con Steve Mc Quenn, Charles Bronson, James Coburn, J. Gardner. Per tutti!
(16, 19, 22)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 16)
Il vangelo secondo San Frediano, colori con Ghigo Masino, Nanni Rovini. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. ore 10 antimeridiane)
Velluto nero, colori con Laura Gemser, Susan Scott. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
I tre dell'operazione drago, colori con Bruce Lee, John Saxon, Anna Capri. (VM 14)
(17,30, 19,10, 21, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170.
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 17,30)
Se bel tempo ore 21,30 in giardino
Intrigo internazionale, con C. Grant, J. Mason. Technicolor. Riduzioni.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Chiusura estiva

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
Chiusura estiva

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Dalle 21 apertura delle porte laterali: Aria refrigerata.
Ciclo un mese di paura: diretto da Peter Walker. **La terza mano (Schizkizo)**. Terrorizzante. Colori. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Quintet, di Robert Altman, technicolor con Paul Newman, Bibi Anderson, Vittorio Gassman, Fernando Rey. (VM 14)
(16, 18,15, 20,15, 22,40)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiusura estiva

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Chiuso per ferie

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
(Ap. 21)
Western d'eccezione: **Sella d'argento**, technicolor con Giuliano Gemma, Cinzia Monreale. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GIGLIO
Vedi estivi a Firenze

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Vedi rubrica arene estive ARCI

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ore 21)
Il lungo addio, di Robert Altman, con Elliot Gould.

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Ore 16: **Il circo**, con Charlie Chaplin. Ore 18: **Il signor Rossi va al mare** (cartone animato di B. Bozzetto). Ore 18,30: **Il circo**, con Charlie Chaplin.

'ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.596
(Ap. 21)
Goodbye amore mio, con Richard Dreyfuss, Marsha Mason, Quinn Commungs. Technicolor.

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ore 21)
Bruce Lee l'indistruttibile, avventuroso a colori con Bruce. Lee. Per tutti!
(In casp di maltempo al Flora Sala)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ore 21,30)
Intrigo internazionale, con C. Grant, J. Mason. Technicolor. Riduzioni.
(U.s.: 22,30)
(In caso di maltempo al chiuso)

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvani - Tel. 204.9493
(Ore 21,15)
Secondina in carcere femminile, con L. Romay. (VM 18)

ARTIGIANELLI ESTIVO
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 21, se maltempo in sala)
Tomas Milian in: **Ci risiamo vero Provvidenza?**, con Gregg Palmer, Carole André, divertente technicolor.
Rid. AGIS
FLORIDA ESTIVO
(Ap. 21)
Originale come il suo interprete: **Geppo il folle**, technicolor con Adriano Celentano, Claudia Mori, musiche del clan.
(U.s.: 22,45)

ARENE ESTIVE ARCI

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Una meravigliosa fiaba in technicolor: **Heidi**

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129r - Tel. 2221.105
(Ore 21,15, si ripete il 1. tempo)
La vendetta della Pantera Rosa, con Peter Sellers.

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451480
Qualche film western: **Io sono la legge**, di M. Winner, con Burt Lancaster
Rid. AGIS

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
(Inizio ore 21,30, si ripete il 1. tempo)
Solaris, di A. Tarkovsky (1972)
L. 800 - 600
(In caso di pioggia al chiuso)

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Inizio spett. ore 21,30, si ripete il 1. tempo)
Da un giallo di Agatha Christie: **Champagne per due dopo il funerale.**
L. 700 - 350
(In caso di maltempo al chiuso)

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701035
Questa terra è la mia terra, con David Carradine.

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
(Ore 21,30)
L'albero degli zoccoli, Regia di Ermanno Olmi

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1 - Tel. 697.264
I fantasmi del pirata Barbanera

COMUNI PERIFERICI

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
Ecce bombo, con Nanni Moretti, Luigi Rossi, di Nanni Moretti.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura est.va

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

SALESIANI ESTIVO
Figlini Valdarno
La sparatoria.

TEATRI

PIAZZA DUOMO S. GIMIGNANO
Manifestazioni estive del teatro comunale di Firenze.
Questa sera alle ore 21,30 concerto sinfonico dell'orchestra del maggio musicale fiorentino. Direttore: Eduard Mata. Musiche di Ludwig Van Beethoven.

TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Tel. 677932
Tutte le sere ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: **Un gorilla per la vedova Spannocchi**, tre atti comicissimi di Eridora. Riduzioni Agis, Acli, MLC, Arci, PP.TT, Dopolavoro FS, Enel Atcs, Eti 21. Tutti i giorni escluso sabato e domenica. Lunedì riposo.

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci 12 - Tel. 681.05.30
Tutte le sere alle ore 21,30: Giovanni Nannini è « Stenterello » nel **Medico per forza**, di Molière. Riduzione e adattamento di Piero Nencioline. Presentato dalla Cooperativa Teatrale il Fiorino. Musiche e canzoni di Marco Vavolo, scenografia di Guido Hugues, costumi di Donatella Torri. Regia di Piero Nencioline. Prenotazioni telefoniche al botteghino del teatro. Tel. 6810530. Spettacolo tutte le sere escluso il lunedì.

IL BOSCHETTO
Parco di Villa Strozzi (Bus 6A-6B-26-27)
Via di Soffiano 11
TEL. 702.591
Oggi alle ore 21,30 la compagnia di prosa città di Firenze - cooperativa dell'Oriuolo presenta: **« La congiura dei pazzi »**, di Vittorio Alfieri. Regia di Sandro Bandecchi. Sono valide le tessere delle associazioni. Domenica 22 luglio ore 21,30: **Storia de Roma**, recital di Tino Buazzelli. Prevendita da lunedì al Boschetto e al M.C.L. - Piazza Salvemini 21.

VIALE DEI BAMBINI
(Ore 17). Estate ragazzi '79
Animazione teatrale con il gruppo de: **I pupi de Pepe.** Ingresso libero.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Chiusura estiva

TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
STAGIONE ESTIVA 1979
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Citrulli alla riscossa**, novità assoluta di F. Bravi. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato e domenica alle ore 21,15 anche se piove. Prenotarsi la 6810550. Ingresso anche via G. Orsini 32
BUS: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

FIRENZE ESTATE '79

TEATRO AL FORTE DI BELVEDERE
TEL. 211.678
(Ore 21,30)
Els Joglars: **M7 Catalonia**. Regia di Albert Boadella.

CHIOSTRO DELLA BASILICA DI SANTA CROCE - FIRENZE
XXXII Estate Fiesolana
(Ore 21,30)
Giovani concertisti: Victoria Jagling, violoncello; Felix Gotlib Joslovic, pianoforte. Musiche di Beethoven, Ciaikovsky, Franck.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.443

jacky-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

TEATRO COMUNALE
Manifestazioni estive 1979
Domani sera, ore 21
Domenica 22 luglio, ore 21
Concerti sinfonici diretti da
EDUARDO MATA
Pianista
WILHELM KEMPFF
Musiche di
LUDWIG VAN BEETHOVEN
Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

touring-club italiano
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

Svaniti, con i posti di lavoro, gli impegni presi dai ministeri

Un fantasma si aggira dal '76 nelle miniere dell'Amiata: il Governo

Il pressapochismo degli organi tecnici dello Stato - 900 lavoratori in cassa integrazione da tre anni - Il concreto lavoro della Regione, degli enti locali e del sindacato

Malgrado i solenni impegni del governo, chi o che cosa si oppone all'attuazione degli accordi di riconversione contrattati il 22 settembre '76? Eppure il compito dei programmatori (Egam prima, Eni poi) è stato estremamente facilitato dall'impegno concreto e puntuale della Regione, delle Province, dei Comuni, delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e sociali della zona. Ed allora se l'Amiata e le istituzioni locali toscane hanno corrisposto non solo ai loro impegni ma hanno lavorato attivamente per costruire una risposta organica ai problemi delle miniere, perchè a 3 anni dalla cassa integrazione per 900 minatori nessun segnale concreto è avvertibile nella zona?

In questa travagliata e complessa vertenza, se abbiamo verificato il pressappochismo, l'improvvisazione degli organi tecnici dello stato, il grande assente è stato certamente il governo il quale non ha saputo o non ha voluto assolvere a quella funzione di stimolo, di coordinamento necessari a far camminare speditamente gli impegni che il governo medesimo, nella sua ampia rappresentanza, aveva assunto. In nessuna occasione, dopo il 22 settembre '76, siamo riusciti, malgrado le sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e delle popolazioni amiatine, a mettere insieme in una stessa occasione tutti i ministeri sottoscrittori dell'accordo per verificarne lo stato di elaborazione e di concretizzazione. Dov'è finito l'impegno del governo per le verifiche semestrali?

L'attuale ministro Scotti, allora sottosegretario al bilancio e alla programmazione, assunse al suo dicastero il compito di coordinare i ministeri (PP.SS., Industria, Agricoltura, Lavoro) chiamati ciascuno ad assolvere peculiari compiti connessi alla ristrutturazione mineraria e alla riconversione. Coordinamento che nei fatti non c'è stato anche se, solo di recente, questa funzione è stata svolta dal sottosegretario al Lavoro Piccinelli senza tuttavia l'autorevolezza che poteva diversamente provenire da un dicastero economico. E che questa affermazione che può sembrare unilaterale corrisponda alla realtà, è dimostrato da una serie di inadempienze che qui vogliamo ricordare:

— Non sono ancora definiti i rapporti tra ENEL ed ENI per l'uso dell'energia geotermica a costi tali da bilanciare le diseconomie derivanti dalla collocazione dello impianto serricolo.

— Il ministero dell'agricoltura non ha assicurato la copertura finanziaria per la serricoltura che è la proposta imprenditoriale dell'Eni a maggiore tasso di occupazione.

— L'ANAS non ha inserito nei suoi programmi, malgrado le continue assicurazioni del governo, la sistemazione della S.S. Cassia nel tratto concordato per snellire la viabilità tra l'area industriale comprensoriale della Valle del Paglia, la ferrovia e l'autostrada del Sole.

— Malgrado l'evoluzione positiva sui mercati internazionali del mercurio ed una domanda interna a cui siamo costretti a rispondere con l'importazione, la Samin non ha dato seguito all'impegno di ristrutturare e rilanciare le miniere di mercurio della zona, se non altro per far fronte ai fabbisogni nazionali.

— Sulle terre ex Egam, 6500 ettari boschivi ed agricoli, verso le quali è stato elaborato dall'Eni, dalla Regione Toscana e dalle coop. amiatine un progetto per il loro uso economico, continua l'incertezza del governo ad assumere quelle decisioni sollecitate oltre che dalla Fed. Unitaria Nazionale CGIL-CISL-UIL anche dal movimento cooperativo, dalla Comunità Montana dell'Amiata, dai Comuni e dalle forze politiche della zona.

Su questi nodi, che nella fase attuale assumono rilievo essenziale, occorrono risposte precise e puntuali da parte del Governo.

Ci siamo in questi anni assunto il compito difficile, ma esaltante, di partecipare alla costruzione di un modello di sviluppo economico che, facendo perno sulle risorse umane e materiali della zona, contribuisse a dare una risposta alla crisi endemica dell'Amiata consapevoli di portare contestualmente il nostro modesto sostegno alla soluzione della più ampia crisi del Paese. In questa direzione abbiamo dato una voce più precisa alle richieste che nei decenni trascorsi hanno impegnato i lavoratori e le popolazioni della montagna in dure e lunghe lotte sempre giocate su un terreno di legalità democratica e di massima ricerca di consensi.

Tre anni di forzata inattività per i 900 minatori in cassa integrazione, l'accrescersi del numero oramai preoccupante dei giovani in cerca di prima occupazione, il formarsi di fenomeni di ampia disgregazione sociale inchiodano il governo di fronte alle sue gravi responsabilità per non avere attuato una politica economica programmata democraticamente.

Le proposte per un intervento di rinascita economica ad ampio spettro elaborate dalla Regione Toscana sono un fatto concreto e condiviso; l'area industriale della V. di Paglia attrezzata con il contributo della Regione e degli Enti locali è ormai una realtà; imprenditori singoli od associati interessati a gestire le iniziative economiche non mancano: ci sono i miliardi, anche se congelati da troppo tempo, della legge sulla riconversione industriale, allora, ed è questa la domanda che si rivolgono le popolazini amiatine, perchè non si dà il via almeno a quella parte di proposte della Regione e dell'Eni passate sotto il vaglio della più rigida analisi economica?

Ancora una volta ci troviamo di fronte alla superficialità di chi dovrebbe operare, sprezzante dei pesanti costi, una decina di miliardi annui per la cassa integrazione, e dei profondi guasti sul piano economico sociale e culturale che la lunga ed estesa pratica dell'assistenzialismo ha provocato e provoca nel comprensorio.

Sui tempi della riconversione, che taluni dirigenti del Governo e dell'ENI ritengono una « variabile indipendente » e che sono ormai largamente disattesi, le forze politiche e sociali della zona hanno espresso la loro più ferma denuncia e si stanno attrezzando per rilanciare la lotta, mai disattesa in questi tre lunghi anni, su basi più incisive ed estese.

Ci si domanda se il governo intenda continuare con questo metodo assurdo del rinvio nella attuazione di decisioni che gli competono. Alcuni segnali, come quello recentissimo della pubblica presa di posizione del tecnico della Mercurifera M. Amiata — la Soc. ENI delegata per la riconversione delle zone minerarie in crisi — che ha messo l'accento sul disimpegno e sulla improvvisazione con cui la Società affronta le iniziative di rilancio economico, testimoniano che ancora si stenta ad imboccare con risolutezza la strada per dare alle promesse il segno di concretezza necessario.

Ma se taluni ritenessero di logorare con il tempo la volontà combattiva dei lavoratori e delle popolazioni amiatine, le ultime iniziative di lotta hanno dimostrato che sbagliano i loro conti.

Francesco Serafini
Sindaco di Piancastagnaio

Il 40 % dei dipendenti del centro elettronico soffre di disturbi

Il «Monte dei Paschi» ha l'esaurimento nervoso

Un questionario ricostruisce dati e cause delle malattie professionali in una banca - Il « disagio psichico » del personale - I giovani sono i più colpiti

A Siena il 40,2 per cento dei dipendenti del Centro Elettronico del Monte dei Paschi afferma di soffrire di vari disturbi derivanti da esaurimento nervoso. E' questo uno dei dati più rilevanti emersi dall'analisi di un questionario distribuito tra i 750 addetti al Centro Elettronico della banca senese. Al questionario ha risposto una percentuale molto alta di lavoratori: il 53,74 per cento rispetto all'organico complessivo, addirittura il 57,59 per cento rispetto ai questionari consegnati. Una percentuale di risposta del 60,93 per cento, riscontrata in una analoga indagine al Credito Italiano, può essere infatti considerata eccezionale.

I risultati desunti dal questionario, da discutere successivamente nel confronto diretto con i lavoratori, sono stati ora pubblicati a cura del Servizio di medicina preventiva dei lavoratori del Comune di Siena in un volume dal titolo *Salute ed organizzazione del lavoro al Centro Elettronico del Monte dei Paschi di Siena*.

La ricerca sollecitata già dal novembre del 1976 dalle organizzazioni sindacali del settore e iniziata effettivamente nel marzo del 1977, è stata condotta da un gruppo di lavoro costituito da sindacalisti e lavoratori del Centro Elettronico del Monte dei Paschi insieme a due operatori del Servizio di medicina preventiva dei lavoratori del Comune di Siena, ad uno psichiatra e una sociologa.

Il dato del 40,3 per cento di affetti da disturbi generalizzati a livello psichico viene confermato in maniera concreta, oltre che dalle dichiarazioni dei sanitari interpellati dai lavoratori, dall'altissimo consumo di medicinali riscontrabile nelle risposte al questionario. Il 20,9 per cento degli addetti fa abitualmente uso di tranquillanti, il 5,5 per cento ricorre abitualmente ai sonniferi, il 12,8 per cento agli antidepressivi, il 39,7 per cento fa uso di farmaci generici entro l'ulcera e varie altre forme patologiche gastriche, il 46,6 per cento infine si contenta di epatoprotettori e digestivi.

Nell'ambito delle « condizioni soggettive di lavoro » si è cercato di esaminare soprattutto la considerazione che i lavoratori hanno del proprio lavoro, del lavoro singolo nei confronti del reparto in cui operano e più in generale rispetto all'attività del centro elettronico. Altro dato interessante la possibilità di rotazione all'interno dei vari reparti. In questo ambito i risultati del questionario vedono le rotazioni considerate positivamente nei reparti in cui il lavoro è già qualitativamente migliore e in questo senso sono vissute come ulteriore specializzazione: dove il lavoro è monotono e ripetitivo le rotazioni sono ugualmente bene accettate, ma solo per rompere la monotonia.

Questo della « monotonia » del lavoro svolto è uno dei dati maggiormente emergenti tra i risultati dell'analisi. Tra i fattori di motivazione l'interesse del questionario è stato innanzitutto spostato sulle ragioni di preferenza del lavoro in banca. Il risultato che emerge dalle risposte al questionario indica il motivo preminente nella sicurezza del posto di lavoro e nello stipendio fisso. Hanno risposto in questo senso il 59,8 per cento dei lavoratori (il 49,8 per cento degli uomini e il 72,6 per cento delle donne). Il secondo motivo sembra invece rappresentato dal miglioramento di situazione economica e sociale (hanno risposto in questo senso il 27,6 per cento degli addetti).

Il desiderio di cambiare è comunque diffuso, sentito dal 69,8 per cento dei lavoratori (65,7 per cento degli uomini e 74,7 per cento delle donne). Il decremento di questa percentuale in corrispondenza dell'età è facilmente spiegabile: per i più giovani che svolgono prevalentemente mansioni non gratificanti è già un miglioramento cambiare, proprio per rompere la monotonia.

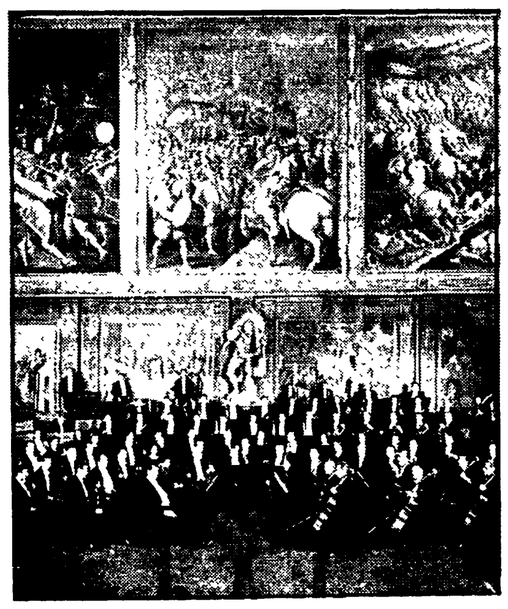
Complessivamente dai dati forniti dal questionario, si può affermare che i reparti dove più diffusi sono i disturbi derivanti da disagio psichico e ansia, sono quelli di perforazione, portafoglio, servizi bancari, servizi riassuntivi, mentre sono quasi assenti nei reparti di analisi e programmazione, i cui addetti sono quelli che meno frequentemente chiedono la consulenza del medico.

I disturbi più direttamente fisici si trovano diffusi in maniera generalizzata soprattutto nel reparto titoli e tesoro.

Altri disturbi fisici particolari hanno invece un andamento più autonomo. Per esempio disturbi riguardanti in genere l'apparato respiratorio si riscontrano soprattutto in sala macchine e nel reparto servizi ausiliari (praticamente il reparto che si occupa della corrispondenza, dei microfilm, della cancelleria degli stampati e di altri servizi. Da sottolineare la presenza del reparto sala macchine di disturbi generalizzati, all'udito, causati dall'incessante rumore delle macchine con cui si lavora e anche in presenza di particolari accorgimenti che contri rumore stesso.

Altri disturbi di natura fisica ma sicuramente di origine nervosa, come la gastrite e l'ulcera, sono presenti in maggior misura nei reparti servizi bancari, servizi riassuntivi, e soprattutto titoli e tesoro.

Mario De Gregorio



L'orchestra del « Maggio »

Estate di musica a San Gimignano

SANGIMIGNANO — Continua spedito il programma delle manifestazioni dell'estate Sangimignanese. Domenica scorsa c'è stata l'apertura ufficiale con la The London Medieval Group che ha eseguito nella Basilica collegiata musica medioevale italiana, domani invece abbiamo il trasferimento dell'intera orchestra del Maggio Musicale Fiorentino che, diretta da Edoardo Mata, presenterà un concerto di musiche beethoveniane sotto la Loggia del Podestà, palcoscenico naturale di tutte le manifestazioni all'aperto di Sangimignano, nella storica piazza del Duomo.

L'orchestra, diretta da Mata, inizierà le musiche beethoveniane alle 21.30. E' la prima volta che l'orchestra del Maggio fa capolino fra le torri di San Gimignano e si assicura naturalmente un pubblico che viene un po' dappertutto per seguire queste manifestazioni musicali: viene dalla Toscana, ma soprattutto si tratta di turisti stranieri.

L'Estate continua sabato e domenica 21 e 22 luglio con la 45. edizione della stagione lirica all'aperto che, dopo quella di Verona e Caracalla, è la più antica d'Italia. Questa volta saranno date le opere « Lucia di Lammermoor » di Donizetti e « La Traviata » di Verdi.

Serate dense di iniziative

Estate montaionese: sagre, onice e... Cuba

Una mostra del paese latino-americano - Esposizione di pietre preziose

MONTAIONE — L'appuntamento è divenuto tradizionale. Da quasi venti anni, in queste settimane, Montaione si vivacizza, diviene il centro di mostre e spettacoli, iniziative culturali e sportive, folkloristiche e artigianali.

E' l'Estate Montaionese. Il nome dice già tutto: un modo come un altro per tenere desto l'interesse della gente, per richiamare turisti e visitatori. E che il richiamo funzioni, lo dimostrano i successi delle edizioni degli anni passati. Ma la manifestazione continua ad arricchirsi di nuovi e più qualificati contenuti.

Il programma dell'edizione del '79 è particolarmente «ghiotto». Esposizioni di oggetti in onice, pietre dure, pietre preziose, marmo, alabastro, mosaici, con una «giornata di borsa e scambio di minerali e fossili» prevista per domenica, dalle 8 alle 20 presso il palazzo della scuola media. Una mostra di ricamo, maglia, uncinetto, chiacchierino, intaglio, tombolo: tante cose caratteristiche, che per qualcuno potranno essere una piacevole novità.

Arti visive: grafica cubana; fotografia: Montaione com'era; opere d'arte per Montaione: Adriano Mancini, Gabriele Perugini, Bruno Sodini, scultori; Bruna Scali, Siliano Simoncini, pittori. In più: sagre gastronomiche, concerti della Filarmonica «G. Donizetti» di Montaione, scarpinata, annullo filatelico speciale, tredicesimo premio «balcone fiorito». Il tutto, nell'arco di due settimane, da sabato 14 a domenica 29 luglio.

La novità che — di primo acchitto — fa più spicco, è la grafica cubana. Per la prima volta, Montaione si apre all'arte straniera. «In tutti questi anni dell'Estate Montaionese — spiega il sindaco, Mario Ulivieri, che è anche presidente del Comitato Organizzatore — abbiamo già fatto diverse esperienze nel campo delle arti figurative. Dalle prime, ormai lontane «estemporanee», a varie mostre collettive, comunque sempre di artisti italiani.

Adesso, abbiamo creduto opportuno presentare ai nostri cittadini ed ai molti visitatori anche alcune forme di espressione di altri paesi, ed abbiamo iniziato con la grafica cubana. Toccherà al pubblico giudicare se abbiamo fatto bene».

Nell'Estate Montaionese — come nelle manifestazioni analoghe sparse in tutta la Regione — le motivazioni culturali si intrecciano con quelle turistiche ed economiche. Iano, una piccola frazione a pochi chilometri da Montaione, è uno dei principali centri in Italia, e forse nel mondo, per l'estrazione e la lavorazione dell'onice: non è un caso, dunque, che proprio all'onice ed alle pietre in genere spetti una posizione di primo piano nell'Estate Montaionese.

E — come è naturale — il richiamo di questo appuntamento induce tante persone a salire su queste colline per trascorrere un pomeriggio «diverso», per vedere tante belle cose che non capita di incontrare molto spesso.

Fausto Falorni

Recuperata a Pistoia la splendida cornice di piazza Duomo

La lirica torna in piazza

La Lucia di Lammermoor e la Traviata in scena nel cuore della città Intelligente uso dello spazio scenico

Una rappresentazione della « Traviata »

Il Luglio Pistoiese è caratterizzato quest'anno da una serie molto nutrita di manifestazioni musicali. Oltre ad uno spettacolo di balletti e ad un concerto sinfonico diretto da Eduardo Mata (rispettivamente il 19 e il 21 luglio) importati dal Comunale di Firenze si sono avuti quest'anno ben due spettacoli operistici: **Lucia di Lammermoor** e **Traviata**. Si è voluto ripristinare così la tradizionale stagione lirica all'aperto che per parecchi anni si è svolta nella suggestiva cornice di Piazza del duomo e che è ripresa l'anno scorso dopo un lungo periodo di interruzione.

Sfogliando il programma di sala abbiamo letto con nostalgia il nome dei numerosi grandi artisti che si sono avvicendati a Pistoia nel passato: Christoff, la Olivero, la Carteri, la Frazzoni, Protti la Barbieri. Ma anche quest'anno tutto è stato fatto con grande cura.

Nella **Lucia** inaugurale, ad esempio, il regista Giampaolo Zennaro ha utilizzato con grande accortezza la stupenda cornice della stessa Piazza del Duomo, con i suoi suggestivi spazi gotici e le sue mura austere, aggiungendo pochi elementi fissi. Le soluzioni, certo, sono piuttosto convenzionali (bandiere, grandi fiaccolate, sfavillio di luci e di costumi) ma in questo genere di spettacoli all'aperto come si sa, non è necessario andare alla ricerca di finezze. Perciò, nell'insieme, lo spazio scenico è usato con intelligenza e con risultati piacevolissimi, come hanno dimostrato gli applausi del pubblico all'apertura della seconda scena del secondo atto.

La compagnia di canto ha funzionato abbastanza bene e si è rivelata quasi sempre a posto con l'intonazione, soprattutto tenendo conto che si è trovata continuamente a lottare con un'orchestra, (formata in parte da elementi del Comunale di Bologna) piuttosto scorretta e poco intonata. Anastasia Tomaszewska, indirizzatasi ormai nel repertorio belcantistico, è stata una protagonista molto attendibile ed ha utilizzato le risorse di uno scaltrito professionismo e di un gusto e di uno stile eccellenti, anche se le manca ancora il fascino lunare e delirante tipico di questa meravigliosa eroina del melodramma romantico.

Il tenore Gianfranco Pastine ha sostenuto l'aspra tessitura del ruolo di Edgardo con sicura efficienza, nonostante qualche veristica forzatura nel registro acuto; efficaci e ben centrati sono apparsi l'Enrico Ashton del baritono Antonio Salvadori, che ci è sembrato in una forma migliore rispetto ad altre occasioni e il Raimondo del giovane basso Simone Alaimo, dotato di una voce calda, morbida e ben modulata. Gli altri ruoli erano sostenuti da Montalvo Bellari (Arturo Bucklaw), Giovanna Di Rocco (Alisa) e Gabriele De Julis (Normanno).

Ottavio Ziino ha guidato l'orchestra con la sua solida esperienza di vecchio «routinier» adottando dei tempi di una lentezza esasperante, cosicchè, per la durata interminabile dello spettacolo, ci è sembrato assistere al **Crepuscolo degli Dei** più che alla **Lucia di Lammermoor**. Il pubblico ha applaudito con calore, tributando vivi consensi soprattutto alla Tomaszewska dopo la difficilissima scena della pazzia.

In **Traviata** le cose sono andate decisamente meglio. Intanto si poteva contare su una bacchetta — quella di Nino Bonavolontà — molto più autorevole, che ha ottenuto dall'orchestra un rendimento più dignitoso ed ha dato del capolavoro verdiano una lettura equilibrata, scorrevole, funzionalissima; come funzionale ed efficace nonostante qualche lieve cedimento di gusto si è rivelata nel complesso la regia, curata ancora una volta da Zennaro.

C'era poi una protagonista di classe ammirevole come Elena Mauti Nunziata: nel primo atto non sono mancate le incertezze e le difficoltà tuttavia questa Violetta ha convinto per le finissime sfumature del suo canto, per la vibrante espressività del fraseggio, per la squisita teatralità con cui ha reso il personaggio ed ha avuto momenti bellissimi soprattutto nel terzo atto. Una Violetta da riascoltare al più presto in un teatro al chiuso. Sicuro e disinvolto, sia vocalmente che scenicamente, l'ormai collaudatissimo Alfredo di Ottavio Garaventa. Corretto ma un po' sbiadito il Germont di Franco Bordoni.

Competevano il cast Giovanna Di Rocco (Flora Bervoix), Anna Assandri (Annina), Gabriele De Julis (Gastone), Nino Bandoleni (Barone Douphol), Augusto Frati (Marchese d'Obigny), Simone Alaimo (Dottor Grenvil). Il coro era diretto da Gherardo Gherardini. Il successo è stato molto vivo, con numerose chiamate per tutti gli interpreti.

Alberto Paloscia

● Giorgio Gaslini

NELL'AMBITO DEI FESTIVAL DELL'UNITA'

Oggi Gaslini a Impruneta Domani «Area» e Guccini

Domani sera, alle 21, concerto degli « Area » alla festa organizzata al campo sportivo comunale dai compagni della sezione di BUCINE (Arezzo). La festa intanto, per stasera ha in programma, sempre alle 21, un concerto di musica classica.

Anche nel parco dell'ex ippodromo di PRATO, alla festa comunale dell'Unità è protagonista la musica stasera, alle 21,30 recital del cantautore Gino Paoli. Prende il via oggi il festival della sezione « M. Fabiani » di BACCAIANO dove alle 21 si terrà un concerto bandistico. Ricco programma stasera a AGLIANA pistoiese, dove si terranno una esposizione di poesie e canti estemporanei, un dibattito pubblico su « Ecologia, ambiente, fabbrica e alimentazione » e, infine, la proiezione del film « La regina delle nevi ».

Seconda giornata oggi, alla festa dei compagni della sezione di VEGLIA-PRATOLINO: alle 17 inizio torneo di ping-pong e, alle 21, ballo popolare con l'orchestra « Emere ed i campagnoli ». A VINCI per oggi alle 21 la cooperativa Compitese presenta "Orvilla", spettacolo sulla tradizione popolare toscana. Stasera dibattito con un amministratore del comune alla festa della sezione di SERPIOLLE. Concerto jazz con G. Gaslini stasera alla festa organizzata in piazza Nuova a IMPRUNETA. Serata di cabaret con « I Giancattivi » alle 21 di oggi al Festival della sezione « Q. Stracchini » di RIGNANO SULL'ARNO, dove per domani è in programma un recital di Paolo Pietrangeli.

Al 32. festival comunale de l'Unità e di Città Futura, di CASTELFIORENTINO, per oggi alle 21,30 finale del torneo di calcio, film, e, alle 22 serata danzante con l'esibizione di ballo stile internazionale della scuola di ballo « Standar ». Per domani alle 22 recital di Francesco Guccini. Stasera alle 21, alla festa dei compagni di PONTASSIEVE, esibizione di pattinaggio. A LIMITE SULL'ARNO, alle 21,30, ballo liscio con l'orchestra « Mondo Blu » e proiezione del film « Anno domini ».

Alla festa della sezione Paolieri di S. PIERO A PONTI (Il Gorinello) per stasera il gruppo sportivo Rinascita ha organizzato la « 3. Scarpinata in notturna de l'Unità », corsa non competitiva aperta a tutti, che si snoderà per via Baracca, via S. Paolo, via XIII Martiri, via S. Cresci, via Pistoiese, via Barberinese e via Carraia per concludersi in via Baracca. Sempre oggi, alle 23, corsa nei sacchi e tiro alla fune.

La sezione di INCISA VALDARNO, comunica che domenica scorsa, a conclusione della locale festa dell'Unità, è avvenuta l'estrazione dei biglietti della sottoscrizione interna a premi. Sono risultati estratti: 1) Biglietto ser.e C n. 181; 2) Biglietto serie A-E n. 53 e 3) serie C numero 214.

Pontedera: crollo in un magazzino

PONTEDERA — Un pauroso crollo che ha provocato centinaia di milioni di danni e che poteva concludersi con una tragedia si è verificato a Ponticelli di S. Maria a Monte. E' andato distrutto il ballatoio di un magazzino per la vendita di prodotti agricoli sistemato su due piani.

Il crollo forse è stato provocato dal sovraccarico del grano che si trovava depositato al primo piano e che ha provocato il cedimento del pavimento. Al piano terra si trovava in quel momento Giulio Taddei di 70 anni padre del titolare del magazzino Oriano Taddei. E' rimasto sepolto nel grano che è precipitato ma fortunatamente alcune strutture metalliche hanno fatto da supporto impedendo che venisse schiacciato dal crollo delle travi.

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
Via Tornabuoni 2
Telefoni 284.033 - 298.866
FIRENZE
CORSI ESTIVI di LINGUA INGLESE

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

ZOO DI TIRRENIA
Acquario e sala tropicale
APERTO TUTTO L'ANNO
VISITATELO
Per gite scolastiche telefonare al 050/37.721

al 1° CENTRO delle CARNI
di Palmieri e Vannini
Via Parenzo 30
Rosignano Solvay
● Carni fresche
● Salumeria
● Polleria
Ogni venerdì e sabato OFFERTE SPECIALI

Paroccone
Stasera ore 22
DISCOTECA con SNOOPY

leggete Rinascita

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

A Fornacette sabato tutti in piazza: «Difendere l'ambiente migliorare la vita»

La manifestazione organizzata dalla FGCI - Migliaia di firme raccolte per dire « no » allo slittamento della legge Merli - La partecipazione e l'impegno della gente

PISA — Poco più di una settimana fa lo sciopero generale ha bloccato il litorale pisano; per sabato pomeriggio una nuova manifestazione è in programma, questa volta organizzata dalla federazione giovanile comunista italiana, nell'interno della provincia, a Fornacette, a pochi chilometri dai comini con « l'impero del cuoio ». La gente scende nelle strade, torna a riempire le piazze per protestare contro il mare sporco, i fiumi maleodoranti e l'aria velenosa.

Nel giro di qualche mese il problema dell'inquinamento è diventato la questione per addetti ai lavori, problema sentito da intere popolazioni. La gente ha cominciato a muoversi intorno ai consigli di circoscrizione ed ai comitati anti inquinamento. Si è assistito ad assemblee straripanti ed accalorate come da molti anni se n'era perso la memoria.

E' un pullulare di iniziative che portano tutte la stessa volontà: una volta per sempre imboccare con decisione la strada che conduce ad un ambiente abitabile, ad un mare dove si possa fare il bagno e ad una conceria dove si possa lavorare senza correre il rischio di ammalarsi di cancro. « Difendere l'ambiente per migliorare la vita »: è la parola d'ordine che guiderà la manifestazione di sabato prossimo convocata dai giovani comunisti alle ore 17 in piazza della Repubblica a Fornacette. Il corteo di sabato non sarà l'unica voce che in questa settimana si leverà contro l'inquinamento.

Proprio ieri mattina l'ufficio telegrafico di Marina di Pisa ha « battuto » un lungo telegramma inviato a Roma dai comitati anti inquinamento. Destinatari del messaggio sono il presidente della camera dei deputati e tutti i responsabili dei gruppi parlamentari Il testo inizia così: « Inquinamento Arno arreca insopportabili danni salute ed economia valle Arno et litorale pisano ». I comitati anti inquinamento chiedono che non venga fatta slittare l'applicazione della ormai famosa tabella « C » della legge Merli. A sostegno di questa rivendicazione in pochi giorni sono state raccolte oltre settemila firme. La petizione rimarrà aperta ancora per alcuni giorni, fino agli inizi della prossima settimana quando una delegazione di cittadini ed amministratori della provincia di Pisa si recherà al senato della repubblica per consegnare testo e firme al presidente Fanfani.

« Lo slittamento puro e semplice della legge — affermano nel telegramma di ieri — premierebbe chi non fa il suo dovere e creerebbe sfiducia nei cittadini verso le capacità delle istituzioni a risolvere problemi di importanza vitale ». La popolazione di Marina, come quella di Ponticelli aspetta risposte adeguate ai propri problemi, parla alle assemblee partecipa ai cortei.

E' un movimento « estivo? » Una fiammata esplosa quando il problema si è fatto sentire maggiormente? « Non credo proprio — risponde il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri — questo non è un movimento folkloristico ma è gente che ha idee chiare ed obiettivi concreti ». L'amministrazione comunale pisana ha appoggiato pienamente la giornata di sciopero delle popolazioni di Marina e di Tirrenia. L'idea di uno sciopero generale per il mare pulito fu avanzata per la prima volta proprio dal sindaco Bulleri nel corso di un'assemblea popolare a Marina di Pisa.

MARINA DI PISA — Il fiume Arno alla foce

Ora il comune pisano sta preparando per l'autunno una conferenza regionale sui programmi e le iniziative anti inquinamento. Ci sarà la regione e ci saranno gli altri comuni toscani interessati.

Nel frattempo l'Arno che passa per Pisa ha ripreso ad inondare la città con il suo ormai caratteristico e sgradevole odore. I cittadini non sono intenzionati a restare con le mani in mano ad aspettare l'autunno. Soprattutto sul litorale, dove i contraccolpi economici sono più immediati e laceranti: « l'inquinamento qui a Marina — dice il presidente del Consiglio di circoscrizione, Martini — la gente se lo sente addosso.

L'aspirazione ad un'acqua pulita e all'aria buona sta diventando un fatto di coscienza popolare ». Intorno a questi problemi la gente si è mossa riacquistando il gusto della partecipazione; proprio qui, a Marina, dove fino a pochi mesi fa, si delegava anche la protesta, ora su questo problema non si delega più nulla. Nelle scorse settimane, racconta ancora il presidente del Consiglio di circoscrizione, si è manifestato anche un radicale mutamento negli atteggiamenti della gente verso l'amministrazione comunale. Proprio in una delle ultime assemblee un commerciante di Marina si è alzato in piedi ed ha detto: « smettiamola, ogni volta che arriva qui il sindaco, di rinfacciargli cosa non è stato fatto dalla amministrazione. Discutiamo invece per capire perchè non è stato possibile agire ».

Dalla protesta all'impegno per cambiare, al programma di obiettivi da raggiungere. In questo modo si sono raccolte le migliaia di firme sotto l'appello per il « no » allo slittamento senza garanzia dell'unica legge esistente oggi in Italia per impedire l'inquinamento selvaggio. « Qua sulla costa — aggiunge Martini — c'è un banco di prova per le forze politiche. La gente vuol sapere come ogni partito voterà in parlamento sul futuro della legge Merli ».

Andrea Lazzeri

In un progetto Capraia-domani

Redatto dall'équipe del museo provinciale di storia naturale - Prevista la costituzione di un parco - Un taglio netto alle manovre speculative - Che tipo di turismo

LIVORNO — Il parco naturale dell'isola di Capraia esce dal limbo delle aspirazioni e si appresta a trasferirsi nel regno del concreto. L'équipe del museo provinciale di storia naturale, guidata dal professor Gianfranco Barsotti, ha già stilato un progetto di massima (102 pagine ciclostilate, corredate da disegni e illustrazioni sulla flora e sulla fauna dell'isola e sulle sue condizioni morfologiche e ambientali) pronto a essere messo in circolazione tra la comunità livornese e quella di Capraia. Entro la fine del mese il lavoro del museo provinciale sarà, infatti, pubblicizzato attraverso dibattiti e conferenze stampa che saranno organizzate dall'amministrazione provinciale di Livorno.

Ieri mattina il professor Barsotti, appena rientrato da Capraia, dove ha avuto ulteriori contatti con la popolazione dell'isola, si è incontrato con l'assessore provinciale alla cultura Cocchella per definire gli ultimi dettagli.

« Più che un progetto vero e proprio — ci ha detto Cocchella — quello elaborato dal museo provinciale di storia naturale è un'organica e valida proposta di lavoro, attorno a cui popolazione e parti sociali interessate saranno chiamate a confrontarsi. Solo dopo un approfondito dibattito, che già fin da ora si prevede ricco e stimolante, potremo dare corpo e sostanza all'idea del parco naturale, a cui l'amministrazione provinciale ha sempre guardato con interesse ».

Ma perchè un parco naturale nell'isola di Capraia? Il motivo è semplice: da studi fatti dal Museo di storia naturale e da sopralluoghi effettuati da studiosi e da esperti, risulta che l'isola ha bisogno di un concreto intervento per poter conservare e proteggere quei valori naturalistici e paesaggistici — oggi divenuti molto rari in quasi tutto l'arcipelago — che altrimenti andrebbero perduti irrimediabilmente.

L'esigenza del parco naturale era stata già espressa nel marzo del '73 dall'architetto Bortolotti nella relazione presentata alla sezione urbanistica e beni ambientali della Commissione regionale tecnico amministrativa. Inoltre l'isola, proprio per il rilevante interesse zoologico, botanico, faunistico, paesaggistico e storico, è inserita nell'« Inventario delle aree da proteggere », redatto a cura del Ministero Agricoltura e Foreste.

A giudizio del museo provinciale di storia naturale, il parco porterebbe numerosi vantaggi a Capraia: anzitutto sarebbe possibile « regolamentare tutte le attività sul territorio allo scopo di poter tutelare le caratteristiche naturali, ambientali e storiche dell'isola » e — aggiungiamo noi — dare un taglio netto a tutti gli appetiti speculativi manifestatisi negli ultimi anni a Capraia (oggi l'isola, grazie alla complicità della amministrazione comunale, è diventata terreno di caccia per le immobiliari che arrivano dal continente con bulldozer e cemento per costruire le « case per le vacanze »).

Inoltre, con il parco naturale sarebbe possibile riattivare « tutte quelle iniziative di riqualificazione del turismo e delle attività agricole che possono arrecare notevoli benefici socio economici alla popolazione residente ».

E su questo punto, la proposta del museo provinciale è molto precisa: no al turismo stagionale delle seconde case che stanno irrimediabilmente rovinando il paesaggio e l'ambiente dell'isola; sì, invece, ad un flusso turistico continuo, che sarà possibile solo con l'istituzione del parco. Infatti l'isola, anche da ottobre ad aprile, potrebbe essere meta di gite organizzate di studenti e naturalisti che dovrebbero essere ospitati in campeggi, muniti di bungalow. La gestione dovrebbe essere affidata ai residenti, con la partecipazione delle organizzazioni democratiche e del tempo libero o dell'amministrazione comunale. Il museo di storia naturale inoltre, per incrementare il turismo isolano, suggerisce anche che venga recuperato il centro storico come premessa di un razionale e programmato aumento della ricettività. Alcuni edifici, per esempio, situati all'interno dell'isola, oggi in stato completo abbandono e ridotti ora a ruderi, potrebbero essere ripristinati, dotando di servizi essenziali

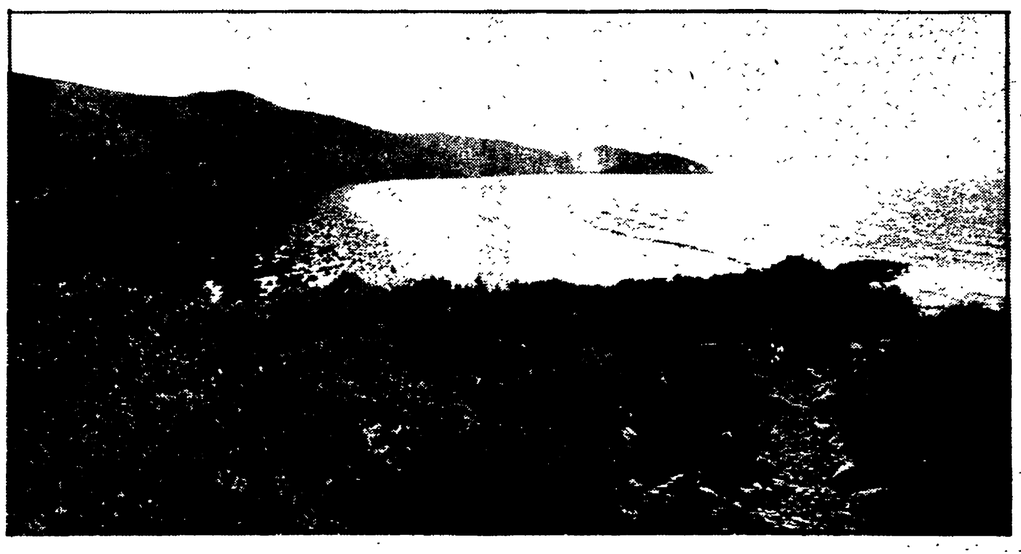
f. g

Nel parco dell'Uccellina con la voglia di camminare

Visitatori in costante aumento - Due itinerari a orari fissi per addentrarsi nel « cuore » di una natura incontaminata - 800 lire per le visite individuali e 600 per le comitive

GROSSETO — Una fortissima affluenza di visitatori al Parco dell'Uccellina, che si qualifica sempre più come una «meta obbligata» per chi intende trascorrere momenti di relax, caratterizza quest'estate del 1979. E' un fatto di notevole significato che mette in risalto il ruolo e la funzione che stanno ricoprendo le bellezze paesaggistiche, naturali e storiche presenti nei diecimila ettari di questo incantevole angolo di terra.

Dall'aprile all'ottobre del 1978 ben 25 mila sono stati i visitatori, i turisti, le scolaresche, che hanno voluto prendere contatto con questa «oasi di verde», incomparabile, con i suoi colli e monumenti, spiagge e mare incontaminati. Sulla base di notizie fornite dai dirigenti del parco, alla metà del mese in corso, raffrontato allo stesso periodo dell'anno scorso, si registra un aumento di presenze giornaliere superiore al 25 per cento. Questo dato, che non nasconde i «problemi aperti», che meritano di essere esaminati e risolti, per un definitivo decollo economico-produttivo del «parco della Maremma», mette però in evidenza la vitalità e il carattere di questa area verde, capace di delineare un modo diverso di intendere e produrre cultura, adeguato alle sue incommensurabili potenzialità. Ed è dinanzi a questa crescente domanda turistica, per fronteggiarla, organizzarla e orientarla, che la direzione del parco naturale della Maremma, come già aveva fatto lo scorso anno, ha dovuto stabilire precise regole per disciplinare le visite al parco durante il periodo estivo. Tale disciplina entrata in vigore alla metà di giugno e valida fino al 30 settembre, si impernia su tutta una serie di modalità finalizzate a rendere più proficue e valide, dal punto di vista culturale, le visite e la permanenza all'interno della macchia mediterranea del parco. Due sono gli itinerari previsti, ad orari fissi ed in forma guidata dai giovani della cooperativa «La Macchia», sorta appositamente per svolgere attività produttive e turistiche nel territorio. Al primo, con visita alla centenaria abbazia di «S. Rabano», che sviluppa una lunghezza di sei chilometri e mezzo da percorrere a piedi, richiedendo particolari doti da «mezzofondista» (partenza alle 7 del mattino) sarà ammesso un numero di visitatori non superiore alle 140 unità. Il secondo itinerario è quello che porta alle due torri di Cala di Forno. Si snoda attraverso cinque chilometri e mezzo, da percorrere a piedi senza richiedere particolari impegni e fatica fisica. L'orario di partenza è previsto per le 17 con una partecipazione di visitatori-turisti non superiore alle 340 persone. In orari diversi da quelli indicati non sarà possibile accedere al territorio del parco. Le visite si svolgeranno nel modo consueto lasciando i mezzi di trasporto, pubblici o privati, presso l'Alberese, frazione del comune di Grosseto: per raggiungere il «cuore» del parco, ci si può avvalere del servizio di trasporto di mini buss autorizzato dal consorzio, l'ente di gestione, composto dai comuni di Orbetello, Grosseto, Magliano in Toscana e dall'amministrazione provinciale. Il prezzo del biglietto di ingresso per visite individuali è stato stabilito in 800 lire, mentre per i gruppi organizzati (invitati a prenotare preventivamente), e le comitive superiori alle venti persone il costo complessivo della prestazione dell'accompagnatore è fissato in 600 lire. Un'ultima informazione: i biglietti devono essere acquistati presso il «Centro visite» dalle 6.30 alle 9 e dalle 16 alle 19.30.

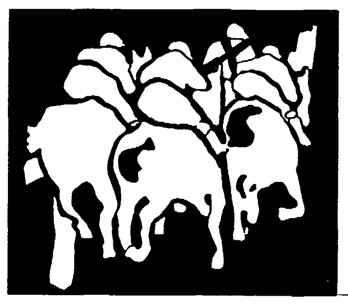


Paolo Ziviani

CASA della SCARPA
CALZATURE - BORSE
PELLETTERIE
VENDITA DIRETTA
ZAMBRA-NAVACCHIO (Pisa)

dancing carillon
MARINA DI PIETRASANTA
Tel. (0584) 21578
APERTO TUTTE LE SERE con i TELEPHONE
Lunedì e Venerdì
BALLO LISCIO con i MALEDETTI TOSCANI

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'ESTATE 1979 - STASERA ORE 21



CORSE di GALOPPO
SERVIZIO BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

CASATUTTOCASA VESTE IL TUO MODO DI ABITARE A PREZZI FAVOLOSI!!!

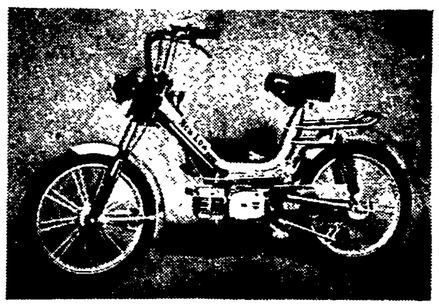
ALCUNE NOSTRE OFFERTE STREPITOSE:

Salotti	da L. 190.000
Camere	da L. 450.000
Matrimoniale	da L. 450.000
Bimbo	da L. 140.000
Lavatrici	da L. 135.000
Frigo lt. 225	da L. 185.000

TV color 390.000 Garanzia 24 mesi

Tostapane	da L. 3.000
Ferro vapore	da L. 8.000
Frullatori	da L. 8.000
TV 24 pollici	da L. 135.000
Servizio 20 piatti	da L. 11.000
Servizio posate 48 pezzi inox	da L. 18.000
Biciclette per bimbi	L. 20.000!!!

Vasto assortimento calzature, giubbotti in pelle, borse, jeans, Radio FM, Calcolatrici, TV 12 pollici, Congelatori, Lampadari, Giocattoli a prezzi bassissimi!!! E inoltre: articoli per giardino: sedie, tavole, dondolo, e tutto per il campeggio



Ciclomotore a presa diretta marca « Italia » BM L. 200.000!!!

E INOLTRE: CARROZZINE PER INFANZIA, LETTINI, SEDIE, QUADRI D'AUTORE, CASALINGHI, ecc. ecc.
...E TANTI, TANTI ALTRI ARTICOLI PER SODDISFARE OGNI VS. ESIGENZA A PREZZI SUPERECONOMICI!!! «CASATUTTOCASA»

Via del Brennero, 2 - Tel. 0583/578.080
PONTE A MORIANO (Lucca)

Domani conferenza di produzione del gruppo Pozzi Ginori

PISA — Si terrà a Pisa domani mattina la conferenza nazionale di produzione del gruppo Pozzi-Ginori. I lavori avranno inizio alle 9,30 nella sala dei concerti del Teatro Verdi. Lo annuncia un comunicato del consiglio di fabbrica della Richard Ginori in cui si afferma, tra l'altro, che «la scelta di far svolgere la conferenza a Pisa vuole essere la riconferma da parte delle organizzazioni sindacali nazionali, del coordinamento sindacale e degli enti locali, della validità della scelta e delle indicazioni più volte confermate che il rilancio economico e produttivo del gruppo si può realizzare partendo dalla costituzione del nuovo stabilimento di Pisa.

I lavoratori della Richard Ginori — continua il comunicato — invitano le autorità e tutte le forze politiche e sociali democratiche a partecipare alla conferenza nazionale di produzione del gruppo Pozzi Ginori e a confermare il loro impegno per la realizzazione del nuovo impianto.

La conferenza di produzione si svolge in un momento particolarmente delicato per i lavoratori pisani del gruppo che da pochi giorni hanno avuto un incontro al ministero dell'Industria per tentare di far fare un passo in avanti alla loro lunghissima vertenza. Il consiglio di fabbrica a questo proposito rileva come «ancora una volta non si sia giunti alla concretizzazione degli accordi sottoscritti e come la mancanza di autorità del governo abbia consentito alla Banca nazionale del lavoro ed alla EFI-Banca un nuovo rinvio, motivato con la necessità della preventiva costruzione del consorzio per il salvataggio dell'intero gruppo Liquigas».

Per questo si invitano i partiti ad intervenire nei confronti della Banca nazionale del Lavoro e dell'EFI-Banca «dalle quali dipende la più o meno rapida realizzazione

Una comunità montana a uso e consumo dc?

PORTO FERRAIO — I comunisti elbani non tollereranno ulteriori dilazioni. Esigono che il problema della corretta gestione unitaria della Comunità montana sia immediatamente affrontato. Questo quanto si evince da un comunicato stampa della segreteria di zona del PCI diffuso oggi assieme ad un «pacchetto» di proposte per un nuovo accordo politico per la gestione dell'ente comprensoriale.

Anche la proverbiale pazienza dei comunisti ha un limite ed il progressivo deteriorarsi della situazione amministrativa all'interno della Comunità montana ha indotto il PCI a presentarsi con una posizione estremamente ferma. Non è questo comunque un atteggiamento estemporaneo, per comprenderne il significato basta rifarsi per sommi capi alla storia di questi ultimi mesi: nello scorso settembre i comunisti ponevano con forza la necessità di ristrutturare l'esecutivo della Comunità montana. I ritardi accumulati su diversi fronti amministrativi, il mancato mantenimento delle enunciazioni programmatiche, rischiavano di svuotare di contenuti e prestigio l'ente che per definizione avrebbe dovuto costituire momento di riferimento e stimolo per la vita delle autonomie locali elbane. All'iniziativa comunista faceva seguito una sofferta serie di riunioni in cui si sarebbe dovuto portare avanti un riordinamento della politica della Comunità montana, una armonizzazione delle diverse istanze amministrative.

Si giungeva a luglio senza che la linea democristiana si muovesse di un millimetro nei confronti delle esigenze avanzate. Il PCI si vedeva costretto ad assumere di nuovo l'iniziativa con il documento di cui parlavamo in apertura e di cui riportiamo alcuni fatti: «...la gestione unitaria nella direzione della Comunità montana è acquisita come scelta basata sulla collaborazione leale e paritaria delle forze politiche. Il concetto fondamentale di tale scelta si ispira alla centralità del ruolo unitario della Comunità montana nel comprensorio. Per questo occorre: 1), un impegno attivo per l'affidamento alla Comunità montana di tutte le competenze in ordine alla programmazione, al coordinamento e alla gestione dei settori economico sociali e dei servizi di interesse comprensoriale. I partiti concordano di costituire un comitato di coordinamento composto dai presidenti degli enti comprensoriali, e presieduto e diretto dalla presidenza della Comunità. In relazione a ciò i partiti si impegnano a dare soluzione con specifiche proposte ai problemi che concernono lo scioglimento degli enti comprensoriali e in particolare del Consorzio acquedotti, dell'EVE, del Consorzio sociosanitario e dell'ospedale civile elbano; 2) l'attuazione della normativa prevista dalla legge regionale 338 (associazioni intercomunali). Si ritiene opportuno procedere fin d'ora alla costituzione delle commissioni di lavoro assegnando ad esse i compiti previsti dai comitati di gestione; 3), il mantenimento e lo sviluppo di un corretto e proficuo rapporto con i comuni; «...la comunità montana può assolvere al suo ruolo unitario a condizione che funzionino meglio le strutture e che venga garantita la massima collegialità nella direzione dell'ente.. Per questo si propone una diversa composizione dell'esecutivo. Il presidente deve avere compiti di direzione e di coordinamento e deve conservare le deleghe relative al rapporto con gli enti, al personale e alla programmazione. Alla forza politica che esprime il presidente non devono essere assegnate le deleghe della formazione professionale, dell'agricoltura e dell'urbanistica. Per quanto riguarda la parte programmatica i partiti si debbono impegnare ad elaborare un documento che farà parte integrante del presente accordo politico...».

Sergio Rossi

DC isolata nel dibattito alla Provincia di Grosseto

GROSSETO — Isolata la DC al Consiglio provinciale. Questo è il dato politico che emerge alla luce del dibattito sull'approvazione del bilancio di previsione del 1979, approvato con il voto del PCI e del PSI, l'astensione del PRI e PSDI. In un Consiglio provinciale fitto di argomenti — tra i quali spiccavano oltre al bilancio, un ordine del giorno sulla situazione energetica e uno sulla questione indocinese e sui profughi vietnamiti — si è sviluppato un dibattito interessante che ha rivelato a chiare note un atteggiamento da «parcheggio elettorale» della DC che nell'insieme dei suoi rappresentanti intervenuti ha manifestato un chiaro irrigidimento di posizioni ed una tendenza a sminuire il valore dell'iniziativa politica e istituzionale dell'amministrazione provinciale e la validità dell'intervento diretto nei singoli settori: dalla scuola alla viabilità, dalla cultura alla sicurezza sociale. Neppure la sensibilità del capogruppo dc, prof. Meschini, è riuscita a recuperare i toni di rottura, e sulla questione del Vietnam, toni oltranzisti, usati da alcuni consiglieri democristiani.

Il punto che ha infastidito di più in questa fase conclusiva della legislatura la DC, è apparso quello riferito alla gran mole di iniziative intraprese per portare a maturazione problemi annosi dello sviluppo economico e produttivo della provincia e tutta la grossa questione delle infrastrutture in stretto raccordo con gli enti locali della Maremma e con la Regione Toscana. L'iniziativa sul piano di sviluppo regionale, sul la «questione Aurelia» che trova in questi giorni la sua prima definizione; per risolvere l'assetto del trasporto del minerale dalla miniera di Campiano a Scarlino; sulla ferrovia di Orbetello-Monte Argentario e l'inserimento nel piano degl aeroporti regionali con la compartecipazione della società dell'aeroporto di Pisa. Gli interventi per lo sviluppo produttivo e dell'agricoltura, in particolare per tutta la grossa questione dell'irrigazione che trova un primo sbocco nel finanziamento del primo lotto del «Farma-Merse». Gli interventi per la scuola, con la mole di investimenti che hanno consentito la soluzione positiva del problema dell'edilizia scolastica e con lo studio sulle strutture scolastiche e culturali della provincia di Grosseto, sono punto di riferimento decisivo per ogni approccio programmatico serio alla questione della scuola e della cultura.

Gli investimesti per la viabilità provinciale e per i trasporti (per il 1979 sono stati stanziati oltre 12 miliardi complessivi). Intensa attività promozionale per aprire sbocchi di mercato estero per le aziende della Maremma; impegni per il futuro sul «progetto Amiata», per tutta la questione mineraria e per una serie di iniziative concernenti una diversa politica del credito, sui problemi della casa e per una diversa e più organica impostazione del problema turistico. Una grande mole di attività positiva che di fronte alla crisi e instabilità generale del paese, che dura ormai da troppi mesi, rappresenta insieme agli interventi di tutto il sistema autonomistico provinciale e regionale, un punto di certezza e un «volano» di ricarica degli interventi e di orientamento delle risorse.

Certo tutto questo lavoro non è esente da difficoltà, come ha sottolineato il capogruppo del PCI, compagno Tattarini, «soprattutto per quanto attiene alla necessaria definizione di un progetto di intervento settoriale e di programmazione organica che sappia inserirsi nella dinamica della proposta regionale di sviluppo capace di far crescere la domanda di partecipazione nelle decisioni, presente largamente nella nostra provincia, con l'obiettivo di affermare un nuovo sviluppo produttivo e della qualità della vita». Ma queste difficoltà sono attribuibili alle volontà politiche e all'opera della maggioranza dell'amministrazione provinciale o non piuttosto al mancato completamento della riforma autonomistica che avrebbe dovuto definire nel quadro del sistema delle autonomie la riforma dei compiti e delle funzioni dell'amministrazione provinciale e la definizione in positivo dell'ente intermedio?

E' possibile per un ente sospeso a metà muoversi in termini organici quale l'esperienza quotidiana richiederebbe senza funzioni e strumenti definiti? Evidentemente è possibile solo in parte! Su questo terreno va giudicato lo sforzo di sintesi politica, di indirizzo e di intervento compiuto dalla Provincia di Grosseto e giudicato positivamente. Su questo livello occorre innestare l'iniziativa per un salto di qualità e facendo leva sul passaggio obbligato della nuova legge sulle autonomie che spinga in avanti il nostro lavoro.

L'elenco delle cose da fare, la polemica spicciola, su spezzoni di problemi può ancora fare sensazione sulle cronache locali ma fa parte di un dibattito che non sposta di una virgola in avanti i nodi politici reali di fronte ai quali si trova l'intero movimento democratico. Il programma regionale di sviluppo, la legge regionale per le associazioni intercomunali, la battaglia per la nuova legge delle autonomie, assieme alla mobilitazione per una modificazione del quadro di riferimento nazionale economico, sociale e politico-istituzionale, sono i punti precisi su cui nei mesi prossimi dovrà attestarsi e il giudizio concorde delle forze di sinistra così come il lavoro ha anche nel Consiglio provinciale.

p. z.

Festival de l'Unità

Borgo Giannotti apre il Festival di Lucca

Inizia stasera la festa dell'Unità della federazione lucchese, per dieci giorni Borgo Giannotti diventerà un centro di incontro e di dibattito politico.

Quest'anno il programma delle iniziative politiche è particolarmente ricco: dal dibattito di domani sera su «Politica e movimenti nella società degli anni Settanta» con Leonardo Paggi, Silverio Corvisieri e Letizia Paolozzi, al dibattito conclusivo — sabato 28 luglio — con il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'*Unità*.

Da segnalare poi il dibattito di sabato 21 luglio sul tema «Terzo mondo e imperialismo oggi» con Emilio Sarzi Amadè; l'incontro del compagno onorevole Emilio Pugno con i consigli di fabbrica della Lucchesia sui rinnovi contrattuali (martedì 24); e il dibattito con Silvano Andriani, segretario del CESPE sul tema «La crisi energetica e le fonti alternative».

Mercoledì 25 luglio, all'interno dello spazio donne verrà proiettato il filmato «Processo per stupro» a cui seguirà un dibattito con la compagna Mariangela Bottari, prima firmataria del progetto di legge comunista sulla violenza alle donne.

Interessante, infine, la tavola rotonda con le radio private locali su «La musica in radio»; parteciperanno Radio Lucca, Altra Radio, Radio Lucca 2000, Lucca Radio Democratica, coordina Gregorio Paolini, vice direttore de «La Città Futura».

Una novità del festival di quest'anno è il Centro stampa che ogni giorno curerà un giornalino ciclostilato di controinformazione e di presentazione delle iniziative politiche e culturali.

Prosegue, intanto al parco comunale «La Vela», la festa organizzata dai compagni della sezione di Roccafederighi, dove per oggi alle 21 si terrà uno spettacolo di cabaret di Francesco Roggi. Musica jazz, stasera alla festa di Bagno di Gavorrano, mentre alla festa dei compagni di Radicondoli stasera cenone dell'*Unità* e, domani alle 21 spettacolo di Gisella Alberto.

Cinema

«Assassinio sul Nilo» a Livorno

Livorno

Gran Guardia: Le sette città di Atlantide
Goldoni: Chiuso
Grande: Chiuso ferie
Metropolitan: La 13.a vergine
Moderno: C. f.
Odeon: Assassinio sul Nilo
Lazzeri: Comportamento sessuale delle studentesse
4 Mori: Chiuso per ferie
Jolly: Le notti porno del mondo n. 2
Arena Astra: Primo amore
Ardenza: Goldrake all'attacco
Arena Salesiani: I complessi
Aurora: Piedone a Hong cong

Rosignano

Teatro Solvay - Ore 17,30: La regina delle nevi- Ore 21,45: Le strabilianti avventure di Superasso
Arena Solway: Un uomo in ginocchio - V. 14

Portoferraio

Pietri: Tornando a casa - V. 14
Astra: Paperino story

Piombino

Metropolitan: Chiuso per ferie
Odeon: Riposo
Sempione: Chiuso

San Vincenzo

Centrale: Il paradiso può attendere
Verdi: L'uomo ragno colpisce ancora
Tirreno: Visite a domicilio

Donoratico

Ariston: L'ingorgo
Etrusco: Superman il film

Grosseto

Europa uno: Wampir
Europa due: Amico stammi lontano almeno un palmo
Marraccini: L'insaziabile
Odeon: Chiuso
Splendor: Chiuso
Moderno: Classe mista

Follonica

Tirreno: Eutanasia di un amore
Nuovo (Cassarella): Frankenstein junior

M. di Grosseto

Ariston: Paperino story

C. della Pescaia

Juventus: Rock and roll

Orbetello

Supercinema: La carica del 101

Lucca

Astra: Chiusura estiva
Centrale: I racconti di Canterbury
Italia: N. p.
Mignon: Chiusura estiva
Moderno: Controrapina
Nazionale: Superexcitation
Pantera: Chiusura estiva
Eden: N. p.

Viareggio

Centrale: Il dittatore dello stato libero di Bananas
Eden: Un dollaro d'onore
Eolo: Aquila grigia
Goldoni: Il tesoro di matacumbe
Odeon: Frankenstein junior
Politeama: Rocky
Supercinema: I porno desideri di Silvia
Estivo blow up: Alambrista

Camaiore

Moderno: Amici miei
Cristallo: Come perdere una moglie e trovare un'amante
Giardino estivo: La misteriosa pantera
Tirreno: N. p.

M. di Pietrasanta

Aurora (Fiumetto): La più grande avventura di Ufo robot
Giardino (Tonfano): Geppo il folle
Focette (Le Focette): Il ladro di Bagdad

Carrara

Marconi: Esce il drago entra la tigre
Supercinema: Chiuso
Lux: Gli occhi di Laura Mars
Vittoria: Barracuda
Olimpia: Tornando a casa
Odeon: Attenti a quella pazza Rolls Royce
Manzoni: Nanù il figlio della jungla
Paradiso: Bermude la fossa maledetta

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Fuga di mezzanotte
Supercinema: Zombie

Massa

Astor: Il giocattolo
Guglielmi: Chiuso per ferie
Mazzini: Chiuso per ferie
Stella Azzurra (Marina): La carica dei 101
Arena (Marina): Letti selvaggi

Pisa

Ariston: Arriva un cavaliere libero e selvaggio
Astra: Chiuso
Italia: Sbirri bastardi
Odeon: I gladiatori dell'anno 3000
Mignon: Adolescenza morbosa
Nuovo: Chiusura estiva

Tirrenia

Estivo Lucciola: Barracuda

bussola DOMANI
TEMPO LIBERO E CULTURA di Sergio Bernardini
LIDO DI CAMAIORE
Viale Kennedy
Tel. 67.144 - 67.528

Eccezionale settimana della prima stagione
FESTIVALVERSILIA
17 - 22 luglio

STASERA
La scuola del BOLSHOI presenta
IL LAGO DEI CIGNI
in versione originale

20 VENERDI
Dopo i successi al FESTIVAL DI SPOLETO
MARIA MARIA
Teatro danzato del
GRUPPO CORPO DI BELO HORIZONTE

21 Sabato
Unico recital in EUROPA
DEMIS ROUSSOS
Spettacolo interamente ripreso dalla televisione Rete 1 (colori)

22 Domenica
DIVERTIAMO L'ESTATE con
SANDRA MONDAINI
(SBIRULINO)
Il cabaret di
Gigi Sabani
e la magia del
Duo Naldjs

In PRIMA PARTE
Gruppo Folkloristico dell'Università del Messico

Prevendita biglietti c/o Bussoladomani dalle 10 alle 23 (continuato) e c/o Az. Auton. Marina di Massa - Tel. 0585/20.063

Il Cantuccio
American Bar Gelateria
Viale Tirreno, 40
Antignano - Livorno
Tel. 0586/580442
Terrazza all'aperto
Sabato e pre-Festivi sera
DISCOTECA
con spuntini notturni
(Chiuso il mercoledì)

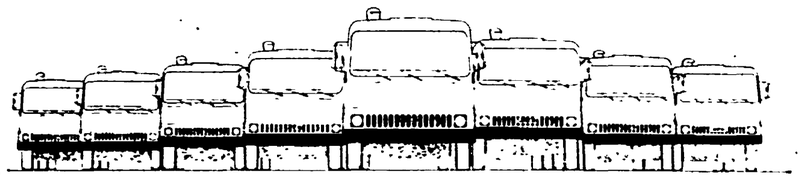
DISCOTECA - DANCING
il Cardellino
Tel. 752.300 - Pineto Marradi
CASTIGLIONCELLO
27 LUGLIO
8° RALLY CANORO
presentato da
CORRADO
APERTO TUTTE LE SERE

COMPLESSO TURISTICO COMUNALE
(Gest. ARCI - ACLI - ENDAS)
Viale della Vittoria
Cecina Mare (Livorno)
● Ristorante e pizzeria all'aperto
● Salone bar con terrazza
● Discoteca e complessi ogni sera
● Campi da tennis
● Spettacoli ed attrazioni

Il Pub
LIVORNO
VIA GRANDE 221
TIRRENIA
Viale del Tirreno 26/A
PANINI
FRULLATI
MACEDONIE
GELATI

TEATRO TENDA
DISCOTECA cecina mare (li) DISCOTECA
SPORT-FOLKLORE-TEMPO LIBERO-CULTURA
TEATRO TENDA a CECINA MARE
APERTO TUTTE LE SERE
SPETTACOLI E ATTRAZIONI

leggete Rinascita
stalloriot L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE
FELICI



Da noi trovate la gamma completa dei veicoli industriali Fiat. Venite a trovarci. Parleremo anche delle buone condizioni che possiamo riservarvi, del nostro magazzino ricambi e del nostro proverbiale servizio assistenza. A presto.

GINO VOLPI
CONCESSIONARIA FIAT
VEICOLI INDUSTRIALI
IVECO

VIALE UNITA' D'ITALIA - PIOMBINO - Tel. 0565/31.136 - VIA SACCO E VANZETTI - Stagno (Livorno) - Tel. 0586/93.274

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Con un'assemblea dei delegati di fabbrica di Napoli e della provincia

Aperto il confronto sul contratto

L'incontro è stato promosso dalla FLM - Positivo il giudizio sulle intese raggiunte - Il rapporto con i disoccupati - Da oggi la discussione si sposta nelle singole realtà produttive

Il più applaudito è stato un delegato della FATME, la fabbrica di apparati telefonici in cui rischia di «saltare» l'intero reparto installazione. «Lo stesso giorno della chiusura dei contratti — ha detto — l'azienda ci ha buttato sul tavolo 120 lettere di licenziamento». E' il primo segnale di «rivincita» che viene dal fronte padronale. Un attacco prevedibile e con cui bisognerà fare i conti. Per questo e per avviare una prima riflessione sull'ipotesi di accordo nazionale siglato a Roma, i delegati di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Napoli e della provincia si sono dati appuntamento — ieri mattina — alla Mostra d'Oltremare. L'incontro si è concluso con l'approvazione di un documento in cui «si valuta positivamente le intese raggiunte, in particolare per quanto riguarda l'estensione dei poteri di informazione e il controllo sugli investimenti».

Da stamane, invece, inizieranno le assemblee nelle fabbriche. Nel salone dei congressi il dibattito va avanti per ore. La prima impressione — poi confermata dal tono degli interventi — è che sette mesi di dura trattativa («una lotta senza precedenti» — dirà Eduardo Guarino, segretario provinciale della FLM) non hanno affatto «sfiancato» questa classe operaia. Lo si vede da come si mette sul tappeto il problema del rapporto con i disoccupati. E' il leit-motiv di tutti gli interventi. A questo proposito i giudizi sull'ipotesi di accordo sono articolati, a volte contrastanti, si parla di «luci» ed «ombre»; ma su un punto sono tutti d'accordo: nuovi spazi si aprono, nuovi strumenti (la riduzione dell'orario di lavoro) possono essere utilizzati, ora si tratta di gestirli nel migliore dei modi e in primo luogo rimettendo in piedi un ampio e combattivo movimento di lotta.

Ad aprire l'incontro è Sergio Bruschini, segretario della FLM. La sua è una meticolosa «lettura ragionata» dell'accordo.

Nel documento firmato a Roma — dice — ci sono conquiste significative ed altre meno rilevanti, ma il giudizio complessivo non può che essere positivo. Alla firma — ricorda — si è arrivati dopo uno scontro duro, con una controparte che mirava non solo a difendere il profitto, ma a ridimensionare il ruolo decisivo della classe operaia. Il risultato finale, però, ha stroncato sul nascere queste manovre.

La riduzione di orario così come è prevista nell'ipotesi di accordo — si chiede ad esempio Favicchia dell'Italtrafo — che garanzie dà sulla creazione di nuovi sbocchi occupazionali? Nelle risposte l'assemblea si divide in più filoni. I più critici — tra questi Celentano dell'Alfa Sud — arrivano a definire quella ottenuta una riduzione di orario «alla tedesca» (che in sostanza non favorisce nuova occupazione); mentre altri — Montanile dell'Alfa Romeo, ad esempio — ricordano che lo slogan «lavorare meno lavorare tutti» per essere attuato ha bisogno di condizioni generali e internazionali adeguate, senza le quali è inutile illudersi.

E' a questo punto che si accentuano le «luci» dell'accordo, quelle sui diritti di informazione, sulle potenzialità delle contrattazioni aziendali. Lo fa Borriello della FLM provinciale. I margini di manovra — dice — ci sono e sono certamente più ampi che nel passato: ma spetta a noi allargarli sempre di più. Dobbiamo saper recuperare — aggiunge — un rapporto costruttivo e propositivo con i disoccupati, con i giovani, con gli strati emarginati e a questo riguardo lancia la proposta di un'assemblea pubblica — per esaminare insieme le potenzialità del contratto — da tenersi al più presto.

Il dibattito, come si vede, non ha niente di formale e testimonia la grande volontà di guardare in faccia la realtà, di non nascondersi le difficoltà che il movimento operaio dovrà superare sin dai prossimi giorni. E' un dibattito — sottolinea giustamente Eduardo Guarino — che nel cogliere il nesso tra contratti — Mezzogiorno - occupazione riconferma quanto radicata sia nella classe operaia la «centralità» della battaglia meridionalista. Ciò nonostante il segretario provinciale della FLM non rinuncia a polemizzare anche vivacemente con alcuni degli intervenuti.

«Questo contratto — dice — ha una indubbia portata dirompente, rompe nettamente, infatti, con i vincoli che il padronato voleva imporci in questa fase». Sul problema dell'orario, poi, Guarino è categorico: la riduzione prevista è chiaramente finalizzata allo sviluppo dell'occupazione, ma toccherà ai consigli di fabbrica tradurre questa conquista in fatti e cose concrete. Un concetto, questo, ripreso nel documento approvato al termine dell'incontro: «La riduzione di orario — vi si legge — è un passo avanti, ma richiede una grande coerenza politica all'interno del movimento per gestire questa conquista nella linea di uno sviluppo dei livelli di occupazione nel Mezzogiorno».

Franco De Arcangelis

Torre del Greco capitale mondiale del settore / 3

Il mediatore sulla via del corallo

Mercato all'ingrosso e concorrenza - Come un piccolo artigiano gira l'Italia per vendere i lavori - Associazionismo ancora all'anno zero - Come si alimenta il mercato nero - Gli assi della partita in mano ai pochi grossi imprenditori

Dal nostro inviato

TORRE DEL GRECO — Alcune decine di tonnellate di corallo: i nove decimi, circa di quello pescato ogni anno nel Mediterraneo, vengono trasformati in gioielli, cammei e statuine a Torre del Greco. Quasi tutto, alla fine, prende la via dei paesi esteri. Paradossalmente tutti questi oggetti di «oro rosso» come hanno battezzato il corallo gli inesauribili inventori di metafore a effetto, si trovano più facilmente a Boston o a Parigi, che nella città vesuviana dove nascono sotto il bulino degli artigiani. Il fatto è che qui il mercato è pressochè esclusivamente all'ingrosso.

La vendita al minuto è un fatto marginale. Anche le grosse «cameos factory» di Apa a Torre del Greco, di Donadio a Ercolano, di Mandile a Portici, che vendono al turista di passaggio, secondo l'opinione comune, ci sono perchè si sono trovate a disporre di spazi ed edifici nei pressi dei caselli dell'autostrada.

Vi si possono acquisire piccole cosine da 7000 e 10.000 lire, semmai tra le 20.000 e le 100.000 lire, ma anche pezzi più costosi per chi ne ha la possibilità. Queste aziende in genere producono anche cammei su corallo e conchiglie, gioielli. Acquistano però dai piccoli artigiani locali tutto quello che non sono in grado di produrre ma che possono vendere. Compagnie di viaggio come la CIT, l'American Express, vi portano i loro pullman pieni di turisti belli e impacchettati e intascano fior di percentuali sulle vendite. E' un giro che rende.

Ma a parte ciò, il vero mercato del corallo a Torre del Greco non è molto visibile in superficie.

Non sono i pescatori che portano qui il corallo grezzo, nè sono gli artigiani che lo hanno lavorato a rivenderlo. Su tutti i passaggi si impone una intermediazione invadente, ramificata e aggressiva. Mai che uno possa comprare direttamente dal produttore.

Ci sono agenti di grosse ditte, ci sono mediatori che nei porti di pesca acquistano il grezzo che poi viene rimesso in giro a Torre col contagocce o con pesanti sovraprezzi, sempre, è chiaro, per spremere l'artigiano.

«*Intermediari sbarcano in Sardegna* — spiega Ciro D'Avino che è un piccolo artigiano — *e contrattano partite di grezzo anche di cinquanta o sessanta chili, per esempio, e se pagano un prezzo medio poniamo di 25.000 lire il chilo, lo rivendono qui a 300.000*».

Sono pur sempre intermediari che acquistano «il lavorato» per ricavare nuovi profitti dalla sua collocazione. E' accaduto che alcuni mediatori, tutt'altro che potenti, siano riusciti ad offrire ad acquirenti esteri prezzi inferiori a quelli praticati da grosse ed accorsate aziende. Il mediatore prende il sopravvento anche perchè i piccoli artigiani sono isolati, ciascuno per sè con i propri scarsi mezzi, a dover sopravvivere nella jungla.

«*Non esistono strutture pubbliche che garantiscano anche i più deboli* — rileva Raimondo Del Gatto, rappresentante sindacale in una azienda del settore. — *Ne è rilevabile una tendenza ad associarsi. Anzi il settore è molto polverizzato*».

Per questo i più piccoli artigiani, che sono alcune centinaia, devono stare al gioco. Anzi cercare di non «sgarrare», di non suscitare malcontenti, per evitare di essere tagliati fuori e subire castighi di chiara tradizione camorristica.

Naturalmente c'è anche chi riesce a sottrarsi a questo meccanismo perverso. «*Io* — dice in proposito Ciro D'Avino *giro d'Italia per vendere i miei prodotti. Ho clienti a Roma, Viterbo, Civitavecchia perfino all'Elba*».

Come lui ce ne sono altri, ma son sempre iniziative di pochi isolati

Se l'artigiano viene passato al torchio, una possibilità di risarcimento risiede in un meccanismo non meno perverso della intermediazione: il mercato nero. Nei giorni scorsi sui muri di Torre del Greco sono apparsi dei manifesti rivolti agli artigiani. Vi si ricorda il furto avvenuto all'aeroporto di Capodichino il 4 luglio, di parecchie casse di corallo e si conclude con l'avvertimento di guardarsi dall'acquistare corallo offerto da ignoti, ben sapendo che l'origine potrebbe essere furtiva.

Quel corallo, come ognuno intuisce, rientrerà nel giro a prezzi di pura concorrenza, malgrado gli avvertimenti. Questa viene indicata come una delle vie che alimentano il mercato nero. Certo non è la via più battuta, dato i rischi che comporta, ma è ben lontana dall'essere abbandonata. Anzi non si può proprio affermare che i furti di corallo siano avvenimenti eccezionali. Un paio di mesi fa i ladri portarono via tutta la scorta da una azienda: duecento milioni denunciati. Si erano presentati in uniforme di finanzieri affermando di dover compiere una ispezione.

Le vie del mercato nero sono numerose e imprevedibili e naturalmente sono poco conosciute. Però i piccoli artigiani parlano di concorrenza sleale da parte di alcuni non iscritti alla Camera di Commercio e che non versano l'IVA. Altri raccontano che già chi pesca il corallo, spesso non ci tiene a dichiararlo. Perciò «*non possiamo fatturare tutto il corallo che maneggiamo dato che non tutto quello che acquistiamo è fatturato*».

Né vanno trascurati i traffici minori e occasionali, le figure atipiche di questo commercio, come certi studenti che quando vanno in vacanza comprano dai corallari di Torre piccole scorte di oggettini che poi rivendono a Porta Portese, a Ponte Vecchio o al castello di Ischia. Senza dimenticare, ovviamente, che gli assi della partita, in definitiva, li hanno in mano i cinque o sei maggiori imprenditori come Onorato, Liverino, dai quali arrivano i rappresentanti delle holding internazionali a trattare gli affari.

Turisti osservano gli oggetti di corallo in bella mostra nei saloni di una azienda di Torre del Greco

La propensione ad associarsi per allegerire i problemi comuni, come faceva notare Del Gatto, non è ancora maturata tra i piccoli artigiani.

Due anni fa è nata a Torre del Greco l'Associazione produttori di cammei, coralli e affini», ma essa raccoglie quasi esclusivamente aziende medie, forse per una limitatezza di vedute organizzative, e viene comunque, ripagata con la diffidenza dei piccoli artigiani. Molti tra questi sono ancora legati a vecchie pratiche di protezioni clientelari, a personaggi che conoscono i tentacoli di uffici per accelerar pratiche e documenti. Tanto che uno di questi personaggi, il 3 giugno lo hanno eletto consigliere comunale nelle liste della DC. E' vero che hanno anche eletto un artigiano del corallo come indipendente nelle liste del Pci. Ma ciò mostra appunto una realtà complessa e che la strada da fare è ancora molta.

Il programma dell'associazione appare, comunque suscettibile di positive conseguenze. Vi si persegue il regolamento della pesca, l'istruzione professionale, la incentivazione delle vendite con la creazione di un marchio di garanzia da far conoscere all'estero. Vi si propone anche l'associazionismo dei pescatori e la creazione a Torre del Greco di un'asta del corallo, dove stabilire un rapporto diretto tra pescatori e artigiani per vincere la intermediazione.

Manca invece, e questo è un limite riconosciuto, una seria politica per il credito un problema che si pone con urgenza per i piccoli artigiani.

Se ne è occupata la CNA, promuovendo una cooperativa di artigiani e una convenzione con la Regione e una grossa banca per la concessione di crediti dai tre agli otto milioni. «*E' un passo avanti* — dice Ciro D'Avino che fa parte della cooperativa — *ma ancora insufficiente, se solo si pensa ai costi del corallo e dell'oro per le montature*».

Come si vede, la via del corallo dal momento in cui l'ingegno e la fatica lo strappano dal fondo del mare fino alle luccicanti vetrine delle gioiellerie è cosparsa di difficoltà e anche amarezze. Forse troppe per un genere che si definisce voluttuario. Ma bisogna tener conto dei forti interessi, che superano ogni anno la vetta dei cento miliardi.

A San Sebastiano al Vesuvio

Le donne possono diventare comandanti dei vigili urbani

Nel precedente regolamento si richiedeva l'obbligo del servizio militare e si escludevano di fatto le donne

Un altro passo avanti a San Sebastiano al Vesuvio, verso la conquista del diritto alla parità per le donne.

Il consiglio comunale ha, infatti, approvato in modo unanime un ordine del giorno per la modifica di una norma che discriminava le donne da alcuni incarichi. Si trattava della norma che regolamenta il concorso per l'incarico di vice comandante dei vigili urbani. Il regolamento prescriveva l'obbligo dei candidati al servizio militare. Una norma in evidente contrasto con la legge sulla parità dei diritti tra uomo e donna, in quanto di fatto esclude le donne dal concorso.

Il gruppo consiliare comunista si è impegnato affinchè fosse raggiunta la modifica del regolamento cominciando dalla richiesta di eliminazione della precedente delibera lesiva dei diritti delle donne e l'approvazione di una nuova delibera che non solo rispettasse la legge sulla parità ma che interpretasse nella giusta luce le lotte delle masse femminili, come giustamente ci si deve attendere dalle deliberazioni di una amministrazione di sinistra come appunto è quella di San Sebastiano al Vesuvio.

Risultati tuttaltro che unanimi si sono avuti invece quando il consiglio comunale, nella stessa seduta ha dovuto discutere il piano generale di riorganizzazione dei servizi e degli uffici comunali.

Una proposta del capogruppo socialista di spostare di settore il medico scolastico è passata con un solo voto di maggioranza e con l'astensione di ben dieci consiglieri del PSI sindaco compreso. Si tratta di un evento da valutare opportunamente, anche considerando che l'amministrazione di S. Sebastiano ha in seno al consiglio comunale la maggioranza assoluta.

Si potrà fare il bagno solo in alcune zone

Il divieto di balneazione è stato esteso anche al mare di Posillipo

Il provvedimento è stato sollecitato dall'ufficiale sanitario - Un comunicato dell'amministrazione comunale - Le responsabilità della Cassa

Anche a Posillipo, dunque, il bagno si potrà fare solo in alcune zone. Perché? Evidentemente il tasso di inquinamento è più alto là dove maggiori sono gli scarichi abusivi che portano direttamente a mare rifiuti e liquami di ogni genere. Al resto pensano poi gli strani giochi di corrente che si verificano nel golfo. Queste, almeno, sono le spiegazioni più plausibili.

E' indubbio che il divieto di balneazione arrecherà ulteriori disagi a decine e decine di famiglie napoletane: disagi che molto probabilmente potevano essere alleviati se il comune avesse potuto completare l'opera di installazione delle condotte sottomarine. Non a caso a questo provvedimento ha pensato di ricorrere anche l'amministrazione democristiana di Palermo per cercare di ripulire in extremis il mare di Mondello. Eppure è stata principalmente la Democrazia Cristiana che qui a Napoli ha bloccato questo intervento, arrivando persino — su iniziativa di un suo consigliere comunale — a scomodare la Magistratura.

Le condotte non installate sono tre. Nei piani del Comune dovevano servire a disinquinare lo specchio d'acqua antistante via Caracciolo.

Intollerabili, inoltre, sono le responsabilità della Cassa del Mezzogiorno che sin dal tempo del colera avrebbe dovuto avviare il progeto di disinquinamento del golfo. Intervento che — per ammissione di uno dei massimi funzionari della cassa, l'ingegner Giuseppe Consiglio — si è arenato per una serie di gravissimi errori di progettazioni.

Il divieto di balneazione è stato confermato. I cartelli che mettono in guardia i bagnanti non saranno rimossi, almeno per il momento. Il provvedimento, inoltre, viene esteso anche ad alcuni specchi d'acqua nella zona di Posillipo.

E' questo il senso di un comunicato emesso ieri dall'Amministrazione comunale.

«L'ufficiale sanitario del comune di Napoli — vi si legge — ha inviato all'assessore alla sanità una lettera con la quale comunica i risultati degli esami batteriologici effettuati sulle acque marine nel tratto compreso tra il molo San Vincenzo e il porticciuolo di Mergellina, nonché quelli relativi alle spiagge del condominio di villa Martinelli, dell'ex stabilimento balneare Grottaromana e di villa Laurom, della scogliera di via Ferdinando Russo e delle spiagge di Trentaremi, Nisida, Coroglio e Bagnoli. Sulla base dei dati l'ufficiale sanitario, pur sottolineando i sensibili miglioramenti della situazione generale, richiama la necessità di emettere ordinanza di divieto di balneazione».

«Di fronte a questa esplicita sollecitazione — continua il documento — l'amministrazione si vede costretta ad accogliere la richiesta dell'ufficiale sanitario e rileva che i riflessi negativi sul risanamento igienico del litorale sono conseguenti alle note difficoltà finora incontrate per il completamento del programma di installazione delle condotte sottomarine che l'amministrazine intende tuttavia, dopo un opportuno dibattito politico, portare a compimento per supplire alla antica e perdurante inattività della Cassa per il Mezzogiorno che, nonostante le molte centinaia di miliardi spesi — conclude la nota del comune — non ha neppure iniziato la realizzazione del piano di disinquinamento del nostro golfo».

Arrestati in cinque per spaccio di droga

Cinque persone sono state arrestate ieri per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, a seguito di indagini condotte dalla sezione narcotici della mobile, diretta dal dottor Zannini. Gli arrestati sono: Enrico De Martino, 22 anni, via Miseno, 6; Gennaro Palmieri, 34 anni; Raffaele Formisano, 19 anni, del rione Don Guanella e i due fratelli Giovanni e Salvatore Ruggiero, rispettivamente di 21 e di 19 anni, abitanti al rione Piscinola.

Le indagini hanno avuto inizio quando la polizia ha scoperto che Enrico De Martino conduceva una vita dispendiosa rispetto alle sue possibilità economiche. Il giovane è stato, perciò pedinato per qualche tempo, per cercare di scoprire da dove ricavasse tanto denaro. Ieri pomeriggio, infatti, la polizia lo ha scoperto mentre si faceva consegnare del danaro da uno sconosciuto, nei pressi della sua abitazione. I due sono stati subito bloccati e sono state trovate addosso al De Martino 12 dosi di eroina.

Durante la successiva perquisizione effettuata a casa del De Martino, è stata trovata una bilancina di precisione e diversi pesini. Nel quadro di questa operazione in base agli elementi raccolti durante le indagini, gli uomini della mobile hanno perquisito, sempre nella giornata trattando, al momento dell'irruzione, l'acquisto di hascisc di ieri, l'abitazione di Gennaro Palmieri che stava con con i due fratelli Ruggiero e il Formisano. Tutti e tre sono stati arrestati. In casa sono stati trovati anche 80 grammi di hascisc.

Ancora scioperi selvaggi per i bus

Anche ieri enormi disagi per i cittadini napoletani a causa dello sciopero dei trasporti pubblici, indetto dal sindacato autonomo e dai fascisti della Cisnal. Nella giornata di ieri le adesioni allo sciopero hanno registrato delle percentuali elevatissime: quasi tutti gli automezzi dell'ATAN, infatti, sono rimasti fermi dalle 7,30 alle 8,30, dalle 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 alle 20,30.

La stessa situazione si è verificata al CTP (ex TPN), dove la quasi totalità dei lavoratori ha aderito allo sciopero, bloccando così, tutti i pendolari che dalle province devono raggiungere il posto di lavoro in città.

Ancora una volta le modalità delle astensioni dal lavoro, effetuate nelle ore di maggior utenza del servizio pubblico, dimostrano la volontà di creare a tutti i costi il caos nella città, esasperando i cittadini, costretti ad un vero e proprio calvario nei momenti più caldi della giornata, per far confluire il malcontento e la sfiducia contro il comune di Napoli.

Le richieste degli autoferrotranvieri, infatti, possono avere uno sbocco soltanto in sede di contrattazione nazionale, poiché le vigenti disposizioni di legge impediscono alle aziende municipalizzate di approvare accordi aziendali che prevedono erogazioni economiche aggiuntive ai contratti nazionali di categoria. Lo sciopero, intanto, continua anche oggi.

Nella foto: **fila di cittadini alle fermate degli autobus.**

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 19 luglio 1979. Onomastico: Arsenio (domani: Elia).

LUTTI

E' prematuramente scomparso il compagno Luciano Genette, caporeparto delle Officine grandi motori della FIAT, militante e dirigente sindacale. Per anni è stato un instancabile diffusore dell'«Unità», di cui era il responsabile nella sezione di Ercolano. Alla moglie ed al figlio vadano le condoglianze dei compagni della sezione, della federazione e dell'«Unità».

* * *

E' deceduto il compagno Giovanni Scognamiglio della sezione di Ercolano. Alla moglie ed ai figli giungano le condoglianze dei compagni della sezione, della federazione e dell'«Unità».

* * *

E' morto Mario Profeta fratello del compagno Alfredo della sezione PCI di Materdei. Al compagno Alfredo e alla famiglia giungano le condoglianze della sezione

CULLE

E' nata Anna Luisa, primogenita dei compagni Rosaria Cozzolino e Franco Tiglio. Alla piccola, ai genitori, al nonno gli auguri dei compagni della sezione «Togliatti» di Torre Annunziata, della federazione di Napoli e della redazione dell'«Unità».

* * *

E' nato Flavio, primogenito dei compagni Pina Farina e Giocondo Calvo, della cellula del Monte dei Paschi di Siena. Gli auguri dei compagni della cellula e della redazione dell'«Unità», Materdei e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - San Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** corso Garibaldi 11. **Avvocata:** piazza Dante 71. **S. Lorenzo - Vicaria - Poggioreale:** Stazione centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella - S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 215. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Presentato dal sindacato nel corso di una conferenza stampa

Libro bianco sulle carenze dell'ospedale di Benevento

Il dossier, diviso in quattro parti e corredato da foto, sarà anche inviato alla magistratura - « L'iniziativa non intende screditare un servizio pubblico ma solo ottenere che sia effettivamente tale» hanno affermato i sindacati

BENEVENTO — Un libro bianco sulla situazione dell'ospedale di Benevento « Gaetano Rummo » è stato inviato alla Procura della repubblica di Benevento da parte del sindacato aziendale della CGIL. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della Camera provinciale del lavoro presenti Pasquale Casciello, della segreteria provinciale, Mario De Vita, responsabile degli enti locali, Giovanni Abbate responsabile di zona ed Ivan Ciliberti segretario aziendale.

Nell'introduzione, Giovanni Abbate ha ricordato la mancata applicazione del contratto di lavoro da parte del consiglio di amministrazione e le carenze igienico strutturali del maggiore nosocomio del Sannio. Ivan Ciliberti è intervenuto sui problemi più strettamente aziendali ed ha ricordato che il « Rummo », costruito inizialmente per ospitare 350 posti letto si trova ad avere ricoverato circa 700 persone senza che sia stato apportato un ampliamento e quindi a scapito dell'assistenza dei malati. Sono state poi ricordate le carenze igieniche del nosocomio in particolare riferendosi alla situazione delle cucine e della lavanderia.

Ciliberti si è quindi soffermato sulle carenti attrezzature, sulla mancanza di personale infermieristico specializzato, sulla scarsità di generici, sull'esiguo numero di primari, sulle deficienze dei servizi igienici e dei laboratori e in particolar modo ha denunciato la mancanza del reparto di rianimazione per cui i malati gravissimi vengono inviati a Napoli o ad Avellino e purtroppo spesso questo significa la morte per molti

I rappresentanti della Cgil si sono poi soffermati sulla parte più qualificante della loro iniziativa e cioè la lotta per l'applicazione del contratto di lavoro. Si è ricordato come il contratto sia per l'ospedale importante, in quanto contiene al suo interno elementi di piena concordanza con la legge di riforma sanitaria. E su questo problema che il sindacato condurrà in primo luogo la sua iniziativa di « lotta » ha affermato Pasquale Casciello.

Si è poi andati alla presentazione del libro bianco che si divide in 4 parti: carenze strutturali, carenze igieniche, rapporto tra ospedali e consiglio di azienda, politica delle assunzioni. Alla redazione del testo del libro bianco hanno contribuito anche giuristi del centro politico-giuridico di Napoli.

Il dossier corredato di fotografie si presenta dettagliato nell'esame dei vari problemi e delle varie situazioni all'interno dell'ospedale con una individuazione di responsabilità nello stesso consiglio di amministrazione.

Rispondendo alle domande della stampa locale, infine, i sindacalisti della CGIL hanno tenuto a precisare che si è ripresa la lotta non per « motivi corporativi », ma proprio perchè per loro il contratto di lavoro è uno strumento per una migliore organizzazione interna e quindi anche per una maggiore funzionalità dell'ospedale civile.

Hanno poi chiarito che la loro presa di posizione non tende a gettare discredito sul servizio pubblico, quindi conseguenzialmente ad orientare i cittadini verso il servizio privato, ma tende a fare chiarezza affinchè tutti sappiano e s'impegnino per la risoluzione dei problemi esistenti. Al termine della conferenza stampa i rappresentanti della organizzazione sindacale hanno affermato che della loro presa di posizione ne sarà informata tutta la cittadinanza mediante la affissione di un manifesto.

Domani a Napoli i cittadini delle zone interessate

Delegazioni alla Regione per aprire i 10 nosocomi

Continua la polemica sugli « ospedali dello scandalo ». Dopo la richiesta dei consiglieri regionali del PCI di aprire un'inchiesta sulla delicata vicenda e sugli sprechi che si stanno verificando in questi enti (in molti casi, infatti, i dipendenti sono stati assunti e vengono pagati anche se non fanno nulla) è previsto per domani l'arrivo al palazzo della giunta a Santa Lucia di delegazioni per protestare contro l'esecutivo regionale per la mancata apertura dei nosocomi.

Per parlare con l'assessore regionale arriveranno al palazzo della giunta delegazioni di amministratori locali dei dieci comuni interessati alla vicenda, rappresentanti politici, semplici cittadini. Tra gli altri verranno a Napoli anche i cittadini di Sapri che aspettano l'attivazione della locale struttura da decine d'anni e che per sollecitare l'apertura dell'ospedale hanno anche proclamato uno sciopero generale cittadino per il giorno 28 luglio.

Assieme a loro ci sarà anche la delegazione della Valle del Fortore, una zona che non ha alcun presidio ospedaliero. In questa zona se si ha bisogno di un ricovero urgente in ospedale si devono fare, in macchina, un'ora, un'ora e mezza di strada per arrivare fino a Benevento.

Una situazione questa, chiaramente, insostenibile, anche perchè la struttura del nuovo ospedale è quasi completa e mancano solo lavori minimi per utilizzarla. Lavori che nessuno capisce perchè non vengano ultimati.

La giunta regionale ha accumulato nel campo dell'assistenza ritardi gravi non solo per quanto riguarda la salute pubblica, ma anche per quello che riguarda i livelli occupazionali. L'apertura di nuovi ospedali permetterebbe a tanti giovani medici e infermieri di lavorare.

L'incredibile episodio tra Capaccio e Agropoli

«Rapiscono» una spiaggia intera ma per la Capitaneria è normale

Asportati cinquemila metri cubi di arenile - Delegazione di cittadini e telegrammi di protesta del sindaco di Capaccio - Ma finora tutto è stato vano

SALERNO — Nella zona di Linola di Paestum, proprio a ridosso del fiume Solofrone, al confine tra i comuni di Capaccio e Agropoli, 20 metri di spiaggia non ci sono più. Sono spariti in seguito alla continua asportazione di sabbia dal litorale. E lo scempio (con il conseguente danno) più grosso è stato portato a termine proprio in questi giorni.

La ditta « Rizzo » con l'impiego di pale meccaniche ha « prelevato » oltre 5 mila metri cubi di sabbia creando un vero e proprio cratere. L'altro ieri, per evitare che qualcuno notasse la grandissima buca, un'altra pala meccanica ha spianato la zona portando via materiale da un punto del litorale poco più avanti e gettandolo tutto nella buca.

Adesso il cratere non esiste più, ma l'acqua del mare si è incuneata ancora di più all'interno. Camminando lungo la battigia sulla spiaggia spianata dove sono ben visibili i segni lasciati dai cingoli dei mezzi meccanici, oggi ci si accorge che al posto di un ampio arenile è rimasta una sottile striscia di rena.

Ma a chi serve questa sabbia?

Alla speculazione edilizia naturalmente, che sta compiendo scempi sulle coste salernitane, sia che esse siano quelle scoscese della costiera amalfitana, sia che esse siano quelle più dolci del Cilento, oppure ad altri più oscuri usi?

Certamente resta il fatto che non si può ancora permettere che si vada avanti. A parte che si danneggia il paesaggio, il turismo e tutta l'attività economica legata all'industria delle vacanze, viene anche minata la sicurezza del litorale perchè il mare ormai non ha più ostacoli per raggiungere la terra ferma.

I comunisti, assieme a loro un vasto movimento di cittadini, ad Agropoli e a Capaccio hanno protestato vivamente contro questa ennesima « rapina ».

La capitaneria di porto di Salerno, invece, in disaccordo anche con una delegazione che si è fatta sentire, ha ritenuto che l'asportazione della sabbia non procurasse danni. Questa valutazione non si capisce bene in base a quali elementi è stata fatta. Certo che con essa non concordano nè i cittadini, nè il sindaco di Capaccio che ha inviato telegrammi di protesta per l'accaduto alla capitaneria ed al prefetto.

Sarebbe opportuno che della questione, a questo punto, si interessasse la magistratura in quanto non è possibile che spariscano metri su metri cubi di sabbia, che una spiaggia venga spianata e il tutto venga considerato « normale ».

f. f.

Pretendeva tangenti per dare sgravi fiscali: arrestato

E' stato arrestato ieri nella sua abitazione, in via Pomponio Gaulico 21, il geometra Gennaro Capuozzo, 43 anni, dipendente dell'ufficio tecnico erariale dell'intendenza di finanza dai carabinieri del nucleo operativo, Gruppo Napoli I. Il geometra era stato colpito da mandato di cattura, emesso dal procuratore Rigillo, per reato di concussione.

I fatti risalgono ai primi di aprile, quando Capuozzo fu mandato a Poggiomarino per rilievi tecnici ad un immobile di proprietà della signora Angela Merolla, che più volte aveva sollecitato i benefici fiscali previsti dalla legge 408 per le nuove costruzioni. In un primo momento il geometra dopo gli accertamenti, giudicò inapplicabile al caso la legge invocata. Ma in seguito alle giuste richieste della signora, fece chiaramente capire che avrebbe fatto qualcosa dietro pagamento di una somma di danaro. In quell'occasione richiese 300 000 lire. Le indagini, che hanno avuto subito inizio dopo le denunce sporte contro di lui, hanno portato a conoscenza di altri casi in cui il Capuozzo si sarebbe comportato alla stessa maniera.

A Nocera Inferiore per lo sviluppo degli investimenti

Sciopero e manifestazione domani per l'agro-industria

In lotta i lavoratori del settore alimentare, i braccianti e i metalmeccanici del settore agro meccanico

SALERNO — Si tiene domattina a Nocera Inferiore la manifestazione indetta dalla FILIA, dalla FLM e dalle organizzazioni confederali dei braccianti per lo sciopero nazionale dei metalmeccanici del settore agro-meccanico, lo sciopero provinciale degli alimentaristi e dei braccianti e lo sciopero generale dell'agricoltura e della industria dell'Agro Nocerino Sarnese. Al centro della manifestazione, che si articolerà con un corteo con concentramento alle ore 9 a piazza Ferrovia ed un comizio previsto alle 11 in piazza Municipio, due parole d'ordine: « Qualificazione e sviluppo del settore agro industriale » e « Occupazione e investimento nel Mezzogiorno ».

Alla manifestazione di Nocera interverrà Cesare Del Piano segretario nazionale della federazione unitaria.

Allo sciopero di domani è prevista la partecipazione di folte delegazioni di lavoratori del Nord. E ciò perchè con questa giornata di lotta si intende realizzare l'unificazione tra l'iniziativa di regioni del Nord e del Sud e tra più categorie, quali appunto gli alimentaristi, i metalmeccanici, i braccianti.

Tra i temi più importanti di questa giornata di lotta ritorna con forza la necessità di estendere l'iniziativa per sostenere adeguatamente il confronto con la SME sia per quanto riguarda gli impegni occupazionali che quelli produttivi.

In particolare spicca la ipotesi di un intervento per l'utilizzo delle terre di Persano.

Per Persano oggi riunione a Roma

SALERNO — Stamattina i rappresentanti comunisti, socialisti, repubblicani e del PDUP in seno alla commissione difesa si riuniranno con i rappresentanti del comitato di agitazione per l'utilizzazione delle terre incolte di Persano.

In tale riunione, che si svolgerà a Roma, si discuterà della situazione e delle iniziative da intraprendere.

Sui terreni occupati nei giorni scorsi, i contadini avevano terminato la raccolta del grano nonostante che i militari avessero tentato di sbarrare l'accesso con numerosi reticolati.

Anche il recupero delle balle di paglia è stato compiuto senza alcun incidente, anche se talvolta, minacciosi, si sono visti i carri armati

Il comitato di lotta ed i contadini hanno riaffermato la loro volontà di continuare nell'iniziative intraprese per ottenere la sdemanializzazione della tenuta militare.

IL PARTITO

In federazione alle ore 9 riunione, per l'intera giornata del comitato federale e della commissione federale di controllo con il compagno Abdon Alinovi.

AVVISO — L'assemblea sul commercio prevista per oggi alle 17 è stata rinviata a data da destinarsi.

La discussione alla commissione Trasporti della Camera

Circumvesuviana: risposte evasive del ministro Preti

Non ancora terminati i lavori dell'inchiesta amministrativa sul tragico incidente - Il dibattimento sollecitato dai parlamentari comunisti - Riorganizzare le ferrovie in concessione

ROMA — Il tragico incidente sulla ferrovia Circumvesuviana una settimana fa, nel tratto Cercola-Pollena (14 morti e decine di feriti) è stato discusso ieri alla commissione trasporti della Camera, dinanzi alla quale — anche per una precedente sollecitazione dei deputati comunisti — ha riferito il ministro Luigi Preti. Questi ha dichiarato che entro il 25-30 luglio la commissione amministrativa d'inchiesta terminerà i suoi lavori. Ha aggiunto che, a suo parere, è probabile che gli impianti centralizzati di controllo della Circumvesuviana, per difficoltà tecniche, al momento dell'incidente non fossero operanti. Al contrario la comunicazione terra-treno ha funzionato e l'allarme è stato recepito da almeno uno dei macchinisti, tant'è che, bloccato il convoglio, questi si è lanciato fuori della vettura.

Sugli aspetti più complessivi che la sciagura ha sollevato (raddoppio della linea, passaggi a livello, rinnovamento del materiale rotabile, ecc.) Preti è stato più evasivo: ha detto che occorrono fondi, e quindi un'apposita legge, ma non ha affermato se si sta provvedendo. C'è da presumere di no. Altrimenti l'avrebbe detto, come ha detto che è allo studio un nuovo piano per le Ferrovie dello Stato per 7600 miliardi.

Le informazioni del ministro sono state valutate insufficienti e non soddisfacenti dai deputati comunisti Bocchi, Giuseppe Vignola e Casalino. I quali, nel sollecitare un'effettiva e rapida conclusione dell'inchiesta, hanno evidenziato l'esigenza di tutte le misure necessarie a fronteggiare una situazione una situazione che è di emergenza, con particolare riguardo all'opera di assistenza a favore di quanti, nell'incidente, sono rimasti colpiti.

I deputati comunisti (e anche il dc Grippo) hanno impegnato il ministro a riferire ancora alla commissione non appena conosciute le conclusioni dell'inchiesta. Inoltre hanno posto il problema di attuazione sollecita di misure atte ad eliminare tutte le cause che rendono precarie le condizioni di sicurezza del l'esercizio della Ferrovia e disagiate le condizioni di lavoro dei dipendenti della società.

In particolare, Vignola — che ha richiamato il governo all'adempimento degli impegni che gli derivano da leggi già approvate dal Parlamento e che riguardano la riorganizzazione ed il riordino delle Ferrovie in concessione — ha posto anche il problema dell'ulteriore sviluppo della Circumvesuviana. Ciò tanto più in quanto tale ferrovia ha visto più che raddoppiare il numero dei suoi viaggiatori ed in considerazione del fatto che in tutta l'area campana le ferrovie in concessione assolvono ad una funzione primaria

La vertenza per l'ex Merrel

Protesta stamattina all'Isi di S. Antimo

Stamane i lavoratori della ex Merrell di via Castellino ed i loro compagni della ISI daranno vita ad una iniziativa di lotta presso quest'ultimo stabilimento a Sant'Antimo. In un documento sottoscritto dal consiglio di fabbrica ISI-INRF, cioè dei due complessi sorti dallo smembramento della Merrell, si fa il punto della situazione che è l'elenco delle inadempienze accumulate.

Di fronte alle gravi e precise responsabilità, è detto nel documento, il consiglio di fabbrica dell'ex Merrell promuoverà una serie di iniziative di lotta unitaria dei lavoratori dell'ISI e dell'INRF. Lo scopo è di arrivare ad un chiarimento con la giunta regionale da un lato e dall'altro di costringere il gruppo Marcucci ad una trattativa presso il ministero ed a presentare soluzioni concrete.

Nella serata di ieri, intanto, la giunta regionale ha comunicato che nella riunione convocata per domani saranno adottati i provvedimenti relativi allo stanziamento di trecento milioni a favore del consorzio farmaceutico regionale, necessari per l'acquisto di prodotti emoderivati presso le aziende ex Merrell. Questo stanziamento, è detto nel comunicato, consentirà di avviare la produzione e di pagare ai lavoratori parte degli stipendi arretrati, in attesa che la vertenza venga definitivamente risolta.

CONFERENZA STAMPA SULLA LEGGE QUADRIFOGLIO AL GRUPPO COMUNISTA

Stamane, con inizio alle ore 10 presso la sede del gruppo regionale del PCI si terrà una conferenza stampa per illustrare i ritardi della giunta regionale sulla legge quadrifoglio. Alla conferenza hanno dato la loro adesione organizzazioni sindacali, professionali e la confcoltivatori.

Una lettera al sindaco dopo l'esibizione ad « Estate a Napoli »

...e Sergio Bruni ringrazia

La manifestazione coinvolge ormai in egual misura il pubblico e gli artisti

Domani «I ragazzi di Mary Brooks»

« Estate a Napoli » continua con enorme successo. Migliaia e migliaia di persone hanno assistito, in questa settimana, agli spettacoli decentrati nei quartieri di « Io, Raffaele Viviani », con Achille Millo, Marina Pagano, Antonio Casagrande e Franco Acampora. Per le altre repliche di questo spettacolo l'appuntamento è alle ore 21 di oggi a Ponticelli (largo di Scanno), domani a San Lorenzo (largo Avellino), sabato a Soccavo (piazza San Pietro).

Domani riprendono, poi, gli spettacoli al Maschio Angioino. Alle 21 si esibiranno i ballerini del « Teatro di danza dei ragazzi di Mary Brooks » di New York (nella foto). Il gruppo, formato unicamente da giovani di colore, porta avanti da tempo una ricerca approfondita sulle forme ritmiche della negritudine. Da quelle di Harlem a quelle della Giamaica, Trinidad, Haiti, Africa. Il complesso lavora sotto la guida di Mary Brooks.

Sabato alle 21 ci sarà un altro appuntamento con il balletto. Questa volta è il turno di un classico: « Giselle ». Ad interpretarlo saranno i primi ballerini, i solisti e l'intero corpo di ballo del « San Carlo », con interpreti principali Anna Razzi, prima ballerina della Scala, e Antonio Vitali.

Da domenica 22 luglio, sempre al Maschio Angioino, sarà in scena per l'intera settimana lo spettacolo « George Dandin » ovvero « Il marito scornato » di Molière per la regia di Bruno Cirino che sarà anche l'interprete principale della commedia con Angiola Baggi e Roberto Bisacco.

Non voleva solo essere una rassegna di spettacoli, anche se ad altissimo livello, questa « estate a Napoli ». Voleva anche creare un nuovo rapporto tra la gente, il gusto di un appuntamento ripetuto, la curiosità di vedere uno spettacolo, al quale magari, prima non si era mai assistito. E stando ai primi risultati, tutte queste cose sembrano realmente successe.

Tutti gli artisti che finora si sono esibiti non hanno potuto fare a meno di dichiarare al termine del loro lavoro, la gioia, la soddisfazione di aver partecipato ad una iniziativa di questo tipo. Tra questi Sergio Bruni che domenica scorsa, con Marina Pagano, ha dato vita ad un applauditissimo recital di canzoni napoletane.

Lo ha fatto scrivendo una lettera al sindaco che dice « caro sindaco, desidero ringraziarti per aver voluto inserire nella rassegna di « estate a Napoli » la canzone napoletana. E' stato un gesto il tuo per il quale molti napoletani ti saranno grati dato l'attaccamento e l'amore che hanno sempre sentito per la canzone. La grande affluenza di pubblico e l'entusiasmo creatosi nel corso del concerto ne sono stati la riprova. La canzone napoletana — continua la lettera — fa parte senz'altro del nostro patrimonio culturale e questo non poteva sfuggire alla tua sensibilità di uomo e di artista. Rendendomi quindi portavoce di tutti quei napoletani che amano le tradizioni e la cultura della nostra città, mi sono permesso di scriverti ».

Vi aspettiamo per festeggiare il nostro 1000° concerto

I POOH

STADIO S. PAOLO
24 LUGLIO ORE 21

PREVENDITA PRESSO:
Botteghino **TEATRO TENDA** - Tel. 631218
TUTTO AZZURRO - Tel. 614389
e sue rivendite autorizzate

Sconti ai Crai aziendali

I CINEMA DI NAPOLI

TEATRO DELLA VERZURA (Villa Floridiana)
Ore 21,15 la Coop. attori italiani diretta da Sergio Pacelli, presenta il: « Re Lear », di Shakespeare, ridotta da S. Pacelli - Lire 2.500.

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 740.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Tra breve rassegna del cinema bulgaro degli anni '70

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
(Chiusura estiva)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
I giorni del cielo, con R. Gere - DR

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415.371)
(Chiusura per ristrutturazione dell'attività)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
(Chiusura estiva)

VI SEGNALIAMO

- « Il laureato » (Diana)
- « La Pantera Rosa » (Fiamma)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Paura nella notte, con P. Cosming - G (VM 14)

ABADIR (Via Paisiello Claudio) Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Stupro, con M. Hemingway - DR (VM 18)

ACACIA (Tel. 370.871)
Chiusura estiva

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A

ARISTON (Tel. 377.352)
1855 la prima grande rapina al treno, con S Connery - A

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Esperienze erotiche di femmine in calore, con Agatha Lys, Marisa Porcel (VM 18)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La campagnola

EMPIRE (Via F. Giordani)
Riposo estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
La pantera rosa di Niven SA
Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Donne in amore, con A. Bates - S (VM 18)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Bruce Lee dalla Cina con furore

ROXY (Tel. 343.149)
Chiusura estiva

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Chiusura estiva

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Peccato veniale, con L. Antonelli - S (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Magic, con A. Hopkins - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Osinda

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Erotic sexorgasm

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva

CORALLO
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il laureato, con A. Bancroft - S

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La cugina inglese, di M. Pacas - S (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293. 423)
Chiusura estiva

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Corleone, con G. Gemma - DR

GLORIA « B »
Vampyr, di G. Romero - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Erotic sexorgasm

TITANUS - Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
I tre giorni del condor, con R. Redford - DR

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Cei - A

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Chiusura estiva

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Il giorno della civetta, con F. Nero - DR

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Concerto di Musica Pop

MODERNISSIMO - Tel. 310.062
Terrore cieco, con M. Farrow - G (VM 14)

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
n.p.

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
L'insegnante

VITTORIA (Via Piscicelli, 16) - Tel. 377.937)
I pirati dell'isola verde, con D. Reed - A

XXII LUGLIO MUSICALE A CAPODIMONTE

OGGI ORE 19

Orchestra « A. Scarlatti » di Napoli della RAI diretta da **Eugenio Bagnoli**

traffurist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Al Consiglio regionale sardo

Oggi la terza riunione, ma ancora nessun accordo per l'elezione del presidente

Pretese egemoniche della DC - Per sardisti e comunisti soluzioni unitarie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' sempre tutto in alto mare per la designazione del nuovo presidente del consiglio regionale sardo. Alle 11 di oggi si riunisce per la terza volta l'assemblea, ma ancora i partiti che avevano votato per il rinvio nella seduta di venerdì scorso (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) non hanno trovato nessun accordo.

Da diversi settori, in particolare dalla DC, si punta alla designazione di un presidente «omogeneo» alla futura maggioranza di governo della Regione. Come dovrebbe essere la nuova giunta, e quali partiti dovrebbero sostenerla? Secondo il segretario regionale provvisorio della DC, dott. Meloni e il capogruppo Lorettu «al partito di maggioranza relativa spetta di esprimere la guida del governo regionale».

La «guida democristiana» dunque non si deve discutere. A dare una mano sono arrivati i socialdemocratici, che non vogliono sentire parlare né di alternanza né di alternativa e liquidano con un secco «non ci stiamo» le proposte socialiste. Gli stessi repubblicani, pur invitando i democristiani a moderare l'antica pretesa della discriminazione a sinistra, dichiarano di essere disponibili per un programma ben definito con una maggioranza che comporti in ogni caso la presenza egemonica della DC.

Muovendo da simili valutazioni e posizioni cosa ci si propone di fare per l'immediato? Ogni soluzione della crisi appare vaga, nebulosa, se non lontana. Non c'è accordo per il presidente del consiglio. Non si vede una prospettiva chiara per la maggioranza.

Qualche organo di stampa, per esempio «La nuova Sardegna» di Sassari, pare aver trovato uno sbocco provvisorio, nell'attesa di un centro-sinistra organico: la presidenza dell'assemblea ad un laico, dietro indicazione dei partiti intermedi, al fine di facilitare l'elezione di una giunta tripartita DC-PRI-PSDI, con l'«appoggio tecnico» del PSI.

Sono illazioni, si intende, ben volentieri alimentate da democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Da qualche parte viene detto che non c'è alcun orientamento del genere. Si aggiunge anche che i socialisti appaiono contrari, e in ogni caso estranei, ad una linea di manovra condotta dai partiti laici, ma diretta da una DC «sempre attestata su posizioni di freni e di remore».

Le schermaglie confermano che un'intesa in realtà non è stata raggiunta. Neppure in questa «settimana di riflessione» chiesta ed ottenuta dalla DC. Al momento rimane valida la proposta avanzata del gruppo del PSdA — e sostenuta dal PCI — relativa alla ricerca di una soluzione unitaria per la nomina del presidente del consiglio.

g.p.

Nella massima assemblea calabrese

Sul bilancio di previsione iniziato un difficile dibattito alla Regione

Critiche nella stessa relazione di maggioranza — Instabile quadro politico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — E' iniziata ieri mattina a Palazzo San Giorgio di Reggio la discussione nel consiglio regionale della Calabria del bilancio di previsione 1979 e del bilancio pluriennale-programmatico 1979-81. In pratica l'appuntamento politico più importante nella vita della massima assemblea elettiva calabrese è un momento di dibattito e di confronto tra i partiti dopo la costituzione della nuova maggioranza di centro sinistra.

Il dibattito sui due documenti contabili cade anzi in un momento in cui la situazione all'interno del quadro politico di maggioranza appare quanto mai instabile e sottoposta a critiche e verifiche da parte delle stesse forze che compongono la giunta regionale.

Ieri mattina la discussione in consiglio regionale — dopo una breve interruzione per l'assenza del presidente e di alcuni assessori — è stata aperta da tre relazioni: dell'assessore al bilancio e alla programmazione, il dc Giuseppe Mascaro; del presidente della seconda commissione permanente, il socialista Giuseppe Torchia e del compagno Francesco Matera che ha svolto una relazione di minoranza a nome del gruppo comunista. Nel tardo pomeriggio ha parlato poi il presidente della giunta Aldo Ferrara.

Nella stessa relazione di maggioranza svolta da Torchia si sono ritrovati alcuni appunti, a volte delle vere e proprie critiche, sia al bilancio di previsione che al bilancio pollennale. Torchia ha messo innanzitutto in evidenza il ritardo con il quale giungono all'approvazione del consiglio i bilanci: ossia a metà del mese di luglio per un documento di previsione.

La rigorosa analisi critica dei due bilanci è stata poi compiuta — come è detto — dal compagno Matera, il quale ha messo in evidenza le incongruenze del bilancio che viene presentato come programmatorio e che invece nulla ha di programmatorio in assenza di un preciso piano di sviluppo economico regionale. Compito questo sistematicamente disatteso da parte dei vari governi regionali per cui ci si trova ad operare in balia delle varie spinte degli assessorati e in assenza di un quadro complessivo entro il quale operare e compiere scelte. L'assessore Mascaro dal canto suo ha teso a coprire le deficenze della Regione con una forte critica alla politica economica adottata in campo nazionale e allo stesso piano triennale. Dopo una critica lettera del segretario regionale del PSDI Conforti al presidente della giunta sulla questione della 285, ieri lo stesso Torchia in una intervista ha parlato della «necessità di un ampio chiarimento» in seno alla maggioranza. La discussione sul bilancio prosegue anche oggi

f. v.

Puntualmente arrivano le devastazioni di molte zone di bosco

...e d'estate terra bruciata!

Nella Murgia le fiamme hanno aggredito 40 ettari di terreno - Coltivazioni di grano duro rimaste carbonizzate

Vigili del fuoco intervenuti a domare un incendio

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Arriva l'estate ed ed arrivano puntuali gli incendi dei boschi sulla Murgia. Ormai si assiste ogni anno alla lenta ma inesorabile distruzione dello scarso patrimonio forestale. Fino ad oggi le fiamme hanno aggredito in diversi punti della Murgia oltre 40 ettari di bosco ceduo e di pineta.

Particolarmente colpito è stato il giovane rimboschimento in zona Ceraso, il querceto Sadini e alcuni lembi della foresta Mercadante, il grande polmone verde della provincia di Bari, dove il pronto intervento dei vigili del fuoco e degli uomini della Forestale ha evitato che l'incendio assumesse dimensioni gigantesche. Sono migliaia le piante e gli alberi già bruciati a metà dell'estate e c'è da ritenere che il numero certamente crescerà fino alla conclusione della stagione calda.

Così il patrimonio forestale che d'inverno si cerca di incrementare con il rimboschimento, viene distrutto d'estate. Ma il flagello causato dal fuoco non ha colpito solo i boschi. Rilevanti estensioni di territorio coltivato a grano duro, non ancora trebbiato, sono andate distrutte recando un duro colpo alla economia agricola, murgiana. Basta riportare gli oltre dieci ettari in località Calderoni tra i Comuni di Gravina e Poggiorsini, i cinque ettari in zona San Giovanni tra Altamura e Corato e altri appezzamenti sparsi un po' ovunque sulla Murgia. Quali le cause di tale distruzione?

Non reggendo più la tesi dell'autocombustione, molti cercano di scaricare la colpa sui contadini. E' consuetudine, difatti, distruggere con il fuoco ciò che resta sui campi coltivati a cereali dopo la trebbiatura, in quanto le ceneri rendono più fertili i terreni. Questa operazione è quasi un rito della tradizione contadina e attualmente è permessa solo negli ultimi giorni di agosto o a settembre usando le dovute precauzioni (trincee, controllo delle fiamme, giornate senza vento, ecc.).

Per smentire tali motivazioni basta fare una mappa dei vari incendi. Specialmente per quelli che si verificano con frequenza in zone come Mercadante e Sadini l'origine è certamente dolosa, in quanto sono zone suscettibili di insediamenti turistici speculativi, dove già in passato imprenditori selvaggi hanno cercato di far sorgere complessi residenziali extra lusso. E' il caso del bosco Sadini, oltre 20 ettari di querceto, o trenta minuti di macchina da Bari e a dieci da Altamura sulla statale 96. Qui una fantomatica società, la SVAM (Società valorizzazione Alta Murgia) dopo aver comprato l'intero bosco chiese l'anno scorso con mezzi anche illeciti, il rilascio di licenze edilizie e il cambio, da zona agricola a zona turistico-residenziale dell'intero bosco. Allora il rifiuto dei partiti di sinistra, l'opposizione dell'ARCI e del WWF impedì che tale disegno andasse in porto.

Questa estate circa trenta ettari del bosco Sadini sono stati distrutti dalle fiamme. Per quanto riguarda gli incendi che hanno colpito le terre coltivate a grano duro, i contadini sostengono che si tratta di piromani assoldati da agenzie di assicurazioni che non avendo avuto successo con le polizze durante l'anno, cercando così di costringere gli agricoltori a sottoscriverle per il futuro. Infine le infrastrutture per fronteggiare gli incendi sono carenti se non del tutto assenti. Pesa maggiormente la mancanza sul posto d'acqua e la lontananza di caserme di vigili del fuoco. Le più vicine, invece, sono a Matera e a Bari.

Giovanni Sardone

Incendi dolosi contro gli interessi del Gargano - Necessari interventi della Regione

FOGGIA — Il dibattito intorno alla proposta di fare del Gargano un parco nazionale sta suscitando una serie di interventi. Molti di questi sottolineano un elemento comune: e cioè che i problemi di natura economica, sociale e di un ordinato e programmato sviluppo del turismo non possono e non devono passare in secondo ordine

Intanto c'è qualche mano oscura che trama contro gli interessi paesaggistici ed ecologici del Gargano se è vero come è vero che gli incendi di presumibile natura dolosa sono una realtà che va combattuta con ogni mezzo. Infatti già si sono verificati i primi incendi

C'è stato addirittura un incendio che ha messo persino in pericolo un grande hotel che opera a pochi chilometri dal centro abitato in quanto le fiamme sono divampate in una pineta che sovrasta l'albergo stesso Il pronto intervento delle guardie forestali, che sono munite di attrezzature moderne, e di squadre di spegnimento reperibili 24 ore su 24, ha impedito che il fuoco assumesse proporzioni più ampie.

Cosa fa pensare che si tratti di incendi dolosi? Lo fa pensare il fatto che le fiamme si sono sviluppate in zone di difficile accesso ed in ore insolite, oltre la mezzanotte. Del resto il fenomeno degli incendi, che negli anni scorsi ha distrutto pinete e boschi dove era appena iniziato un processo di ristrutturazione, non è nuovo. Uno dei momenti importanti della lotta contro la speculazione e la distruzione del paesaggio è dato dalla necessità, più volte sottolineata, di un'energica ed intensiva azione da parte delle autorità regionali

In Sicilia denuncia della Fidac

Un calcolo da pallottoliere per smontare la linea della Cassa di Risparmio

Con le ore di straordinario si sarebbero potute assumere 280 persone

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stato sufficiente un semplice calcolo ai sindacalisti della FIDAC siciliana, il sindacato dei bancari della CGIL, pr denunciare uno degli aspetti più sconcertanti della gestione della Cassa di Risparmio per le province siciliane, il secondo istituto di credito dell'isola dopo il Banco di Sicilia.

Il calcolo riguarda le ore di straordinario che buona parte del personale — 3906 dipendenti sparsi tra le sedi e le agenzie delle nove province — effettua nel corso di un anno. Quasi 300 mila ore che sono risultate pari al costo che la Cassa avrebbe sopportato col dare occupazione ad altre 280 unità.

La FIDAC siciliana prende spunto da questa vicenda per stendere, in vista dell'ormai imminente apertura della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, una sorta di atto di accusa nei confronti della gestione dell'istituto, dopo quattro anni in cui il personale ha compiuto «sacrifici sempre maggiori» per tentare di «risanare la banca dallo sfascio» in cui è stata ridotta per responsabilità dei vari consigli di amministrazione e per l'incapacità di adeguare le strutture alle realtà del mercato

E la questione delle assunzioni, bloccate ormai da più di tre anni, diventa per il sindacato il «nodo centrale» della piattaforma.

C'è una ragione: la situazione nell'azienda è diventata infatti insostenibile, l'organico è divenuto inadeguato e il sindacato, dopo aver sottolineato la giustezza della posizione assunta in passato tesa a fermare le assunzioni, adesso chiede l'apertura di una trattativa che disciplini le nuove chiamate.

Ma fare assunzioni in maniera cristallina e con criteri rigorosi scatena durissime reazioni. Per esempio di chi vuole, secondo la FIDAC, mantenere l'istituto «a pascolo privilegiato per le clientele politiche e per la grande burocrazia regionale».

Per le assunzioni la piattaforma sindacale lancia una prposta: borse di studio-concorso per duecento impiegati, ammissione per preselezione ma aperta a tutti i cittadini, senza i vecchi privilegi.

Ma i problemi della cassa sono anche altri e numerosi. Non potrebbe essere diversamente per un istituto che in Italia si trova al ventesimo posto nella graduatoria delle prime 245 banche italiane e al quarto posto assoluto tra gli istituti del settore (3 miliardi e 183 milioni tra depositi, assegni e obbligazioni con un utile netto nel '78 nella percentuale dello 0,09).

E tanto per citarne alcuni: la professionalità dei dipendenti, le condizioni di lavoro di particolari categorie (i cassieri in special modo), il rispetto dei contratti. La Cassa di Risparmio vuole avviarsi verso una corretta fase di espansione ed occupare un ruolo di primo piano come interlocutore delle componenti economiche e sociali dell'isola? Allora, dice il sindacato, c'è bisogno di chiari segni che conducano a questo rinnovamento.

Una tappa obbligata è l'efficenza del consiglio di amministrazione. Molti componenti o sono già scaduti o lo saranno tra breve.

Con quali criteri si effettuerà questa importante operazione? I precedenti più recenti sono stati gravi. Per esempio il decreto di nomina del presidente della Cassa, l'on. Angelo Bonfiglio, ex presidente della Regione, barattato pubblicamente con una rinuncia dello stesso sponente politico e candidarsi per il Parlamento Europeo.

Il tutto deciso e poi reso noto con un comunicato senza pudore, nella stanza del segretario nazionale della DC Zaccagnini. La FIDAC chiede che il rinnovo delle cariche, tra breve ci sarà quella del vicepresidente, avvenga con criteri «trasparenti di competenza e di onestà».

Mozione al Consiglio regionale

Sardegna: iniziativa del PCI per la vertenza-trasporti

Rivendicato il piano organico - Sono state violate le norme statutarie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lunga e drammatica «vertenza trasporti» è al centro di una duplice iniziativa portata avanti in questi giorni dai parlamentari sardi del PCI e dai consiglieri regionali comunisti. All'assemblea sarda, il gruppo consiliare comunista ha presentato una mozione, nella quale vengono sottolineate le gravi difficoltà e i disagi determinatisi nei trasporti, soprattutto marittimi, in seguito ai recenti aumenti tariffari, e al persistere di una situazione di insufficienza e inadeguatezza dei mezzi di collegamento tra la Sardegna ed il resto del paese.

Nella mozione, dopo aver fatto il punto sulla drammatica situazione dei trasporti, si sollecita la giunta regionale ad impegnarsi attivamente in un'azione di difesa degli interessi e dei diritti della Sardegna, presentando un piano organico per i trasporti.

Il documento del PCI si sofferma, in modo particolare, sulla vicenda degli ultimi aumenti tariffari, che rappresentano un ulteriore grave colpo alla economia sarda e rischiano di condizionare lo sviluppo della stagione turistica. «La nostra protesta — ci spiega il compagno Benedetto Barranu, primo firmatario della mozione — riguarda soprattutto il modo con il quale è stato dato il via agli aumenti. Tutta la vicenda tariffaria, infatti, è andata in senso opposto rispetto alla risoluzione della commissione Trasporti della Camera dei deputati, che, dopo la visita dello scorso anno in Sardegna, aveva impegnato il governo a procedere ad una graduale eliminazione delle differenze tariffarie applicate dalla Tirrenia e dalle Ferrovie dello Stato nei collegamenti da e per la Sardegna. Il governo, invece, ha deciso gli aumenti in modo unilaterale. E' stata violata una importante norma dello Statuto speciale sardo, l'art. 53, che prevede la consultazione degli organi istituzionali della Regione Autonoma della Sardegna, per quanto riguarda le decisioni in materia trasporti».

«Ma non vi sono solo responsabilità governative — prosegue il compagno Barranu —. La giunta regionale ha disatteso le decisioni del consiglio regionale: non è stato presentato il piano organico dei trasporti, come indicato dal piano triennale di sviluppo, ripreso dal programma annuale per il 1979. Anche in occasione degli ultimi aumenti, l'esecutivo si è mosso in ritardo, debolmente, senza portare avanti con coerenza un'azione di difesa delle competenze della regione e di tutela degli interessi del popolo sardo».

I consiglieri del PCI alla assemblea regionale, unitamente ai parlamentari sardi comunisti, interverranno domani nel convegno sui trasporti, indetto per le ore 18 all'ENALCH Hotel di Cagliari, dalla federazione comunista di Cagliari. Il tema del dibattito è: «Una politica dei trasporti per la rinascita della Sardegna».

p. b.

Chiuso l'impianto di Velicre Quasi totale il blocco della SNIA di Villacidro

VILLACIDRO — Con la fermata dell'impianto Velicre, si avvicina ormai il blocco totale della SNIA di Villacidro. Il programma di blocco graduale deciso dalla direzione aziendale è stato finora rispettato interamente.

Rimane in funzione solamente l'impianto della borditura, la cui fermata è prevista per la stessa giornata di oggi. Il blocco totale è previsto per venerdì 27 luglio. In pratica però già da domani gli impianti cesseranno di funzionare. Altri 500 operai vanno ad accrescere la lunga schiera di lavoratori in cassa integrazione, in una zona che vive ormai di assistenza.

Le motivazioni addotte dai dirigenti della fabbrica riguardano la mancanza di materie prime. Una argomentazione del tutto pretestuosa, come ha sottolineato il consiglio di fabbrica.
della zona.

Continuano a pervenire intanto dalle popolazioni del Guspinese, attestati di solidarietà ai lavoratori in lotta. Il consiglio comunale di Iglesias ha votato un ordine del giorno nel quale assicura «il proprio sostegno alla mobilitazione e alla lotta decise dalle rappresentanze aziendali, manifestando al sindaco e al consiglio comunale di Villacidro la disponibilità del consiglio comunale di Iglesias alle decisioni che la città intraprenderà a sostegno del lavoro e dello sviluppo».

Il consiglio comunale di Iglesias sollecita infine la giunta regionale sarda «a rappresentare alla presidenza del consiglio dei ministri la gravità della decisione della SNIA, a rivendicare l'assegnazione delle quote produttive di fibre spettanti alla Sardegna, a definire nella programmazione regionale il ruolo e le quote produttive dei diversi impianti produttori di fibre operanti nell'isola, nonché a tener conto del grado di tecnologia esistente nell'impianto di Villacidro».

La direzione dello stabilimento abruzzese ignora le norme antinquinamento

Nuovo avvelenamento di un operaio nella fabbrica Ravit di Bazzano

Il lavoratore ricoverato all'ospedale dell'Aquila - L'azienda produce diserbanti e anticrittogamici - Allarme tra le maestranze - Nota di CGIL-CISL-UIL

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — La Ravit di Bazzano (AQ), lo stabilimento che produce diserbanti chimici, è tornata a far parlare di sé, malgrado le ripetute denunce sullo stato di inquinamento dell'ambiente provocato dalle polveri velenose che si sollevano durante le lavorazioni, nonostante l'ispezione, i controlli e le prescrizioni fatti dall'Ispettorato provinciale del lavoro per accertare la situazione sanitaria all'interno della fabbrica e per eliminare le cause dei ricorrenti casi di malori tra gli operai.

Dopo i due casi di intossicazione che il 13 luglio colpirono due operai del reparto «liquidi», il 17 u. s. anche un operaio del reparto «polveri», che presentava sintomi di intossicazione con svenimenti, nausee ed improvvise vampe di calore,è stato costretto a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile dell'Aquila.

Questi fatti hanno suscitato un grave stato di allarme tra le maestranze dello stabilimento, anche per il totale disinteresse dell'azienda sui gravissimi problemi della sicurezza e della salubrità dell'ambiente.

Di fronte a questa situazione la Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL è intervenuta inviando una richiesta urgente all'Ufficio pretorile dell'Aquila e all'Ispettorato provinciale del Lavoro per un immediato intervento, che consenta di accertare le cause che hanno provocato i casi di intossicazione e le eventuali responsabilità della direzione della fabbrica di Bazzano.

I sindacati hanno fatto rilevare in una loro nota come i problemi dell'ambiente e della salute alla Ravit si fossero ulteriormente aggravati negli ultimi tempi, per la recente introduzione nel ciclo della produzione di pericolosi solventi. Si tratta in effetti di sostanze che non erano mai state utilizzate nel periodo estivo, poiché a causa del caldo esse danno luogo a maggiori evaporazioni, con il conseguente aumento del pericolo di intossicazioni.

Ma vi è di più! L'azienda, dopo i fatti del novembre 1978, quando altri casi di intossicazione misero in allarme i lavoratori della fabbrica e l'intera città, provocando l'intervento dell'Ispettorato del Lavoro e dei tecnici dell'ENPI di Monteporzio Catone, ha pressoché ignorato le prescrizioni antinquinamento, che questi enti ritennero decisive ai fini della bonifica dell'ambiente e della fabbrica.

Dovevano essere compiute due operazioni fondamentali: la eliminazione della polverosità giudicata pericolosa in diversi reparti e particolarmente in quelli «polveri» e «liquidi», in cui poi si sono verificati i casi di malore di questi giorni, e la installazione di un impianto automatico per il caricamento del pericoloso cloruro di rame a temperatura inferiore a 24 gradi centigradi.

La direzione dell'azienda, però, anziché ottemperare a queste prescrizioni, fece «ricorso» impugnandone la validità di fronte al competente ministero e lasciando di fatto le cose com'erano prima. Intanto, mentre il ministero non ha dato ancora un suo parere in proposito, la polverosità alla Ravit permane e forse aumenta, mentre il caricamento del cloruro di rame, una fase delicata della lavorazione degli anticrittogamici, ritenuta probabile causa delle intossicazioni passate e recenti, continua con gli stessi metodi di prima.

Il ricorso al pretore dell'Aquila, di cui ancora si attende l'intervento, va rivolto ad accertare le cause e le responsabilità in relazione ai recenti casi di intossicazione e ad imporre all'azienda il rispetto della legge 300 sulla salute dei lavoratori e dell'art. 64 del T.U. sugli infortuni della legge 1124 del 30-6 1965.

Le organizzazioni sindacali, inoltre, si sono rivolte all'Associazione industriali dell'Aquila per ottenere una convocazione delle parti e l'intervento dell'assessore regionale del ramo per un esame dei problemi tuttora irrisolti in questa azienda aquilana, che da anni ormai viene richiamata inutilmente al rispetto delle leggi per la salvaguardia della salute dei lavoratori.

Ermanno Arduini

A Carpinone (Molise) «crociata» del sindaco dc con monsignor Santoro

Quel parroco è scomodo, cacciatelo via...

Nostro servizio

CARPINONE — *Era il paese delle sette chiese, dei sette preti, dei sette priori; questo fino a qualche anno fa. Ora, con la crisi della vocazione, i pastori di anime si sono ridotti a poche unità e l'unico prete rimasto, mons. Vincenzo Santoro, è contestato da una parte dei cittadini, capeggiati dal sindaco dc Valente.*

«Non c'è più pace» dice un giovane che incontriamo in piazza domenica mattina. La storia si ripete. Episodi simili si sono verificati più volte nel Molise e hanno determinato anche aspri scontri con conseguenze assai disastrose per il vivere civile delle popolazioni. D'altra parte è proprio dalla miseria, dalla disperazione, dall'attaccamento di queste popolazioni alla funzione di potere incondizionato che la chiesa ha avuto e ha ancora in molte realtà del Mezzogiorno, che nasce la «guerra per i preti».

Perché, dunque, la gente scende ancora in piazza per un parroco? A questo interrogativo a Carpinone, nessuno sa risondere se non in termini di solidarietà. Ci viene invece data una risposta del perché si vuole silurare monsignor Santoro. Nel '75 ci furono le elezioni amministrative e per la prima volta l'arciprete in questione non si volle schierare con nessuna delle due liste presentate. Vinse la lista DC e fu eletto sindaco Michele Valente che non digerì questo comportamento e giurò vendetta.

Così nel settembre di quattro anni fa, un gruppo di cittadini, una trentina in tutto, inscenò una manifestazione contro mons. Santoro con cartelloni e striscioni. Contro lo stesso parroco giunsero numerose denunce al tribunale di Isernia. Si fece il processo che si concluse con la piena assoluzione dell'arciprete.

Ma intanto le minacce e le intimidazioni sono continuate: tutti fatti avvenuti all'esterno della chiesa e legati alle vicende politiche dell'amministrazione comunale. Nella curia invece accadono altri fatti. Il parroco Santoro viene nominato vicario generale nel 1958. Durante questo mandato scova molti intrallazzi che suonano per il vescovo di Isernia e per molti preti come una sfida. A questo punto Santoro non ha più amici né in curia né nella DC locale e quindi diventa facile colpirlo.

Le minacce continuano. Così nel '78, non riuscendo a sopportare la situazione che si è determinata, l'arciprete scomodo viene costretto a presentare le dimissioni. Dimissioni che vengono accolte con soddisfazione dalla curia vescovile di Isernia, ma non da una parte di cittadini del paese che scende in piazza per impedire la cacciata del sacerdote. La curia, come se niente fosse accaduto, invia su posto un nuovo parroco che dal primo luglio dice messa a Carpinone, affiancandosi a Santoro. Le divisioni nel paese aumentano e domenica scorsa, mentre i due sacerdoti dicono la messa, i fedeli, divisi in due fazioni, escono dalla chiesa a seconda se predica l'uno o l'altro prete.

La storia, ricostruita insieme ai cittadini di questo paese, ci viene confermata dallo stesso mons. Santoro che incontriamo nella sua casa. Sono vissuto in pace per trent'anni - egli afferma — poi, nel '75, alle elezioni comunali, si è presentato Valente che pretendeva il mio appoggio! Ma io non me la sentivo di appoggiarlo perché lo conoscevo bene e poi volevo che la chiesa rimanesse estranea alle questioni politiche.

Del resto — prosegue Santoro — nella mia funzione di vicario generale nella curia di Isernia, avevo scoperto delle cose poco lecite: che, ad esempio, un gruppo di emigrati aveva raccolto dei soldi a Filadelfia in America, per la costruzione di un istituto per anziani a Monteroduni. L'ambasciata aveva provveduto a spedire la somma al reverendo Antonio Mattei di Monteroduni, ma questo istituto non è stato mai costruito e i soldi non sappiamo che fine abbiano fatto; ho le prove, e ci mostra la fotocopia di una pagina del giornale «Cronaca di Filadelfia e Pensilvania». Il progresso italo americano datato venerdì 26 luglio 1957, che riporta i nomi dei sottoscrittori.

Adesso — continua monsignor Santoro — mi hanno chiuso tutte le chiese, nonostante abbia aperto un asilo trent'anni fa, quando nessuno se lo sognava, nonostante abbia utilizzato una chiesa abbandonata per farci un centro ricreativo-culturale per i giovani, e che poi mi hanno fatto chiudere con varie pressioni. Domenica scorsa ho dovuto dire messa con i miei fedeli senza la luce: è mai possibile che io debba sopportare tutto questo dopo aver fatto tanto bene?

Il parroco nuovo, don Mario Marchi, vede la questione molto difficile da risolvere e dice che «la chiesa in tutta questa storia è diventata un capro espiatorio, mentre la questione è tutta politica»; comunque afferma che lui farà tutto il possibile per calmare gli animi, ma non se ne andrà. Poi aggiunge: «I fedeli non ce l'hanno con me e nemmeno con monsignor Santoro, le proteste sono rivolte soprattutto contro il sindaco e la curia».

In questa vicenda è scesa in campo anche la sezione locale del PCI che con un manifesto affisso nei giorni scorsi ha chiesto le dimissioni del sindaco democristiano per comportamento indegno verso i cittadini.

Giovanni Mancinone

La Confcoltivatori di Basilicata protesta per le nomine all'ESAB

POTENZA — Ancora prese di posizione sulla vicenda delle nomine dell'ESAB. La presidenza della Confcoltivatori di Basilicata in una nota sostiene che la logica che ha segnato l'elezione degli organisti dirigenti dell'ESAB — a giudizio della confcoltivatori — è di carattere clientelare e di potere.

La regionalizzazione dell'ente, il suo adeguamento e la necessità della direzione unitaria e democratica — continua la presidenza lucana della Confcoltivatori — imponevano ed impongono nell'assetto degli organi esecutivi la presenza di tutte le forze politiche professionali, senza preclusioni e trasposizioni meccaniche di formule governative anche negli enti strumentali e sub istituzionali. Con l'elezione del Comitato esecutivo si manifesta invece la volontà della DC — si afferma nella nota — di continuare la pratica della discriminazione e divisione nelle campagne.

La presidenza della Confcoltivatori ha chiesto pertanto le dimissioni dell'esecutivo come atto dovuto e responsabile che assicuri garantendo la rappresentatività una direzione e gestione democratica dell'ente.

Sviluppi dell'inchiesta su diga Garcia

PALERMO — Il giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, Giuseppe Rizzo, ha interrogato per due ore ieri mattina l'ing. Olindo Ambrosio, del servizio programmazione della Cassa per il Mezzogiorno. L'audizione è avvenuta nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sugli illeciti nella costruzione della diga Garcia e nell'indeninzzo per l'esproprio di terreni nella zona di Roccamena, presso Palermo, dove la diga è in costruzione.

Due mesi fa, all'inizio dell'inchiesta, furono arrestati il presidente, il direttore e tre funzionari del consorzio di bonifica «Alto e Medio Belice» appaltatore della diga, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione Siciliana.

Soggiorno sul
MAR NERO
VENUS (Romania)
PARTENZA DA BARI IL 31/7
con volo speciale diretto, 15 gg. pensione completa in Htl 1. cat. Quota (compreso viaggio aereo) L. 290.000
Informazioni e prenotazioni presso
ITALVACANZE
BARI: Via Piccinni 36 - tel. 216944
oppure presso tutte le agenzie di viaggi

Conferenza del sindaco di Terni sulla ristrutturazione degli uffici e dei servizi

La «macchina comunale» può e deve rinnovarsi

La legge che regola il funzionamento delle amministrazioni risale al 1915 — Si dirà basta a una struttura « verticale e gerarchica » — L'introduzione del dipartimento

TERNI — Nel modo di funzionare della « macchina comunale » sta per iniziare una vera e propria rivoluzione. Gli assessori Rischia e Onori ci hanno lavorato sodo, la giunta municipale l'ha ratificata agli inizi del mese: il programma sulla « ristrutturazione degli uffici e dei servizi comunali » inizia ora la sua fase partecipativa, che lo vedrà passare al vaglio dei consigli di circoscrizione, degli organismi sindacali, della IV Commissione consiliare che ha già fissato per domani sera una apposita riunione, della cittadinanza.

La giunta quasi al completo, presente il sindaco Giacomo Porrazzini, ha tenuto, ieri mattina, una conferenza stampa per illustrare quello che è stato annunciato come « il provvedimento più importante » che l'attuale amministrazione si appresta a varare.

Nessuno si nasconde che il cammino verso il « Comune nuovo », più efficiente, più rispondente ai nuovi compiti che gli vengono attribuiti, in grado di valorizzare il personale già impiegato, è quanto mai arduo. Si parte quasi da zero, non potendo contare su altre esperienze realizzate altrove, e costretti a marciare in mezzo a quella sorta di stagno paludoso che è rappresentato dalle pastoie di una legge nazionale che regola il funzionamento del Comune e della Provincia risalente al 1915, alla quale fa il necessario contrappeso la mancanza di una legge che definisca l'assetto della finanza locale, che ridefinisca il ruolo nuovo delle autonomie locali.

« Ci vorrà una fase di assestamento, occorrerà verificare attraverso l'esperienza se il progetto di ristrutturazione funzionerà. Sarà necessario del tempo »: ha detto a più riprese l'assessore Roberto Rischia, quasi a mettere in guardia sulla novità e sulle difficoltà stesse con le quali si ha a che fare.

« Per ristrutturazione — ha aggiunto Rischia — noi intendiamo un processo che deve passare attraverso varie fasi, che non solo deve consentire una diversa organizzazione del Comune, ma anche un suo ruolo complessivamente diverso dal punto di vista politico e istituzionale ». Il cambiamento si avvertirà quindi dapprima all'interno dello stesso apparato comunale. Si dirà basta a una struttura « verticale e gerarchica » e si passerà a una articolazione del lavoro più snella e agile.

La novità più significativa è l'introduzione del dipartimento, come perno della nuova organizzazione. Ce ne saranno quattro: il primo per lo assetto del territorio, lo sviluppo economico; il secondo per l'assistenza pubblica, la sanità, l'igiene ambientale; il terzo per la scuola, cultura, tempo libero, decentramento; il quarto per l'amministrazione, bilancio tributi, personale. Il dibattimento avrà a sua volta successive articolazioni che sono: il settore funzionale e l'unità organica operativa.

« Noi crediamo che in questa maniera — ha sostenuto Rischia — il Comune possa mettersi nelle condizioni di svolgere un'opera di chiarificazione e di programmazione ».

C'è poi tutto un capitolo che riguarda il decentramento amministrativo: ci saranno uffici e personale nelle circoscrizioni, che sono destinate a diventare una importante diramazione territoriale della amministrazione comunale. Alle circoscrizioni saranno delegate competenze che vanno dalla manutenzione dei beni di proprietà pubblica, ai servizi scolastici e sociali. Avranno perciò uffici e personale per poter far fronte a queste nuove incombenze. In questa maniera il Comune stabilirà con la cittadinanza un contatto più immediato e più diretto. La naturale conseguenza ne dovrebbe essere una ulteriore esaltazione del tessuto partecipativo.

« In una città moderna e in espansione — ha detto il sindaco Porrazzini a questo proposito — 12 assessori non ce la fanno più. Ci vogliono più amministratori e una qualità superiore del loro stesso impegno. Le circoscrizioni sono nate da questa esigenza ». « Il personale — ha detto Rischia — dovrà essere protagonista di questo processo in tutte le sue fasi ».

Tra l'altro l'assessore Rischia ha annunciato provvedimenti immediati, quali la definizione della pianta organica che dovrà regolarizzare la posizione di tutti i dipendenti comunali. Ci vorrà anche del tempo perché ci si adegui al cambiamento, tenendo presente l'esigenza per il personale di quella che l'assessore Auretta Campili ha definito « riqualificazione professionale » per passare a « un lavoro di gruppo ».

Questo significa che con la ristrutturazione tutti i problemi saranno risolti? Resteranno quelli, come ha concluso Rischia, « legati ad un arrugginimento complessivo della macchina pubblica », che fa sì che non è possibile, ad esempio, fare un concorso se tutti i membri della commissione comunale esaminatrice non sono presenti. Basta che uno sia malato e salta tutto. E che fa sì che per ottenere un mutuo occorrono tempi lunghissimi.

g. c. p.

Perché si esclude la possibilità di formare una giunta senza DC?

Al Comune di Ancona si può E alla Regione? No per carità

Situazione intollerabile - La riunione del Consiglio - Le indecisioni dc

ANCONA — Seduta del Consiglio regionale questa mattina alle dieci: un'altra, dopo una lunga serie di sedute inconcludenti. L'unica riunione che poteva dare esito positivo, grazie all'iniziativa delle forze di sinistra, è stata vanificata dal voto contrario della DC, del PRI e del PSDI (insieme a quello del demonazionale Cappelli) alla giunta aperta proposta da comunisti socialisti e sinistra indipendente.

Ed ora, si torna a vecchie idee: la giunta laica e socialista appoggiata dalla DC. Ma la Democrazia cristiana non si decide neppure su questo: negli ultimi giorni sono emerse tiepidissime disponibilità dello scudo crociato per la giunta laica, ma ci sono forti pressioni dentro il partito per alzare il prezzo del consenso, che dovrebbe annullare — almeno per il momento — una soluzione organica di centro sinistra.

Alzare il prezzo significa allo stato attuale far digerire la rigida pregiudiziale contro i comunisti agli altri partiti, spazzar via le incertezze che ancora permangono nel Partito socialista. Per un partito di sinistra che si è mosso finora, con logiche alterne, per non spezzare l'unità con i comunisti, pare difficile costituire un governo che veda una opposizione — seppure costruttiva — del PCI.

Insomma però, le Marche non ne possono più. I comunisti in Consiglio avevano parlato chiaro: chi si prende sulle spalle il pesante fardello di buttare a mare l'unica giunta possibile (ovvero quella proposta dalle sinistre, aperta a tutti quelli che rifiutano le pregiudiziali) deve presentare subito un'altra proposta di governo, una mozione con nome e cognomi.

Ma oggi non ci sono né nomi né cognomi e neppure programmi da discutere. C'è solo un'incertezza che sta gettando discredito sulla Regione e sui partiti. Situazione davvero intollerabile.

Comuni e associazioni, lavoratori e comunità montane, cooperative, ripetono le loro proteste e le sollecitazioni all'indirizzo dell'ente Regione, paralizzato dalla DC prima e da PRI e PSDI poi. Ma neppure oggi si costituirà un governo. Oggi si discute ancora, per vedere se il prezzo della DC si può pagare, per capire se un governo con il PCI all'opposizione può reggere senza strappi o traumi nella sinistra.

Alcune contraddizioni poi sono inspiegabili. Al Comune di Ancona si sta per varare una maggioranza ed una giunta con tutti, senza la Democrazia cristiana. Ma alla Regione no. La Regione deve soffrire di una incertezza cronica, di un discredito impietoso. Ed anche se si costituirà la giunta socialista e laica, quali garanzie avranno i lavoratori, i comuni, che si possa realizzare davvero un programma avanzato ed innovatore?

Lella Marzoli

Un manifesto del PCI

Sulla crisi della Regione, al punto limite in cui è arrivata, il PCI ha fatto affiggere nella Regione un manifesto. Eccone il testo: « E' giudizio comune delle forze politiche, delle organizzazioni sociali e dei lavoratori marchigiani che la crisi della Giunta regionale è arrivata ad un punto, limite: ormai una giunta deve essere costituita pena il discredito dell'istituto e dello stesso concetto di « Regione ».

Dopo che il PRI e il PSDI hanno rifiutato di rendere possibile la costituzione di una giunta « aperta », basata sull'unità del PCI e sinistra indipendente, dopo che la DC ha dichiarato di voler appoggiare il micro-centrismo proposto da PRI e PSDI, si deve sapere che il Partito comunista giudica l'eventuale Giunta PSI, PSDI, PRI appoggiata dalla DC una formula inadeguata e incapace di risolvere i problemi delle Marche; che i comunisti marchigiani, discriminati una prima volta dal « veto » democristiano che ha impedito la formazione di una giunta DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, e una seconda volta dal rifiuto del PSDI e PRI a lasciar vivere una giunta PCI-PSI, si impegneranno a fondo come sempre hanno fatto per garantire la tenuta democratica e l'efficienza delle istituzioni e svolgeranno una opposizione in stretto collegamento coi lavoratori marchigiani e con gli interessi fondamentali delle forze sociali e produtive della regione, qualora in Consiglio regionale fosse approvata la soluzione proposta dal PRI e dal PSDI.

Questa è la chiara posizione dei comunisti, che chiedono uguale chiarezza a tutte le forze politiche, poiché i marchigiani non possono tollerare ulteriori rinvii ».

Una lettera in redazione

Perché chiedo di entrare nel PCI

Pubblichiamo la lettera con la quale Claudio Cecchini chiede l'iscrizione al PCI nella sezione « Palmiro Togliatti » di Sant'Orso di Fano.

Mi chiamo Cecchini Claudio, sono nato a Roma il 3-2-1953. Voglio con questa mia chiedere l'iscrizione al PCI. Ho scelto questo mezzo in quanto è risultato più idoneo alla mia particolare situazione, che non mi lascia molto tempo a disposizione.

Svolgo la professione di macchinista nelle FFSS, e come sede di lavoro ho Milano. Da circa quattro anni faccio il pendolare tra la nostra città e il capoluogo lombardo, perché mia moglie e la mia famiglia risiedono a Fano. E' appunto attraverso questo scontro con la realtà (infatti sono dovuto andare a Milano perché qui non riuscivo a trovare lavoro) che mi sono avvicinato al PCI. Da principio è stato conoscendo altri colleghi di lavoro e poi portando avanti da solo la mia ricerca cercando di dare una risposta ai mille perché che mi saltavano davanti agli occhi.

E' un lavoro continuo che cerco di svolgere sia parlando con la gente, sia leggendo, e sia, anche se in modo limitato, lavorando nel sindacato. Sono infatti iscritto da due anni al Sindacato ferrovieri italiani (SFI-CGIL).

Mi sono convinto ad avvicinarmi al partito in quanto mi riconosco nel suo programma, e in particolare debbo dire che a far chiarezza nella mia mente sono servite molto le tesi in preparazione del 15. Congresso nazionale.

Da molto tempo accarezzavo l'idea di chiedere l'iscrizione, ma per una serie di motivi ho sempre rimandato. A farmi decidere hanno contribuito i risultati delle ultime elezioni politiche, insieme alla fortissima spinta conservatrice e reazionaria che sta tornando all'attacco in Italia e in Europa.

Una reazione che ha trovato il suo momento più alto nel vile assassinio di Guido Rossa. Quest'ultimo fatto mi ha impressionato molto, ed è proprio pensando a lui che ho fatto la mia scelta.

CLAUDIO CECCHINI

Contro chi vuole mantenere nelle campagne la mezzadria

I contadini in piazza ad Ancona

L'appello della Confcoltivatori è stato raccolto da molti Comuni ed associazioni Decine e decine di assemblee e di riunioni per preparare l'appuntamento di lotta

ANCONA — I contadini saranno in piazza, questa mattina, per rinnovare il loro atto di accusa contro chi vuole mantenere la mezzadria e gli altri patti arcaici nelle campagne, contro chi impedisce che la Regione abbia un governo forte e capace di risolvere problemi ormai drammatici.

Comuni piccoli e grandi, lavoratori di tutte le contrade, amministratori ed associazioni hanno raccolto l'appello della Confcoltivatori regionale, che ha organizzato per questa mattina ad Ancona un grande raduno popolare, di lotta.

Le cifre della partecipazione anticipano il carattere e i contenuti della manifestazione: i coltivatori giungeranno dalle province con trenta pullmans (9 da Pesaro, 8 da Ancona, 7 da Ascoli, 5 da Macerata); hanno aderito le quattro amministrazioni provinciali, una miriade di Comuni (fra cui Monterado, Arcevia, Jesi, Montecarotto, Serra de' Conti, Falerone, Colli del Tronto, Carassai, Tolentino, Urbino, Cantiano, Fano, Pesaro e tanti altri).

Per preparare l'incontro, la Confcoltivatori ha realizzato decine e decine di assemblee, incontri con tutti i partiti politici, con la Federazione CGIL CISL-UIL (che ha aderito alla manifestazione), con altre categorie di lavoratori. Ecco il programma della iniziativa: ore 9, concentramento nel piazzale della Fiera della Pesca; corteo per le vie cittadine con trattori e striscioni; ore 11, comizio conclusivo con Salvio Ansevini, presidente regionale della Confcoltivatori, e con Giuseppe Avolio, presidente nazionale dell'organizzazione.

Nel corteo, ritroveremo i volti e le immagini della vita contadina: davanti i trattori, poi le rappresentanze dei Comuni (troppo spesso uniti interlocutori per le esigenze e le difficoltà di migliaia di lavoratori delle campagne), poi le donne, su cui pesano ancora — alle soglie dell'anno 2000 — la cronica mancanza di servizi sociali, la sottomissione al padrone e la vertiginosa spirale del costo della vita (che si mangia d'un colpo il magro reddito contadino).

Ci saranno le rappresentanze delle cooperative di giovani, cioè quelle aggregazioni di ragazzi che nonostante il costante boicottaggio delle forze padronali e della « burocrazia » degli enti privati, hanno dato vita ad esperienze esemplari (sono circa 15 in tutta la regione).

Una forza, insomma, che si dispiegherà di fronte agli occhi della gente. Una forza cresciuta nelle lotte dure contro la mezzadria, con una « memoria storica » antica di secoli. Oggi chiede una agricoltura moderna, fondata sull'associazionismo. Il « pacchetto » rivendicativo è differenziato, a seconda dei livelli di governo a cui ci si rivolge: al governo centrale, oltre alla legge per il superamento dei patti medievali, il piano agro-alimentare; la riforma dell'AIMA e della Federconsorzi; la riforma del credito agrario; interventi per migliorare la vita nelle campagne, per cambiare il sistema previdenziale e pensionistico; la revisione della politica comunitaria.

Alla Regione e agli enti locali: la applicazione della legge « quadrifoglio », una legge organica regionale che unifichi le procedure e permetta di spendere subito e bene i soldi disponibili. Le richieste alla Regione sono una lunga serie (dalla formazione professionale, alla assistenza tecnica, allo sviluppo dell'associazionismo, all'uso delle terre incolte), corrispondono a una sfilza di competenze che la Regione non ha ancora cominciato ad esercitare, anche a causa della tremenda crisi di governabilità.

I contadini ed i loro rappresentanti sono andati dai partiti a dire chiara la loro opinione: ci vuole un governo a cui partecipino tutti, senza discriminazioni. Lo hanno detto anche a Giraldi, segretario regionale della DC. Ma questi si è limitato a rispondere che « oggi è difficile realizzare la convergenza necessaria », ed ha assicurato infine che la DC farà tutto il possibile. Speriamo che questo « possibile » non assomigli troppo alla politica condotta in trenta anni nelle campagne.

Presentate le proposte della prima commissione consiliare

Perugia: il Comune fa l'inventario dei beni immobili

Il municipio acquisterà il complesso dell'ex-Grocco - Ci sono altri progetti

PERUGIA — Tra i « padroni » di case e palazzi il comune di Perugia non ha complessi di inferiorità ed anzi per il futuro ne avrà ancora meno: dati alla mano, tra centro storico e periferia decine di miliardi in immobili sono di proprietà comunale.

Ed è una fortuna perché il Municipio non solo rende pubblici i suoi già pubblici averi, ma chiede anche la partecipazione dei cittadini sulle proposte che in commissione i rappresentanti dei vari gruppi consiliari hanno elaborato. Ieri dunque c'è stata la presentazione delle numerose proposte della prima commissione consiliare sui beni patrimoniali del comune assieme ad uno studio del gruppo consiliare comunista in cui la radiografia degli averi collettivi arriva anche a quelli delle opere pie e degli altri enti che secondo il decreto 616 avrebbero dovuto essere già stati trasferiti.

La notizia è intanto che il municipio — l'ha confermata ufficialmente il sindaco Stelio Zaganelli — acquisterà dall'Ospedale di Perugia (3 miliardi di lire d'importo) il complesso dell'ex- Grocco. Dopo di ciò avrà inizio quella complessa trafila di permute che ha per scopo la ripresa dei lavori dell'Ospedale di S. Andrea delle Fratte e l'acquisizione a scopi pubblici dei complessi di S. Giuliana, S. Agnese e S. Girolamo attualmente di proprietà o in uso delle forze armate.

In pratica la trafila è questa: l'ospedale utilizzerà i tre miliardi cedutigli dal comune per il S. Andrea delle Fratte: il comune a sua volta permuterà l'ex-sanatorio Grocco con tutti gli immobili occupati attualmente dal Distretto Militare, dall'Ospedale Militare e dal Comando di Zona.

Gli incontri con i responsabili delle forze armate sarebbero già a buon punto, anche se per la legge l'operazione sarà conclusa forse tra decenni: « Ottenuta la proprietà di fatto dei beni demaniali delle forze armate — ci ha detto l'avvocato Zaganelli che peraltro di legislazione se ne intende — basterà quella per utilizzare i vari complessi, anche se la sdemanializzazione ufficiale dovesse terminare fra vent'anni ».

Sia pure per altri versi già un pezzo di città ha cambiato padrone. Si tratta dell'arco etrusco e delle case limitrofe che sono già state acquisite dal ministero dei beni culturali al fine di utilizzarlo per gli uffici della sovrintendenza: « Lo annuncio dopo aver parlato con il ministro Malfatti — ci ha detto Zaganelli — perché la cosa permetterà al Comune di recuperare l'ultimo piano del palazzo dei Priori ». Su cosa poi si farà dei locali parlare oggi di museo di arte moderna (il Comune di Perugia ha già molte opere di Dottori, Burri, ecc.) o di esposizione della galleria nazionale o, infine, di tutte e due le cose insieme, è presto: perché il trasferimento della sovrintendenza avvenga occorreranno almeno un paio di anni.

Ma il Comune ha in animo anche altre cose: vendere ad esempio all'università per stranieri palazzo Gallenga (giuridicamente è del Comune grazie ad una donazione che pone però il vincolo del perpetuo uso da parte dell'università). « La pratica sembrava avviata — ci ha detto al proposito Zaganelli — ma caduto il ministero competente siamo di nuovo in alto mare, speriamo comunque in prossime soluzioni anche perché il Comune non può sopportare l'onere del mantenimento e del restauro dell'intero palazzo ».

Quanto al documento ed alla proposta della prima commissione per ora ci limitiamo a riportarne i criteri generali: massima utilizzazione del patrimonio esistente operando anche investimenti; massima disponibilità per i servizi sociali; evitare ogni spreco non lasciando nulla di inutilizzato operando i necessari interventi di risanamento, di ristrutturazione, di riconversione e di permuta al fine di conservare e valorizzare il potenziale produttivo; predisporre la destinazione sulla base delle caratteristiche strutturali dell'immobile ».

Prossimamente torneremo ancora sugli immobili del Comune dando specifiche informazioni (il documento della 1. commissione è composto da circa 60 pagine di dati e proposte). Quanto all'analisi del gruppo consiliare comunista merita egualmente uno spazio a parte. Che nei prossimi giorni non mancheremo di riempire.

Presentato il bilancio (positivo) dell'IBP

«Oh come siamo stati bravi, oh come siamo stati bravi»

La multinazionale, senza raggiungere le quote del 1972, ha però dimostrato di essere in buona salute - Un fatturato di 412 miliardi

PERUGIA — Natura morta in copertina, carta crespata e cifre ben in mostra, l'IBP a un dipresso dalle ferie ha comunicato ufficialmente l'andamento dell'intero gruppo nel 1978: « Signori azionisti, il fatturato consolidato del Gruppo è stato di L. 412 miliardi (+8,9% rispetto al '77) al netto di abbuoni e acconti alla clientela e dell'interscambio. Il fatturato netto della IBP Italia al lordo delle cessioni alle consociate è stato di L. 238 miliardi (+6,4%), quello delle controllate estere, sempre al lordo delle cessioni alle consociate, di L. 187 miliardi (+13%).

Le curve dei profitti rincarano poi la dose illuminando un quadro complessivo in cui la multinazionale, senza raggiungere le quote del 1972, avrebbe dimostrato di essere in buona salute, di aver recuperato completamente dopo il crollo del 1977.

Ce n'è abbastanza per immaginare gli amministratori del gruppo gongolanti o quantomeno soddisfatti per il « raccolto ». Sull'altro versante, quello dei lavoratori, e dato che si è in Umbria, dei dipendenti di S. Sisto, le ferie estive incalzano ed i commenti si fanno più radi. Vero è che nel prossimo autunno (recenti assemblee in fabbrica l'hanno confermato) lo scadere dell'accordo che tamponò la valanga di licenziamenti proposti dall'azienda, farà parlare più che abbondantemente della Perugina.

Intanto, dicevamo, i commenti più che di bilanci continuano a preoccuparsi dell'« non fatto », degli impegni presi dal gruppo (investimenti ecc.) che vanno a rilento nonostante il loro ultimo termine di attuazione avrebbe dovuto essere proprio ottobre (tra l'altro scadrà allora la cassa integrazione).

Quanto all'IBP l'accordo sindacale del febbraio '78 è ampiamente citato tra i motivi di miglioramento nelle aziende italiane del gruppo: « Questo miglioramento è da attribuire anche all'accordo sindacale del 23 febbraio '78 che — si legge a pag. 10 del bilancio — tanti echi ha avuto sulla stampa nazionale ed internazionale, e che non solo ha permesso di meglio allineare il costo del lavoro alle reali esigenze industriali dell'azienda, ma ha aperto un periodo di pace sindacale, di responsabile collaborazione delle parti sociali alle soluzione dei problemi di risanamento dell'impresa ».

Per il futuro invece, assieme alla « ripresa del processo inflazionistico internazionale », alla nuova « crisi energetica », la multinazionale mette nel conto dei problemi aperti proprio « l'incognita rappresentata dal rinnovo del contratto di lavoro ». Coscienza sporca per l'andamento a rilento degli impegni presi proprio nel febbraio 1978? Lo si vedrà al momento della verifica dell'accordo, anche se sono recentissime le ultime critiche a questo proposito espresse dal consiglio di fabbrica della Perugina.

Tornando al bilancio, o meglio alla lunga lista di « attivi consolidati », vanno messi nel conto aumenti delle esportazioni (+12 per cento rispetto al '77) e soprattutto le scelte di politica industriale (« miglioramenti qualitativi della gamma produttiva », « oculate scelte di approvvigionamento», «definizione della politica di prodotto e vendita », « ristrutturazione della rete di vendite », ecc.).

Insomma i redattori del bilancio non hanno esitato ad autodefinirsi, tra le righe, « bravi e previdenti », anche se ai prossimi confronti sul campo con i lavoratori potrebbero non ricevere solo elogi.

Gianni Romizi

San Benedetto del Tronto

Esperimento chimico in casa: muore un bambino di sei anni

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Un bambino di 6 anni, Bruno Annibaldi, è morto, dilaniato dallo scoppio di un composto chimico che suo cugino Marco Aubert, 17 anni stava preparando nella sua abitazione a S. Benedetto del Tronto.

La tragedia è avvenuta l'altra sera verso le ore 21. Marco Aubert, uno studente al quarto anno di perito chimico all'istituto tecnico industriale di Ascoli, è descritto come un appassionato della materia in cui intendeve specializzarsi e sembra che non fosse la prima volta che metteva mano ad esperimenti di reazione chimica.

L'altra sera era in compagnia del suo cuginetto e stava adoperandosi alla riuscita di una reazione per la quale usava del potassio, contenuto, sembra, in una specie di mortaio da cucina. Per cause ancora imprecisate la miscela è esplosa investendo il bambino in maniera irreparabile e procurandogli delle lesioni mortali.

L'Aubert, invece, ha avuto la recessione del tendine di una mano

Montefiore: rapina da cento milioni in una fabbrica

FERMO — Rapina di cento milioni in una fabbrica di Montefiore. Una banda di rapinatori ha preso di mira il tomaificio IMAC di Montefiore, vicino Fermo, asportando pellami per un valore di un centinaio di milioni.

L'irruzione nella fabbrica, di proprietà dei fratelli Mazzucconi, è avvenuta verso le 24 di ieri notte: i rapinatori, armi alla mano, hanno immobilizzato il capo fabbrica e tenuto sotto controllo gli operai che stavano eseguendo il turno di notte. Il pellame è stato caricato su un camion che i banditi avevano con loro.

La rapina, che si è svolta nell'arco di circa un'ora, si è avvalsa di una situazione di tranquillità per i rapinatori, che hanno approfittato dell'isolamento dell'opificio situato lungo la provinciale della Val Menocchia, lontano dai centri abitati.

I carabinieri di Montefiore e di Fermo hanno cercato tracce dei malviventi, ma lo unico dato in loro possesso sembra essere l'accento meridionale dei componenti la banda.

Nella fabbrica dei fratelli Mazzucconi lavorano un centinaio di operai provenienti da Montefiore, Massignano, Carassai, Cossignano. L'opificio aveva già subito un rovescio due anni fa quando fu allagato dallo straripamento del Menocchia, subendo gravi danni. Nel frattempo l'IMAC si era riconquistata una solidità produttiva operando per conto dei calzaturifici del Fermano.

Esposizioni di opere, dibattiti sull'arte monumentale e filmati in programma nei centri umbri

Piazze e sale traboccanti di «strutture primarie»

PERUGIA — L'Umbria dell'estate '79 trabocca di «Strutture primarie». Non sono la Terni o l'IBP che pur per l'economia regionale rappresentano qualche cosa del genere; né interi settori economici, come il tessile o il metalmeccanico, entrano nella dizione. Non si pensi nemmeno alle « masse umbre », ai « potenti » ed ai personaggi politici di maggior peso e di di più salde strutture.

Nel campo artistico le «Primarie» sono infatti quelle strutture, sempre « di peso », che sono attualmente esposte in piazza Maggiore a Todi e in alcune sale di Gubbio.

A Todi « Arteconferenza » è finita da poco e, mentre le opere di Beverly Pepper rimangono in piazza Maggiore fino al 2 settembre a digerire i commenti riceruti, i pareri sull'iniziativa sono arrivati anche da personaggi illustri. Il prof. Giulio Carlo Argan — da noi sentito in loco — è stato addirittura lapidario: « Credo — ci ha detto — che iniziative come questa di Todi servano a far capire alla gente che la storia non si è fermata 10 20 anni fa ».

Dibattiti sull'arte monumentale, filmati (eccezionale quello sull'opera californiana di Kristos), hanno infatti dato la possibilità a chi voleva di approfondire l'argomento, senza pretese, ovviamente, di tappare la bocca a chi l'arte moderna ancora non la digerisce.

A Gubbio invece la Biennale '79 andrà avanti fino a settembre. Là dove insomma è ancora fresca la perdita della « Madonna del Melograno », chissà dove trafugata da sempre più ignoti ladroni, tre ampie sale del Palazzo dei Consoli ed altri spazi cittadini sono stati letteralmente riempiti di arte moderna. Come sembra ci si ritrova di tutto: dal legno al trafilato metallico più usuale.

Quanto al potervi invece scoprire bellezze pittoriche o scultoree financo di stile surrealista è ovviamente impossibile. Ma del resto le mostre di Gubbio ispirate come sono dalla vita e dai materiali dei nostri tempi non si propongono certo di « incantare sublimemente l'occhio » con tecniche tradizionali. Al la Biennale (« Opere materiali ») è invece in mostra un mare di materia informale, concettualmente disposta o addirittura frutto di ricerca ecologica e ambientale.

I nomi degli espositori, in gran parte umbri, sono molti e per non far torti invitiamo chi non l'ha fatto a scoprirli da solo. Le « Strutture primarie » presenti a Gubbio sono poi quelle di Giuseppe Uncini, noto tra gli italiani che si sono interessati alla cosiddetta « Minimal art ». I vicoli e le piazze di Gubbio completano il quadro non sempre piacevole all'occhio per quanto riguarda le opere più moderne. Ma se la realtà rispecchiata o stravolta degli artisti è « brutta » non è certo colpa loro: a ognuno l'onere di cambiarla senza scordare che le splendide madonne del '300 italiano nulla dicevano sulla ben più realistica e imperante peste nera che spesso già covava sotto gli eterei pallori dei volti.

g. r.